

DISSERTAZIONI

IN FORMA

DI DIALOGHI

INTORNO A VARJ DOGMI CATTOLICI

DIVISE PER ORA IN TRE TOMI

EDIZIONE PRIMA ROMANA

NOTABILMENTE MEGLIORATA, ED ACCRESCIUTA

TOMO TERZO.

DISSERTAZIONI

IN FORMA

DI DIALOGHI

INTORNO A VARJ DOGMI CATTOLICI

PER DIMOSTRARE LA LORO VERITÀ CONTRO LI COSÌ DETTI

SPIRITI FORTI

E SPECIALMENTE LI SEGUACI DEGLI ERRORI

DI VOLTAIRE

COMPOSTA DAL REVERENDISSIMO PADRE

EMANUELLO DA DOMODOSSOLA

CAPPUCCINO

CONSULTORE DELLA SACRA CONGREGAZIONE DELLE INDULGENZE, E RELIQUIE, E POSTULATORE DE' SANTI

TOMO TERZO.



IN ROMA MDCCLXXXIV.

NELLA STAMPERIA DI S. MICHELE PER PAOLO GIUNCHI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INDICE
DELLE DISSERTAZIONI
CHE SI CONTENGONO IN QUESTO TERZO TOMO.



DISSERTAZIONE
SOPRA I MIRACOLI.

DISSERTAZIONE
INTORNO ALLE PROFEZIE.

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Sac. Palatii Apostolici Magistro.

F. A. Marcucci ab I. C. Patr. CP.,
Episc. Montis Alti, *ac Vicesg.*

APPROVAZIONE.

Ubbedendo al comando del Rmo P. Maestro del Sacro Palazzo, colla maggiore a me possibile diligenza ho letto il *Terzo Tomo delle due Dissertazioni*, la prima in difesa dei *Miracoli*, e la seconda sopra le *Profezie*, composte dal Rmo P. Emanuello da Domodossola, Consultore delle Indulgenze, e delle Sacre Reliquie &c.; e non avendovi ritrovata cosa, che ripugni o alla fede, o alla santità dei costumi; anzi avendo avuto occasione di ammirare l'erudizione, con cui ne sono trattate le materie, onde può trarre giovamento il leggitore; perciò quanto è in me giudico l'opera degna di essere fatta pubblica colle Stampe.

Dal Convento della Minerva li 10. Luglio 1784.

Fr. Carlo Vincenzo Traffano de' Predicatori Maestro di Teologia, e Cattedratico Casanatense.

APPROVAZIONE.

D' Ordine del Rm̃o P. Maestro del S. P. A. avendo io letto, e diligentemente esaminate due *dissertazioni*, l'una in difesa de' *Miracoli*, e l'altra sù delle *Profezie*, composte dal Rm̃o P. Emmanuele da Domo d'Ossola, Consultore dell'Indulgenze, e delle sacre Reliquie &c., nulla hò incontrato in esse che s'opponga alla S. Fede Cattolica, ed a buoni costumi, ed anzi il zelante Autore uniformandosi al piano da lui adottato nell'altro volume, vi tratta le materie, e specialmente l'articolo delle Profezie, con trascelta erudizione, e con molte particolari discussioni, così che per i rilievi facili, e piani, e per le solide riflessioni sù de' fatti Profetici, e sù la sincerità de' Profeti adattate alla comune intelligenza, anche questo Tomo può rendersi utile, e vantaggioso a quella classe de' Cattolici che egli imprende ad istruire, onde si confermino nella vera credenza, e non vengano sedotti dalle perniciose dottrine de' moderni Increduli. Ed in fede &c.

Dal Convento di S. Francesco a Ripa 10. Luglio 1784.

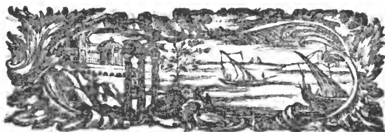
F. Tommaso di Montefortino Lettore di S. Teologia de' M. O. R.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Maria Mamachius Ord. Præd. Sacri Palat. Apost. Magister.

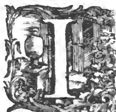
IN ROMA
NELLA STAMPERIA DI S. MICHELE A RIPA
PRESSO PAOLO GIUNCHI ROMANO
PROVISORE DE' LIBRI DELLA BIBLIOTECA VATICANA
L'ANNO DELLA NOSTRA REDENZIONE MDCCLXXXIV.
REGNANTE
PIO PAPA SESTO P.O.M.
DEL SUO PONTIFICATO
L'ANNO DECIMO.

DIS-



DISSERTAZIONE
SOPRA
I MIRACOLI.

Colla quale si palesano gli Operatori dei veri, e si manifestano quelli dei falsi.

1. *Discepolo*. L piacere, e l' utile spirituale che provai dachè ebbi il vantaggio di viaggiare con voi al Sacro Monte di Varallo, e di udire li vostri suggerimenti, ed Istruzioni nel visitare quei luoghi, ne quali con più di quiete può l' uomo adorare, benedire, e ringraziare il suo Dio; mi feci poi coraggio di svelarvi le pessime Dottrine, che udite avevo: ed attese le vostre illuminanti, e convincenti ragioni, sentii dissipare in me quelle tenebre, che sono i naturali effetti dell' errore, e mi vidi impegnato a manifestarvi altre si fatte Dottrine ch' ebbi ad ascoltare in Ginevra, ed in altri oltramontani

Paesi, come altresì nell'alta, e bassa Lombardia, e grazie al Cielo sù tutte mi rispondeste, e mi capacitaste. Ma essendo scorsi più di trè anni da che sono lontano da voi, non hò potuto godere de vostri dolci colloquj. E quantunque vi degnaste di ben munirmi di ragioni per tutto ciò, che per allora mi occorreva; pure per l'obbligo di mia Professione avendo avute molte nuove occorrenze di parlare, e conversare con persone, che mi sembravano assai erudite, e dotte: tuttoche non abbia prestata veruna credenza alle loro dottrine, ed anzi nel udirle provassi un'interna pena, e rammarico: nondimeno i loro detti non lasciano di molestare la mia mente, ed il cuore. Mi sono perciò risoluto di portarmi a Roma, ove risedete, ad oggetto di comunicarvi quanto mi è occorso, e le nuove obbjezioni che hò udite contro de' nostri dogmi. Io ben mi ricordo, che a voi non piace l'ammasso di esse; però se volete deguarvi di confutarle ve le anderò dicendo nella maniera che bramate, cioè una ad una.

2. *Maestro*. Non potreste credere quanta sia stata l'interna gioja, della quale si è inondato il mio cuore nel rivedervi. Subito dentro di me ho detto, che voi siate quel Mercadante evangelico, che trovata la preziosa margarita più di altro non si cura, purche di questa ne possa essere il Padrone. Voi non avete curato la lunghezza del viaggio, e neanche il dispendio inevitabile, oltre al lucro cessante di quei Negozj, che potevate fare nei vostri soliti giri: sicchè debbo credere che l'eterna

na salvezza sia divenuta la vostra maggior premura, e non volete che ora volontieri vi accolga, vi senta, e vi consoli? Parlate adunque, che sebbene nella Lombardia vi addottrinassi da Viandante, ed ora per l'affollamento de' miei affari mi ritrovi in circostanze non certamente megliori; ad ogni modo il vostro merito, e la mia buona volontà faranno sì che io trovi il tempo opportuno per sodisfarvi; però incominciate pure da questo momento, giacchè ora ho tempo d'ascoltarvi, e manifestatemi schiettamente quelle difficoltà, che più disturbano l'interna pace del vostro cuore.

3. *Discepolo*. Siccome voi ragionandomi dei Miracoli me li faceste capire per una cosa grande, cioè per un opera tutta di Dio; a tanto che neppure gli Angioli buoni abbiano tale possanza: e che colui il quale osò di chiamare il Miracolo un Azzardo potevasi giustamente chiamare un bestemmiatore dei Divini attributi; giacchè i Miracoli non potevano essere operati se non da Dio, e in comprova della verità di nostra Religione; perciò non mancai di encomiarli anch'io: ed avendo fatto una copiosa raccolta di quei Miracoli, che la Chiesa ha dichiarati tali nell' ascrivere ai Fasti de Santi tanti suoi Eroi, me ne andavo santamente glorioso, e nelle occorrenze mi facevo forte sù di un tale distintivo, certamente singolare della nostra Cattolica Religione; ma essendomi più volte incontrato con certi Dottori, o siano Filosofi dei quali udii non solo ripetermi li portenti dei Maghi d' Egitto, ma di più che Vespasiano Imperato-

re Romano dasse la vista ad un cieco sulla Porta di Alessandria d' Egitto: che Romolo apparisse ad un certo Proclo con maestosi splendori: che Adriano illuminasse altro cieco: che Apollonio Tianèo ne facesse tanti, che nel numero superasse li operati dallo stesso nostro Divin Redentore: che Baile fa menzione di altri Operatori di simili Portenti; e che in conseguenza li Miracoli divenivano una prova molto fiacca per la nostra santa Fede; tanto più perchè i Miracoli operati da Gesù Cristo essendo stati predetti dai Profeti, separati dalla Profezia divenivano tante prove equivoche della dottrina da lui predicata. Stupii in udire tante cose, e tutto che nè allora nè in appresso abbia creduto a tali loro assertive; nondimeno debbo confessare che mi hanno recato, e mi recano della pena. Non contenti di aver detto in proposito de' Miracoli, quanto vi ho riferito, conchiusero, che l' Anticristo ne farà assai più di tutti gl' altri, e che in consegnenza il Miracolo non poteva servire di prova alla nostra Cattolica Religione, ed alla verità de sacri dogmi. Non avendo io tal capitale da poterli rispondere, mi determinai di tacere per non imbarazzarmi con risposte insussistenti. Ma fino dà quel punto feci stabile risoluzione di venire ad abboccarmi con voi per ascoltarne lo scioglimento, ed insieme per provedermi di quelle dottrine, che crederete opportune per abbattere si fatti Parlatori. Eccomi adunque a supplicarvi di tale istruzione, ed a pregarvi altresì a volermi dire

re

re chi sia stato il primo Uomo, di cui siasi servito Iddio per operare le sue meraviglie.

4. *Maestro*. Io mi congratulo con voi per la Fede che esercitaste in tale pericoloso incontro, onde in voi ritrovo cosa che mi reca speciale contento. Che se vorrete paragonare i ragionamenti, e gli errori che già udiste dai seguaci di Voltaire con questi da voi ultimamente ascoltati, dovrete ben di cuore ringraziare il Signore di non aver ceduto alle loro imposture, alle quali loro medesimi non prestano fede, e si prevalgono di esse perchè le ravvisano come un mezzo attissimo a sedurre i semplici. Se voi foste stato più accorto, vi sareste ben avveduto, che con i loro perversi ragionamenti volevano andare a conchiudere, che se i Miracoli sono una prova della verità della Religione, loro con i Miracoli comprovar potevano la verità d'una Religione opposta alla Cattolica; e però che la prima nota della Santa Chiesa Romana, che debba essere *Una*, non verificandosi, possa cadauno de' Settarj salvarsi nella propria Setta; e quindi esser superflua in noi l'esattezza del Divin culto, l'osservanza dei Divini Comandamenti, e della Disciplina, e de' Precetti della nostra Madre Santa Chiesa, e la soggezione del nostro intelletto nel credere alla parola di Dio. Io vi ho detto che Dio solo può fare, ed ha fatto li Miracoli *veri*, e col dirvi *veri*, vi ho dato tutte le ragioni in mano da difendervi da chi volesse venire ad imposturarvi, e ad impugnare la vostra Fede. Ma perchè per rapporto agli altri vi bisognano de' lumi

mi risplendentissimi : onde possiate fare onore a Dio, e rendere profittevole la vostra carità che brama la salute di tutti , fa d' uopo che ve ne ragioni a lungo . E siccome per procedere con ordine , e chiarezza è necessario incominciare dai fondamenti , da essi darò principio in questo mio ragionamento.

5. Nei Miracoli si deve distinguere l' *Autore*, il *Ministro*, il *Fine*, e la *Materia*. L' Autore, o sia la causa efficiente si è il solo Dio, che salve tutte le leggi anche universali, e l' ordine consueto che lascia intatto, o sia che oltre le suddette Leggi universali, e l'ordine consueto, può quando e come vuole senza mutazione (per riguardo a se) operare cose insolite, e stupende, che superino tutte le forze della natura creata, le quali cose siano opposte all'ordine consueto, comandando al mare, per esempio che si divida; al Sole, ed alla Luna, che si fermino dal loro corso, ed altre simili.

6. Il *Ministro* del Miracolo si è la Creatura, della quale Dio si serve come giudica a proposito. La Creatura però non è che ministra, oppure Oratrice perchè siegua il Miracolo; e talvolta Oratrice, e Ministra, ma non mai causa efficiente.

7. Il *Fine* si è appalesare i suoi Divini attributi, e però la sua gloria, ed il nostro bene è il fine del Miracolo; onde il Signore non mai può operare Miracoli in confermazione dell'errore, o empietà; ne mai potrà essere ingannato, ne ingannarci, per essere egli la verità per essenza. Non è necessario, che il Mini-

nistro del' Miracolo sia giusto, e Santo; perchè Iddio si può servire di chi vuole, anche dell' empio, o per viepiù convincerlo della verità del suo potere, e delle verità predicate; oppure per sua maggior confusione, e punizione, e talvolta sino per esperimentare, e render palese la nostra fedeltà nella stessa Fede. Per lo più però si è prevaluto dei Ministri Fedeli, e Santi.

8. La *Materia* si è quella cosa stessa, che Dio ha operato, cioè v. g. la Manna nel Deserto, il Vino nelle Nozze di Cana in Galilea, la Vista restituita a Tobia, la Sanità a Naaman Siro, l' Olio multiplicato alla Vedova &c.

9. Li Segni del Miracolo, che seco portano in sequela una grande autorità, sono li seguenti. Che gli effetti siano stupendi oltre le forze della natura creata: che da Testimonj di propria veduta siano stati ammirati, e che questi siano veramente degni di fede, a talchè sebbene separatamente sentiti ed esaminati, nella sostanza del fatto conchiudino tutti li detti come fossero un solo. Ma se fosse stata spettatrice del Miracolo una intera famiglia, un' intero popolo, o alcuni fossero nemici di quello, che ha ricevuto il Miracolo? Sebbene non siano necessarie tutte le dette condizioni, pure quando vi sono, non si debbono dispreggiare; mentre più sono, meglio è. Solo basta di cautelarsi, che li nemici, per la passione non tacciano la verità.

10. Iddio nel creare il Mondo, e in dividendo il Cielo, la Terra, e l' Acqua non vi fù per quei stupendi Mi-

Miracoli alcun Ministro, e neppure la Materia; ma dopo la creazione s'ammirarono da nostri Progenitori, nelle materie stesse create e sussistenti, li Miracoli del suo potentissimo volere, e potere. Nel castigo universale del Diluvio, uscito salvo Noè dall' Arca colla sua Famiglia, coi Sacrifizi rese le dovute grazie al Signore, che l'aveva condotto a salvamento. Discese dal Cielo il fuoco ad abbrucciare le quattro Città coi perversi abitatori, eccetto Lot colle due figliuole, e fu punita la curiosità della di lui moglie convertita in una statua di sale. Confuse Iddio il linguaggio degl' ostinati Fabricatori della Torre di Babelle. La Scrittura, che ci riferisce questi strepitosi fatti, a niuno di essi attribuisce la denominazione di Miracolo: solamente in occasione della Missione di Mosè nell' Egitto al Re Faraone, incominciamo a leggere tale denominazione attribuirsi a tali opere sopprendenti. Avendo Iddio reso idoneo Mosè ad operar Miracoli, e ad esercitare la carica d' Ambasciatore, ed avendolo sollevato all' altra di Legislatore colla forza de suoi mirabili portenti, e segni, ne cominciò, prosegul, e coronò l' impresa. Sicchè confessar dobbiamo col Reale Salmista. (a) *Tu solus Dominus, qui facis mirabilia*, anche col Ministro.

11. E perchè Mosè appalesò tanto zelo contro le ingiustizie degli Egiziani, e mostrò tanto amore agl' Israeliti, procurando di sedare le loro discordie, e coll' esercizio



(a) Psal. LXXI. 18.

cizio di altre opere virtuose; perciò non contento Dio di averlo eletto per suo Ambasciadore, li diede il contento di udire dichiarato l'Israelitico popolo trà tutte le Nazioni, e Genti, il Primogenito di Dio, ed esso Mosè costituito in Dio di Faraone (a). Onde oltre l' esser Mosè Ministro de' Miracoli, era anche Oratore di Dio per farli meglio operare.

12. Grandi furono li Miracoli, che operò Dio solo senza Ministro per rendere idoneo Mosè, e in maggior numero quelli che operò il Ministro idoneo Mosè alla presenza di Faraone per palesare l' onnipossanza del Sommo, e vero Dio. Se l'uomo erasi scordato della sua Creazione, e Conservazione, e dei Portenti del Diluvio Universale, e delle fiamme discese sopra le quattro Città; nella materia dei Miracoli nuovi di Mosè poteva, e doveva col pensiero ascendere alla ricerca del suo principio, per capire che v' era un solo Dio, e che questo solo Dio voleva, e doveva essere riconosciuto con i Sacrificj del cuore, della mano, e della lingua. Appunto perchè l' Israelitico Popolo desiderava di offerire li Sacrificj in spirito di vera soggezione al supremo Dio Creatore, lungi dalle immonde Idolatrie dell' Egitto: e perchè abominò gl' Idoli del paese, perciò Dio lo dichiarò il Popolo suo Primogenito.

13. Moltiplicò l' Essere Supremo nelle mani di Mosè li Miracoli, e volle, che egli tutti li descrivesse.

T. Terzo. B E per-



(a) Exod. VII. 1.

E perchè fossero veramente grandi, onde ogni Nazione andasse, e corresse al seno del suo solo unico Signore, sottrasse dal cuore di Faraone tutte quelle grazie, per mezzo delle quali avrebbe potuto profittarne non solamente per confessare che il Diò di Mosè era il solo Signore degno di essere adorato, ma altresì per portarsi a lui con atti di vera Religione.

14. Perchè nulla mancasse per convincere tutte le Tribù dello zelo di Mosè, e della portentosa di lui potenza, li comandò Iddio che nelle ambasciate, ed udienze sempre seco portasse Aronne Fratello suo germano colli capi delle Tribù, e che Faraone avesse li più astuti Maghi coi Grandi della sua Corte, ed in tal modo li Miracoli seguissero in veduta di tutti coloro che vi potevano avere interesse; e che mandati in iscritto nella guisa appunto che erano stati da Dio operati per il ministero di Mosè, rendessero testimonianza delle opere di Dio a tutte le future generazioni sino al terminar del Mondo.

15. Giuseppe colla vera Sapienza, concessali dal Cielo, si era reso singolare, e come un altro Vice Dio di altro Faraone, onde colla giusta interpretazione de sogni, aveva il Cielo provveduto ai temporali bisogni del corpo di tutto il popolo Egizio, ed anche de Stranieri. Alla perizia di Giuseppe non solo il Rè, e Popolo, ma sino li stessi Maghi d' Egitto cedettero la mano: Sicchè disse il vero quel Sovrano quando pregò Giuseppe a spiegargli il sogno. *Narravi somnium con-*

jecto-

jectoribus, & nemo est qui edisserat (a) Giuseppe con farli la giusta spiegazione, confessando, ed esaltando l'Essere Supremo, disse: Dio ha mostrato a te ciò che vuol esso fare. *Somnium Regis unum est: quae facturus est Deus ostendit Pharaoni*. Spiegato poi il sogno, e dati li opportuni consigli per il riparo alla fame, esclamò il Re. *Num invenire poterimus talem virum, qui spiritu Dei plenus sit?* A tanta sapienza, e prudenza resi prontamente sieno i più distinti onori, e un solo gradino di differenza vi sia tra il Rè, ed un tal Uomo ripieno dello spirito del Signore.

16. Sino a questo segno avrebbero creduto, e taciuto non solamente Rousseau, e Voltaire, ma altresì tutta la turba dei Deisti; perchè sino a tanto che trattasi di saziar la fame, e provedere al corpo non si trovano contraddittori, ed oppositori alla verità, e tutti li Maghi, detti Sapienti dell' Egitto, si sarebbero acquistata la taccia di stolti, se ai beni, ed ai placeri temporali avessero opposto qualche critica; ma dovendo Mosè farla da Legislatore, ed avendo comprovata la verità della Religione e del culto che egli annunziava, con tanti, e strepitosi miracoli, operati alla presenza di tanti Testimonj non punto sospetti, e gli stessi inutili sforzi del Re Faraone, il quale per indebolirne la forza fece adunare tanti Maghi, e Prestigiatori: tutto questo potrà

 far-



(a) Gen. XLI. 24.

farvi toccare con mano qual credito si meritino le dicerie dei moderni Deisti.

17. Essi forse vi diranno insieme con Rousseau, che queste meraviglie voi non le avete vedute con i vostri occhi. E' ben vero quanto io vi ho detto, che il Miracolo deve esser testificato da Testimonj oculari: ma forse per questo, e per convincere Rousseau, e li Deisti dovrà Dio derogare al suo decreto che *statutum est hominibus semel mori*? Dunque Adamo, Noè, Abramo, Mosè con tutte le susseguenti Generazioni per capacitare li Deisti dovevano sempre vivere? Ho detto, è vero, che li Testimonj debbono esser presenti al fatto; ma dovendo essi ancora andare un giorno soggetti alla morte, debbono come in Testamento lasciare la nobile eredità ai posteri dei fatti veri de' loro tempi. Che se alle memorie, e stabilimenti dei Predecessori, e massime delle Persone dallo stesso Creatore onorate, e glorificate, non si avesse a prestar fede; Gesù Cristo non doveva salire al Cielo per sempre mostrare agl' Increduli le piaghe aperte. Quali inconvenienti non seguirebbero nella stessa civile società, ove dovesse riconoscersi per ragionevole la pretensione di costoro di nulla ammettere che con propri occhi non abbiano veduta? Potrebbe alcun Monarca, o Rè, più impugnare lo scettro, e mostrare i suoi titoli, ed i suoi diritti sù delle Provincie, e Città della sua Monarchia? Dite lo stesso dei Conti, Marchesi, e così discendete sino ai crediti dei Mercadanti, i quali con i loro libri alla mano rendono

ra-

ragione dei loro crediti. Se adunque nella stessa civile società i Tribunali ragionevolmente si riportano alle carte, e queste hanno tutto il vigore, quale aver potrebbe l'assertiva d'uno, o più testimonj oculari; per qual ragione Rousseau, e gl'altri Deisti ricusano di prestar fede ai libri Divini ne' quali veggono registrati i Miracoli operati da Dio per mezzo di Mosè?

18. Andiamo più innanzi, che spero d'illuminarvi anche sopra le maggiori difficoltà da voi proposte. In altra occasione io ebbi a dirvi qualche cosa in difesa di Mosè, intorno al suo disinteresse, ed alla sua preziosa morte. Udiste quanto io vi dissi intorno ai Miracoli da lui operati. Nondimeno conviene ora ragionarne di nuovo sotto d'un altro aspetto, giacche i Deisti presumono d'impugnarli per non essere astretti a confessare la Divinità della Religione da Mosè predicata. Dicono pertanto, che li argomenti fondati nei Miracoli di Mosè sono molto equivoci, perchè Mosè poteva aver ingannato il popolo Israelitico: sicchè la Religione non ha sufficienti prove.

19. A codesti maligni Settarii risponderete; che il nome di Miracolo egli è una prova equivoca per chi si lascia trasportare da ogni vento di malizia, e d'iniquità, onde la luce la converte in tenebre, ne si vergognano di dire a Dio stesso, siccome a tempi del Santo Giob. dicevano tanti lor pari nei costumi: *Recede a nobis, & scientiam viarum tuarum nolumus* (a): partiti da noi, non

(a) Job. XXI. 14.

non vogliamo la scienza delle tue vie. Ma non così dicono li buoni, che anzi pregano il Dator ogni bene, che dall'alto de Cieli faccia discendere la luce, e la verità, e che coi suoi Miracoli la confermi. Sicchè la Legge comprovata con i Miracoli non ammette il menomo principio di dubbio: laonde i Miracoli non sono segni equivoci, ma bensì li suggelli di Dio.

20. Mosè poi neppur poteva ingannare gl'Israeliti coi Prestigj, perchè chi ha la verità nel cuore, tale la conserva nei fatti; ed impugnando la verga della Onnipotenza, come poteva discendere all'Inferno a chiedere soccorso? Dio per Mosè ci ha dato la Legge in disposizione Angelica per farci menare una vita conducente all'eterno Regno. Il Divin Verbo avendo presa la nostra carne ci confermò li Precetti già da Mosè pubblicati, e corroborò la sua dottrina coi Miracoli: ed allorchè alcuni Ebrei mormorarono e dissero, che in virtù di Satanasso egli discacciava i demonj dai corpi degl' ossessi, rispose loro (a). Che un regno diviso in se stesso dovendo andare in rovina; se Satanasso discacciava Satanasso, era diviso da se medesimo; e però sussistere non poteva il di lui regno. *Omne regnum divisum contra se desolabitur ... Et si satanas satanam eiicit, adversus se divisus est. Quomodo ergo stabit regnum ejus?* Questa invittissima ragione si può rivoltare egualmente contro i Deisti. Se Mosè in forza de'Prestigj avesse operati i tanti



(a) Matth. XII. 25.

ti Miracoli, che certamente operò, ciò sarebbe seguito mediante l' invocazione de'demonj. Dunque allorchè Mosè gittata la sua verga in terra si convertì in serpente, e divorò quelle gittate dai Maghi di Faraone; Mosè ed i suddetti Maghi sarebbero stati egualmente Ministri dell' Inferno, e li Demonj rimasero, per così dire divorati da un altro Demonio, e l' uno de' Demonj avrebbe combattuto contro l' altro, in rapporto alle dottrine che dall' uno, e dagl'altri si volevano insinuare, lo che è lo stesso, che indurre il Demonio a distruggere il suo regno. Chi adunque non confesserà, che i Miracoli da Mosè operati, furono opera di Dio, e che egli o per se medesimo, o per altrui ministero può operare qualunque meraviglia?

21. Allorchè i Filistei udirono che nel campo Israelitico era giunta l' Arca del Dio vivente, costernati esclamarono. „ E' venuto Iddio negl' accampamenti ... „ Guai a noi: chi potrà salvarci dalle mani di tali Dei „ sublimi! Questi sono i Dei che percossero l' Egitto „ con ogni sorta di flagelli. *Venit Deus in castra. Et ingemuerunt dicentes ... væ nobis! Quis nos salvabit de manu Deorum sublimium istorum? hi sunt dii, qui percusserunt Ægyptum omni plaga* (a). Nondimeno gl'Israeliti per giusto giudizio di Dio rimasero sconfitti, e l' Arca del Signore fu dai Filistei trasportata in Azoto, e fù da loro collocata nel tempio accanto al loro Dio Dagòne



(a) 1. Reg. IV. 7.

gòne. Ma se il Signore permise che l'Arca dell'Alleanza cadesse nelle mani dei nemici del suo popolo, non lasciò però invendicata una tale profanazione, perchè il seguente giorno essendosi levati di buon mattino, e portatisi al tempio vi ritrovarono il loro Dio giacente prosteso in terra innanzi all'Arca del Signore, ed avendolo riposto nel suo luogo, la mattina seguente ve lo trovarono nella stessa guisa col capo, e colle mani separate dal busto. *Cumque surrexissent diluculo Azotii altera die, ecce Dagon jacebat pronus in terra ante Arcam Domini. Rursumque mane die altera consurgentes, invenerunt Dagon jacentem super faciem suam in terra coram arca domini, caput autem Dagon, & duæ palmæ manuum ejus abscissæ erant super limen* (a). Io non penso che possa il Deista attribuire questo fatto ad un qualche Filisteo, che contra la massima della falsa Religione che professava, volesse gittare a terra il suo Dio in grazia degli Ebrei suoi nemici, o che gettato fosse a terra da qualche Ebreo. La gelosia colla quale era tal tempio custodito, e il fatto stesso ci fa toccare con mano, che tutto seguì per opera del Dio vivente: imperocchè gl' Azozii ambedue le volte essendo entrati di buon mattino nel Tempio, vi ritrovarono bensì il loro Idolo prosteso a terra, ma non vi trovarono alcuno cui potessero attribuire questo fatto, che fra di loro non doveva essere certamente indifferente. Inoltre avendo Iddio casti-



(a) Ibid. v. 3.

stigato quel popolo con i Sorci che rovinarono le loro campagne, e loro medesimi nella persona con la morte, e con una malattia, che attaccandoli nelle parti segrete de' loro corpi, li faceva prorompere in altissime strida: *Viri quoque, qui mortui non fuerant, percutiebantur in secretiori parte natium: & ascendebat ululatus uniuscuiusque civitatis in Cælum* (*a*). In vista di tali gravissimi castighi gl'Idolatri Filistei non attribuirono al caso, o alla malizia degli Uomini tali sciagure, ma prima degl'altri confessarorono gl'Azzozii, che il Dio d'Israello era quegli che li castigava in tal guisa, e però fecero risoluzione di allontanare da loro l' Arca del Signore, dicendo „ Nò, non rimanga l' Arca del Dio d' Israel„ le presso di noi, perchè è troppo pesante la di lui „ mano sopra di noi, e sopra Dagòne nostro Dio „: *Quoniam dura est manus ejus super nos, & super Dagon Deum nostrum* (*b*). Che però sperimentando i Filistei la mano pesante di Dio sopra di loro, anche in tutti i luogi ne' quali era condotta l' Arca dell'Alleanza, vennero finalmente a determinarsi di rimandarla agli Ebrei, ed avendo consultato l'affare con i loro stessi *Sacerdoti*, e con i loro *Indovini*, questi stessi, che dovevano essere interessatissimi per il loro Idolo gli dissero, „ Che se avessero voluto rimandare l' Arca del „ Dio d'Israelle, non l'avessero rimandata vuota, ma „ che avessero ad essa renduto ciò che li dovevano per



(*a*) Ibi v. 12. (*b*) Ibi v. 7.

„ lo peccato „ *Si remittitis Arcam Dei Israel, nolite remittere eam vacuam, sed quod debetis reddite ei pro peccato* (a). Ed avendogli suggerito quali essere dovevano tali donativi, simboli dei castighi da loro provati; dissero i sudetti *Sacerdoti*, ed *Indovini*, che con essi avrebbero dato gloria al Dio d'Israelle: *Si forte relevet manum suam a vobis, & a Diis vestris, & a terra vestra* (b). Ed ecco che gli stessi Sacerdoti di Dagòne confessarono la verità del fatto, che cioè Dagòne loro Idolo fù a terra rovesciato dal Dio degli Ebrei, e che i castighi da loro provati provenivano da lui. Ed anzi anche loro raffermarono la comune credenza del Popolo intorno ai Miracoli operati da Dio nell' Egitto contro Faraone, ed il suo Popolo, dicendo: *Quare aggravatis corda vestra, sicut aggravavit Ægyptus & Pharao cor suum? Nonne postquam percussus est, tunc dimisit eos, & abierunt?* (c). Vale a dire: Sapete pure quanto avenne a Faraone, ed al suo Popolo per essersi ostinati a non voler lasciare andare il Popolo Israelitico a sacrificare al suo Dio nel Deserto. Essi ricevettero il castigo di tale loro ostinazione, e loro mal grado dovettero lasciarli andare, come in fatti seguì. Questo solo fatto, testificato con tanta solennità non solamente dagl' Ebrei, ma ancora dai Filistei, dal Popolo, dai loro Satrapi, dai loro stessi Sacerdoti, ed Indovini, ci fa toccare con mani la verità di tanti Miracoli operati da Dio allorchè l' Arca dell'



(a) Ibi VI. 3. (b) Ibi v. 5. (c) Ibi v. 7.

Alleanza cadde in mano di detti Idolatri, e che veri furono i Miracoli operati da Mosè nell'Egitto: e però dovrebbero confondersi i Deisti allorchè peggiori de' Filistei, negano la realità di detti Miracoli.

22. Li dissoluti, e libertini prima caduti ne' peccati, fortificatisi nei mali abiti, da Discepoli divennero Maestri, e capi de viziosi, onde dalle opere peccaminose sono passati agl' insegnamenti di libertinaggio, all' opposto de' buoni, ne' quali colla moltiplicità degli atti virtuosi s' accese la fiamma della di carità, onde così divennero Maestri della virtù, e diedero ai Discepoli le regole, e i precetti di ben vivere. Però sentiamo lo stesso Mosè qual sentimento nudrisca, e qual precetto dia intorno ai Maghi, o Prestigiatori. (a) *Anima quæ declinaverit ad magos, & ariolos, ponam faciem meam contra eam.* Vale a dire: chiunque Uomo, o Donna porgerà l'orecchio a Maghi, ed ai Prestigiatori, non lo rimirerò più con l'occhio mio paterno, ma rivolgerò da lui la mia faccia.

23. Queste, e simili Dottrine non potevano essere inculcate da un Uomo, che con falsi miracoli, ed in forza di prestigj avesse voluto ingannare tutto il popolo Ebraico. Sebbene, cosa dico, ingannare tutto il popolo Ebraico? Forse ai tanti Miracoli, e prodigj da Mosè operati, non furono presenti i capi di tutte le Tribù, ed il popolo stesso? Forse alcuno potrà dire, che

C 2 Mo-



(a) Levitici XX. 6.

Mosè li promise di farli valicare il Mare a piedi asciutti; e non lo valicò? di farli vedere di notte una Colonna di fuoco per farli lume, e poi siasi trovato in oscura notte? e così dicasi della Manna, delle acque scaturite dalla pietra, delle Quaglie cadute, dei vestimenti, e calceamenti per 40. anni conservati. Mi rivolgerò poscia all' Egitto, e dirò: canta l'Israelitico popolo, che Dio ha sommerso nel Mare Faraone col suo esercito, e che tutti son periti colla forza di quella verga, che confuse tutti li vostri Maghi. Oserete di negare che così appunto non sia seguito? Che l'esercito con Faraone rimanesse sommerso: che l'Egitto rimanesse spogliato della roba, e delle sue forze? A fronte della uniforme testimonianza degl'amici, e degl'inimici: d'un intero vasto Regno, delle dodici Tribù, e di una Tradizione costantissima, chi mai potrà impugnare una tale luminosissima, ed incontrastabile verità?

24. Se per meglio chiarire i Deisti sonomi servito della testimonianza degli stessi Egiziani nemici degl' Ebrei affine di convincerli della verità di quanto si racconta di Mosè; potranno loro tenere questo stesso metodo, interrogando gl'Ebrei, i quali si appalesano, e sono nemicissimi del popolo Cristiano. Interroghino pure ciascuno di essa disgraziata nazione, e gli dimandino se abbia esistito Mosè, e rispondendo che sì, proseguino a dimandare se fu amico costante della verità, e delle virtù, e nemico delle imposture, e del vizio: se operò i promessi prodigj: se fu amico di Dio, e se Iddio gli si

si manifestò in una maniera specialissima, e se abbondantemente lo fece partecipe de' suoi favori. S'avvanzino dopo di queste, e simili ricerche ad interrogare gl' odierni Ebrei come abbiano loro saputo, e da chi gli siano state queste cose manifestate, e son sicuro, che risponderanno, tenerle per fermissime verità appoggiati sù la costantissima Tradizione de' loro antenati, a quali dallo stesso Mosè fù intimato, che le trasmettessero a loro posteri di generazione in generazione, e dal Pentateuco medesimo tramandato fino a loro come un libro autentico da' loro Padri, e da loro Sacerdoti senza interruzione alcuna. Che però una generazione rendendo testimonianza all' altra di tali verità, tutta l' Ebraica nazione hà dovuto fino a questo giorno conservare una specialissima venerazione verso del Santo Legislatore Mosè. Così gli risponderà l' Ebreo, e però il Gentile, e l'Ebreo si uniranno a rendere a dispetto dei Deisti, la più costante testimonianza dei Miracoli veri operati dal unico vero Dio per mezzo del suo servo Mosè, in comprova della religione da lui predicata, e promulgata.

25. Io non voglio negare che il Deista non possa distinguersi dalla folla degl' uomini con una qualche virtù puramente civile, e militare: nell' espugnare, o difendere una Piazza: nel condurre un esercito, ed in altre sì fatte imprese. Il Sovrano conceda a tale valoroso soggetto un Chirografo munito del suo reale suggello: lo ricolmi con esso di onori da trapassare ancora a suoi posteri in ricompensa delle sue onorate fatiche a pro del pub-



pubblico: se dopo cento, o mille anni, un qualche temerario, ed ardito volesse contrastare a lui, ed alla sua famiglia tali onorifiche distinzioni, non si farebbe innanzi qualunque Deista, e per un poco che fosse dotato di ragione ne assumerebbe la difesa? Per convincere l'Avversario non si prevalerebbe e del possesso degli onori, e della tradizione de' maggiori, e dei Chirografi, e sino dei suggelli: e se l'oppositore non sapesse dir altro, se non che tutte le dette prove sono fallaci, ed equivoche, il medesimo Deista non chiamerebbe questo tale un uomo maligno, e privo di ragione?

26. Sò che qualche ostinato Deista potrebbe rincalzarvi con dire, che anche li sapienti d'Egitto, oltre d'aver convertito le verghe loro in altrettanti serpenti, convertirono l'acqua in sangue, per tacere degl' altri portenti da loro operati in tale incontro: che altri falsi Profeti hanno fatto lo stesso: e che avvicinandosi il Mondo al suo fine anche l'Anticristo farà tali meraviglie, e portenti, che Dio stesso ne abbreviarà il tempo in grazia degl' Eletti. Se adunque sono seguiti, e seguiranno de' Miracoli equivoci, e fallaci; tali altresì potevano essere gli operati da Mosè.

27. Ma voi medesimo per poco che vogliate riflettere su di questo sofisma, con tutta facilità potrete rivoltarlo contro il Deista. Le operazioni dei Prestigiatori dell'Egitto non hanno punto che fare con i Miracoli operati da Dio col Ministero di Mosè. I Maghi di Faraone poterono principiare l'inganno, ma non condurlo a fine, at-

attesoche non poterono ricuperare le loro verghe convertite in serpenti: e se con i loro prestigj poterono convertire l'acqua in sangue, non ebbero forza, ne virtù per farla ritornare acqua, come fece Mosè; ne poterono liberare l' Egitto dalle altre piaghe, e flagelli con i quali furono castigati, oltre il Popolo, anche loro medesimi, e Faraone loro Rè. E quindi è che essi Maghi non avendo potuto con i loro prestigj imitare il flagello delle Zenzare, furono costretti ad esclamare dicendo: *Digitus Dei est hic* (*a*). Ma se confessarono, che i Miracoli di Mosè erano opere di Dio, non ebbero però la bella sorte di profittarne in salute dell'anima propria, siccome fece S. Cipriano prima Mago, e poi Martire di Gesù Cristo. Erano essi perduti dietro delle cose sensibili, come pure lo sono gl' Increduli de' nostri giorni. Ma se loro sanno, come io mi lusingo, che Dio ci ha fatti avvisati prima per il suo Legislatore Mosè (*b*) *Si surrexerit in medio tui Prophetes, aut somnium se vidisse dicat, & prædixerit signum atque portentum, & evenerit quod locutus est, & dixerit tibi eamus, & sequamur Deos alienos, quos ignoras, & serviamus eis, non audies verba Prophetæ illius aut somniantis*. Disse che non dassimo ascolto neanche ad un Profeta, il quale ci volesse allontanare dal suo Divin culto, perchè questi non sarebbe Profeta vero, ma bensì un seduttore, e non un Pastore, tuttochè vedessimo verificato il suo sogno di prima narrato. In se-



(*a*) Exod. VIII. 19. (*b*) Deuter. XIII. 1.

seguito per il capo visibile della Chiesa, cioè per il suo Vicario S. Pietro, il Signore c'inculcò di nuovo la cautela dataci da Mosè, ed avvertendoci a stare da essi lontano, ci replica (a) *Fuerunt vero & Pseudoprophetæ in populo, sicut & in vobis erunt magistri mendaces, qui introducent sectas perditionis, & eum, qui emit eos, Dominum negant, superinducentes sibi celerem perditionem. Et multi sequentur eorum luxurias, per quos via veritatis blasphemabitur*. Sicchè si cerca di cavillare per vivere una vita licenziosa, e scellerata, che li conduce alle pene eterne. Ma se volessero un poco riflettere ad un tale infelice fine destinato agli empj, non v'ha dubbio che la farebbero con Paolo Apostolo da Predicatori anche per gl'altri, e ci ammonirebbero di star lontani dai falsi Filosofi, e ci direbbero (b) *Videte ne quis vos decipiat per Philosophiam, & inanem fallaciam*.

28. Io mi lusingo, che dal detto fin quì rimarrete persuaso della verità de' Miracoli, e sempre più crescerà nel vostro spirito l'ossequio all'Essere Supremo, che li opera a nostro vantaggio, onde ci raffermiamo nella vera credenza, e diamo a lui le debite lodi. Nè certamente voi nel Miracolo, e nella Dottrina rivelata vi scorgerete quel circolo vizioso, che ci viene obbjettato dai Deisti. La Dottrina, ed il Miracolo si fanno luce a vicenda, e si somministrano scambievolmente forza, e vigore. Lo splendore della divina Legge, e la for-

(a) Pet. II. 1. (b) ad Coloss. II. 8.

forza de' Miracoli scambievolmente si annodano, non in diverso genere di cause, ma in diverso grado di dimostrazione; onde li detti Miracoli compariscono più evidenti, e da questi la Dottrina riceve luce: e con questa forza, e con sì fatta luce non si lascia lo spirito del Cristiano sopprendere dalla seduzione, nè dalla malizia degli uomini.

29. Quantunque voi abbiate gustato queste dottrine generali intorno ai Miracoli, non sarete pago appieno, se io non entrerò a ragionarvi intorno ai fatti, ed ai pretesi Miracoli di Vespasiano Imperatore, di Romolo, di Adriano, e di Apollonio corteggiano di Vespasiano. Voglio consolarvi, e così rimarrete ancora persuaso, che il primo grande Ministro di Dio nel far Miracoli si è stato Mosè: e che sebbene possa il Cielo servirsi di un peccatore, o di un Eretico, e sino dello stesso Demonio per fare un qualche Miracolo; tale Miracolo sarà però sempre in confermazione della vera Dottrina, e della Santa Religione, ma non mai della falsa, sia Eretica, o pagana, nè in comprovazione della menzogna.

30. Non v'ha dubbio, che il Demonio nemico capitale di Dio, come pure dell'uomo, per impedire la salvezza di tante anime, non metta in opera, siccome fece co' primi nostri Padri, tutta la sua malizia per farci cadere: e quanto più farà acquisto di Eresiarchi, e de' Miscredenti, tanto più aguzzerà l' ingegno per suggerire nuovi sofismi affine di sopprendere il piccolo gregge di Cristo, di quelli cioè che osservano esattamente la divina legge, e si conformano alla morale dell' Evangelo. Quin-

di dopo i tanti Novatori, metterà egli in campo il più astuto Ministro, che mai abbia avuto, e questi sarà l' Anticristo, predetto nelle divine scritture, che sarà il completivo di tale classe di empj, e precederà la venuta del Signore nel finire de' secoli.

31. Io non posso nè debbo estendermi a descrivervi la sapienza dei spiriti Infernali, nè quanto potrebbero recarci di danno, se Iddio non glie lo proibisse. Dopo del loro peccato rimasero spogliati dei doni gratuiti, sebbene nei naturali non ebbero detrimento (a). Essendo puri spiriti, ed in ciò superiori a noi, che siamo ordinati ad un corpo; con il loro sapere si sforzano di rovinarci colle suggestioni. Nondimeno *tentar* possono, ma non mordere se non chi vuole; e li danni, che essi ci recano tanti non sarebbero, se non si prevalessero del ministero dell' uomo. Onde ciò che non può esso operare, lo fa col ministero degl' empj. Con tutto ciò non mai ha potuto vantarsi di fare un vero Miracolo, perchè operare Miracoli veri è opera solamente di Dio. Quindi è, che neanche potrà farli nel fine del Mondo per mezzo dell' Anticristo. Ad ogni modo fortificato da tanti Libertini, Eresiarchi, e dal più empio tra essi, come quello in cui sfogherà la gran fiamma del suo furore tutto l' Inferno, colla energia del suo parlare, e coi suggerimenti dei maligni spiriti scuoprirà la virtù dell'

(a) Si può vedere S. Tommaso 1. p. q. 64. art. 1. dove si trova questa dottrina egregiamente spiegata.

dell' Erbe, dei Minerali &c., e saprà farne l'uso convenevole per sanare le corporali infermità, e per operare altre meraviglie. Renderà più seducenti tali meraviglie coll'ostentazione d'una falsa santimonia: ma frattanto si solleverà contro il Signore, ne ometterà di dar forza alle false dottrine che da lui saranno predicate, con l'apparenza de' falsi miracoli, onde i Fedeli di quel breve sì, ma pericolosissimo corso de' giorni, dovranno avere sotto gl'occhi della mente, la citata sentenza del santo Legislatore Mosè. *Si surrexerit in medio tui Prophetes: non audies verba Prophetæ illius.*

32. Adunque sì dal Vecchio, che dal nuovo Testamento abbiamo tutti quei lumi, che ci possono preservare dalla seduzione. Tali seduttori ci vengono in esso rappresentati con i loro respettivi colori, onde la seduzione che essi operano ed opereranno nell'uomo, l'uomo non potrà attribuirla che a se medesimo. Uno che annunzia la verità può errare, ma costui dimanderà ancora perdono a Dio delle sue colpe, e procurerà di espiarle con una condegna penitenza. Questi pertanto non procurerà di mascherare la sua mala condotta con Miracoli falsi operati coll'invocazione dell'infernale nemico, nè sarà così temerario, che cangiando la natura delle cose, osi di chiamare male il bene, e bene il male, e lascerà che i buoni seguitino a camminare nella via di Dio. Non così certamente dobbiamo noi pensare dell'uomo del peccato, del figlio della perdizione, dell'Anticristo, figurato in Antioco. Muoverà questi la più ter-

ribile persecuzione contro la religione, e con falsi prodigj procurera di accreditare se medesimo, e le massime che anderà predicando, quantunque esse non siano che massime anticristiane. Come ho detto, ei procurerà di accreditare le sue false dottrine. Ogni cura, che egli farà, o coi farmachi, o coi prestigj si pubblicherà qual vero Miracolo. Le discuoperte dei mali interni si decanteranno per una penetrazione divina. Li voli Diabolici si vorranno in istima superiori a quelli di S. Giuseppe da Copertino. Però l'impostura cuoperta con tante malvagità, ed armata di forze terrene ed infernali, sarà la più pericolosa, di quella fosse la persecuzione d'Antioco contro della Sinagoga.

33. Direte: se così sarà, e chi si salverà? Chi crederà all'Anticristo, non meriterà scusa? Il Vangelo che è opera di Gesù Cristo vero Legislatore, ci assicura, che ancora in quel deplorabilissimo tempo vi sarà il suo bel numero degl'Eletti. Questi con quali regole si stabiliranno contro tanta forza d'inganni? Colla esecuzione degl'avvisi del Santo Legislatore Mosè, e di Gesù Cristo: voglio dire, colla fuga da codesti impostori: col non aver mai voluto leggere i loro Libri se non con le debite cautele, e con il proposito di confutarli, e rigettarne le ree massime. Un si fatto uomo non potendo far altro, salverà se stesso; onde se si troverà sul tetto della Casa non discenderà a prender cosa alcuna (a), e chi



(a) Matth. XXIV. 17.

chi si troverà nel campo non si curerà di provedersi delle vestimenta del corpo per salvar l'anima. Grandi guai sovrasteranno a chi conoscendo l'ottimo, si volle lasciar predominare da una qualche passione, e sino alla vecchiaja non mai volle risolversi a far penitenza. Lo stesso accaderà a tutti li Giovani, siano maschi, o femine, che averanno il lume della Fede, e non l'olio delle buone opere. A questi si rappresenteranno li goduti divertimenti, ed il tempo perduto, ed insieme la mancanza del tempo di far penitenza. Ed oh che strettezza di cuore! che ambascie! E allorchè non sapranno trovar rimedio a questo loro estremo male, che faranno mai? Ma di chi potranno dolersi, se non di loro stessi, mentre già dall' infinita carità del nostro Divin Redentore ne furono avvertiti, ed insieme consigliati a supplicare l'Eterno Padre, perchè dasse loro la grazia, e cooperassero per vincersi dai peccati nella Gioventù, onde non vengano soppresi (a) *Orate, ut non fiat fuga vestra in hyeme, vel Sabato.*

34. Ora capirete quanta sia l'importanza di vivere sempre preparati alla morte. Che se per l'umana fiacchezza cadeste in peccato, ben vedete quanto sia d'uopo di non dormire nel peccato, di non prolongare la conversione. Leggete Libri divoti, che vi eccitino al bene, e non i frivoli, e curiosi, e molto meno quei de' sedicenti Filosofi, che vi spronino al male: e così non piegan-



(a) Matth. XXIV. 20.

gando nè l'occhio alla vanità, nè l'orecchio all' impostura, nella vostra morte non avrete il cuore nè gelato, nè sproveduto. Sicchè non avendo prestato l'orecchio agl' impostori, ne Mosè potrà dichiararvi suo nemico, ne Gesù Cristo vi condannerà al fuoco eterno, ed anzi vi farà partecipe della sua amabile presenza, e vi ricolmerà di contenti.

35. Hò creduto di dover premettere queste poche cose, per farmi strada a rispondere brevemente ai pretesi fatti miracolosi di Vespasiano, di Romolo, di Adriano, e di Appollonio Tianèo. E per rapporto a Vespasiano, essi si fanno forti sù dell'autorità di *Tacito* (*a*) e di *Svetonio* (*b*). In riguardo a Romolo, si fondano sù della testimonianza dello stesso *Proclo*, e per comprovare i Miracoli pretesi di Adriano, citano *Sparziano*, ed in favore di Apollonio citano *Filostrato*.

36. Mi erano già noti questi pretesi Miracoli, ma perchè ricorsi subito ai fondamenti del Miracolo, che vi hò già indicati, li giudicai subito solenni imposture. Nè dissimili sono altri pretesi Miracoli che si riportano dal Baile, e da altri simili scrittori. Riportandovi adunque anche voi ai sudetti fondamenti, darete uno sguardo a chi corteggiò Vespasiano, ed a chi esso mostrasse più di benevolenza; e scorgendo, che in quella corte v'era Apollonio prestigiatore che per molti anni nel Tempio d'Esculapio aveva a nome del falso Nume date le



(*a*) Hist. v. (*b*) in Vespasian. cap. 8.

le oscure risposte; e vissuto a forza d'inganni, avido del denaro, e più malizioso dei Maghi d'Egitto, si fece l'Inventore dell'Impostura, e la Tromba della falsità, perchè ben capiva, che niun Tribunale avrebbe preso l'impegno di verificare li due estremi del preteso Miracolo, cioè la precedente vera cecità, e la susseguente illuminazione, con chiamare alla disamina, e li Genitori, e li vicini, e massime li Professori di Chirurgia, e Medicina, acciocchè si venisse in chiaro, s'era cieco nato sin dal ventre della Madre, come lo fù quello che fù illuminato dal nostro Divin Redentore, o se era divenuto cieco per una qualche infermità. Sicchè Apollonio abusando dell'affollamento del popolo alla porta d'Alessandria, e del genio del Sovrano amante della gloria; per farsi merito presso di lui, inventò il detto falso Miracolo: e perchè fù detto, ma non provato coi Testimonj di veduta; perciò nè *Tacito*, nè *Svetonio* poterono trovarne le prove.

37. Se noi narriamo i Miracoli di Mosè, o di Gesù Cristo, o alcuno di quelli che vanno succedendo nella nuova Alleanza, ne portiamo anche le prove: e per confondere li nemici della nostra Santa Fede, in vece di diminuirsi il rigor delle prove, sempre più si è accresciuto. Ma per ritornare a Vespasiano lui stesso non credette alle ciarle d'Apollonio; imperocchè li Grandi, e gli adulatori lodandolo come operatore de' prodigj, ed alcuni di essi pregandolo a fare un qualche Miracolo, e replicandone l'istanza, ei si diede a ridere, con che volle dire: Io non hò

hò questa virtù, perchè se l'avessi non sarebbe limitata da luoghi, e se l'avessi avuta in Alessandria d'Egitto, l'avrei ancora in Roma. Mosè operò Miracoli, tanto in Egitto, che nel deserto: e Gesù Cristo li fece tanto in Gerusalemme, che nella Galilea.

38. D'empietà fù adunque reo Apollonio che fù Mago al Tempio dell'Idolo, e nella Corte: e siccome furono falsi quelli Miracoli de' quali egli si andava milantando: così fu falso quello, che volle attribuire a Vespasiano per accreditare gl'inganni suoi. Il detto Apollonio Tianèo fù anche un viaggiatore singolare. Li compagni ch'ebbe nel cammino furono uomini sagaci in ogni malizia, e tra questi ve n'ebbe alcuno esperto in Medicina. Sicchè potè addottorarsi in ogni sorte d'inganno, e di lestezza di mano, e così col denaro far altro denaro, corrompendo le Persone colla finzione. Inoltre lo scrittore dei di lui pretesi Miracoli fù il solo *Filostrato*, e questi li scrisse cento anni dopo la morte di Apollonio; onde pensate quanto ridicola sia la di lui impostura, e quanto stolti siano li Deisti, che ci propongono li prestigj, e le imposture medesime come altrettante verità incontrastabili.

39. Riguardo poi alle dette cose vi dirò ciò che scrive Tacito medesimo, che se qualche cosa di maraviglioso si vidde tanto nel preteso cieco illuminato da Vespasiano, che in altri, alla sola virtù Medica si potea attribuire. Vespasiano a ciò non attese; dunque fu per industria di Apollonio. E se colla Medicina curò il cieco;

co; dunque non fu ne vero cieco nato, ne fu istantanea la sanazione. E se fu per opera del suddetto, e la fama di tale prodigio si restrinse tra i soli Cortegiani; se lo stesso Vespasiano si pose a ridere: dunque fu una bugiarda adulazione; e però se fu falso nel primo, fu dunque falso in tutto. Per scrivere tante falsità si lasciò a bella posta scorrere più d'un secolo, affinchè coll'esame di quelli che potevano rendere testimonianza alla verità, non si fosse venuto in chiaro dell' impostura. Nondimeno con tali invenzioni pretendono i nostri oppositori di far fronte ai nostri Miracoli. Ma chi sarà così scarso di mente, che non debba capire la loro sciocca pretensione?

40. Il vero Miracolo debbe eccedere tutte le forze della natura creata; deve essere opera sopranaturale; e li Testimonj debbono essere di veduta, e degni di fede, e probi: e se il Mezzano del Miracolo si è il Ministro, il detto Ministro dee prima ricorrere all' Essere Supremo, vale a dire allo stesso Dio. Così fece Mosè: così ancora hanno fatto gli altri tutti che hanno operato Miracoli, e questi senza il Divino impulso non mai si sono azzardati a tentarli. Che se ne hanno capita la necessità per la gloria maggiore del Signore, e per il vantaggio spirituale de loro prossimi, siccome leggesi di S. Gregorio, detto il Taumaturgo il quale impetrò, che si slontanasse un Monte, che impediva la fabbrica d' una Chiesa, e del glorioso Sant' Antonio di Padova per confermare la verità dell' Eucaristi-

co Sagramento; questi ricorsero con umiltà all'Orazione, e così dopo operato il Miracolo si raffermarono nell' umiltà, perchè al solo Dio ne diedero la gloria. Del Miracolo operato da S. Gregorio rese Testimonianza tutto il Popolo della Città; e dell'altro operato da Dio per mezzo di S. Antonio furono testimonj i Cattolici di Tolosa, e gli Eretici del Tolosano, e non vi ebbe luogo ne Medico, ne Medicina, ne Prestigj, o Prestigiatori, e il fine dell' Opera non fu l'adulazione, ma solo l'onore, e la gloria del nostro Dio.

41. Non è meno falso quanto si spaccia intorno al Ratto di Romolo, ed alla Lupa, che lo avesse allattato, e che dopo del Ratto apparisse a Giulio Proclo con i splendori. Mosè per godere del Divino Consorzio, e ricevere la Legge digiunò 40. giorni. Che Dio poi lo distinguesse con un maraviglioso splendore, furono Testimonj di un tal fatto tutte le Tribù; onde sopra seicento mila Testimonj ne comprovaro la verità. Che Gesù Cristo si palesi in volto divino tutto sfolgoreggiante, oltre l'Evangelista colla sua minuta descrizione, ce ne assicura lo stesso capo degli Apostoli (*a*) nella sua Lettera, e S. Leone Papa gran Dottore ci da la causa della detta gloriosa Trasfigurazione (*b*), che fu per togliere dal cuore dei Discepoli lo scandalo, che loro avrebbe recato la sua Passione, e morte di Croce; onde pensando al Taborre, e al Calvario, considerassero che per sod-



(*a*) 2. Pet. I. 6. (*b*) Serm. de Transfigurat.

sodisfare alla Divina Giustizia non vi volle meno della morte dell'umanato Figliuolo di Dio; e che quel saggio di gloria si sarebbe fatto per noi eterno, mediante la sua morte. Così pure si degnò l'infinita Bontà Divina di usare le tante finezze, e dare tante consolazioni agl' illustri nostri Martiri prima che piegassero il collo alle mannaje. Volle così confortarli, e renderli desiderosi di sagrificare la loro vita in confermazione della fede, e di farsi Eredi, e Possessori eterni nel celeste Taborre.

42. Non è irragionevole, che chi è Figlio, ed Erede, anche in Terra goda un qualche saggio di gloria; onde che Mosè, ed Elia apparischino gloriosi assieme col Redentore sul Taborre, e che li tre Apostoli partecipino dell'onore, e contentezza, perchè seguaci, e Fratelli di Gesù Cristo, e perchè con Cristo aveano a patire, e morire; l'intelletto nostro, e la nostra volontà nel compiacersi del loro godimento subito si piega: ma che Romolo gentile apparisse in gloria a Giulio Proclo, credetelo per una vera impostura, mentre è impossibile, come ve lo dimostrerò in appresso.

43. Dio anche ai Pagani, Scismatici, ed Eretici fa godere dei beneficj della sua Provvidenza, per la loro conservazione, e fa risplendere il suo Sole (*a*) sopra i buoni, ed i cattivi, e fa cadere la sua pioggia a beneficio dei giusti, e degl' ingiusti. Ma certe distinzio-



(*a*) Matth. V. 45.

zioni di opere prodigiose, riserbate ai soli Fedeli suoi diletti figliuoli, non le accordò, ne le concederà agl'Infedeli. Romolo visse, e morì da Gentile, e non conobbe, ne adorò il vero Dio: però ne in vita, ne dopo la morte poteva comparire a Proclo se non se dal fuoco dell' Inferno: sebbene neanche ciò possa succedere se Dio nol permette. E perchè non si curarono li Gentili di cercare Iddio, ne di onorarlo, però nemmeno il nostro Dio gli ha dato, nè gli darà la menoma participazione de' suoi splendori di gloria.

44. Se Tiburzio Gentile volle vedere lo splendore, e l' apparizione di un solo Angiolo destinato alla custodia di Santa Cecilia, dovette credere, e far ciò che fece Valeriano di lui Fratello, il quale dovette obbedire alla sua Sposa Santa Cecilia, con credere prima alla vera Religione rivelata, ed obbligarsi di cuore ad osservarla, ed a farsi battezzare, e in seguito viddero ambedue l' Angelo col suo splendore. Se per vedere, e godere i maravigliosi splendori di un Angiolo non basta d' esser Cristiano, ma conviene che la fede sia accompagnata dalle buone opere; pensate come possa un Romolo gentile ricreare con vera apparizione un'altro Gentile. La Parabola delle dieci Vergini vi dovrebbe convincere. Se il Signore negò l' ingresso alle Divine Nozze a chi aveva la fede sola; pensate se avesse voluto concederla a chi era infedele, e privo di buone opere. Gronovio nella sua Dissertazione data in luce nell' anno 1684. fra le tante favole inventate dal Greco Diocle asserisce d'avervi tro-

trovata ancora l'apparizione di Romolo a Proculo Giulio, e quella della Lupa lattante esso Romolo. E Cicerone medesimo sembra che poca stima facesse non solamente di tale decantata apparizione, inventata per quietare il popolo, e per divinizzare il fondatore di Roma, ma neanche della divinità di esso Romolo, e degl'altri moderni Dei a quali erasi accordato quasi per grazia il diritto della cittadinanza del Cielo. *Romulum nostri (consecraverunt) aliosque complures, quos quasi novos, & adscriptitios cives in Cælum receptos putant* (*a*).

45. Lasciata per un poco da banda questa favola, mi rivolgerò piuttosto a voi, e collo spirito del Capo visibile della Chiesa, vi esorterò ad accendervi di zelo per accumularvi un buon numero di opere buone, che vi assicurino un glorioso ingresso ne Cieli, dicendoci il medesimo (*b*). *Non enim doctas fabulas secuti notam fecimus vobis Domini nostri Jesu Christi virtutem & præsentiam, sed speculatores facti illius Magnitudinis. Accipiens enim a Deo Patre honorem & gloriam, voce delapsa ad eum hujuscemodi a magnifica gloria. Hic est Filius meus Dilectus &c.* Quasi volesse dirci. Se io vi hò manifestata la virtù, e la presenza del nostro Signor Gesù Cristo, non hò imitato il costume de dotti favoleggiatori, ma vi hò ragionato come testimonio di veduta della sua grandezza, e della sua gloria. Imperocchè in ricevendo esso da Dio Padre l'onore, e la gloria, con il



(*a*) De nat. Deor. lib. 3. n. 39. (*b*) 2. Petri I. 16.

il sensibile segno della voce furono a lui dal medesimo Iddio Padre indirizzate dall' alto queste parole: *Questi è il Figlio mio diletto*. Che se dopo la di lui Passione e morte io non ne parlai, ciò fù per il di lui divieto; ma ora che è salito alla sua Gloria, sedendo alla destra di Dio Padre, la paleserò a tutti gli uomini che vanno in cerca delle sole, sode, e vere Dottrine, per le quali si faranno solleciti al ben'operare onde render certa la loro vocazione, ed elezione alla gloria, cui già è salito il nostro vero Rè, per preparare a cadauno de suoi Fedeli il proporzionato seggio, a tenore dei santi desiderj, e delle buone opere, che ciascheduno di essi avrà potuto fare nel decorso di sua vita.

46. Se le porte del Paradiso furono chiuse per il peccato de nostri Protoparenti, e solo al nostro Rè, e Signore delle virtù si tornarono ad aprire; come potè più e più secoli prima dell' Incarnazione del Verbo Divino entrarvi Romolo? Dunque come si finge la placidezza del Dio Giove, il furore di Marte, la perspicacità di Mercurio &c., tra tali finzioni ponete pure l' Apparizione in splendori divini di Romolo a Giulio Procolo, e ridetevi dei Deisti che fanno uso di tali argomenti per diminuire la forza dei nostri Miracoli, e di quella religione della quale sono una prova.

47. Gl' antichi Gentili si finsero delle Deità secondo la propria passione, perchè esse Deità non parlando, nè ispirando, ne correggendo, potessero eglino vivere a seconda dei loro appetiti carnali; e non avendo detti chi

chimerici Dei nè loquela, nè vita, neanche aveano forza onde punire le reità dei loro stolti adoratori. Codeste finte, e favolose Deità poterono avere dei ciechi seguaci, sinche il nostro Divino Riparatore non prese l'umana carne, e conversando frà noi, patì, morì, risuscitò, salì al Cielo, e mandò sù i Fedeli lo Spirito Santo. Ma dachè spedì li dodici Apostoli, e in seguito tutti li altri ancora, che si formò lo Spirito Santo, tra quali li primi due furono Paolo, e Barnaba, ed in seguito li altri, i quali predicarono l'eterne verità nelle quattro parti del Mondo, e le confermarono coi segni, e testimonianze Divine dei Miracoli; non v'è rimasto più luogo, ne scampo per li Deisti, e Libertini: onde con rivolgersi alle Favole, e Prestigj, e alle falsità da loro stessi inventate, e non credute, danno contro se medesimi la sentenza di ostinatissimi nella perversità: e però ben conviene a loro l'Evangelica sentenza che (a) *Cæci sunt, & duces Cæcorum*.

48. In vista delle ragioni che vi hò adotte finora per mettervi a portata di distinguere l'impostura dai fatti veri, col servirmi appunto, come di esempio, de' pretesi Miracoli di Vespasiano, di Apollonio Tianèo, e dell' Apparizione di Romolo, spero che vi riderete di qualunque altro riportato da *Sparziano* per Adriano; dachè lo stesso Sparziano protestasi, che l'Autore da cui trascrisse il fatto, neppur esso ci credeva, e perciò *cavillando*

ea



(a) Math. XV. 14.

ea narrasse. Che se tanti scrittori di quei tempi si dichiaravano nell'atto che descrivevano li racconti e casi, che nemmeno essi li credevano; però niun'altra fede si meritano, se non se quella, che può meritarsi un fatto inventato, e non mai accaduto. Questi fatti si sono detti; onde mandarei li Deisti a sentirne degli altri dove le donne colla rocca filano l'Inverno, perchè potessero consumare con Baile un poco più di carta, la quale poi servir dovrebbe solamente per trastullo delle donne curiose amanti di casi nuovi, come fù Giulia Imperatrice, che sapeva poi molto ben riconoscere chi gli li narrava, onde per il premio ognuno procurava d' inventare il suo.

49. In fatti *Filostrato* tutto che nemico capitale de' Cristiani, pure vergognandosi nel descrivere le imposture ed i prestigj di Apollonio, sinceramente confessa, che li trovò tra i fogli curiosi della sudetta Giulia Imperatrice.

50. Mosè ricevute le Tavole, scritte col dito di Dio, le collocò nell'Arca. Scritti li Libri Divini, e letti presente il Popolo, li conservò Aronne, e così successivamente Eleazzaro, colli altri Pontefici, perchè in ogni Sabbato si leggessero. Fabricato il Tempio da Salomone restarono in esso depositati; onde potè Giosia farseli leggere a suo piacere, e così passarono di mano in mano ai posteri sino alla nuova Alleanza; onde non solo la nostra Santa Chiesa, ma tutta la nazione Ebraica ci rende il più solenne attestato della loro autenticità; perlochè i

'Dei-

Deisti si rendono ben degni di disprezzo, allorchè oppongono al Vecchio Testamento, ed ai veri Miracoli, che vi si leggono registrati, i favolosi racconti ritrovati tra le carte di Giulia. E' sarà egli questo un ragionevole contraposto? Indeboliranno con una tal arte, o non piuttosto rinforzeranno presso gl' uomini dotati di ragione l' autorità somma de' nostri sacri Libri? Possiamo adunque lasciar proseguire Filostrato a riferirci, che li Bramanni rinserrino li venti nei grandi vasi di terra, e li faccino uscire a loro piacere: che gl' uomini colà si alzino dalla terra, volino per l' aria, e vi stiano quanto a loro piace: che Apollonio sia giunto ad intendere il mormorio delle Api, ed a capirle come se parlassero, ed a servirsi poi di esse ne suoi viaggi per interpreti delle lingue: che in Roma resuscitasse una Zitella, e poi per cautelare se stesso dica, che non sa se tale prodigio attribuir si dovesse ad Apollonio, o alla dolce pioggia, che bagnò il capo della Fanciulla. Questi, e simili racconti non meritano certamente confuta, e presso un uomo dotato di ragione non potranno essere valutati che per una raccolta di Favole inventate da *Filostrato*, o ritrovate da lui presso di Giulia, Donna Idolatra, ed amante di curiosità.

51. La Chiesa del Dio vivente è stata, e sarà sempre la stessa custoditrice, e promulgatrice delle verità eterne, e perciò in essa campeggiò mai sempre lo splendore dei veri Miracoli; perlochè quando vi trovaste a qualche disputa colli Deisti, o altri Settarj, di-

te loro, che essendo la Chiesa Romana sempre la stessa, e però non mai priva di uomini prodigiosi; venghino perciò alle nuove prove: e se essi come Eliseo oseranno mondare li Capitani della Siria dalla Lebbra, o di far discendere dal Cielo il fuoco come Elia; noi di certo avremo a beffegiarli, ed a deriderli dicendo loro: gridate con voce più alta, e invocate pure o Maumetto, o Lutero, o Calvino, o Apollonio ed altri di tal carattere, che invano impiegarete la vostra voce dallo spuntar del Sole sino al meriggio, e dal meriggio fino alla sera. Non potendo voi farci vedere ne' questi, ne' simili prodigj, ricorrete al facilissimo compenso d'inventare, e di divulgare fatti miracolosi, tutti senza prove di Testimonj oculari, e degni di Fede. Come adunque non volete, che ci ridiamo delle vostre ciarle, e non compiangiamo la vostra cecità?

52. Tutti gl' Eresiarchi del Cristianesimo, come quelli ch' ebbero il capo pieno di furberie si procurarono uno stabilimento a seconda delle proprie passioni, e così ciascun di loro divenne Capo, e promulgatore di false Dottrine; e però colle imposture, e falsità fece gustare le sue ree massime. Quindi meraviglia non è, che con eguali prove chimeriche, ed inventate da loro, procurino di comprovarle. Però siccome i Gentili inventarono una Deità falsa, così colla Favola di studiati Miracoli la fiancheggiavano. Ma se falsi nel fondamento, molto più nei Miracoli, che i Gentili, e gl' Eretici decantano, vengono riconosciuti.

53. Il

53. Il mirabile si è, che il fine di costoro nell' inventare dei Miracoli falsi si fu per stabilire i loro errori: e se dato, e non concesso avessero potuto operare il menomo Miracolo in comprova de' loro errori, certo è che l' avrebbero rilevato con tutte le circostanze, e colli Testimonj, e colla descrizione del tempo, e del luogo, e l' avrebbero magnificato con le più ampollose espressioni. Essi farebbero quest'uso del Miracolo. Perchè adunque non possiamo noi servircene come di una prova della verità dei nostri dogmi? Perchè i nostri Miracoli non saranno che una prova equivoca della vera Religione? Ogn' uomo di mente sana ben' capirà la perversità de' nostri oppositori.

54. Mi lusingo che ormai siate persuaso della verità contro le obbjezzioni dei Deisti, e dei falsi Miracoli che osano di porre a fronte de' nostri, che fanno luce alla Fede, e la comprovano, siccome la Fede, e la Legge dà vigore, e splendore ai medesimi. Però non sono, siccome essi pretendono, argomenti equivoci; ma sicuri, e certi segni della verità della nostra Religione; onde mi dò a credere, che detesterete le loro cavillazioni, e vi studiarete per abbatterli.

55. Dicono adunque li Deisti, che li Miracoli del Divino Legislatore Gesù Cristo furono dai Profeti enunziati, e per le dette Profezie acquistarono presso di noi l' ampiezza della nostra stima, onde avenne che Lattanzio, e S. Agostino facessero uso di tale ragione nel rispondere ai Donatisti. Pertanto se queste Profezie non

vi fossero, ma li soli Miracoli; nulla questi servirebbero per provare la verità della Religione predicata da Cristo. Adunque i Miracoli presi per se soli, sono prove equivoche della religione. Ecco però come io rispondo.

56. Li Profeti tutto ci hanno annunziato: ed anzi siccome non per li Miracoli si salvano le anime, ma bensì per le buone opere, e coll'osservanza della santa Legge; però i Profeti hanno parlato con più di chiarezza, e distinzione di questa, che di quelli. E perchè Dio è abbondante nelle sue testimonianze, perciò siccome l'Altissimo ci fece predire dai Profeti l'Incarnazione del Divin Verbo: la sua Predicazione, ed i suoi Miracoli; così per mezzo di essi ci fece ancora nota la sua Passione, e morte. E nella guisa che ci diede de' segni distintivi tra la vera, e la falsa predicazione dei Seduttori, dicendo del Divino suo Figliuolo. *Questi è il figlio mio diletto*; così per li Profeti detestò li Seduttori, e li loro Prestigj: e appunto perchè il suo Popolo s'abbandonò a questi con apostatare dal suo culto; perciò per il suo Profeta Isaia (a) ci fece sapere il perchè aveva Egli rivolto il suo cuore da essi, assegnandocene la causa colle seguenti parole: *Projecisti . . . . populum tuum, domum Jacob, quia repleti sunt ut olim, & augures habuerunt ut Philistiim, & pueris alienis adhæserunt*. Sicchè cosa vogliono dire li Deisti che a noi s'opponga? Iddio con i Miracoli accompagnò la pro-



(a) Isai. II. 6.

promulgazione della Legge fatta da Mosè: continuò a servirsi di questi per il mezzo de' Profeti, i quali ammonirono le Tribù delle loro prevaricazioni, e le loro correzzioni le corredò colli Miracoli, e verificazioni dei Vaticinj. Qual meraviglia pertanto, se Iddio fece inteso quel Popolo dei Miracoli, che il suo umanato Unigenito per virtù propria avrebbe operati, per così disporli a riceverlo, ed a riconoscerlo per il vero Messia da loro aspettato, o in rigettandolo a sottosocrivere la propria inescusabile ostinazione? Questa verità la confermò Gesù Cristo medesimo allorchè appunto sù dei Miracoli da lui operati, che niuno per l'addietro aveva fatti, ebbe a dire degl' Ebrei: *Si opera non fecissem in eis, quæ nemo alius fecit, peccatum non haberent: nunc autem & viderunt, & oderunt me, & Patrem meum. Sed ut adimpleatur sermo, qui in lege eorum scriptus est: quia odio habuerunt me gratis (a).*

57. Se Iddio pertanto si è compiaciuto di operare in tal guisa, noi non dobbiamo por legge alla sua ineffabile Provvidenza, e limitarla alle nostre corte vedute. Onde l'aver fatto Egli predire la gloria, e la potenza del suo Unigenito umanato fù una condotta, per così dire di convenienza verso del Personaggio, che egli spediva sulla Terra: e tuttoche non li avesse fatti predire da Profeti, ma avesse G. C. soltanto parlato colla celeste Dottrina, ed operato quei Miracoli, che fece, la Sinagoga



(a) Joan. XV. 24. 25.

goga era in dovere di ascoltarlo, e di ubbidirlo, siccome i loro antenati obbedirono a Mosè (quantunque tra Mosè, e Gesù Cristo, ammettere si debba un infinita distanza); e perciò Iddio Padre, onde il suo Unigenito, per l' umanità assunta, fosse il distintissimo tra tutti gl' uomini, volle farne precedere l'annunzio: e questa può allegarsi per una delle ragioni perchè fossero da Profeti predetti i miracoli che Gesù Cristo avrebbe operati.

58. Che Lattanzio, ed altri disputando contro gl' antichi Eretici abbiano detto tuttociò che i Deisti asseriscono, dovevano essi riflettere, che eglino dovevano ragionare in maniera, da convincerli d'errore. Alla Ipocrisia dei Donatisti e. g. dovevano opporre la vera Santità della Chiesa Cattolica: ai loro Conciliaboli i veri Concilj: ai Prestigj, e visioni false li veri Miracoli. E poiche da alcuni di essi ammettevasi la Sacra Scrittura; con i libri del Vecchio Testamento dovevano far vedere che i Miracoli operati da Gesù Cristo vi erano stati predetti, ed indi inferire, che avendo Gesù Cristo stabilita la Legge Evangelica, convenivasi anche a questa, che è cotanto superiore alla Legge Mosaica, che confermata fosse con più numerosi, e più risplendenti Miracoli. Siccome però la Santa Chiesa è diretta dal Divino Spirito, ed è la depositaria della Dottrina, perciò a niun fatto doversi dare il titolo di Miracolo se non se coll' approvazione, e decreto di essa. E perciò certe sanazioni fatte con l'arte della medicina, ed indi qualificate per veri Miracoli; e certi maravigliosi portenti operati o in forza

za di secreti naturali, o senza l' invocazione di Dio, di qual carattere erano quelli, che si attribuirono ad Apollonio Tianèo, furono denominati da Lattanzio, i primi *mensogne degl' uomini*, ed i secondi, *inganni de' maligni Spiriti*. *Removeantur ista vel Figmenta mendacium hominum, vel portenta fallacium Spirituum: nemo vobis fabulas vendat*. (a)

59. Il medesimo Lattanzio ragionando poi contro chi non ammetteva la Sacra Scrittura, colla forza dei Miracoli s'insinuava a provare la Chiesa, e ammessa la Chiesa provava la verità delle Sacre Scritture; perche come vi ho detto codeste due faci si fanno lume a vicenda. Quindi è che Lattanzio provò la verità dei Miracoli di Gesù Cristo, non solo per la verità, e per la luce, che seco portavano d'essere stati fatti da Cristo; ma perche erano anche stati predetti dai Profeti: con che portavano in se medesimi un carattere ben distintivo da tutti gl' altri operati dai Profeti.

60. Gesù Cristo prima di ascendere alla gloria del suo Divin Padre apparve alli undici Apostoli, e loro fece il comando di predicare il suo Santo Vangelo, siccome ben presto eseguirono, e loro diede ancora il dono di operar Miracoli, e promise altresì di concederlo ai loro Discepoli. Ed in fatti veggiamo durare questo dono nella Chiesa Cattolica anche in questi nostri giorni, e la Dio



(a) Lib. de Unitat. cult.

Dio mercè vi durerà ancora ne secoli futuri. Gesù Cristo però non ci ha nominato li soggetti da quali saranno operati. Sappiamo però che li veri Miracoli hanno sempre servito in comprovazione della Fede, e che i tanti Miracoli dagl' Apostoli operati servirono per piantarla, e quelli che fatti furono dai Discepoli servirono a dissipare gl' Errori delle varie Sette, nate in diversi tempi, ed a confermare in essa Fede i vacillanti. Ed in fatti la luce, che recano i tanti strepitosi Miracoli che Iddio si degnò di operare specialmente nella Traslazione del Corpo di S. Stefano gloriosissimo Protomartire, dissiparono le tenebre dei Donatisti, ed ancora la fama di certi falsi Miracoli che si dicevano operati nella loro Setta, cioè che Ponzio avesse fatto un Miracolo, e che Donato avesse udito la voce di Dio che li rispondeva. Imperocchè dei Miracoli seguiti nella Traslazione del Protomartire S. Stefano resero testimonianza oculare quanti concorsero a venerare le reliquie del glorioso Martire; e però in vista di tali veri Miracoli dovettero ragionare così: Ponzio ha detto di avere operato un Miracolo: Donato hà promulgato di aver udita la voce di Dio; ma niuno di essi lo prova. Adunque Ponzio, e Donato sono Impostori. In fatti la maggior parte de' Donatisti abbandonò la sequela di sì perversi condottieri; e Sant' Agostino, che comprese il frutto di tali Miracoli, volle farne una diligente raccolta, e trasmetterla ai secoli futuri. E da qui inferite se anche senza la predizione del soggetto che opererà Mi-

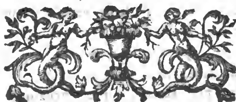
Miracoli, siano essi prove vere, o equivoche della nostra santa Fede.

61. Ora tocca a voi di fare li giusti riflessi sù dei decantati Miracoli dei Maghi d' Egitto: sù di quei attribuiti a Vespasiano, e ad Adriano: intorno ai molti di Apollonio: sù dell' apparizione di Romolo, ed intorno agl' altri riferiti, o da *Filostrato*, o da *Donato*, o dal *Baile*, e di porli al confronto con gli operati da Mosè, dai Profeti, da Gesù Cristo; e tenendo voi sempre avanti gli occhi le Regole, colle quali si dirigge la nostra Madre santa Chiesa, per distinguere trà i veri ed i falsi Miracoli, son sicuro che niuno potrà vendervi favole, ed anzi vi trovarete in istato di disingannarli, e di somministrare ad essi la luce della verità.

62. Ecco quanto hò creduto sufficiente in risposta alle obbiezioni colle quali quel falso Filosofo tentò di sopprendervi, e di farvi vacillare non solamente intorno alla dottrina della Chiesa rapporto ai Miracoli, ma altresi intorno ai Cattolici Dogmi de' quali essi sono la conferma. Ritenete nella vostra memoria il poco che vi ho detto per vostra, e per istruzione degl' altri. Venerate il Signore nei Miracoli che si è degnato, ne cessa di operare per nostro vantaggio spirituale, e riflettete alla Morte che ci sovrasta, dopo la quale dobbiamo render conto, oltre de' nostri peccati, dell' abuso ancora che abbiamo fatto de' lumi co' quali Iddio ha procurato di tenerci attaccati al sacro Dogma, ed alla Morale Vangelica. La memoria della Morte è amara, ma è

ra agl'empj. Voi non la temerete se costantemente attaccato alla santa Religione di Cristo, seguiterete esattamente la di lui Morale, e se prima di morire avrete trionfato delle vostre passioni. Potrete allora insultare alla Morte col pio Poeta.

Alla spietata Morte
Allor dirò con gloria,
Dov' è la tua vittoria?
Dov' è, dimmi, dov' è?



DIS-



DISSERTAZIONE

INTORNO ALLE PROFEZIE.

COLLOQUIO I.

In cui si dimostra la realità delle Profezie contro i Deisti.

1. *Discepolo.* EL precedente Colloquio, in cui vi compiaceste di ragionarmi intorno ai Miracoli, non una volta mi faceste menzione delle Profezie, e specialmente allorchè passaste a discorrere sù dei Miracoli operati da Gesù Cristo. Ciò ha eccitato in me un desiderio ardentissimo di udirvi ancora sù delle Profezie, sì perchè le stimo di non minor peso in riguardo alla Santa Religione nostra, sì perchè nell' incontro che io ebbi con i consa-

puti Filosofi li vidi impegnatissimi a porre in discredito, ed a deridere insieme con i Miracoli ancora le Profezie, ed i Profeti.

2. Dissero in primo luogo, che volendosi ammettere le Profezie, ogni nazione poteva gloriarsi di aver avuto i suoi Vaticinatori, tra quali l'Idolatra Balammo: Che la professione di Profeta era un mestiere che soleva esercitarsi come ogn' altr' arte: Che un Profeta non era che un Visionario che spacciava al popolo i suoi vaneggiamenti: Che i Profeti erano la specie più vile degl' nomini, e che i Vaticinatori Ebrei avevano reso più che l'altre nazioni vilissimo un tal mestiere col supporre certi comandi come provenienti da Dio, impropri ed indegni dell'Esser Supremo: per esempio il comando fatto ad Ezecchielle di mangiarsi un Libro, e di cibarsi dello sterco della Vacca: ad Isaia di andar nudo, e ad Osea di prendere in moglie un Adultera. Dissero inoltre che il parlare de' nostri Profeti fu oscurissimo, ne dissimile dal linguaggio tenuto dai Vaticinatori Greci, i quali ciò non ostante volevano essere ben pagati per ogni loro detto oscuro, ed ambiguo. Nè contenti di ciò soggiunsero, che le nostre Profezie, compresevi anche quelle che si attribuiscono a Mosè, non furono scritte nè da essi Profeti, nè dà altri loro contemporanei, ma sibbene a tempi di Esdra, e conchiusero che nè i Miracoli, nè le Profezie potevano allegarsi in prova della Rivelazione, e della verità della nostra santa Religione.

3. Uno di essi, che sembrava non approvare tali scel-

scellerate massime disse, che in quanto a se non voleva entrare a criticare i Profeti, nè le loro Profezie, ma che era dall' altro canto persuasissimo, che da più secoli non si era veduto più un Profeta, perchè seguita l' Incarnazione del Verbo, non v' era più bisogno di essi.

4. Potete ben credere se io provassi un grandissimo dispiacere di essermi trovato a fronte di tali falsi Dottori, e di non aver potuto confutare le loro arroganti proposizioni, siccome avrei fatto a gloria della nostra Santa Religione. Giacchè adunque nel passato ragionamento vi compiaceste d' istruirmi intorno ai Miracoli, e d' insinuarmi le risposte che io avrei dovuto dare ai loro argomenti; mi crederò fortunato, se vi degnarete di comunicarmi i vostri lumi sù di questa materia: nè vogliate risparmiar parole, perchè io starò ad udirvi con piacere e con attenzione per tutto il tempo che a voi piacerà d' impiegarvi.

5. *Maestro*. E' ben giusto che io vi mantenga la promessa, che vi hò più volte ratificata di voler sodisfare a qualunque richiesta mi possiate fare, riguardante il vostro spirituale profitto. Vastissimo è l' articolo delle Profezie, e per la materia considerata in se stessa, e per le moltissime cavillazioni eccitate contra ciascheduna di esse, o dagl' Ebrei, o dai Miscredenti antichi, e Moderni; e però per esaurire quest' argomento sarebbono necessarj più, e replicati Colloquj. Mi ristringerò pertanto ad esaminare le obbjezioni che mi avete cennate, ed

ed a farvi vedere che lo spirito Profetico non è mancato nella Chiesa dopo l'Incarnazione del Verbo divino, ed anzi che si è perpetuato in essa fino a questi giorni. Saranno questi i due oggetti principali di questo mio ragionamento, diretto a vindicare i nostri Profeti, e le nostre Profezie dalle calunnie dei miscredenti. Prima però di entrare in questa materia, stimo necessario di prevenirvi con un ragionamento riguardante la Profezia in generale, e con farvi vedere, che Iddio hà realmente manifestato ai Profeti quanto ci hanno essi annunziato. E giacchè voi bramate, che io mi diffonda quanto crederò convenirsi, voglio anche sù di ciò soddisfare alle vostre brame. Converrà però che dividiamo la materia in più Colloquj, perchè così facendo, voi potrete ascoltarmi senza vostro incomodo, e con vostro maggior profitto.

6. Il nome di *Profeta* ne' sacri libri talvolta denota solamente uno che parla per un altro. In questo senso disse Iddio a Mosè che Aronne sarebbe stato suo Profeta, cioè che avrebbe parlato per lui a Faraone. *Aaron erit Propheta tuus* (a). Spesso ancora vi s'incontra a denotare uno che canta le divine lodi, nel qual senso leggesi ne' Paralipomeni di Conenia principe de' Leviti, che *Prophetiæ præerat ad præcinendum melodiam* (b). Davasi altresì il nome di Profeta a quei che insegnavano, e spiegavano al popolo la divina legge: e fi-



(a) Exod. VII. 1. (b) 1. Paralip. XV. 22.

e finalmente a quei, che *da Dio ispirati predicevano l' avvenire*. Questo è il senso proprio, e rigoroso di questo vocabolo, e però la parola *Profeta* nel suo giusto senso significava anche presso gl' Ebrei un uomo *cui rivelava Iddio l' avvenire, e comandava di annunziarlo da sua parte*.

7. La Profezia pertanto consiste *in in un lume sopranaturale, per mezzo di cui il Profeta vede quelle cose che sorpassano le forze naturali dello spirito*. Ovvero, *E ella una cognizione certa ed infallibile delle cose future, o de' futuri contigenti, acquistata per un lume divino, ovvero per divina rivelazione*. Il corso degl' Astri essendo naturale, e costante, possono gl'Astronomi predire, ed in fatti predicono le differenti congiunzioni de' Pianeti, e gl' Ecclissi del Sole, e della Luna con tutta certezza, e prima che accadino; nè tale predizione potrà chiamarsi Profetica, perchè nulla hà di sopranaturale, ma è un futuro necessario, che non eccede l' attività dello spirito. Non così però dovrà dirsi de' futuri liberi, o contingenti, che provenendo da una causa libera, possono esistere, e non esistere. Per prevedere tali futuri avvenimenti, è necessario che Iddio li riveli, e di questi specialmente si verifica ciò, che disse Isaia in riprendendo l' impotenza degl' Idoli, e la vanità degl' Idolatri: *Annuntiate, quæ ventura sunt in futurum, & sciemus quia Dii estis vos* (a). E però, sicco-



(a) Isai. XLI. 23.

come ci avvisa l'Apostolo S. Pietro: *Non voluntate humana allata est aliquando Prophetia, sed Spiritu Sancto inspirati loquuti sunt Sancti Dei homines* (a)

8. Oltre al lume divino, consiste la Profezia nella *Manifestazione* delle cose vedute per mezzo di tale divino lume, o rivelazione: imperocchè la Profezia è una di quelle grazie, che si denominano *Gratis date*, cioè che si danno da Dio anche ad altrui utilità. Di queste parlando l'Apostolo S. Paolo, disse, che: *Unicuique datur manifestatio spiritus ad utilitatem. Alii quidem per Spiritum datur sermo sapientiæ . . . Alii Prophetia . . . Hæc autem omnia operatur unus, atque idem Spiritus, dividens singulis prout vult* (b).

9. Hò detto che la Profezia nel suo giusto, e rigoroso significato riguarda gl'avvenimenti futuri contingenti, perchè se la Profezia consiste nel conoscere, e nell'annunziare quelle cose alle quali la creatura non può giugnere colle forze naturali del suo Spirito: quanto più una tal cosa è lontana onde non possa dalla creatura penetrarsi; tanto, e più propriamente dee dirsi Profezia: di qual specie essendo i futuri contingenti; a giusta ragione la predizione di essi si chiama in un senso stretto Profezia. Talvolta tale denominazione suole estendersi alla cognizione delle cose passate: ma questa dovrà dirsi più tosto una *Rivelazione*, e non già una Profe-



(a) 2. Pet. 1. 21. (b) 1. Cor. XII. 7.

fezia. Suole anche significare la manifestazione di quelle cose che accadono in un luogo distante da chi le rivela: e finalmente le cose presenti occulte, come sono gl' interni pensieri. La Scrittura ci somministra diversi esempi della Profezia presa in questo senso. Gesù Cristo avendo detto alla Samaritana, che aveva già avuto cinque Mariti, e che l' uomo che allora avea non era suo; fù da essa riguardato come un Profeta. *Domine video quia Propheta es tu* (*a*): e la Donna peccatrice essendosi accostata a Gesù Cristo, il Farisèo che l' aveva convitato disse tra se stesso, *dixit intra se*, che se egli fosse stato *Profeta*, avrebbe conosciuto il carattere di tale donna (*b*): quale occulto pensiero essendo stato veduto dal Signore, ed appalesato al sudetto Farisèo, venne a discoprirsegli per un vero Profeta. Altri consimili esempi s' incontrano in Daniele, il quale seppe ridire al Rè Baltassarre la forza delle parole apparite nel muro.

10. Essendo la Profezia *un lume proveniente da Dio*, non può aversi dall' Uomo, come dicesi *per abito*, o in suo potere, così che possa conoscere qualunque cosa occulta, e futura, ed annunziarla a suo piacimento; ma è necessario che Iddio ogni volta le riveli al Profeta. Quindi ne' Profeti s' incontrano spessò queste, e simili espressioni. *Ingressus est in me Spiritus. Elevavit me Spiritus. Irruit in me Spiritus Domini. Fa-*

(*a*) Joan. IV. 20. (*b*) Lucæ VII. 39.

ctum est Verbum Domini. Daniele era un gran Profeta, e nondimeno colle Orazioni sue, e de' Compagni dimandò al Signore che gli rivelasse il Sogno di cui il Rè Nabucco andava tanto sollecito. Elisèo il quale profetizzò alla Sunamitide la nascita di un figlio; da essa solamente riseppe la dilui morte, seguita pochi anni dopo, dicendo che il Signore non gle l'aveva manifestata: *Et Dominus celavit a me, & non indicavit mihi* (a). Però giustamente scrisse S. Gregorio Papa, che: *aliquando Spiritus Prophetiæ deest Prophetis, nec semper eorum animis præsto adest* (b). Quindi è comune dottrina de' Teologi, che il dono della Profezia consiste in una improvvisa eccitazione passagiera del divino Spirito; e però tali rivelazioni allo spesso si leggono fatte in certi determinati luoghi, come ad Ezzechielle pesso il fiume Chobar, a Daniele presso i Tigri, al Battista presso il Giordano &c.

11. In due maniere uno da Dio illuminato può predire l'avvenire; o in guisa che egli conosca che lo Spirito Santo è quei che lo muove a predire con parole, o con fatti le cose future; ovvero per una mozione di esso Divino Spirito, senza che la persona che è mossa conosca che Iddio è quello che opera in lui. Il primo modo di predire il futuro, propriamente parlando costituisce la Profezia; ed il secondo dovrà denominarsi una Pro-



(a) 4. Reg. IV. 27. (b) Homil. 1. in Ezech.

Profezia imperfetta, ovvero un *Istinto Profetico* (*). Un esempio di tale istinto Profetico lo abbiamo particolarmente in Caifasso, il quale nel Concilio, congregato contro il divin Salvatore, profetando disse, che era spediente che fosse mandato a morte un tal uomo, onde tutto il Popolo non fosse perito. *Expedit vobis ut unus moriatur homo pro popolo, & non tota gens pereat*: quali parole, siccome nota l' Evangelista S. Giovanni (*a*) non le disse da se medesimo, ma profetando, che Cristo doveva morire per la salute dell' Uman genere. *A semetipso non dixit, sed cum esset Pontifex anni illius Prophetavit, quod Jesus moriturus erat pro gente* (**). Affinchè il Profetare per *istinto* possa denominarsi una vera Profezia, dee costare che la creatura abbia annunziato il fatto prima che accadesse: che siasi in ogni sua parte pienamente adempiuto: che escluda la verificazione del caso fortuitamente accaduto; e che la cosa predetta, non si sarebbe potuta prevedere con la scienza naturale.

H 2 12. Se



(*) *Cum aliquis cognoscit se moveri a Spiritu Sancto ad aliquid æstimandum, vel significandum verbo, vel facto, hoc proprie ad Prophetiam pertinet: cum autem movetur, sed non cognoscit, non est perfecta Prophetia, sed quidam instinctus Prohpeticus*. D. Thomas 2. 2. q. 173. art. 4.

(*a*) Joan. XI. 51.

(**) *Nescientes autem afficit Prophetia Spiritus, sicut Caiphas, quum esset Pontifex Prophetavit de Domino, quod expediret unum mori pro tota gente, quum aliud in verbis, quæ dicebat, attenderet, quæ non a seipso dicere nesciebat.* Aug. de div. qq. ad Simp. l. 2. n. 1.

12. Se il Profeta conoscerà di essere mosso da Dio Signore, ed ancora l'oggetto della Profezia, dovrà allora denominarsi un *perfetto Profeta*. Ciò però và inteso in un senso preciso, ed in rigore: giacchè come osserva il dottor S. Tommaso: *Etiam veri Prophetæ non omnia cognoscunt, quæ in eorum visis, aut verbis, aut etiam factis Spiritus Sanctus intendit* (a). I Profeti però ordinariamente conobbero che Iddio era quei che rivelava loro le cose future, e però spessissimo facevano uso di questa, e simili espressioni: *dicit Dominus*. Conobbero altresì gl' oggetti delle loro Profezie, e però si denominavano *Veggenti*, come resta notato nel primo libro dei Rè (*). Quindi le Profezie d'Isaia, di Abdia, e di Naum portano il titolo di *Visione*. *Visio Isaiæ*: *Visio Abdiæ*: *Liber Visionis Nahum*. Alla Profezia cui và congiunta la cognizione dell' Oggetto, al dire di alcuni, propriamente conviensi il nome di *Rivelazione*.

13. Non evvi ripugnanza alcuna che Iddio immediatamente, e per se medesimo rivell alla creatura un avvenimento futuro affinchè lo annunzj; ed anzi leggiamo che molte volte lo abbia fatto. Siane d'esempio ciò che leggesi in Isaia: *Audivi vocem Domini dicentis*: *Va-*



(a) 2. 2. q. 174. a. 4.

(*) *Olim in Israel sic loquebatur unusquisque vadens consulere Deum. Venite, & eamus ad Videntem. Qui enim Propheta dicitur hodie, vocabatur olim Videns*. 1. Reg. IX. 9.

Vade, & dices populo huic &c. (a). Nondimeno suole Iddio servirsi ancora del Ministero Angelico per annunziare all' Uomo tali futuri avvenimenti: e non per questo tale rivelazione non potrà non chiamarsi una *rivelazione Profetica, e divina*. Tale la denomina il dottor San Tommaso (b), e meritamente, perchè gl' Angioli come Ministri di Dio comunicano all' uomo le divine illustrazioni, e rivelazioni: Quella Profezia che si fà con l' apparizione di un Angiolo, o di un Anima separata dal Corpo, può comodamente chiamarsi una *Ambasciata Profetica*.

14. Possono distinguersi le Profezie in *Letterali*, e *Tipiche*. Le Profezie Letterali sono quelle le parole delle quali direttamente riguardano un solo Oggetto, che è quello che fù immediatamente inteso dallo Spirito Santo. Tale frà l' altre sono le Profezie del Patriarca Giacobbe, e di Daniele riguardanti il Messia. Le Tipiche, ovvero Figurative sono quelle le parole delle quali riguardano due Oggetti, uno prossimo e diretto, e l' altro remoto ed indiretto, il quale nondimeno è quello che è stato specialmente inteso dallo Spirito Santo. L' esempio di tale Profezia può desumersi da quelle parole d' Osèa (c): *Ex Egypto vocavi filium meum*. Queste parole si riferiscono immediatamente al popolo Ebraico, da Dio amato come figlio, e per il Mini-



(a) Isai. VI. 6. (b) 2. 2. q. 172. art. 2.
(c) Osee II. 1.

nistero di Mosè liberato dalla schiavitù dell'Egitto; remotamente però si riferiscono a Gesù Gristo figlio di Dio vero e naturale, da lui richiamato dall'Egitto ove erasi ritirato per evitare la crudeltà d'Erode. Hò voluto cennarvi questa dottrina in grazia specialmente di quelle Profezie Tipiche riguardanti Gesù Cristo, e la sua Chiesa, le quali non di rado s'incontrano ne' libri del vecchio Testamento, vedute di mal occhio dai Giudei, e dagl'Increduli, quantunque le veggano applicate, e spiegate nel Testamento nuovo. Il Dumarsais trà questi moderni Increduli, per non avere voluto riconoscere questa distinzione, hà temerariamente osato di criticare l'Evangelista S. Matteo, perchè applica a Gesù Cristo le sudette parole di Osèa (a).

15. Gl'Angioli buoni, gl'Uomini, le Donne, i Fanciulli, gl'Idolatri, ed i stessi demonj possono essere il *Sogetto* della Profezia, cioè Iddio può servirsi di ciascheduno di essi per annunziare l'avvenire, o rivelare una cosa occulta, cui la creatura non giugne co' suoi lumi. Neanche gli Angioli buoni possono conoscere con certezza i futuri liberi, ne i segreti del cuore. L'Angiolo pertanto diviene Profeta allorche Iddio gli rivela tali cose, ed egli le annunzia. Nelle sacre carte più Uomini, e Donne altresi dotati si leggono dello Spirito Profetico. Tra queste sono celebri Maria Sorella di Mosè



(a) Matth. II. 15.

sè *(a)*, Debora Moglie di Lapidot *(b)*, e Olda Moglie di Sellum *(c)*, che dalla Scrittura sono denominate *Profetesse*. Che Anna madre di Samuele andasse rinvestita di questo carattere, n'è di prova il suo famoso Cantico *(d)*. Samuele dilei figlio, e Daniele profetarono dalla loro fanciullezza. Balammo Idolatra predisse la venuta del Messia, la devastazione dell'Assiria, e della Palestina. Il Demonio in veggendo Gesù Cristo esclamò: *quid mihi, & tibi est Jesu fili Dei altissimi*: con che venne ad appalesare una cosa presente, ma occulta, che ei non poteva naturalmente risapere.

16. Ne dee recarvi meraviglia che Iddio voglia servirsi talvolta, per rivelare tali cose, dei peccatori, e fino dello stesso demonio: imperocchè siccome osserva il Dottor S. Agostino *(e)*, se Iddio per suoi adorabili fini fece parlare l'Asina di Balammo, non dobbiamo stupirci se talvolta servesi d'un reprobo per predire il futuro: e il Dottor S. Tommaso assegnando la ragione per la quale il dono della Profezia è compossibile colla malvagità de' costumi, così ragiona *(f)*,, La bontà mo-
,, rale dell'uomo consiste nella carità, per mezzo della
,, quale l'uomo s'unisce a Dio. Tutte quelle cose per-
,, tanto che possono stare senza la carità, comune-
,, men-

(a) Exod. XV. 20. (b) Judicum IV. 4.
(c) 4. Reg. XXII. 34. (d) 1. Reg. II. 1. &c.
(e) De divers. qq. ad Simplicianum l. 2. n. 2.
(f) De verit. q. 12. art. 5.

,, mente possono trovarsi ne' buoni, e ne' cattivi. Tale ,, è la Profezia. Primo, perchè la Profezia consiste ,, nell' intelletto, e la carità nell' affetto: e l' intelletto ,, essendo prima dell' affetto, ne siegue che la Profezia, ,, ed altre consimili perfezioni dell' intelletto, non di- ,, pendono dalla carità; e però la Fede, la Profezia, e ,, simili altri doni, possono trovarsi ne' buoni, e ne' cat- ,, tivi. Secondo, perchè la Profezia concedesi ad alcuni ,, non per se stessi, ma ad utile della Chiesa; e non ,, v' è alcun inconveniente, che uno possa in qualche ,, cosa servire utilmente alla Chiesa, quantunque non ab- ,, bia una bontà Morale, e non sia unito a Dio per ,, mezzo della carità. La Profezia pertanto, il dono di ,, far Miracoli, il Ministero Ecclesiastico, e simili altri ,, doni, diretti da Dio ad utile della Chiesa, si trovano ,, alle volte senza la carità, che è quella sola, che fà ,, l' uomo buono,,. Così il santo Dottore. Peraltro, siccome riflette il medesimo Dottore Angelico (a), all' uomo concedesi il dono della Profezia anche ad utile proprio, ed allora per mezzo della grazia santificante Iddio rende l' uomo insieme Profeta, e suo amico. Quei poi che l' ottengono soltanto ad altrui vantaggio, possono chiamarsi puri istrumenti dell' opera di Dio, senza alcuna utilità propria. Di questi parlando il Signore disse, che a quei che nel giorno estremo gli diranno di ave-

re



(a) 2. 2. q. 172. art. 4. ad 1.

re in di lui no ne' profetato, di avere discacciato i demonj da corpi degl' Ossessi, ed operato de' Miracoli, risponderà loro di non conoscerli, perchè operatori d' iniquità. *Multi dicent mihi in illa die: Domine, Domine nonnè in nomine tuo prophetavimus, & in nomine tuo Demonia ejecimus, & in nomine tuo virtutes multas fecimus? Et tunc confitebor illis, quia numquam novi vos: discedite a me qui operamini iniquitatem* (a).

17. Hò voluto premettere queste Dottrine per darvi un idea generale delle Profezie, e per farmi strada a quanto sarò per soggiugnere. Ma prima che io passi a farne l'applicazione, conviene che vi trattenga alquanto in una discussione, che spero vi riuscirà utile, ed insieme gradevole. Noi fondiamo la Profezia *in una celeste illustrazione, o rivelazione, per mezzo della quale Iddio fà conoscere alla creatura quelle cose, alla cognizione delle quali non può ella giungere colle sue forze naturali*. Quei che negano le Profezie, nulla vogliono accordarci di questo, ed ecco in iscorcio i loro pensamenti.

18. L'empio Spinosa nel suo Trattato Teologico. Politico (b), non solamente non nega che l'Uomo possa prevedere il futuro, ed anzi pretende che possa naturalmente giugnervi in forza d' una fantasia vivissima, che rappresenti le cose che peranche non sono: sebbene, a sua confessione, ciò accada di rado, per es-



(a) Matth. VII, 22. (b) cap. 1. 2.

sere l'umana fantasia troppo vaga, ed incostante.

19. La Profezia, siccome hò detto, avendo specialmente per oggetto i futuri contingenti, non è naturalmente possibile all'uomo di poter prevederli, ed annunziarli con fermezza. Un futuro contingente può esistere, e non esistere: dunque non và necessariamente legato ad una causa nella quale lo spirito umano possa prevederne l'esistenza. Inoltre l'idea d'un tale futuro, non può presentarsi allo spirito, perchè ancora non esiste: e sebbene allo spirito si presentasse, nondimeno l'Uomo non può predirlo come futuro. Quando adunque si volesse sostenere che l'Uomo possa essere naturalmente Profeta; dovrebbe dirsi che lo spirito umano abbia un'attività naturale di penetrare nelle cose avvenire, come hà l'attività naturale d'intendere, e di volere. Ma se tale attività è naturale allo spirito umano, onde avviene, che a confessione dello Spinosa, a pochissimi tocca la sorte di predire il futuro? Perchè l'intendere, ed il volere è naturale allo spirito; ogni individuo umano intende, e vuole. Però se l'umano intendimento potesse penetrare nel futuro, e ciò seguisse in forza dell'attività naturale dello spirito umano; ogniuno più, o meno sperimenterebbe in se una tale attività; e se non sempre, una qualche volta almeno potrebbe gloriarsi di aver preveduto il futuro. Ma la sperienza costantissima ci ammaestra, che l'Uomo non solamente non può prevedere le azioni future libere altrui, ma neanche le proprie con tutta certezza, perchè seb-

sebbene ei si determini per una data azione, la propria sperienza lo convince che può essere attraversato da circostanze, che ei non hà potuto prevedere, e che lo portino a desistere dalla sua determinazione, o a determinarsi ad una azione opposta. Se l'uomo non può predire quanto lui farà l'indomani con l'esercizio della sua libertà, perchè le circostanze che ei non prevede, possono farlo determinare ad una operazione più tosto, che all'altra; come potrà ei prevedere ciò che a lui, e ad altri seguirà dopo molti anni, e ciò che saranno per fare altri dopo più secoli?

20. La Fantasia non può somministrare allo spirito se non se le immagini delle cose materiali acquistate per i sensi: può combinarle la fantasia in varie guise, ed anche in maniera che si distrugghino a vicenda: ma non per questo può somministrare allo spirito l'immagine di un segreto pensiero, o di una cosa futura. Un segreto pensiero, spogliato affatto da ogni segno esterno, non può influire sù dell'altrui fantasia, ne eccitarla; ed una cosa futura, naturalmente parlando, non può essere oggetto della fantasia, come se già esistesse. E dato ancora che per una strana combinazione di fantasmi, l'immaginazione rappresenti allo spirito una cosa, che poi s'avveri; ciò nulla potrà giovare a colui il quale pretenda con tal mezzo di penetrare nel futuro. Imperocchè potrà egli persuadersi, ed assicurare gl'altri, che così appuntino seguirà un fatto come glie lo dipigne la sua immaginazione: che per esempio, seguirà quella batta-

glia tra certe nazioni: in quel dato luogo, e tempo: sotto quel Generale, come egli si è immaginato, o non più tosto tale sua predizione non sarà riguardata come una favola romanzesca? Come, e per quali sicuri segni potrà essere egli certo, che quella volta la fantasia non l'inganni, e che ei sia del numero di quei pochi a quali tocca un tal dono naturale di predire il futuro in forza di una fantasia vivissima? Spinosa medesimo, che pretende di spiegare le nostre Profezie con un tal mezzo, ingenuamente confessa non essere possibile il ridire per quali leggi della natura l'immaginazione de' Profeti abbia mostrato loro l'avvenire (*a*): lo che ci fà toccare con mani, che tale suo ritrovato non è fondato sopra alcuna ragione, ed anzi che si oppone alla ragione egualmente che all'esperienza.

21. Io però non voglio negare che Iddio talvolta non abbia rivelato ai veri Profeti le cose future sotto di certe immagini: ma rettamente osserva il dottor S. Tommaso (*b*) che la Profezia non consiste nella sola visione immaginaria, ma dee andare unita coll' interno lume che Iddio comunica al Profeta, per mezzo di cui possa egli intendere la forza di tali immagini. Però se sotto l'immagine delle sette Vacche, e delle sette Spighe, a Faraone; ed a Nabucco sotto l'Immagine d'una Statua furono divinamente rappresentate certe cose future; non per questo Faraone, e Nabucco debbono denominarsi Pro-



(*a*) Tract. Theol. Polit. c. 1. (*b*) 2., q. 173. art. 2.

Profeti, perchè non ebbero lume per intendere la forza di tali immagini (*); furono però veri Profeti Giuseppe, e Daniele, che per lume divino seppero esporne il significato. Allorchè Geremia fù incaricato da Dio di profetare, vide una Pignatta ardente, ed una Verga vegliante; ma Iddio medesimo gl' espose la forza di tali immagini, significanti la destruzione di Gerusalemme (a). Adunque se la visione immaginaria, della quale lo stesso Dio è l' Autore, sarebbe inutile se il Signore non ne facesse intendere il significato; cosa dovrà pensarsi dei sforzi che può fare l' uomo di penetrare nel futuro colle sue forze naturali, e per mezzo della sua immaginazione? Se questa rappresenterà allo spirito un preteso futuro avvenimento sotto di certe immagini oscure, come la destruzione di Gerusalemme fù rappresentata a Geremia, d' onde lo spirito prenderà lume per intenderne il significato? Se rappresenterà allo spirito una serie d' immagini più chiare; chi potrà assicurare lo spirito, che tali immagini rappresentino un futuro avvenimento, e che tale futuro avvenimento seguirà appuntino come glie lo dipigne la fantasia?

22. Se Spinosa, ed alcuni Moderni Increduli suoi se-



(*) *Cum aliquid ostenditur, vel dicitur, si intellectus non tribuitur Prophetia minime est. Vidit namque Pharao per somnium, quæ erant Egypto eventura, sed quia nequivit intelligere, quod vidit, Propheta non fuit.* S. Gregorius Papa l. 2. Moral. cap. 12.

(a) Jerem. I. 12. &c.

seguaci vogliono che l' uomo possa naturalmente prevedere le cose future, all' opposto alcuni tra i Moderni *Deisti* non solamente non accordano agl' uomini, ma ne anche all'Essere Supremo la scienza dei futuri, che dipendono da una causa libera. La gran ragione sù della quale costoro si appoggiano è quella appunto chè è stata già mille volte confutata da nostri Teologi, che cioè quella cosa che non è, non può essere ne preveduta, ne predetta; e che se Iddio la prevedesse, tale azione non dovrebbe chiamarsi contingente, ma assolutamente necessaria, perchè dovrebbe necessariamente seguire.

23. Costoro, come ben vedete, insieme con la Profezia distruggono con tali bestemmie l'Essere Supremo. Ma non v'è cosa più facile che il confutarli, con negare loro ciò che suppongono come incontrastabile, che cioè anche in riguardo a Dio si diano delle cose propriamente future. Il futuro hà rapporto al tempo; e Iddio non và, ne può andare soggetto al tempo, ma con la sua eternità indivisibile, è egualmente presente a tutti i tempi, e con un solo sguardo vede il passato, il presente, ed il futuro. E' ben vero, che l' avvenire *non è*; ma l'avvenire *non è* in riguardo a noi, e non già in riguardo a Dio, la dicui eternità corrisponde a tutti i tempi. Noi dall' indole d' un uomo congghietturiamo il dilui carattere, e prevediamo talvolta le cose future dalle loro cagioni; e non potrà Iddio creatore, e sapientissimo provisore prevedere con certezza ciò, che noi prevediamo per conghiettura?

24. Non

24. Non è questo il luogo di esaminare la gran questione, come colla prescienza di Dio possa conciliarsi l'umana libertà. Lasciamo, che i nostri Teologi, giusta i loro sistemi la disputino, siccome fanno lodevolmente, ed in riguardo alle azioni libere dell'Uomo che diconsi *naturali*, ed alle *sopranaturali*, o nell'ordine della *Divina Grazia*. Con un esempio, di cui fà uso un dotto Apologista della Religione, procurerò di farvi toccare con mano, che la Prescienza di Dio non fa che l'azione della causa libera non sia veramente tale, quantunque egli da tutta l'eternità l'abbia preveduta. Se io veggo agire un esser libero, la mia vista senza nulla influire nel suo atto, me lo presenta come se agisse necessariamente. Opererà egli perciò necessariamente? Può egli, è ben vero, cangiare la sua scelta, ma allora io vedrò il suo cangiamento; e fintanto che egli agirà sotto de' miei occhi, io posso sicuramente sfidarlo a produrmi cosa che io non la vegga con certezza. Cesserà egli di agire, ma io vedrò tale sua inazione. Si lagnerà forse egli di non esser libero perchè io lo veggo agire nell'istante che ei fà uso di tutta la sua libertà? Altrettanto dicasi della divina Prescienza in riguardo alle azioni libere dell'uomo. Iddio perchè non è soggetto alla misura del tempo, vede le cose future come se fossero presenti; e però la sua prescienza anzi che impedire la libertà dell'uomo, ne suppone tutto l'esercizio.

25. Al-

25. Altri finalmente tra i medesimi *Deisti* senza entrare a decidere, se Iddio prevegga, o non prevegga i futuri liberi, dicono che Iddio non mai comunicò agl' uomini la cognizione di tali futuri avvenimenti; onde conchiudono, che ogni predizione che faccia l'uomo delle cose future sia un impostura, e che ancora presso gli Ebrei era questi un mestiero che solea esercitarsi come ogn' altr' arte. Hanno da qui origine le calunnie, ed i sarcasmi che voi udiste, che gl' Increduli, e specialmente il Voltaire, lanciano contro le nostre Profezie, ed i Profeti.

26. Che Iddio, cui note sono le cose future, per fini altissimi di sua Provvidenza possa all' uomo manifestarle, ogniuno che dotato sia di ragione ne dovrebbe andar persuaso. In fatti, oltre gl' Ebrei, tutti i popoli, quantunque seguaci di un culto profano ed empio, qual era l' Idolatria, si persuadevano, che possa l' uomo giugnere a penetrare nel futuro, e che Dio possa rivelarlo. Gl' Eunuchi del Rè Faraone ristretti in una carcere insieme col Patriarca Giuseppe, dolendosi che niuno sapeva interpetrare i sogni che avevano avuti, ebbero da lui in risposta, che Iddio solo poteva spiegarne il significato: *Numquid non Dei est interpetratio?* Ed avendo detto loro, che avessero a lui palesato quanto avevano veduto: *Referte mihi quid videritis*; con quel lume, di cui era da Dio favorito, interpetrò i loro sogni, e la sua interpetrazione pienamente si verificò (a).

Na-



(a) Gen. XL. 8.

Nabuccodonosorre ebbe un sogno, che lo empì di spavento, ed indi lo pose in una intera oblivione. Esso Rè fatti adunare gl' Indovini, i Maghi, e gl' Interpetri de sogni, volle costringerli a dichiararli quale fosse stato il suo sogno, ed a dargliene l' esplicazione. Essi risposero, che eccetto i Dei, non sarebbesi trovato alcuno che avesse potuto farlo. *Non reperietur quisquam, qui indicet illud, exceptis Diis, quorum non est cum hominibus conversatio*. Il Rè dopo avere inutilmente impiegate le minacce, e le promesse, vedendo che niuno di loro era a portata di sodisfarlo, gli condannò tutti alla morte. Daniele, che con i suoi compagni, doveva essere inviluppato in questa condanna, ottenne che ne fosse differita l' esecuzione, e che gli fosse dato qualche tempo per pensarvi. Si rivolse a Dio con i suoi tre compagni, e per mezzo dell'orazione essendo stato da Dio illuminato, si presentò al Rè, e gli disse, che eravi un Dio nel Cielo che rivelava i Misterj. *Mysterium quod Rex interrogat, Sapientes, Magi, Arioli, & Aruspices nequeunt indicare Regi. Sed est Deus in Cœlo revelans Mysteria*. Indi si fece a manifestargli il sogno avuto, (fu quello della Statua significante le quattro Monarchie), e glie lo interpetrò minutamente. Nabuccodonosorre avendo udito l'esplicazione di Daniele, si gettò colla faccia a terra, e prendendo Daniele per un Dio, volle adorarlo, ed ordinò che gli fossero offerite le vittime. Daniele se ne sottrasse, e riferì a Dio tutta la gloria di detta rivelazione. *Tunc Rex Nabuccodonosor*

cecidit in faciem suam, & Danielem adoravit, & hostias, & incensum præcepit ut sacrificarent ei. Loquens ergo Rex, ait Danieli: vere Deus vester Deus Deorum est, & Dominus regum, & revelans Mysteria &c. Potevano i Divinatori di Nabuccodonosorre fingersi a capriccio l' interpetrazione del sogno avuto dal Rè, e però insistevano che l' avesse manifestato: ma all'opposto il Rè insisteva che l'avessero palesato loro. *Si ergo Somnium non indicaveritis mihi, una est de vobis sententia, quod interpetrationem quoque fallacem, & deceptionis plenam composueritis*: quasi dir volesse: se voi vi riprometteté d' interpretare i sogni, e da essi conoscere anche le cose future, che non essendo state, ne essendo di presente, possono non essere; con più di facilità potrete indicarmi il sogno, che io hò avuto, che essendo una cosa passata, non può non essere stato. Se adunque la vostra scienza non giugne a sapermi ridire il sogno che io hò avuto; molto meno può giugnere ad interpetrarlo, e però siete tanti impostori, ed ingannatori. Questo fatto che si trova registrato tra le Profezie di Daniele (*a*), riconosciuto per vero, e per autentico in tutti i secoli, dovrebbe esser sufficiente a convincere i Deisti, che l' Altissimo è il solo, a confessione degli stessi Idolatri, e dei superstiziosi Divinatori, che conosca l' avvenire, e che possa rivelarlo, e lo riveli all' uomo.

27. Aven-



(*a*) Dan. II. 1. &c.

27. Avendo l'uomo smarrite le tracce della vera religione, non per questo si spogliò della persuasione di poter penetrare nel futuro, se non con le proprie forze, per mezzo di certi segni, e di certe pratiche: e però supponevano che un essere superiore potesse rivelarlo. Ebbe da qui origine la *Divinazione* superstiziosa, da loro diretta appunto a questo fine, cioè a conoscere le cose future. Talvolta tali *Divinatori* si rivolgevano a consultare le viscere degl' Animali per risapere tali cose, ed il Demonio da cui erano ingannati, ad essi rispondeva con certi segni apparenti nelle viscere di detti animali, lo che denominavasi *Aruspicio*. Si rivolgevano a supplicare i loro Dei con preghiere che facevano innanzi alle loro Statue, ed il Demonio soleva loro rispondere in detti Idoli, e tale risposta denominavasi *Oracolo*. Altri divinavano per mezzo degl' Astri, e dall' aspetto, sito, e moto di essi credevano di poter predire le azioni libere dell' Uomo, e ciò costituiva l' *Astrologia giudiciaria*. Altri pensavano di potervi giugnere con osservare le linee della fronte, e del volto, lo che chiamavasi *Motoposcopia*. Altri le linee delle mani, e chiamavasi *Chiromanzia*. Altri fondavansi sù dei Sogni; ed altri credevano di poter predire il futuro dal volo, e dal canto degl' Augelli, e dal moto dei Pesci, che dicesi *Augurio*. &c.

28. Tutte queste, ed altre arti *divinatorie*, che io tralascio, regnarono tra gl' uomini dai secoli più remoti. Cicerone che scrisse due libri intorno alla Divinazio-

 ne,

ne, confessa „ Che fino dai tempi degl' Eroi era invalsa l'opinione, indi confermata dal consenso del Popolo Romano, e dell'altre nazioni, che tra gl'Uomini eravi una certa Divinazione, cioè un presentimento, ed una scienza delle cose future, e che egli non conosceva pòpolo alcuno nè così umano, e dotto, nè così inumano, e barbaro, il quale non confessasse, che agl'uomini potessero essere manifestate le cose future, e che da alcuni di essi non potessero essere intese, e predette (*) „. In fatti tali arti *divinatorie* erano già in pieno vigore a tempi di Mosè. Egli ne fece menzione replicate volte, le rigettò, e le condannò con esecrazione. Condannò gl'*Indovini*, gl'*Osservatori de sogni*, gl'*Auguri*, quei che consultavano lo *spirito di Pitone*, *i Negromanti* &c. dicendo. *Non inveniatur in te . . . qui Ariolos sciscitetur, & observet somnia, atque Auguria, nec sit meleficus, nec incantator, nec qui Pythones consulat, nec divinos, aut quærat a mortuis veritatem. Omnia enim hæc abominatur dominus, & propter istiusmodi scelera delebit eos in introitu suo*



(*) *Vetus Opinio est jam usque ab heroicis ducta temporibus, eaque & Populi Romani, & Omnium gentium firmata consensu, versari quamdam inter homines divinationem . . . idest præsensionem, & scientiam rerum futurarum . . . Gentem quidem nullam video, neque tam humanam, atque doctam, neque tam immanem, tamque barbaram, quæ non significari futura, & a quibusdam intelligi, prædicique posse censeat.* Lib. 1. de Divin. c. 1.

suo (*a*). Quindi minacciò a costoro, oltre la divina indignazione, anche la morte. *Anima, quæ declinaverit ad Magos, & Ariolos, & fornicata fuerit cum eis, ponam faciem meam contra eam, & interficiam illam de medio populi sui* (*b*). *Vir, sive mulier, in quibus pythonicus, vel divinationis fuerit spiritus, morte moriatur* (*c*).

29. Adunque da tempi remotissimi erano gl' uomini persuasi di poter predire l' avvenire, ma erravano nella scelta de' mezzi, e nel ricercarne la notizia dai falsi Dei. Fù questa una conseguenza dell'Idolatria, nella quale infelicemente cadde quasi tutto il genere umano, ma non fu un errore la comune persuasione dell' uman genere, che la divinità potesse rivelare all' uomo le cose future. Allorchè essi non intraprendevano alcun affare pubblico, o privato di qualche conseguenza, senza prima consultare i Dei con gl' Augurj, e con altre specie di divinazione, erravano senza dubio nel consultare le false divinità, e con far uso de' mezzi egualmente falsi, e superstiziosi; ma non erravano nella Massima, che la divinità possa rivelare il futuro. L' uomo ignora ben spesso ciò che gl' è utile, o pernicioso; e tanto è, lungi che con le proprie forze possa penetrare nell' avvenire, che dalla sua corta, e limitata vista allo spesso fugge anche il presente. Meraviglia adunque non è, se al dire di Cicerone, gl' uomini tutti dai tempi più remoti, siano sta-



(*a*) Deuter. XXVIII. 21. (*b*) Levit. XX. 6.
(*c*) Ibi v. 27.

stati convinti, che la sola Divinità, cui nulla è nascosto, possa manifestare le cose future, e che comunichi i suoi lumi a coloro che l'invocano, e consultano per non errare nelle loro determinazioni. Una sì fatta comune antichissima persuasione degl'uomini non poteva provenire se non se da una tradizione tanto antica, quanto è antica la religione primitiva dell'uomo. In fatti non può dubitarsi che Iddio o per se medesimo, o per mezzo degl'Angioli, o de' Profeti da lui inspirati, e talvolta con apparizioni, e con sogni, non manifestasse all'uomo, fino dai primi anni del mondo, la sua volontà. La Storia di quei che vissero prima del diluvio, scritta da Mosè, quantunque sia ristrettissima, ci somministra nondimeno più d'un esempio di tali divine rivelazioni, onde dobbiamo ben credere che tra Dio, e l'uomo vi sia sempre passato tale commercio, diretto dalla Provvidenza a portarlo al conseguimento di quel fine per cui l'hà posto sù di questa terra. Cento venti anni prima Iddio rivelò a Noè che avrebbe mandato il Diluvio: i suoi figli furono testimonj dell'adempimento di tale minaccia, e del tempo preciso in cui doveva seguire. Allorchè adunque i figli di Noè si divisero in varj paesi, vi recarono, e tramandarono ai loro figli anche questa tradizione, che cioè Iddio comunicava agl'uomini sì fatte rivelazioni. Questa tradizione essendo stata alterata e corrotta, insieme colla vera idea di Dio, dalle tenebre dell'Idolatria: l'Idolatria diede luogo alle tante su-

superstiziose maniere di onorare i Dei, e di predire il futuro.

30. Fù perciò troppo giusta, e ragionevole la condotta del Santo Legislatore Mosè con il Popolo Ebraico, allorchè ad essi Ebrei vietò con tanto rigore la *Divinazione*. Oltre che è cosa indegna dell'umana ragione il far dipendere gl'affari, talvolta più rilevanti, dal canto d'un Augello, dalla ricerca nelle viscere degl'animali, e da altre simili inezie: non poteva Mosè inculcare agl' Ebrei la religione primitiva de' loro Padri, e permettere ad essi la *Divinazione*, che era uno dei perniciosi effetti dell'Idolatria, e della superstizione. Ei però insieme con la vera antica religione, ritenne la Massima egualmente antica, che Iddio Signore poteva comunicare all' uomo i futuri eventi, e che in fatti gli aveva manifestati agl' antichi Padri anche prima del Diluvio. Per di lui mezzo sono giunte a noi le rivelazioni fatte dall' Altiss.mo ai medesimi, e le loro Profezie: La rivelazione fatta da Dio ad Adamo di un futuro Liberatore nella sentenza, che fulminò contro lo spirito tentatore, nascoso sotto la figura del serpente „ Perchè hai ingannata la „ Donna, tu sarai maledetto fra tutti gli animali del- „ la terra: ti striscierai sul tuo ventre, e mangerai la „ terra in tutti i giorni della tua vita. Io farò regna- „ re la discordia tra la Donna, e te, tra la sua schiatta „ e la tua. *Essa ti schiaccerà il capo* (a). Queste ultime



(a) Gen. III. 14.

time parole gli stessi Ebrei, ed i Rabbini più rinomati le hanno intese di un futuro Liberatore: La cennata rivelazione fatta al Patriarca Noè del Diluvio cento venti anni prima che seguisse (a), concedendo tutto quel tempo agl' Uomini di far penitenza, ed ordinando a Noè il chiamarli alla giustizia, ed al pentimento (b): La seguente di lui profezia: „ Canaan sarà maledetto; ei sarà l'ultimo dei Servitori de' suoi fratelli. Benedetto sia il Signore, *Dio di Sem*. Canaan gli sarà sottomesso. Iddio stenda la posterità di Giafet: i suoi discendenti restino insieme con quei di Sem. Canaan gli sia soggetto (c) „ colla quale Noè predice, che nei discendenti di Sem si sarebbe conservata la vera religione, e che si sarebbe estinta nei posteri di Cam, e di Giafet (altrimenti, perchè il Santo Patriarca aurebbe chiamato il Signore, *Dio di Sem?*), e che i discendenti di Canaan figlio di Cam, che mancato avevagli di rispetto, sarebbero stati soggetti, e servi de' loro fratelli, lo che esattamente si avverò. Sappiamo per mezzo di Mosè la promessa fatta da Dio ad Abramo: *Che in lui (o nella sua discendenza* (*) *) sarebbero benedette tutte le famiglie della terra* (d): promessa ripetuta ad Isacco (e) ed a Giacobbe (f). La celebre profezia del medesimo Patriarca Giacob-



(a) Gen. VI. 3. (b) 1. Pet. III. 20. 2. Pet. II. 5.

(c) Gen. IX. 25.

(*) *Benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ, quia obedisti voci meæ*. Gen. XXII. 18.

(d) Ibi XII. 3. (e) Ibi XXVI. 4. (f) Ibi XXVIII. 14.

cobbe riguardante i suoi figli, a quali predice ciò che doveva accadere ai loro discendenti, e specialmente la benedizione indirizzata a Giuda suo quarto figlio, cui trà l'altre cose disse, che dalla sua posterità sarebbe nato l'Aspettato delle genti, cioè il Messia, allorchè nella Tribù di Giuda fosse mancato il Principe, ed il comando. *Non auferetur Sceptrum de Juda, & Dux de femore ejus, donec veniat qui mittendus est, & ipse erit expectatio Gentium* (a). Questo aspettato dalle genti, era anche l'aspettato da Giacobbe medesimo. *Salutare tuum expectabo Domine*, disse egli nell'occasione medesima di predire a suoi figli quanto doveva seguire alla loro posterità (b).

31. Celebri sono le Profezie del Patriarca Giuseppe, riguardanti la sua medesima persona, ed i Sogni degli Eunuchi di Faraone, e di Faraone medesimo da lui interpetrati in una maniera, che la sua predizione si verificò esattamente: ed è ben da notarsi, che Faraone avendoli prestata tutta la fede, ripetè tale predizione da una rivelazione, confessando che Dio avea rivelato a Giuseppe tale futuro avvenimento. *Num invenire poterimus talem virum, qui spiritu Dei plenus sit? Dixit ergo ad Joseph: quia ostendit tibi Deus, quae locutus es &c.* (c); e quella, colla quale, essendo vicino a morte, con tutta fermezza assicurò gl'Ebrei suoi fratelli,

T. Terzo. L che



(a) Gen. XLIX. 10. (b) Ibi v. 18.
(c) Ibi XLI. 38.

che Iddio gl'avrebbe fatti uscire dall'Egitto per dare ad essi la terra promessa ad Abramo, ad Isacco, ed a Giacobbe; e li scongiurò che avessero allora trasportate le sue Ossa nella terra di Canaan (*), siccome eseguirono, quasi due secoli dopo (**). Qui aggiungo la rivelazione fatta dall'Angiolo ad Abramo, che Sara sua Moglie avrebbe avuto un figlio, quantunque fosse molto avvanzata nell' età. Ecco le parole del Sacro Testo. „ Dopo ch'ebbero mangiato (i tre Angioli apparìti ad Abramo), gli dissero: dove è Sara vostra „ Moglie? Ei rispose. Ella è nella tenda. Uno di essi „ disse ad Abramo: verrò a visitarvi fra un anno, in „ quel tempo vi troverò ambedue in vita, e Sara vo„ stra Moglie avrà un figliuolo. Sara avendo ciò udito, „ si pose a ridere dietro l'uscio della sua tenda, per„ chè ella ed Abramo erano molto avvanzati in età, e „ quanto nelle donne d'ordinario succede, in Sara era „ cessato. Rise dunque in segreto dicendo: essendo io „ vecchia, ed essendo anche vecchio il mio Signore, „ penserò all'uso del Matrimonio? Ma il Signore disse „ ad



(*) *Locutus est fratribus suis. Post mortem meam Deus visitabit vos, & ascendere vos faciet de terra ista ad terram, quam juravit Abraam, Isac, & Jacob. Cumque adjurasset eos, atque dixisset: Deus visitabit vos: asportate Ossa mea vobiscum de loco isto, mortuus est.* Gen. L. 23. &c.

(**) *Tulit quoque Moyses Ossa Joseph secum, eo quod adjurasset filios Israel dicens, visitabit vos Deus, efferte Ossa mea hinc vobiscum.* Exodi XIII. 19.

„ ad Abramo, perchè Sara hà ella riso? E forse cosa „ alcuna difficile a Dio? Ritornerò a visitarvi, come ho „ detto, fra un anno, e Sara avrà un figliuolo. Sara „ negò di essersi posta a ridere, perchè era piena di „ stupore. Ma il Sgnore le disse: non e così: avete „ riso *(a)*. Visitò il Signore Sara siccome lo aveva pro- „ messo . . . Ella concepì, e nella sua vecchiaja partorì „ un figlio, nel tempo che Iddio gl'aveva predetto. „ Abramo diedegli nome *Isacco* . . . Egli aveva allora „ cent'anni . . . Disse Sara: il Signore mi hà sommi- „ nistrato un motivo di riso, e di allegrezza, e chiun- „ que lo saprà se ne rallegrerà meco, e soggiunse: „ chi mai avrebbe creduto si dovesse mai dire ad Abra- „ mo: Sara vi hà dato un figliuolo, e lo hà allattato „ col proprio latte? *(b)* „ Tralascio altre simili rivelazioni, e predizioni, che si leggono nella Genesi, colle quali il Signore favoriva gl'antichi Patriarchi, illuminandoli con esse, e diriggendoli ai fini voluti dalla sua altissima Provvidenza.

32. Mosè adunque, che con tanto rigore condannò, e proibì agl'Ebrei l'esercizio della *Divinazione*, e che mandò in iscritto tutte queste, e consimili rivelazioni e Profezie, seguite nel primo stato dell'uomo che dicesi di *Natura*: tanto è lungi che le abbia rigettate come impossibili, immaginarie, ed assurde, che anzi riconosce autore di esse quel Dio, che trasse Abramo

L 2 dal-



(a) Gen. XXVIII. 9. (b) Ibi XXI. 1. &c.

dalla Città di Ur della Caldea per farlo capo di una numerosissima posterità, presso la quale dovesse conservarsi illibata la vera Religione, che andava a corrompersi per l'Idolatria. Ei prescelto da Dio a trarre il suo Popolo dall' Egitto, ed a condurlo alla terra di Canaan, promessa replicate volte ad Abramo, ad Isacco, ed a Giacobbe, fondò la sua Missione sù di tali *Rivelazioni*, e su i strepitosi Miracoli operati sotto gl' occhi di Faraone, de' suoi Ministri, e de' Maghi medesimi: Miracoli notissimi a tutto l' Egitto, non che agl' Ebrei: Miracoli de' quali dopo più secoli i Filistei ne conservavano fresca la memoria, e ne confessavano la realità. Si sà quanto fece Mosè: quante severissime leggi prescrisse agl' Ebrei per tenerli lontani dall' Idolatria, e dalla superstizione. Si sà, che il Dio da lui predicato era *il Dio Vivente*, *l' Eterno*, *il Creatore di tutti gl' esseri*, *l' Ineffabile*, *il Dio affatto contraddittorio alle deità ricevute dalle altre nazioni*. Il zelo di cui ardeva il suo cuore per il culto di questo solo Dio, gli fece proscrivere ogni sorta di *Divinazione* introdottasi tra gl' uomini per prevedere il futuro; ed ei avrà voluto promuovere un si fatto culto con l' impostura, e con farsi forte sù della divina rivelazione, se Iddio parlato non avesse, ed in così facendo rendersi odioso all' Altissimo, ed infame presso alla sua Nazione? Mosè non fù un impostore, ne contradditorio a se medesimo. Iddio aveva già parlato agl' antichi Patriarchi, e ciò era noto a Mosè, ed al rimanente degl' Ebrei per il canale della Tradizione.

ne. Iddio comprovò col fatto, che egli aveva fatta agl' antichi Patriarchi una tale promessa, e che aveva scelto Mosè per suo Ministro onde mandarla ad effetto, giacchè ne volle l'esecuzione ad onta delle tante contraddizioni di Faraone. Gl' Ebrei sotto la scorta di Mosè uscirono dall' Egitto, e dopo varie vicende s' impadronirono della terra di Canaan. Questi sono fatti incontrastabili. Furono adunque vere le promesse fatte più volte da Dio agl' Antichi Patriarchi, ad Abramo, ad Isacco, ed a Giacobbe. Iddio rivelò ad essi questo futuro avvenimento; e Mosè, che in faccia a tutta la nazione Ebraica ne fece più volte menzione, senza che alcuno lo contraddiceffe, non fù un Impostore.

33. Mosè oltre d' aver confessato che il Signore aveva rivelato i futuri avvenimenti agl' antichi Patriarchi, e conservatane la memoria nella Genesi, disse ancora che lo spirito profetico non sarebbe mancato nella nazione. Quindi per cautelare il Popolo, onde non rimanesse ingannato dai falsi Profeti, che sarebbero insorti nella nazione, Iddio per suo mezzo minacciò la morte a coloro, che a nome fuo avessero annunziato quello che Lui non gl' avesse ordinato, o avessero parlato a nome dei Dei stranieri. E perchè nascer poteva il dubbio, se Iddio avesse o nò parlato, volle il Signore per bocca di Mosè fissarne il segno, che cioè, *se il Profeta avesse predetta una cosa a nome di Dio, e non si fosse avverata, segno era che Iddio non aveva parlato, e però tal falso Profeta dovesse esser considerato come un impo-*

postore (*). Oltre di questi Profeti, che al dire di Mosè, Iddio avrebbe suscitati nella nazione, ci predice la venuta di un altro Profeta colle seguenti parole „ *Iddio* „ *Signore susciterà dalla tua gente, e tra tuoi fratelli un* „ *PROFETA simile a me. Tu l' ascolterai*, siccome „ chiedesti al Signore Dio tuo nell' Oreb, quando con„ gregata tutta la moltitudine per udire la voce di Dio, di„ cesti: non udirò più la voce del mio Signore Iddio, „ e non più vedrò quell' incendio spaventoso per non „ morire. E dissemi il Signore: Costoro hanno parla„ to bene. *Susciterò tra loro fratelli un PROFETA si*„ *mile a te: porrò le mie parole nella sua bocca*, *e di*„ *rà loro tutto quello che io gli comanderò, e colui che* „ *non vorrà udire le sue parole, che in nome mio profe*„ *rirà, sarà da me punito* (**). Qui parla Mosè di un Pro-

(*) *Propheta autem, qui arrogantia depravatus voluerit loqui in nomine meo, quæ ego non præcepi illi, ut diceret, aut ex nomine alienorum Deorum, interficietur. Quod si tacita cogitatione responderis: quomodo possum intelligere verbum, quod Dominus non est locutus? hoc habebis signum; quod in nomine Domini propheta ille prodixerit, & non evenerit, hoc Dominus non est locutus, sed per tumorem animi sui Propheta confinxit, & idcirco non timebis eum.* Deut. XVIII 22.

(**) PROPHETAM *de gente tua, & de fratribus tuis sicut me, suscitabit tibi Dominus Deus tuus, ipsum audies, ut petisti a Domino Deo tuo in Horeb, quando concio congregata est, atque dixisti: ultra non audiam vocem Domini Dei mei, & ignem hunc maximum amplius non videbo, ne moriar. Et ait Dominus mihi:* Be-

Profeta, che non doveva andar confuso con i molti Profeti, che Iddio avrebbe suscitati tra gli Ebrei. Doveva esser questo un Profeta grande, un Profeta maraviglioso. Dovea esser *simile a Mosè*: *Legislatore*, *e Duce* del Popolo; un Profeta cui Iddio avrebbe *parlato faccia a faccia*: ed un Profeta che avrebbe operato strepitosi *Miracoli*. Di esso esser doveva Mosè il Precursore, il tipo, e la figura. Questi luminosi caratteri a chi de' Profeti successori di Mosè possono convenire se non se a Gesù Cristo? E' stato egli *Duce*, e *Legislatore* del Popolo. Hà egli liberato l'Uomo dalla schiavitù del peccato infinitamente più crudele di quella d'Egitto; e l'hà condotto alla terra promessa, non di Canaan, ma al Paradiso. Ha fatti strepitosi *Miracoli* per abbattere non il Rè d'Egitto, ma il Demonio. Iddio gli hà parlato *faccia a faccia*, e colla maggiore familiarità, perchè è stato a lui intimamente unito. Gl' Ebrei, che non hanno voluto ascoltarlo, sono stati da Dio *severamente puniti*. Il Principe degl' Apostoli S. Pietro nel nome di Gesù Cristo avendo guarito nella porta del Tempio un uomo storpio dalla nascita, annuziò alle Turbe, che ammiravano un tale miracolo, la morte e la Resurre-

zio-



Bene omnia locuti sunt. PROPHETAM *suscitabo eis de medio fratrum suorum similem tui, & ponam verba mea in ore ejus, loqueturque ad eos omnia, quæ præcepero illi; qui autem verba ejus, quæ loquetur in nomine meo, audire noluerit, ego ultor existam.* Deutor. XVIII. 15. &c.

zione di Gesù Cristo; e trà l'altre Profezie che allegò per convincere i suoi uditori, che Gesù Cristo era il predetto dai Profeti, applicò ad esso questa Profezia di Mosè. E tanto è lungi, che quelle Turbe rimanessero offese, ed ammirate per tale applicazione, che anzi la credettero giustissima, e cinque mila di essi credettero in Gesù Cristo (a).

33. I flagelli co'quali Iddio percosse l'Egitto per l'ostinazione di Faraone, furono altrettante prove, che Iddio era quegli, che aveva comunicato a Mosè la sua volontà. L'ostinazione di Faraone predetta da Mosè fù una convincentissima prova che Mosè era divinamente inspirato a predire le cose future, e che la sua missione era da Dio. Dopo la morte di tutti i Primogeniti degl'uomini, e degl'Animali dell'Egitto, Faraone dovette arrendersi, ed anzi comandare agl'Ebrei che fossero usciti dall'Egitto: ma Mosè glie lo aveva predetto, ed era così certo che l'ostinato Faraone la mattina dei quindici di quel mese (Nisan) avrebbe licenziati gl'Ebrei; che fino dai dieci di detto mese avendo adunati gl'Israeliti comandò loro, che avessero messo in disparte l'Agnello da uccidersi la sera dei quattordeci, e che dovessero mangiarlo quella notte colle cerimonie che lui gli prescrisse, allusive alla loro vicina partenza, ed alla morte di tutti i primogeniti, che sarebbe seguita in quella notte medesima. „ Vi cingerete le re-



(a) Actor. III. & IV.

„ reni, avrete le scarpe ne'piedi, ed un bastone in mano,
„ e vi affrettarete nel mangiare, come persone che so-
„ no stimolate alla partenza. Questa cerimonia sarà
„ nominata la *Pasqua*, ovvero il passaggio del Signore,
„ perchè in quella notte passerò in mezzo all'Egitto, e
„ farò morire tutti i primogeniti degl'Egizj, dall'uo-
„ mo persino alle bestie, ed eserciterò il mio rigore
„ sopra tutti i Dei dell'Egitto (*a*) „. Così in fatti se-
guì, siccome egli aveva predetto.

34. Mosè pertanto condusse gl'Ebrei nel deserto: ma quante volte non dovette egli interporsi con Dio a favore di quel popolo? Adorano gl' Ebrei il Vitello d'Oro; ma Mosè rivolto a Dio gli dice, che o avesse perdonato ad essi un tale delitto, o che l'avesse cancellato del libro della vita. *Aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro tuo, quem scripsisti* (*b*). Annojato quel Popolo della Manna, che ogni mattina gli pioveva dal Cielo, si diede a desiderare con eccessivo trasporto le carni, che mangiava in Egitto. Mosè udì i lamenti di quella moltitudine, che piangeva all'uscio delle sue tende, e gli parve insoffribile la sua mormorazione, però rivolto al Signore, gli disse „ Perchè
„ opprimeste il vostro servo di dolore, e di afflizio-
„ ne? Perchè non trovato io grazia avanti agl' occhi
„ vostri? Perchè avete posto sopra di me il peso di
„ tutto il Popolo? Hò io conceputa, e generata tutta que-



(*a*) Exod. XII. 11. (*b*) Exodi XXXII. 32.

„ sta gran moltitudine, onde tu abbia a dirmi:
„ Portali nel tuo seno, come una nutrice suol portare
„ un bambinello, e conducili nella terra pro-
„ messa da me con giuramento a Padri loro? Donde
„ prenderò io le carni per nutrire un popolo sì nu-
„ meroso? Piangono contro di me, e dicono: dacci a
„ mangiar delle carni. Non posso io solo soste-
„ nere questo gran Popolo, riuscendomi fuor di
„ misura gravoso. Se non è vostro volere lo sgra-
„ varmi da questo peso, vi supplico a volermi levare
„ da questo Mondo, affinchè io non resti oppresso da
„ tanti mali (*a*). „ Volle Iddio secondare le domande del Popolo, e li mandò delle Quaglie: volle altresì esaudire Mosè. Comandò pertanto ad esso, che avesse chiamati i settanta Anziani d'Israele, e che adunatili all'ingresso del Tabernacolo dell'alleanza, Egli, il Signore, avrebbe ad essi comunicato dello spirito che era in Mosè, affinchè l'avessero ajutato a portare il peso di di quel Popolo, e non ne fosse troppo aggravato. *Et auferam de spiritu tuo, tradamque eis, ut sustentent tecum onus Populi, & non tu solus graveris* (*b*). Dopo che il Signore comunicò a detti vecchi parte dello spirito che era in Mosè, eglino subito incominciarono a *Profetare*, e d'allora in poi continuarono a dar contrasegni dello spirito, che era in essi. *Cumque requievisset in eis Spiritus, prophetaverunt, nec ultra cessaverunt*



(*a*) Numer. XI. 10. (*b*) Ibi v. 17.

runt (*a*). Restò così istituito il *Sinedrio*: quel Sinedrio, che infine fù sì maligno, che condannò alla morte l' *Innocentissimo* Signore. Avvenne, che due di essi, Eldad, e Medad, non intervennero all' Adunanza, che per comando del Signore si tenne innanzi all' ingresso del Tabernacolo dell' alleanza, ove Iddio comunicò ai congregati il suo spirito, ma rimasero negl' accampamenti. Nondimeno calò, e quietosi anche sù di essi lo Spirito del Signore, e si diedero a *profetare*. Quei che avevano ricevuto lo Spirito in faccia del Tabernacolo, e profetarono alla presenza di Mosè, ogniuno li rispettò come suoi figli di spirito: ma vedendo la moltitudine profetare questi due, dovettero stare a contemplarli con meraviglia. Un giovane corse velocemente a Mosè, e gli disse: Eldad, e Medad profetano nel Campo. Giosuè subito disse a Mosè di farne loro il divieto (temeva egli, che potesse sminuirsi il decoro e la stima di Mosè alla comparsa di tali Profeti, che non avevano ricevuto lo Spirito, come gl' altri sotto i di lui occhi, innanzi al Tabernacolo dell' alleanza). Ma Mosè tutto superiore a qualunque affetto terreno gli rispose „ Perchè avete voi „ gelosia per me? Chi mi darà, che Profeti tutto il Popo- „ lo, e che il Signore dia a lui il suo Spirito? „. *Quid, inquit, æmularis pro me? Quis tribuat ut omnis populus prophetet, & det eis Dominus spiritum suum?* (*b*)

M 2 35. Do-



(*a*) Ibi v. 27.

(*b*) Ibi v. 29.

35. Dopo l'istituzione di questo Sinedrio, Maria, ed Aronne, mormorarono contro Mosè loro fratello a cagione di Sefora sua Moglie, e dissero. Forse che il Signore hà parlato per il solo Mosè? non hà Egli similmente parlato anche a noi? (*) Mosè che era il *mansuetissimo* sopra gl'uomini di quel secolo (**). Non si lamentò, non la riprese; ma il Signore avendo preso l'impegno di difenderlo, e di punire la detrattrice, ordinò ad Aronne, ed à Maria di andare soli con Mosè al Tabernacolo dell'alleanza. Essendovi giunti, fecesi vedere la gloria del Signore nella colonna di nuvole, e disse loro „ Se saravvi fra voi Profeta del Signo- „ re, io gl'apparirò in visione, o gli parlerò in sogno. „ Ma non così però al mio servo Mosè, che è il ministro „ fedele di tutta la mia casa. Io a lui parlo bocca a „ bocca: ei vede chiaramente il Signore, e non per „ Enimmi e figure. Come adunque non avete temuto „ di parlare contro Mosè mio servo? „ Il Signore ritirossi adirato, e la nuvola, che era sopra il Tabernacolo, immantenente s'allontanò da essi, e ad un tratto Maria videsi tutta bianca di lebbra, come se fosse coperta di neve. Aronne avendola veduta in questo stato, dimandò perdono a Mosè, e Mosè rivolto al Signore gli di-



(*) *Num per solum Moysen locutus est dominus? Nonnè & nobis similiter est locutus?* Num. XII. 2.

(**) *Erat Moyses vir mitissimus super omnes homines qui morabantur in terra*. Ibi v. 3.

dimandò con istanza la guarigione di Maria. Ma egli volle che fosse restata per sette giorni fuori del Campo. Il Popolo fù testimonio di questo castigo dato a Maria, e non partì da quella stazione, finchè non fù richiamata (*a*).

36. Mosè avendo mandato dodici uomini ad esplorare la terra promessa, essi in tornando agl' accampamenti esaggerarono falsamente che le Città della terra di Canaan erano inespugnabili, e che invincibili erano gl' uomini che le abitavano. Il Popolo rimase fortemente intimorito per tale relazione: si pose a gridare: pianse tutta la notte, e fece risoluzione di eleggersi un capo, e di tornarsene in Egitto. Giosuè, e Caleb, che erano del numero di coloro, che avevano considerato il paese, procurarono di disingannare quella moltitudine, ingannata delle false relazioni degl' altri loro compagni, ma in vano, ed anzi il Popolo prorompendo in altissime strida, prese delle pietre, e voleva lapidarli. Ma essendosi fatta vedere nella nuvola la gloria del Signore, questa vista raffrenò la violenza del Popolo, e il Signore disse a Mosè. „ Sino a quando mi oltraggerà questo Popolo coi suoi discorsi? Sino a quando non mi „ presterà fede, dopo i tanti prodigj che hò fatti alla „ loro presenza? Io adunque li ferirò colla pestilenza, e „ li consumerò: te poi io farò Prencipe d'un altro „ Popolo, che di questo sarà più forte, e mag- „ gio-



(*a*) Ibi v. 15.

„ giore „ (a). Ma Mosè sempre simile a se, s'interpose a favore del Popolo, con la seguente mansuetissima preghiera, non opponendosi direttamente, ma con discorso mite procurando di divertire la divina indignazione. „ Ah nò mio Dio! Che dirà l'Egit-
„ to dal mezzo di cui avete tratto questo Popolo? che
„ diranno questi Popoli convicini (della terra di Ca-
„ naan) i quali hanno inteso, che siete nel mezzo
„ d'Israelle: che vi fate vedere faccia a faccia: che lo
„ coprite con l'ombra vostra: che nel giorno cammi-
„ nate innanzi ad esso nella colonna della nuvola, e
„ colla colonna di fuoco nella notte? Volete, dico,
„ che sappiano, che voi avete fatto morire un Popolo
„ sì numeroso, come un sol uomo, e dicano:
„ gl'hà fatti perire nella solitudine, perchè non poteva
„ farli entrare nel paese, che promesso aveva loro con
„ giuramento? Si glorifichi adunque la fortezza del mio
„ mio Signore, siccome tu giurasti dicendo: esser voi un
„ Signore paziente, e di molta misericordia, che toglie
„ le iniquità, e le scelleragini, e nessuno lascia im-
„ punito: tu che visiti i peccati de Padri ne' figli
„ sino alla terza, e quarta generazione. Però perdona-
„ te, vi prego, a questo Popolo il suo peccato, secon-
„ do la grandezza della vostra misericordia, come
„ fosti propizio a costoro, da che uscirono dall'Egit-
„ to sino a questo luogo (b) „ Si lasciò muovere il Signo-



(a) Num. XIV. 11. (b) Ibi v. 13.

gnore da questa umile preghiera del suo servo Mosè, e non mandò ad effetto la minaccia di esterminare quel Popolo: *dimisi juxta verbum tuum* (a): Nondimeno giurò, che niuno di coloro, che avevano veduto lo splendore della sua gloria nel Sinai, ed erano stati testimonj de' prodigj che aveva fatti nel deserto, e nell'Egitto, e che l'avevano già tentato per *dieci volte* (al Mar Rosso con Faraone alle spalle: in Mare per mancanza di acqua: in Sin per mancanza di cibo, conservando la Manna per l'altro giorno, cercandola nel Sabbato, in cui non cadeva: in Rafidim mormorando per l'acqua: nell'Oreb adorando il Vitello: al sepolcro di concupiscenza lamentandosi del viaggio, e bramando le carni d'Egitto, ed in Retma disperandosi); ed erano sempre stati ribelli alla sua voce; giurò; dico, che niuno di costoro avrebbe veduto la terra, che aveva promessa a loro antenati, eccetto Giosuè, e Caleb; e che gl'altri, da vent'anni in sù sarebbero tutti morti nel Deserto, siccome appuntino s'avverò nel decorso di 40. anni, che furono costretti di pellegrinarvi. (b)

37. Oltre il detto altrove in difesa di Mosè, hò voluto brevemente riferirvi questi pochi fatti, affinchè vediate con quanta ingiustizia, e con quanta empietà i moderni Libertini osino di affermare che Mosè fù un ambizioso, ed un impostore. Mosè prima di rendersi condottiere del suo Popolo, si presentò a Faraone come un



(a) Ibi v. 20. (b) Num. XXVI. 64.

un Inviato da Dio, ed in prova di questa sua Missione recò i tanti strepitosi miracoli, che operò sotto agl' occhi di esso: miracoli che si resero sensibili a tutto l'Egitto. Tutte le acque convertite in Sangue: flagello che durò sette giorni. I Ranocchi, che si sparsero in tutto il Paese, nelle case, nelle camere, e persino ne letti, e ne forni, e sopra le vivande degl' Egizj. Le Zenzare. Le Mosche, che afflissero gravemente gl' Egizj colle loro punture. La Peste negl' Animali. Le ulceri negl' Animali, e negl'Uomini. La Grandine che uccise tutti gl' uomini, e tutti gl' animali che si trovarono in campagna. Le cavallette, che consumarono quanto aveva lasciato la grandine. Le dense Tenebre, che durarono tre giorni. La morte de' Primogeniti degl' uomini, e degl' Animali di tutto l' Egitto. Queste furono le prove che produsse Mosè della sua missione. A questi flagelli non andiedero soggetti gl' Ebrei, che abitavano nella Terra di Gessen. Vi furono però soggetti al pari di tutti gl' altri i Maghi di Faraone, che non avendo potuto imitare co' loro prestigj le Zenzare, dovettero confessare la realità de' miracoli operati da Mosè. Faraone per sottrarsi da tali flagelli sarebbe inutilmente ricorso ai Maghi, e però suo malgrado doveva raccomandarsi alle orazioni di Mosè, e confessare che Iddio li operava. Mosè non usava linguaggio dissimile nell' operarli, e nell' allontanarli dall' Egitto. Non arti magiche; non incantamenti, o altre si fatte superstizioni. Dica ora Incredulo, che tali miracoli non erano che apparenti,

ed

ed illusorii. Faraone costretto dalla realità di tali castighi, e specialmente per la morte non apparente, ma reale, di tutti i primogeniti dell'Egitto, e del suo medesimo figlio, non dovette costringere gl'Ebrei ad uscirsene dal suo Regno? Gli stessi Maghi, che più degl'altri erano a portata di distinguere tra l'apparenza, e la realità di tali opere maravigliose, e che, siccome hò detto, erano andati soggetti a tali flagelli al pari degl'altri, non confessarono, che realissimi erano i prodigj da Mosè operati, ed affatto superiori alle forze umane?

38. La Manna che ogni mattina cadeva nel Deserto, e che servì d'alimento agl'Ebrei per il corso di 40. anni: le acque sgorgate dalle pietre: il fuoco, i serpenti co' quali furono punite le loro infedeltà, e le loro mormorazioni; tali beneficj, e tali castighi non furono meno reali dei flagelli co' quali fù castigato l'Egitto per l'ostinazione di Faraone. Affinchè gl'Ebrei ne capissero la realità, non esigevasi in loro punto di letteratura, e di coltura, ma bastava che facessero uso de' loro sensi, e del loro raziocinio. Affettano gl'increduli di chiamare gl'Ebrei di quel tempo una nazione stupida, ed insensata, e facile ad esser sedotta: ma le tante loro ribellioni nel deserto: le loro mormorazioni contro Dio, e contro Mosè, in vista ancora dei strepitosi miracoli che l'Altissimo aveva operati per trargli dall'Egitto, e che continuava ad operare per farli sussistere nel deserto, per il che dovette più volte severamente punirli; fanno ben vedere, che non erano gli

Ebrei quei insensati, e stupidi, che potessero essere imposturati da Mosè con Miracoli apparenti, giacchè si ostinavano anche a fronte de' Miracoli, de' quali loro medesimi ne confessavano la realità. Or io dimando: da chi ricevette Mosè la virtù di operare tali prodigj nell'Egitto, e nel Deserto? Chi lo rese padrone, per così dire, della natura? Fù questa in lui una virtù naturale? Ma la natura non può estendersi tant' oltre. Gli stessi Maghi d' Egitto ne convenivano; e Mosè ne fà sempre autore Iddio. Furono opere del Demonio? Nò certamente. E qui hà luogo quanto disse il Signore a coloro, i quali volevano dire che egli scacciava i demonj per mezzo de' Belzebù Principe de' demonj. *Qualunque regno*, (disse) *diviso contra di se medesimo, caderà in rovina . . . Se adunque Satanasso è diviso contra di se medesimo, come potrà sussistere il suo regno? . . . . Se io scaccio i demonj per mezzo del dito di Dio: dunque è visibile, che il Regno di Dio è arrivato fino a voi* (a). Mosè fece di tutto per distruggere il regno del demonio, cioè l' Idolatria: nulla lasciò intentato per rendere il Popolo Ebraico attaccatissimo al culto del vero Dio: anche a questo fine nobilissimo erano diretti i Miracoli da Dio operati per suo mezzo. Se il Demonio fosse stato l'autore di tali prodigj, non avrebbe combattuto contra se medesimo; e se i castighi del fuoco, e de Serpenti alati co' quali furono punite le infedeltà degl'Ebrei nel deser-



(a) Luc. XI. 14.

serto, fossero state opere del Demonio, non avrebbe egli puniti i suoi seguaci? Perchè il Demonio volle stare con Mosè, che annunziava l'unico Dio, ed avvalorare questa verità con i tanti strepitosi miracoli, che si videro nell'Egitto; e non piuttosto volle porsi dalla parte de' Maghi, ed avvalorare l'Idolatria? I Maghi avendo dovuto confessare che i miracoli operati da Mosè erano opera di Dio: *digitus Dei est hic*; diranno loro medesimi, che il Demonio non poteva giugnere a tanto.

39. Core, uno della Tribù di Levi, e stretto parente della casa Sacerdotale; Dathan, Abiron, ed On della Tribù di Ruben, l'uno adirato che il solo Aronne esercitasse il Pontificato, e gl'altri che Mosè suo fratello avsse la condotta del Popolo, fecero una sedizione contro ambedue, e si unirono ad essi 250. de' principali della Sinagoga. Core, co' suoi seguaci si portarono al cospetto di Mosè, e di Aronne, e gli dissero. „ Contentatevi un pò. Conciosiachè questo è un popo„ lo tutto de' Santi, e con essi si stà il Signore. Con „ qual titolo v' innalzate voi sopra il popolo del Signo„ re? „ L' umilissimo Mosè in ciò udendo si prostrò boccone per terra, e trà l'altre cose disse a Core, che la mattina seguente si fosse presentato co' suoi seguaci innanzi al Tabernacolo dell' alleanza col turribolo, e con l'incenso, ove pure sarebbe intervenuto Aronne, e che colui sarebbe stato riconosciuto per Sommo Sacerdote, che il Signore avrebbe eletto. Indi mandò a chiamare Dathan, ed Abiron per parlargli; ma essi ri-

cusarono d'obbedire, ed anzi arrogantemente risposero. „ Nò, non venghiamo. Ti par forse puoco l'averci „ levati da una terra, che scorre latte, e mele per am- „ mazzarci nel deserto, se di più non ci tiranneggi? „ Veramente tu ci hai condotti in una terra, che scor- „ re latte, e mele, e ci hai date delle tenute di cam- „ pi, e di vigne: vuoi tu ancora cavarci gl' occhi? „ Noi non venghiamo „. Dispiacque grandemente a Mosè questa loro condotta, onde rivolto al Signore disse, che non avesse rivolti gl'occhi a' loro sacrifici, e che Egli ben sapeva che non aveva preso da coloro alcun dono, e che non aveva fatto a niuno di essi alcun torto. Comparvero la seguente mattina i sediziosi innanzi al Tabernacolo, e vi furono accompagnati da un popolo de' curiosi. La gloria del Signore apparve nella nuvola, e da essa Ei parlò a Mosè, e ad Aronne, e gli disse, che si fossero segregati da quell'adunanza, perchè ad un tratto gl'avrebbe tutti distrutti. Mosè, ed Aronne si prostrarono bocconi per terra, e dissero: „ Fortissimo Iddio degli spiriti di tutti gl'uomini. Infierirebbe l'ira vostra contra di tutti per il peccato d'un „ solo? „ Il Signore ordinò a Mosè, che avesse comandato al popolo di separarsi dalle tende di Core, Dathan, ed Abiron. Accompagnato dagl'Arziani d'Israele, s' avvanzò Mosè ove erano piantate le tende di quegl'uomini, e comandò al Popolo di ritirarsi dalle tende di coloro, e di non toccare cosa alcuna di quanto loro apparteneva per non essere a parte de' loro peccati. Essendosi

dosi tutto il popolo allontanato, Dathan, ed Abiron vennero a porsi all' ingresso de' loro padiglioni, insieme con le loro mogli, e figliuoli, e con tutti i loro aderenti. Allora Mosè disse a quanti si trovarono presenti „ Da „ questo voi conoscerete, che il Signore mi hà manda„ to ad operare tutte quelle cose, che avete vedute, e „ che io non l' hò fatte di mio capriccio. Se costoro „ morranno di morte ordinaria trà gl' uomini, o saran „ visitati da un flagello, dal quale anche gl' altri so„ glion esser visitati, il Signore non mi hà mandato. „ Ma se il Signore fà cosa sì nuova, che aprendo la „ terra la sua bocca divori costoro, e tutte le cose „ loro, e che vivi scendino nell' Inferno, voi conosce„ rete che hanno bestemmiato il Signore. „ Appena Mosè ebbe finito di parlare che la terra s' aprì, e gl' inghiottì colle loro tende, e con le loro sostanze. Il popolo che si trovò presente a questo terribile castigo, alle strida di quei che perivano, si diede alla fuga, temendo di essere anche loro dalla terra inghiottiti. Se Iddio fece questo gran miracolo per punire la ribellione di Core, di Dathan, ed Abiron, un altro ne fece per preservare i figli di Core, perchè non rimanessero avviluppati nella sventura del Padre loro (*). Nello stesso punto, che questi capi della sedizione furono inghiottiti



(*) *Et factum est grande miraculum, ut Core pereunte, filii illius non perirent*. (*Num.* XXVI. 10.) Furono essi annoverati fra i Leviti, e cantarono Salmi intitolati tuttavia a loro nome.

titi vivi dalla terra, e da essa ricuoperti, il fuoco mandato dal Signore ridusse in cenere i ducento cinquanta congiurati. Affinchè tra gli Israeliti si fosse conservata in una maniera viva la memoria di questo fatto, e perchè niuno che non fosse della famiglia di Aronne si fosse accostato ad offerire l' incenso, se non voleva soggiacere alla stessa pena, ordinò il Signore, che Eleazzaro Sacerdote, figlio d' Aronne, avesse presi i turriboli di bronzo de' quali si erano coloro serviti, e che ridottili in lame li avesse affissi all' altare, siccome fece. Un castigo di questa fatta doveva incutere nel popolo un salutevole timore, e conciliare a Mosè, e ad Aronne un profondo rispetto, e venerazione. Ma seguì tutto l' opposto. Il seguente giorno il popolo si diede a mormorare contro di Mosè, ed Aronne, dicendo, *che loro avevano fatto morire la gente del Signore*. Crescendo il tumulto, Mosè, ed Aronne fuggirono nel Tabernacolo dell' alleanza, e dopo che vi furono entrati, la nuvola lo ricoperse, ed apparve la gloria del Signore. Allora Ei disse a Mosè, che *si fosse tolto di mezzo da quella moltitudine, che subito gl' avrebbe tutti sterminati*. La carità di Mosè non soffrì che il Iddio mandasse ad effetto una tale minaccia; e stando essi prostrati a terra, disse Mosè ad Aronne, che avesse preso il turribolo, e messovi del fuoco dell' altare, vi avesse posto sopra l' incenso, e subito fosse andato a trovare il popolo per far' orazione per lui, *perchè il Signore aveva sciolto il frenó dell' ira sua, ed il flagello infieriva*. Aronne essendo corso nel

nel mezzo alla moltitudine, che era già desolata dall' incendio, offerse i timiami: e stando in mezzo tra i morti, e i vivi, pregò pel popolo, ed il flagello cessò. Gl' uccisi da tale incendio furono quattordeci mila settecento uomini, senza quei che perirono nella sedizione di Core (*). Non sodisfatto il Signore d'aver comprovato con tali terribili castighi, che lui aveva eletto Aronne al Pontificato; con un gran miracolo volle confermarglielo, e chiudere affatto la bocca ai mormoratori. Disse pertanto a Mosè, che si fosse fatto dare do-
deci-

(*) Questo strepitoso avvenimento era celebratissimo tra gl'Ebrei, e niuno di loro l'ignorava. Nel Salmo CV., che si può riguardare come un compendio degl'eccessi, delle infedeltà, e delle ingratitudini degl'Ebrei contra l'Altissimo, che gl'aveva ricolmati di beneficj, non solo nell' Egitto, e nel Deserto, ma altresì nella terra promessa, ove gl' aveva condotti, vi si fà espressa menzione di questo fatto. *Aperta est terra, & deglutivit Dathan, & operuit super congregationem Abiron. Et exarsit ignis in Sinagoga eorum; flamma combussit peccatores* (*v.* 17. 18.). L'Ecclesiastico (*cap. XLV.* 22. 23.) in facendo l'elogio a Mosè, non tralascia di ricordare questo medesimo fatto, dicendo: *Contra illum steterunt alieni, & propter invidiam circumdederunt illum homines in deserto, qui erant cum Dathan, & Abiron, & congregatio Core in iracundia. Vidit Dominus Deus, & non placuit illi, & consumpti sunt in impetu iracundiæ. Fecit illis monstra, & consumpsit illos in flammam ignis*. S. Giuda Apostolo vi allude espressamente (*Ep. cath. v.* 11.). Questi scrittori Canonici, che vissero in tempi diversi, ci rendono testimonianza, che nella nazione questo fatto si tenne mai sempre per incontrastabile.

deci verghe dai Principi delle dodeci Tribù, e che vi avesse scritto sopra il nome di ciascuno di essi, ed a queste avesse unito il bastone di Aronne come capo della Tribù di Levi: che le avesse poste nel Tabernacolo dell' alleanza dinanzi all' Arca, perchè la verga di colui, che sarebbe stato eletto da Dio, avrebbe fiorito, e così avrebbe fatto cessare le querele, e le mormorazioni degl' Israeliti. Essendo stato ciò puntualmente eseguito, il seguente giorno la verga di Aronne si trovò fiorita; e gettati i bottoni, n' erano usciti i fiori, ed aperte le foglie si formavano le mandorle. Volle Iddio che fosse ella riposta nel Tabernacolo del testimonio, onde vi fosse rimasta in memoria de' ribelli figliuoli d' Israele, ed avessero cessato di querelarsi, se non volevano perire (a).

40. Lo strepitoso castigo con cui furono puniti Core, Dathan, ed Abiron (On, non trovandosi più nominato nel sacro testo, si crede, che ei si ravvedesse); le loro famiglie, ed i loro aderenti: la prodigiosa liberazione de figli di Core: il castigo che dovettero subire i loro seguaci: la vendetta che Iddio prese del Popolo, che volle prendere le parti dei ribelli: il bastone di Aronne fiorito; furono questi tutti Miracoli seguiti l' uno dopo l' altro sotto gl' occhi d' una immensa moltitudine, che non era certamente prevenuta a favore di Mosè: miracoli che furono trasmessi alla posterità nel-



(a) Num. XVII. 1. &c.

nella forma la più autentica, e che niuno tra gl' Ebrei osò di rivocare in dubbio, siccome avrebbero fatto, almeno i parenti di coloro, che perirono con infamia. Volle Iddio con tali castighi costringere gl' Ebrei a confessare che Mosè, ed Aronne non si erano ingeriti di loro capriccio, e per spirito di ambizione, l' uno ad esser Condottiere della nazione, e l' altro nel Sommo Sacerdozio. Se alla proposizione fatta da Mosè all' adunanza, i capi della sedizione subirono immediatamente la pena, che gli fù da lui minacciata; ciò forma una prova incontrastabile, che Mosè, ed Aronne erano stati da Dio rinvestiti di tali caratteri. Volle il popolo incolparlo de' severi castighi co' quali furono giustamente puniti i sediziosi; ma dovette subito portare la pena della sua temerità. Potea Mosè lasciare, che Iddio distruggesse quel popolo ingrato, e ribelle. Nò: volle pregare efficacemente per ottenergli il perdono. Zelava egli la gloria del Signore; ma la sua ardente carità per quei suoi fratelli era superiore ai loro peccati, ed alle loro ingratitudini. I pochi fatti, che vi hò cennati più sopra, e le sue energiche, ed affettuose preghiere, colle quali non una volta placò il divino sdegno, sono di prova ben convincente, e di questa sua eccellente carità, e che egli era ben lontano del prendere vendetta degl' affronti ingiustissimi, che riceveva dal suo popolo.

41. Da' medesimi fatti potrete ancora convincervi con quanta ingiustizia fosse egli tacciato d' ambizione dai sediziosi Core, Dathan, ed Abiron. Non una volta

Iddio gli promise di renderlo capo d'un altra nazione più numerosa, e più forte: ma tanto è lungi che Mosè volesse profittare di questa grazia, che anzi allora con maggior vigore rinforzava le sue preghiere a favore del popolo, sebbene ingrato, ed indocile. Chi è dominato dallo spirito d'ambizione, nulla lascia intentato per venire a capo de' suoi disegni, e per perpetuarsi nel comando, e per trasmetterlo a suoi discendenti, nè soffre che altri entri a parte della dominazione. Non così diportossi Mosè. Allorchè presso all'Orebbe Iddio gli parlò dal Rovo che ardeva senza consumarsi, e gli disse, che lo aveva eletto a liberare gl'Ebrei suoi fratelli oppressi dagl'Egizj, per condurli alla terra promessa a loro Padri, quante scuse ei non addusse per esimersi da tale commissione? Disse, che nè gl'Ebrei, nè Faraone avrebbero creduto alle sue parole: che ei non era atto a tale ministero, come quello che aveva naturalmente la lingua imbarazzata, e però che avesse mandato colui, che doveva mandare: *Obsecro Domine, mitte quem missurus es*. Fù per così dire necessario, che Iddio con miracoli, che riferirò più sotto, vincesse la sua umiltà, perchè oltre la visione del Rovero ardente senza consumarsi, gli fece allora vedere parte di quei prodigj, che doveva operare per convincere gl'Ebrei, e Faraone, e destinò Aronne ad assisterlo, e ad ajutarlo in tale impresa (a). Condusse egli il popolo fuori



(a) Exodi III. & IV.

ri dell'Egitto; ma siccome già udiste, non una volta supplicò il Signore, o che l'avesse assoluto dal peso di governare quel popolo, o che gl'avesse mandato la morte. Trà le tante leggi, che ei dettò al Popolo, niuna ve n'è che riguardi i suoi temporali vantaggi, e che diretta sia a perpetuare il comando nella sua famiglia. Jetro suo Suocero non appena lo consigliò, che avesse chiamato altri in ajuto per amministrare al popolo la giustizia, che ei abbracciò un tale suggerimento: e tale stabilimento essendo stato da Dio confermato, con avere a settanta Vecchi conceduto parte dello spirito che aveva conceduto a Mosè; ei non solamente non se ne afflisse, ed anzi ebbe occasione di renderne al Signore le dovute grazie, perchè una tale disposizione era affatto conforme a suoi desiderj. Avvicinandosi la fine de' suoi giorni, volle Iddio che presentasse al Popolo Giosuè della Tribù di Efraim, e che lo avesse fatto riconoscere, ed accettare per suo capo; ed ei senza aver punto riflesso alla sua famiglia, nè a suoi figli (che rimasero confusi nella Tribù di Levi senza alcun'carattere, e distinzione, che neanche in tempo di sua vita avevano goduta) si sottomise senza contrasto a tale divina disposizione.

42. Se Mosè non era punto toccato dall'ambizione di dominare: se Iddio non ostanti le di lui ripugnanze, volle stabilirlo Duce del popolo Ebraico: se con ogni sorta de' prodigj volle far vedere che la sua missione era Divina; è troppo evidente, che ei non fù, siccome bestemmiano i Deisti, uno scaltro impostore. Vi hò fatto già

osservare, che la nazione Ebraica, atteso il suo carattere, era la più difficile ad essere imposturata con falsi miracoli, e con una pretesa rivelazione. Lo stesso Mosè non pensava altrimenti; imperocchè quando ebbe da Dio il comando di condurli fuori dell' Egitto nella terra promessa, volle sapere come aveva da parlare ad essi: e sebbene Iddio gli dicesse, che gl'Anziani del Popolo ai quali doveva parlare a suo nome, lo avrebbero ascoltato: *& audient vocem tuam (a)*; nondimeno ei si fece coraggio di dirgli, che non gli avrebbero prestata fede, nè avrebbero ascoltate le sue parole, ed anzi avrebbero detto che il Signore non gli era apparito: *non credent mihi, neque audient vocem meam, sed dicent: non apparuit tibi Dominus (b)*. Iddio per animarlo all' impresa gli disse, che avesse gettata in terra la verga che teneva in mano, la quale tosto cambiossi in serpente, di modo che Mosè spaventato prese la fuga; indi per ordine del Signore avendolo preso per la coda, subito ripigliò la sua prima forma, e divenne una verga. Gl' ordinò che avesse operato questo prodigio innanzi ai figlioli d' Israele affinchè avessero creduto che il Signore gl' era apparito. *Ut credant, quod apparuerit tibi Dominus Deus Patrum suorum, Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Jacob (c)*. Avendoli il Signore soggiunto, che avesse posta

(a) Exodi III. 18. (b) Exod. IV. 1.
(c) Ibi. v. 5.

sta la sua mano nel suo seno, ne la trasse piena di una lebbra bianca come la neve; ed avendovela rimessa, ne la trasse non men sana, che il rimanente del suo corpo. Se il primo miracolo non gli persuade, gli disse Iddio, il secondo farà l'effetto: conosceranno esser io che vi hò mandato. Che se dopo questi due segni non vogliono prestarvi fede, prendete dell' acqua del Nilo, e spargetela sopra la terra, e nell' istante medesimo cambierassi in Sangue. Mosè a fronte ancora di questi miracoli, che erano ben validi argomenti che Iddio lo mandava, e che lo avrebbe assistito onde operarne degli altri più strepitosi alla presenza di Faraone, pure, siccome hò detto più sopra, si scusò quanto potè fino a vedere il Signore acceso di sdegno per la sua resistenza. Gl' Ebrei in vista de' Miracoli, che per ordine del Signore el fece alla loro presenza, sulle prime credettero alle sue parole, e si empirono d'allegrezza, e di consolazione; ma dopo che videro che Faraone non aveva dato ascolto a Mosè, ed anzi che gl'aveva vie maggiormente aggravati, non vollero acquietarsi alle promesse, che ei per ordine di Dio rinuovò loro; onde avendogli Iddio comandato, che andasse a parlare di nuovo a Faraone, affinchè lasciasse partire i figliuoli d' Israele; l'umile Mosè ebbe a dirgli: Tu vedi, che i figliuoli d'Israele non mi danno ascolto: come mi darà retta Faraone, particolarmente essendo io inetto a parlare? *Ecce filii Israel non audiunt me: & quomodo audiet Pharao, præsertim cum incircumcisus sim labiis?*

biis? (*a*) Hanno adunque un bel dire gl' increduli, che Mosè con una pretesa rivelazione potesse imporre agli Ebrei colà nell'Egitto. Fù necessario, che con i miracoli facesse vedere agl' Anziani del Popolo, ed al popolo medesimo, che la sua missione era da Dio: ed allorchè alle promesse fatte da Mosè non videro corrispondere gl' effetti, tali prodigj non furono bastanti per tenerli fermi nella credenza, che Iddio per il ministero di Mosè gl'avrebbe tratti dall' Egitto, e però fù necessario che anche loro rimanessero convinti dai strepitosi miracoli che poscia fece alla presenza di Faraone a danno di tutto l' Egitto, ed anzi dal fatto medesimo, seguito contro la loro aspettazione.

43. Il fatto dei sediziosi, Core, Dathan, ed Abiron mette in più chiaro lume questa verità. Ogniun sà che l' invidia, e l' ambizione tutto travisa, ed allo spesso tinge co' più neri colori le stesse virtù. In fatti Core ebbe il coraggio di dire che Mosè era un ambizioso, e che s' era intruso a comandare ad un popolo, che non riconosceva altro superiore fuorchè il Signore. Dathan, ed Abiron dissero, che ei aveva ingannato il popolo con fargli credere di volerlo condurre alla terra promessa, e che frattanto li faceva andar vagando tra mille stenti in quel deserto: quasi che per i miracoli, che avevano veduti, e vedevano perpetuarsi nella prodigiosa Nuvola, e nella Manna, non dovessero andar convinti, che la missione di Mosè



(a) Exodi VI. 12.

Mosè era da Dio: che era sua volontà che ei fosse capo del popolo: che Iddio non avrebbe mancato alle sue promesse; e che se andavano errando per il deserto, ciò era in pena delle loro mormorazioni, e delle loro infedeltà. Se costoro, acciecati da tali furiose passioni, avessero potuto trovare un qualche appiglio per impugnare la realità de' miracoli operati da Mosè nell' Egitto, e nel Deserto: se avessero potuto dire, che il passaggio per il Mar Rosso era stata una illusione de sensi: che era un' impostura ed un prestigio la Nuvola, che li serviva di scorta, e la Manna che gli serviva di cibo: che Mosè imponeva allorchè si spacciava per un inspirato da Dio, non l' avrebbero detto colla stessa libertà, colla quale vollero chiamarlo un ambizioso, ed un mancatore nelle sue promesse? Ed anzi non era questo il mezzo più efficace per sollevare il popolo contro di lui, e per farlo spogliare del comando? Ma non essendosi eglino appigliati a questo mezzo, ben vedevano che non potevano mettere in dubbio, nè oscurare la realità de' miracoli, testificati da due millioni d' individui, e che negar non potevano la di lui inspirazione. Maria, sorella del santo Legislatore, non potendo negare che il Signore parlava ad esso, colla sua detrazione volle diminuire in lui una tale grazia: ma ne riportò publico castigo, che servì a confermare, che Mosè era un profeta straordinario, e singolare. Ei non invidiò in altri sì fatta grazia d' avere commercio con Dio per mezzo dell' inspirazione, e della rivelazione, perchè già udiste che ei vide

de con placere che i settanta Vecchi, i quali dovevano ajutarlo a portare il peso del popolo, ricevessero lo spirito di profetare, e che riprese Giosuè il quale voleva che avesse vietato il profetare ai due, che erano rimasti nel campo. Ei confessò che altri prima di se aveva ricevuto questo dono, e che dopo di se, lo spirito profetico mancato non sarebbe nella nazione, e perciò condannò ogni sorta di divinazione, e prescrisse delle regole per distinguere i veri dai falsi profeti. Con avere esso annunziato *un Profeta simile a se:* un altro Legislatore, che doveva realizzare le figure dei Sacrificj, delle Espiazioni ec., che prescrisse agl'Ebrei: questo solo fatto sarebbe sufficiente per renderlo superiore alle più ricercate calunnie degl' increduli, ed a farci vedere quanto fosse egli alieno d' imposturare il popolo con una pretesa rivelazione, ed inspirazione.

43. A qual oggetto fingere Mosè una rivelazione, ed un commercio con Dio? Per dominare sul popolo? Ma avete già udito quanto fosse egli alieno dal comando, e quanto facesse per dimetterlo. Forse per aver la gloria di essere Legislatore degl' Ebrei? Ma tali leggi ei le publicò sotto il nome di Dio, cui volle se ne attribuisse tutta la gloria, e niuno di quel gran popolo dubitò giammai che Iddio non ne fosse l'autore, perchè le vedevano accompagnate da' prodigj realissimi, ed affatto superiori all' attività delle creature. Le Leggi, che ei promulgò, abbracciavano tre sorta di precetti: i *Morali*, i *Cerimoniali*, ed i *Giudiciali*. Ne' precetti Morali, compresi nel De-

Decalogo, nulla vi si ravvisa che sia indegno dell' Esser Supremo, ed anzi esso Decalogo si rende ammirabile, perchè ci presenta in compendio la legge naturale, ed i fondamenti della società civile. I Precetti Cerimoniali, co' quali si prescrive un certo rito per il culto di Dio: un Tempio, un Sommo Sacerdote, i Sacrificj, i Leviti, le Purificazioni &c.; ed i Giudiciali adattati allo stato di quel popolo, ed alla di lui religione, nulla ci presentano che possa dirsi indegno della Maestà di Dio, e che s' opponga alla legge naturale; ed anzi vedonsi direttti a mantenere e invigorire nel popolo il culto dell'Unico vero Dio, a porre una fortissima barricata all' Idolatrìa, ed a conservare tra essi il buon ordine, ed una conveniente disciplina. Se Mosè per zelo dell' onor di Dio, e del suo culto: se per fare accettare dal popolo tali leggi, avesse voluto simulare una rivelazione, e rendersi con tale operato un ipocrita, ed un impostore; sarebbe stato, come già dissi, l' uomo il più contraddittorio, che siasi giammai veduto. Ma un uomo il quale insegna per massima fondamentale della sua legge, che debba amarsi Iddio con tutto il cuore, con tutta l' anima, e con tutte le forze: che spesso ripete ed inculca questa dottrina con le più forti espressioni (*a*), e che procura d'uniformarvi la sua condotta; fà di se medesimo la più completa, e la più forte Apologia. Ma si esaminino le azioni del santo Legislatore, e le dottrine da

(*a*) Deuter. VI. 5. X. 12. XI. 1. 13. 18.

lui annunziate, nulla vi si scorgerà, che possa dare leggerissimo indizio, che ei ingannasse, o volesse ingannare gl' Ebrei. Se col divino lume predice le cose future, e se dice che il Signore gli manifestava la sua volontà, dice altresì che gl' antichi Patriarchi avevano anche loro ricevuto questo dono, e l' evento giustificò chiaramente, che ei non imponeva colle sue predizioni. Se afferma che è inviato da Dio per trarre gl'Ebrei dalla schiavitù dell' Egitto, gl' Ebrei ben ſapevano che un giorno dovevano uſcire da quel Regno per andare a stabilirsi nella terra di Canaan promessa ai loro Padri. In forza de' strepitosi Miracoli, che si resero superiori a qualunque critica, e che trionfarono dell'arte de' Maghi, e della durezza di Faraone, traendoli dall' Egitto, e facendoli miracolosamente sussistere nel Deserto per il corso di 40. anni; fece vedere col fatto, che era giunto il tempo in cui dovevano compiersi le divine promesse, e che l'Altissimo servivasi del suo ministero per mandarle ad effetto. Questi fatti sono altrettante dimostrazioni, che Mosè non imponeva. Ei morì ne' confini della terra promessa, e Giosuè gli succedette nel comando. Sotto la di lui scorta si rinuovò il gran Miracolo seguito nel Mar Rosso, perchè si divisero le acque del Giordano, ed il popolo lo passò a piedi asciutti: caddero miracolosamente le mura di Gerico: si fermò il Sole un intero giorno: i nemici del popolo di Dio furono miracolosamente sconfitti ec.. Giosuè ad imitazione di Mosè nulla intraprendeva se prima non consultava il Signore, il quale gli ma-

manifestava la sua volontà con risposte chiare, e precise, ed indi con Miracoli faceva vedere, che esso gli aveva parlato. Anche Giosuè pertanto sarà stato un impostore, ed avrà operato Miracoli apparenti, e con essi avrà potuto ingannare non solamente gl'Ebrei, con far credere ad essi che passassero il Giordano a piè asciutti, quando ciò non era che una illusione de' loro sensi; ma avrà potuto con tali illusioni gettare nella più grande costernazione i Cananei, contro i quali marciava, i quali ebbero cèrta notizia di tali prodigj, ed anzi in buona parte ne furono il soggetto?

44. Mosè non annunziò altro Dio che il Dio vero, il Dio di Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe. A questo Dio si offerivano già de Sacrificj fino dal principio del Mondo. L'apparato delle cerimonie esterne spettanti al Divin culto, da Mosè pubblicate, non alterarono la sostanza dell'antico culto esteriore. La morale, che ei inculcò era la medesima che avevano praticata Adamo, e gl' antichi Patriarchi. Non attacca nelle sue Leggi dogma alcuno della religione naturale, ed anzi gl' inculca. Per predicare queste dottrine, e per farle ricevere dagl'Ebrei, Mosè non aveva bisogno di fingere una rivelazione, ed un commercio con Dio. Non sarebbe bastato che ei l'avesse annunziate, e che Iddio l'avesse approvate con miracoli, e con castighi contra i trasgressori di esse, (siccome fece non una volta, in prova, che Mosè non operava di suo capriccio); onde il popolo si fosse indotto a riceverle? Se ei ingannava il popo-

P 2 lo,

lo, ed offendeva la Maestà di Dio spacciandosi per un inspirato, e vanagloriandosi di parlare con lui faccia a faccia; perchè Iddio non lo punì, ed anzi con i tanti Miracoli volle accreditare questa sua superba menzogna? Perchè volle confermare il Sacerdozio ad Aronne con più miracoli, seguiti nella sedizione di Core? Perchè con un fuoco miracoloso, chiamato dalla Scrittura *fuoco uscito dal Signore* (*), volle consumare l'olocausto offerto la prima volta, dopo l'erezione del Tabernacolo, giusta il rito prescritto da Mosè? Il popolo tutto vide questo prodigio, e gittatosi con la faccia per terra ne diede gloria all'Altissimo. Che più? Sù la sera di quel medesimo giorno Nadab, ed Abiu Sacerdoti, e figli d'Aronne, avendo voluto offerire l'incenso al Signore nel Santa sopra l'altare del profumo, come era dalla legge ordinato, per errore, o per negligenza, o per altra cagione posero del fuoco non sacro ne' loro Turriboli, e vollero entrare nel Santa: ma *un fuoco uscito dal Signore*, (**) gli privò di vita. Mosè avendo veduta questa disavventura inculcò ad Aronne il comando fatto da Dio, che quei che sono addetti al di lui servizio, debbano portarvi una purità, ed una santità del tutto singolare. *Aronne nulla rispose* (***). Inoltre Mosè disse al medesimo, ed ai due suoi figli Eleazzaro, ed Ithamar Sa-



(*) *Egressus ignis a Domino* Levitici IX. 22.

(**) *Egressus ignis a Domino* Levit. X. 2.

(***) *Quod audiens tacuit Aaron* Ibi v. 3.

Sacerdoti, che non avessero mostrato per tale accidente alcun segno di duolo, se non volevano morire, e se non volevano vedere piombare il castigo sul popolo. „ I vo„ stri fratelli, soggiunse, e tutta la casa d'Israele sia„ no dolenti a cagione dell' incendio, acceso dal Signo„ re; ma voi non uscirete fuori della porta del Taber„ nacolo, altrimenti perirete „ Essi senza replica si accomodarono a questo comando di Mosè (*). Sebbene io nulla volessi qui soggiugnere, da voi medesimo dedurreste, che Iddio fù l' autore delle leggi promulgate da Mosè. In fatti: un fuoco miracoloso, che la mattina consumò l' olocausto, e' servì di valida prova, che Iddio confermava il Sacerdozio ad Aronne, ed approvava le cerimonie prescritte da Mosè; un altro fuoco miracoloso la sera del medesimo giorno privò di vita i suddetti due novelli Sacerdoti, perchè non si adattarono al rito da Mosè prescritto nell' offerire l' incenso al Signore. Se venisse in talento all' Incredulo di dire, che il fuoco da cui fù consumato l' olocausto, e che un intiera nazione credette miracoloso, fosse stato un artificio di Mosè, per accreditare le sue leggi: oltre che dovrebbe farci vedere, che tale fuoco non fù miracoloso, e mandato dal Signore, lo che sarà lui impossibile; dovrebbe farci vedere altresì come Mosè potesse imporre ad Aronne suo fratello, con togliere la vita a due suoi figli, senza che egli ne incolpasse Mosè, ed anzi ri-



(*) *Fecerunt omnia juxta praeceptum Moysi*. Ibi v. 7.

ripetesse dal Signore si fatto castigo. Aronne ci viene continuamente rappresentato ne' libri scritti da Mosè, per un Uomo destinato da Dio a servirgli d'ajuto nell' esecuzione de' suoi divini disegni, e ad essere il Supremo Sacerdote della nazione. Se adunque vi era uomo trà quella gran moltitudine, il quale potesse essere a portata di conoscere lo spirito di Mosè, questi era Aronne. Se Mosè con qualche artificio naturale avesse eccitato il primo fuoco, che consumò l'olocausto, e con altro fuoco consimile avesse voluto punire colla morte i suddetti due Sacerdoti; con qual fronte avrebbe potuto dire ad Aronne, che tale castigo era provenuto da Dio? Avrebbe Aronne taciuto, come pur fece, ed anzi non l'avrebbe rimproverato, che per accreditare le sue leggi avesse voluto sacrificare alla sua ambizione i medesimi suoi nipoti? Non l'avrebbe chiamato un disumano, ed un crudele, allorchè specialmente abusando del santo nome di Dio, da parte di Esso minacciò la morte a lui medesimo, ed a suoi figli se avessero per tale funesto accidente dato segno di duolo, o se fossero usciti dalla porta del Tabernacolo? Ma Aronne ci fà vedere quanto fosse egli alieno dal pensare in tal guisa. Anche lui confessò, che un tale castigo era venuto dal Cielo, poichè avendo Mosè rimproverato Eleazzaro, ed Ithamar perchè avevano fatto consumare dal fuoco il Capro, che era stato offerto per lo peccato, e che doveva mangiarsi da loro, siccome Iddio aveva comandato; Aronne ebbe a rispondergli „. Oggi si è offerta la vittima per lo peccato,

„ e l'o-

„ e l' olocausto dinanzi al Signore, *ed a me è avvenuto* „ *quel che tu vedi*. Come poteva io mangiare di quell' „ ostia, o piacere al Signore, facendo quella cerimonia con „ animo afflitto . „ (*) Questa risposta insinua colla maggior chiarezza, che Aronne non era punto sdegnato contro Mosè: che da lui non ripeteva il castigo dato a suoi figli; e che la cerimonia, che ei aveva creduto di omettere in tale circostanza, era una cerimonia prescritta dal Signore.

45. Il fuoco miracoloso, che a tempi di Mosè sceso dal Cielo consumò l' olocausto offerto al Signore, si vide rinuovato nella Dedicazione del famoso Tempio eretto da Salomone. Quel sapientissimo Rè, tutti i Sacerdoti, ed il popolo furono testimoni e della Nuvola miracolosa, che riempì esso Tempio, e del fuoco, che scese dal Cielo per consumare le vittime, e gl' olocausti. (**) Si vide altresì rinuovato il sudetto miracolo nella Dedicazione del secondo Tempio sotto di Neemia. Dopo la presa di Gerusalemme fatta da Caldei, alcuni Sacerdoti per consiglio di Geremia nascosero il fuoco sacro nel fondo di una Cisterna secca, esistente in una valle all'



(*) *Mihi autem accidit quod, vides. Quomodo potui comedere eam, aut placere Domino in cæremoniis mente lucubri*. Ibi. v. 19.

(**) *Sed & omnes filii Israel videbant descendentem ignem, & gloriam Domini super domum: & corruentes proni in terram super pavimentum stratum lapide, adoraverunt, & laudaverunt Dominum*. 2. Paralip. VII. 3.

all' Oriente di Gerusalemme. Neemia essendo stato avvisato di ciò, mandò a cercare quel fuoco dai discendenti da quei Sacerdoti, che ve l'avevano nascosto; ma questi non vi trovarono che un' acqua fangosa, e spessa, la quale per ordine di Neemia essendo stata sparsa sopra le legna dell' Altare, e sopra i Sacrificj preparati, ad un tratto il Sole che era pria coperto dalle nuvole incominciò a risplendere, che il fuoco si appigliò alle legna, e consumò i Sacrifici. Neemia avendo fatto prendere il rimanente di quell' acqua, la fece spargere sopra gran pietre, che furono subito coperte di fiamme; ma il fuoco che ardeva sopra l'Altare si gettò sopra le pietre, ed assorbì quella fiamma. Il Rè Artaserse fu informato di questo prodigio, ed avendolo bene esaminato, diede ordine che fosse circondato il luogo ove era stata trovata l' acqua sudetta, e che fosse considerato come un luogo sacro, ed inviolabile, e ricolmò i Sacerdoti di ricchezze (*). A questi si potrebbero aggiugnere i strepitosi miracoli seguiti alla presenza dell' Arca dell' alleanza. Non appena i Sacerdoti che la portavano incominciarono a bagnarsi i piedi nel Giordano, che le acque che venivano d' insù si arrestarono, ergendosi a guisa di un monte, e l' acque d' ingiù scorsero nel Mar morto, e las-



(*) *Considerans autem Rex, & rem diligenter examinans, fecit ei templum, ut probaret quod factum erat, & cum probasset, Sacerdotibus donavit multa bona, & alia, atque alia munera, & accipiens manu sua, tribuebat eis.* 2. Machab. I. 34.

lasciarono un gran spazio asciutto, onde il popolo potesse passarvi, per accostarsi a Gerico (*). In altra oc-



(*) Iddio aveva manifestato a Giosuè quanto doveva seguire, onde egli con tutta sicurezza potè dar ordine ai Sacerdoti, che fossero andati innanzi al Popolo con l' Arca dell'alleanza, e si fossero fermati alle rive di quel fiume, perchè subito che avessero con i loro piedi toccate le acque, sarebbe seguito il cennato prodigio. *Et cum posuerint vestigia pedum suorum, Sacerdotes, qui portant Arcam Domini . . . aquæ, quæ inferiores sunt, decurrent, atque deficient; quæ autem desuper veniunt, in una mole consistent* (*Josue III.* 13.). Giosuè era sì certo, che sarebbe senza fallo seguito quanto ei diceva per ordine del Signore, che comandò alle Tribù, che ciascuna avesse tenuto in pronto un uomo, affinchè allora avessero eseguito quanto avrebbe loro ordinato. Dopo passato il Popolo, Giosuè comandò a costoro: *quos elegerat de filiis Israel* (*Ibi IV.* 4.) di prendere dal letto del Giordano, e dal luogo ove si erano fermati i Sacerdoti con l'Arca del Signore, dodici pietre ben sode, ogniuno la sua, e di metterle nel campo, ove si arrestarono, cioè in Galgala; onde le medesime servissero di monumento perpetuo ai figliuoli d'Israele, ed affinchè nella successione de' tempi, allorchè i loro figliuoli chiedessero cosa significassero quelle pietre, rispondessero ad essi, che erano la memoria di quanto seguì allorchè il Signore seccò l'acque del Giordano per dare loro il passaggio. *Quando interrogaverint filii vestri cras patres suos, & dixerint eis: quid sibi volunt lapides isti? docebitis eos, atque dicetis; per arentem alveum transivit Israel Jordanem istum, siccante Domino Deo nostro aquas ejus in conspectu vestro donec transiretis, sicut fecerat prius in Mari Rubro, quod siccavit donec transiremus: ut discant omnes terrarum populi* (Ecco il fine no-

casione vi feci menzione de' castighi co' quali il Signore volle punire i Filistei, che la ritenevano presso di loro, esercitando il suo potere sopra il Dio Dagòne, ed anche so-



nobilissimo de'Miracoli da Dio operati) *fortissimam Dei manum, ut vos timeatis Dominum Deum vestrum omni tempore* (*Ibi v. 21. &c.*) Giosuè fece ancora mettere dodeci grosse pietre in mucchio nel luogo in cui i Sacerdoti si erano arrestati; e si l'uno, che l'altre si mostravano anche dopo molti secoli. L'impostura cerca a tutto potere di nascondersi, e non osa di perpetuarsi con tali monumenti, co'quali furono contrasegnati i Miracoli da Dio operati in quei tempi, cioè o con Cantici, o con feste, digiuni &c. I Rè di Canaan avendo udito tale prodigioso passaggio degl'Ebrei nelle loro terre, perdettero affatto il coraggio: *dissolutum est cor eorum, & non remansit in eis spiritus, timentium introitum filiorum Israel* (*Ibi V. 1.*); tanto più perchè non ignoravano gl'altri Miracoli da Dio operati a pro degl' Ebrei nell' Egitto „ Io sò (disse Raab „ loro donna ai due Esploratori mandati da Giosuè alla Città di „ Gerico pria che seguisse il passaggio del Giordano, a quali ella „ salvò la vita), che il Signore vi hà dato in potere tutto que„ sto paese; imperocchè il terrore del vostro nome già ingombra „ gl'animi nostri; e tutti gl'abitanti di questo paese hanno perdu„ to il coraggio. Abbiamo inteso, *che Iddio seccò le acque del „ Mar Rosso nella vostra uscita dall' Egitto*, e quanto avete fatto ai „ due Rè degl'Amorrei, Seon, ed Og di là del Giordano, da voi „ vinti, e fatti morire. Queste nuove ci hanno costernato; il ti„ more ci hà occupato il cuore, e nel vostro ingresso abbiamo „ perduto lo spirito. Conosco, che il vostro Dio è il Dio, che „ domina nel Cielo, e sopra la Terra. Ora adunque giuratemi per „ il Signore, che voi userete con la casa di mio Padre quella mi-

„ se-

sopra i loro corpi (*a*). Costretti da tali castighi, vollero allontanarla dalle loro Città, lo che seguì non senza prodigio, perchè avendo essi attaccate ad un carro nuovo due Vacche, che non avevano mai portato il gioco, ed attualmente allattavano due Vitelli, che a bella posta furono chiusi dentro la stalla, fù da esse portata l'Arca a dirittura sù le terre di Betsame. Ma avendo voluto i Betsamiti considerarla da vicino; Iddio irritato dalla loro irriverenza, ne fece morire un grandissimo numero (*b*). Tralascio il castigo dato ad Oza, allorchè per ordine di Davidde conducendosi l'Arca sudetta in Gerusalemme sopra di un carro, e minacciando di cadere, avendovi stesa la mano, percosso dal Signore cadette morto a terra: castigo che fece una fortissima impressione sù dello spirito di Davidde non meno, che de' Leviti, e di tutto il popolo (*c*). Questi fatti seguirono dopo la mor-

Q 2 te

„ sericordia, che io hò usata con voi, e mi darete un segno per „ salvare mio padre, mia madre, i miei fratelli, e sorelle, e quanto loro appartiene, e per sottrarci dalla morte „. (*Josue II. 9. &c.*) Eglino lo promisero ad essa con giuramento, e vi s'impegnarono col rischio ancora della propria vita. Giosuè diede gl'ordini precisi affinchè gli fosse osservata la promessa, siccome avenne, essendo stata conservata lei sola, e la sua famiglia, e robe, nell'anatema generale cui fù condannata la Città. Questa è quella famosa Raab, che indi sposossi a Salmon, uno de' principali della Tribù di Giuda (*Matth. I. 4.*), da cui uscì la famiglia di David, ed indi il Messia.

(*a*) Reg. V. & VI. (*b*) Ibi VI. (*c*) Reg. VI.

te di Mosè in tempi diversi, ed assai distanti fra loro; e seguirono sotto gl'occhi non solamente d'un immenso popolo, ma dei stessi Rè i più illuminati, quali furono Davidde, e Salomone, e de' nemici di Dio quali erano i Cananei, i Filistei &c. Niuno di essi dubitò giammai, che tali prodigj non provenissero da Dio, ed anzi ad esso ne attribuirono tutta la gloria. Ma se tali prodigj furono reali; perchè non saranno stati tali gli operati dal medesimo Dio per mezzo di Mosè? Se tali prodigj furono una conferma che le Leggi, e le Cerimonie promulgate da Mosè erano da Dio; perchè si avrà a negare che Mosè non fosse inspirato, e non avesse comunicazione con Dio?

46. Se le leggi Cerimoniali dettate da Mosè agl' Ebrei, ebbero per autore l'Altissimo; ogni ragion vuole che da noi si dica, che il medesimo Dio fù l'autore delle leggi Morali, e Politiche ad essi dettate da Mosè a nome del medesimo Dio: imperocchè non v'è ragione di dire, che ei fosse sincero nel pubblicare le leggi Cerimonali a nome di Dio, e fosse un mentitore nel pubblicare a nome del medesimo le leggi Politiche, e molto più le Morali sù delle quali le leggi Cerimoniali si fondano. Se pertanto ei non fu un impostore nel dettare queste leggi, e nel descrivere i fatti seguiti a suo tempo; non v'è ragione per la quale possa dubitarsi che ei non sia stato egualmente sincero nel riferire i fatti seguiti prima di lui, e le rivelazioni fatte da Dio agl' antichi Patriarchi: ed anzi quelle ragioni medesime, che

vi

vi hò adotte fin qui in difesa della sincerità di Mosè, in riguardo a quelle cose che seguirono a suo tempo, provano ancora che ei fu egualmente sincero nel tessere la Storia dell' origine delle cose, e degli antichi Patriarchi, e di quelle Rivelazioni colle quali furono da Dio favoriti. Più sopra vi diedi un cenno sù di queste rivelazioni fatte ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe, ed a Giuseppe. Voglio ora parlarvi con più di estensione delle promesse fatte ad Abramo, onde tocchiate con mano questa verità.

47. Volle Iddio, che egli uscisse da Aran ove era passato dalla città di Ur, e fosse andato nella terra di Canaan, per dimorarvi come straniero, perchè *l'avrebbe reso Padre d' un gran Popolo, e tutt' i popoli della terra sarebbero in lui benedetti* (*a*). Giunto in Sichem, il Signore gl' apparve, e gli fece per la prima volta la promessa, *di dare quel paese alla sua posterità* (*b*) Glie la rinuovò dopo che si fù separato da Lot: *Alzate gl' occhi* (gli disse) *e guardate dal luogo in cui siete verso il Settentrione, e verso il Mezzodì, verso l' Oriente, e verso l' Occaso: darò a voi, e alla vostra posterità per sempre tutto il paese, che vedete. Multiplicherò la vostra stirpe come la polvere della terra. Se alcuno può numerare la polvere della terra, potrà anche numerare i vostri discendenti. Scorrete tutta l' ampiezza di questo paese nella*



(*a*) Gen. XII. 1. (*b*) Ibi v. 7.

la sua lunghezza, e larghezza, perchè ve lo darò per retaggio (*a*). Gli rinuovò questa medesima promessa dopo che tornò vittorioso dai quattro Rè collegati. Il Signore gl'apparve in una visione, e gli disse, che non avesse temuto, perchè sarebbe Egli stato suo protettore, e grandissima sarebbe stata la sua ricompensa. Abramo gli rispose. *Signor mio Dio, e che mi darete? Morrò senza figliuoli, e Eliezer di Damasco, soprandentente in mia casa, sarà mio erede*. Il Signore gli rispose, che quegli non sarebbe stato il suo erede, ma *il figliuolo, che sarebbe uscito da lui*: ed avendolo fatto uscire dalla sua tenda continuò, e gli disse: *Alzate gl'occhi al cielo, e numerate, se potete, le Stelle: così moltiplicherassi la vostra discendenza*. Abramo credette a Dio, e la sua fede gli fù imputata a giustizia. Iddio dissegli ancora. *Io sono il Signore, che v' hò tratto da Ur di Caldea, per darvi questa terra di Canaan affinchè la possediate*. Ed avendoli Abramo replicato: *Come poss'io conoscere di doverla possedere?* Il Signore gli ordinò che gl'avesse sacrificato più specie di animali, che gl'individuò, perchè avrebbe fatto alleanza con lui. Ubbidì Abramo, divise le vittime, ed il seguente giorno le pose sù due altari, e si collocò in mezzo di essi, attendendo che Iddio gl' apparisse di nuovo, e gli manifestasse la sua intenzione sopra quel sacrificio. Avvicinandosi la sera, Abramo fù soppreso da un sonno estatico, e da un terrore divino, ed



(*a*) Gen. XV. 13.

ed udì queste parole. *Sappi fin d' adesso, che la tua posterità passera in una terra straniera, e che sarà ridotta in servitù, ed oppressa dalle sciagure, per lo spazio di quattrocento anni. Ma io eserciterò i miei giudizj sul popolo, cui ella sarà soggetta, ed uscirà poscia da quel Paese carica di ricchezze. Quanto a te, tu ten' andrai in pace co' tuoi Padri, e morrai in una felice vecchiezza. Ma i tuoi discendenti ritorneranno in questo paese dopo la quarta generazione, perchè la misura delle iniquità degl' Amorrèi non è ancora compita* (*). Allorchè fù tramontato il Sole, formossi un oscurità tenebrosa, e si fece vedere come la fiamma di un forno, dal quale usciva un gran fumo, e come una lampada ardente, che passava nel mezzo delle vittime. Fù questo un Simbolo della presenza del Signore, e il contrasegno di essergli accetto il di lui sacrificio. Allora il Signore fece alleanza con Abramo, dicendo: *Darò alla tua discendenza questa terra, e quanto è dal fiume d' Egitto* (cioè dal Nilo) *persino al gran fiume Eufrate* (**). Abramo era allora di 85. anni, e Sara

era



(*) *Scito praenoscens, quod peregrinum futurum sit semen tuum in terra non sua, & subiicient eos servituti, & affligent quadringentis annis. Verumtamen gentem, cui servituri sunt, ego judicabo. & post haec egredientur cum magna substantia. Tu autem ibis ad Patres tuos in pace, sepultus in senectute bona. Generatione autem quarta revertentur huc, nec dum enim completae sunt iniquitates Amorreorum usque ad praesens tempus.* Gen. XV. 13.

(**) *Semini tuo dabo terram hanc a fluvio Ægypti, usque ad fluvium magnum Eupratem.* Ibi. v. 18.

era sterile. Credendo ella che tali promesse forse riguardassero i figli che Abramo potesse avere da un altra Moglie, gli diede Agar sua serva, la quale gli partorì Ismaele, cui predisse l'Angiolo che apparve ad Agar sua Madre, che sarebbe stato Padre d'un Popolo innumerabile, ed un uomo feroce, e selvatico: che averebbe alzato contro tutti la mano, e tutti l' avrebbero alzata contro di esso, e che avrebbe piantate le sue tende a vista di tutti i di lui fratelli, senza che essi avessero osato d'impedirlo (a). Credeva Abramo, che questo suo figlio dovesse esser l'erede delle promesse; ma dopo 13. anni, e nella sua età di anni 99., il Signore gl'apparve, e gli disse. *Io sono il Dio Onnipotente: camminate alla mia presenza, e siate perfetto. Farò alleanza con voi, e multiplicherò la vostra stirpe all'infinito ... Ti renderò padre di molte nazioni. Non vi nomerete più Abram* (cioè Padre elevato), *ma Abraham* (cioè Padre d'una gran moltitudine), *perchè vi hò destinato ad esser Padre di molte nazioni: ti farò crescere al maggior segno, ed i Rè usciranno da voi. Stabilirò con voi la mia alleanza, e dopo di voi colla vostra stirpe nella continuazione delle generazioni con patto eterno, affinchè io sia vostro Dio, e il Dio della vostra posterità dopo di voi. Vi darò la terra di Canaan, questo paese in cui al presente dimorate come straniero, affinche la vostra posterità come proprio la possieda* (b). Volle il Signore che la



(a) Gen. XVI. 10. (b) Ibi XVII. 1. &c.

la Circoncisione, che allora gli prescrisse, fosse il sigillo, ed il segno di questo patto; e volle che in appresso non avesse più chiamato sua moglie col nome di *Sarai* (cioè mia Principessa, o mia Signora), ma *Sara* (cioè Signora, o Principessa), e soggiunse, che l'avrebbe ricolmata di benedizioni, e che *da essa avrebbe avuto un figlio, che sarebbe stato capo delle nazioni, ed avrebbe annoverato dei Rè tra suoi figliuoli (a)*. Abramo in riflettendo alla sua età avanzata di cento anni, e di Sara che ne'aveva allora 90., non potè lasciar di ridere in suo cuore, e pregò il Signore che avesse conservato in vita Ismaele. Ma il Signore gli rispose in maniera che non poteva andar soggetta ad equivoco. *Sara vostra moglie*, gli disse, *vi partorirà un figlio, e voi lo nomerete Isacco... E quanto ad Ismaele, voglio parimente esaudirvi a suo favore. Lo Benedirò, e gli darò una copiosissima posterità. Dodeci Principi usciranno da esso, e lo farò capo d'un popolo numeroso*; *ma l'alleanza che in questo giorno faccio con voi, stabilirassi in Isacco, che fra un anno in questa stessa stagione vi sarà partorito da Sara (b)*. Più sopra vi feci menzione dell'apparizione dei tre Angeli ad Abramo nella valle di Mambre, i quali gli ratificarono questa promessa, con istupore di Sara: promessa che ebbe ben tosto il compimento colla nascita d'Isacco. Tralascio altresì di rilevare l'eroica fede, ed obbedienza di Abramo, allorchè Iddio gli comandò

 che



(a) Gen. XVII. 16. (b) Ibi v. 19.

che gl' avesse sacrificato questo suo figlio ; e basterà di riferire le parole colle quali Iddio volle confermare a lui la promessa fattagli tante volte . *Ho giurato per me stesso, dice il Signore, perchè avete fatto quest' azione, e per ubbidirmi non avete risparmiato il vostro unico figliuolo; vi benedirò, e moltiplicherò la vostra stirpe come le stelle del Cielo, e come la rena ch' è sù la spiaggia del mare. La vostra posterità possederà le Città de' suoi nemici, e tutte le nazioni della terra saranno benedette in Colui, che uscirà da te* (*a*).

48. Queste magnifiche *Promesse* ripetute tante volte ad Abramo, formano la parte più interessante della Vita di quel Santo Patriarca, e vanno così legate con i fatti riguardanti la dilui persona, che volendosi negar queste, converrà riguardare come favoloso tutto ciò, che leggiamo di quel Padre de *Credenti* nel sacro libro della Genesi ; ed anzi dovremo riguardare come falsa la parte più essenziale della storia Giudaica, e gl'Evangelj, e gl'altri libri canonici del nuovo Testamento. Questo infatti è il fine che si prefiggono gl' increduli nelle loro maligne censure contro del Pentateuco, e contro di Mosè. Ma senza stare qui a confutare i loro sofismi, o per meglio dire le loro bestemmie, colle quali si sforzano di screditare le promesse fatte da Dio a quel Santo Patriarca, basterà che ci riportiamo al puro fatto. Non voglio qui parlarvi della promessa fatta ad Abramo, *che nel Messia*



(a) Gen. XXII, 16.

sia sarebbero benedette tutte le genti . Questa magnifica promessa , che vedesi compita in Gesù Cristo, figlio di Abramo secondo la carne , fù sempre tenuta da tutta la nazione Giudaica per una promessa reale, che doveva avere, siccome hà avuto , il suo compimento. Restringiamoci pertanto alle sole promesse temporali fatte al medesimo . Gl'Ebrei d'ogni età non hanno giammai dubitato della verità di tali promesse. I libri del Vecchio Testamento tutti vi alludono espressamente. Erano esse ben note agl'Ebrei, contemporanei di Mosè, perchè le benedizioni profetiche date da Giacobbe a suoi figli riguardano in una maniera più , o meno chiara la sorte che sarebbe loro toccata nella terra di Canaan. Siane d'esempio quella, colla quale in benedicendo Zabulon gli predisse , che avrebbe abitato sù la spiaggia del mare, e vicino al porto de' Vascelli, e che si sarebbe steso perfino a Sidòne. *Zabulon in littore maris habitabit, & in statione navium pertingens usque ad Sidònem* (a). Chi non ammirerà la chiarezza, e la precisione di questa profezia , colla quale Giacobbe ducent'anni prima della conquista della terra di Canaan, seppe descrivere di una maniera sì fatta i confini d'una porzione, della quale doveva *decidere la Sorte* , ed in fatti decise sotto di Giosuè , più di 250. anni dopo questo predicimento? *Ceciditque sors terna filiorum Zabulon . . . & factus est terminus possessionis eorum usque Sarid, ascenditque de mari*

R 2



(a) Gen. XLIX. 13.

ri &c. (*a*). Poteva Giacobbe disporre di quelle terre, perchè Iddio essendosi fatto vedere ad esso, allorchè andava in Mesopotamia, gli aveva rinuovato la promessa di darle a suoi discendenti (*). In licenziandosi egli da Isacco suo Padre onde intraprendere tale viaggio, ei lo benedisse, e gli pregò dall'Altissimo tutte le benedizioni, che aveva promesse ad Abramo. *Deus omnipotens benedicat tibi, & semini tuo post te, ut possideas terram peregrinationis tuæ, quam pollicitus est Avo tuo* (*b*). Isacco ancora fù da Dio favorito, perchè in una visione, che egli ebbe allorchè a cagione della carestia voleva trasferirsi in Egitto, il Signore glie lo vietò, e gli disse che fosse rimasto ivi nella terra di Canaan. *Che avrebbe dato a lui, ed alla sua discendenza tutti quei paesi in adempimento del giuramento, che aveva fatto ad Abramo suo Padre: che avrebbe a dismisura multiplicati i suoi discendenti; e che nella sua schiatta sarebbero benedette tutte le genti della terra, per avere Abramo obbedito alle sue parole, e per avere osservati i comandamenti, le cerimonie, e le leggi che gli aveva prescritte* (*).

49. Ec-

(*) *Ego sum Deus Abraham Patris tui, & Deus Isaac: terra, in qua dormis tibi dabo, & semini tuo. Eritque semen tuum quasi pulvis terræ. Dilataberis ad Occidentem, & Orientem, & Septentrionem, & Meridiem,* & BENEDICENTUR IN TE, *& in semine tuo cunctæ tribus terræ.* Gen XXVIII. 13.

(*a*) Josue XIX. 10. (*b*) Gen. XXVIII. 3.

(*) *Tibi, & semini tuo dabo universas regiones has, complens juramentum, quod spopondi Abraham Patri tuo. Et multiplicabo*

49. Eccoci di nuovo risaliti ad Abramo. Se le promesse fatte da Dio a quel Santo Patriarca si vogliono far passare per una favola; non saranno meno favolose le promesse fatte da Dio ad Isacco, ed a Giacobbe, e da Giacobbe a' suoi figli, giacchè queste includono le promesse fatte ad Abramo. Ma come ciò, se tali promesse si videro perfettamente adempiute? Iddio promise ad Abramo, che la sua discendenza sarebbe cresciuta a dismisura. Ei oltre *Isacco*, ed *Ismaele*, ebbe sei figli da Cetura, che Mosè nomina co' loro nomi proprj (*a*). Questi si propagarono nell' Arabia deserta, e Petrèa. Ismaele lasciò dopo di se dodici figli, i quali divennero capi, o Principi di dodici Tribù d' Arabi, o Ismaeliti, similmente nominati da Mosè co' loro proprj nomi (*b*). Il carattere d' *Ismaele*, siccome l' Angiolo il predisse ad Agar sua Madre, si vede benissimo verificato negl' Arabi suoi discendenti, i quali sono naturalmente guerrieri, feroci, selvatici, senza stabil dimora, ladri, ed hanno le loro tende ne' luoghi vicini alla Giudea, e all' Idumèa. *Esau* figlio d' Isacco fù il padre d'un intera nazione, cioè degl' *Idumei*, che era ben stabilita nel suo Paese prima che gl' Ebrei entrassero nella terra promessa. Nulla dico della discendenza di Giacobbe, e de' suoi dodici figli.

An-

cabo semen tuum sicut stellas cæli, daboque posteris tuis universas regiones has, & BENEDICENTUR *in semine tuo omnes gentes terræ, eo quod obedierit Abraham voci meæ, & custodierit præcepta, & mandata mea, & cæremonias, legesque servaverit*. Gen. XXVI. 3.

(*a*) Gen. XXV. 2. (*b*) Ibi. v. 13.

Anche di presente gl' Ebrei sono sparsi in buon numero nelle quattro parti del Mondo, contutto che vivino nell' abjezzione, e nella servitù. La rivelazione fatta da Dio al Santo Patriarca sù di quanto doveva seguire a suoi discendenti prima che si rendessero possessori della terra, che gli prometteva: tale profezia è così precisa, che può chiamarsi un compendio di quanto diffusamente ci racconta Mosè.

50. Quì però alcuno potrebbe farvi la seguente objezione. Iddio disse ad Abramo, *che la sua posterità abiterebbe da straniera in terra non sua, e che sarebbe ridotta in servitù, ed oppressa pel corso di anni quattrocento*. Ciò non concorda colla Storia d' Abramo, ne con la storia de' suoi discendenti: imperocchè Abramo uscì da Ur della Caldea l' anno 2083., e gl' Ebrei uscirono dall' Egitto l' anno 2513. Pertanto dalla vocazione d' Abramo fino all' uscita de' suoi posteri dall' Egitto, scorsero non 400., ma 430. anni. Giacobbe passò in Egitto con la sua famiglia l' anno 2298., onde gl' Ebrei dimorarono in Egitto non 400., siccome si fà dire ad Abramo; e molto meno 430. anni, siccome scrive Mosè dicendo: *Habitatio autem filiorum Israel, qua manserunt in Egypto fuit quadrigentorum triginta annorum* (a), ma vi dimorarono soltanto 215. anni. Si fà dire ad Abramo che *la sua posterità avrebbe abitato da straniera in terra non sua, e che vi sarebbe stata ridotta in servitù pel corso di anni* quat-



(a) Exod. XII. 40.

quattrocento: non v'hà dubbio che qui si parli della schiavitù d'Egitto, perchè si fà dire immediatamente ad Abramo, *che Iddio avrebbe esercitati i suoi giudizj sul popolo oppressore, e che gl' oppressi sarebbero usciti da quel paese carichi di ricchezze*. Ma come combinare ciò con la storia della dimora degl' Ebrei nell' Egitto? Essi ne' 215. anni di loro dimora in quel paese vi furono soltanto oppressi non molti anni prima che ne fortissero: giacche, siccome scrive Mosè, ciò seguì dopo la morte di Giuseppe, e de' suoi fratelli, e dopo la morte del Rè, sotto di cui vi erano entrati: *Quo mortuo* (cioè Giuseppe), *& universis Fratribus eius, omnique cognatione illa... Surrexit Rex novus super Ægyptum qui ignorabat Joseph* (a). Non merita alcuna attenzione una profezia, che và soggetta a tante difficoltà, e che da se medesima si distrugge.

51. Queste difficoltà non sono che apparenti, ed anzi confermano viè maggiormente la verità della rivelazione profetica fatta ad Abramo. Allorchè Iddio trasse quel Santo Patriarca da Ur della Caldèa, gli promise, che l'avrebbe reso Padre d'una numerosissima posterità, e che in Quello che sarebbe disceso da lui, avrebbe benedette tutte le famiglie della terra: poco dopo gli disse, che avrebbe data a suoi discendenti la terra di Canaan, ove era giunto. La rivelazione, della quale qui si tratta, ei l'ebbe circa diec' anni dopo la sua vocazione, cioè dopo d'avere riportata la vittoria dai quat-

tro



(a) Exod. I, 6.

tro Rè, l'anno 2092. Se adunque si vuole incominciare l'epoca dal tempo di questa rivelazione, dovranno computarsi soltanto 420. anni fino all' uscita dall' Egitto. Più. Tale profetica rivelazione riguarda non la persona d' Abramo, ma sibbene i suoi discendenti, siccome è chiarissimo dal sacro Testo. Adunque la sudetta Profezia riguarda Isacco, che peranche doveva nascere, e la di lui posterità, Ei nacque l'anno 2108., cioè 405. anni innanzi all' uscita de' suoi posteri dall' Egitto. Ma cinque anni, sono un nulla a fronte di anni 400., onde la Scrittura non potesse annunziare quest' avvenimento con un numero *rotondo*, siccome suol fare d' ordinario. Vengo ora a Mosè. Ei nel suo computo hà in mira l'epoca della vocazione d' Abramo. Questa grand' epoca doveva egli prefiggersi nel tessere la Storia degl' Ebrei, giacchè ella propriamente incomincia dalla vocazione di quel Padre de' *Credenti*. L' Apostolo S. Paolo in parlando della di lui fede, e delle promesse fatte al medesimo, e specialmente d' un *Mediatore*, anche lui disse, che la Legge fù promulgata a suoi discendenti 430. anni dopo la sua vocazione. *Hoc autem dico testamentum confirmatum a Deo, quæ post Quadingentos, & triginta annos facta est Lex, non irritum facit ad evacuandam promissionem* (a). Non si mette in dubbio, che gl'Ebrei soltanto 215. anni dimorassero in Egitto ma non per questo si può criticare Mosè. Il vero senso delle citate parole dell'Esodo, e il se-



(a) Ad Galat. III. 17.

seguente: *Il pellegrinaggio degl' Ebrei in Egitto durò sino all' anno 430. della vocazione d' Abramo*. In fatti si la versione Samaritana, che i LXX. leggono: *Il tempo che i figliuoli d' Israele dimorarono nella terra di Canaan, e nell' Egitto, fù di quattrocento trent' anni*. Mosè che ci hà lasciata la storia della dimora d' Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe nella terra di Canaan, e dell' ingresso di quest' ultimo nell' Egitto, avrà voluto dire contro la verità della Storia, scritta da lui medesimo, che gl' Ebrei dimorano in Egitto 430. anni? Queste stesse riflessioni ci aprono la strada per rispondere altresì all'ultimo capo dell' obbjezione. Le parole della rivelazione Profetica fatta ad Abramo, non vanno intese nel senso, che cioè la schiavitù, e la oppressione degl' Ebrei nell' Egitto dovesse durare 400. anni, ma sibbene che doveva seguire nella fine di quell' Epoca, ed essere seguita dalla loro liberazione, siccome in essa Profezia s' esprime. *Non quod* (dice S. Agostino) *in eadem servitute, sub Ægyptiis affligentibus, quadrigentos annos ille populus fuerant peracturus, sed in ipsis quadringentis annis prænunciatum est hoc futurum* (a). In fatti dentro questo corso di tempo la posterità d' Abramo *abitò da straniera in una terra non sua*: cioè 190. anni nel paese di Canaan, e 215. nell' Egitto. Nè dee recar meraviglia, che il paese di Canaan, si chiami in detta Profezia *terra estera* riguardo agl' Israeliti, sebbene replicate

T. Terzo. S vol-



(a) De Civ. Dei Lib. XVI. c. 14. n. 3.

volte fosse stata promessa da Dio ad Abramo, ed alla sua posterità: imperocchè gl' Israeliti non ne furono veramente Padroni che dopo la loro uscita dall' Egitto, e per l' innanzi non v' abitarono che in qualità *di stranieri*. Nel decorso adunque di 215. anni della dimora degl' Ebrei nell' Egitto seguì la loro oppressione, onde la profezia d' Abramo non contiene alcuna difficoltà, ne imbarazzo. Il rimanente di essa Profezia viè maggiormente illustra il detto fin quì. La parola *generazione*, o prendesi per un *secolo*, e allora significherà i 400. anni decorsi dalla nascita d' Isacco sino alla liberazione de' suoi posteri dalla schiavitù d' Egitto; e se voglia riflettersi alla lunga età degl' Uomini in quei tempi, i quali ordinariamente passavano i cento anni, non s' avrà difficoltà di prendere la parola *generazione* in questo senso. Che se vuolsi prendere *ad litteram*, onde il senso sia, che dall' ingresso di Giacobbe, e de' suoi figli in Egitto, dovevano passare quattro generazioni pria di esserne liberati, si verifica anche in questo senso. Siane l' esempio dalla Tribù di Giuda. Da Fares, figlio di Giuda, che entrò in Egitto, nacque *Esdron*, da Esdron *Aran*, da Aran *Abinadab*, e da Abinadab *Naasson*, il quale uscì dall' Egitto.

52. Nulla pertanto s' incontra nella rivelazione Profetica fatta da Dio ad Abramo sù lo stato de' suoi discendenti nella terra di Canaan, e nell' Egitto sino alla loro uscita da quel paese, che non siasi perfettamente verificato; e tanto è lungi che dal tenore della sudetta

Pro-

Profezia possa trarsene argomento per criticare Mosè, che all' opposto può dedursene nuovo argomento della di lui sincerità. In fatti se nella Genesi ei avesse di suo capriccio attribuita tale profezia ad Abramo, non avrebbe tralasciato nell' *Esodo* di uniformarsi al linguaggio ivi tenuto: e se il computo degl' anni che ritenne nell' Esodo era l' unicamente vero, non si sarebbe contraddetto nel distendere la sudetta Profezia. Ivi ancora avrebbe detto, che dopo 430. anni gl' Ebrei sarebbero usciti dall' Egitto. Ma torniamo alle rivelazioni Profetiche fatte da Dio al Santo Patriarca Abramo. Avevali il Signore promesso, che da' suoi discendenti sarebbero usciti dei Rè, e ciò videsi pienamente verificato. Sotto il regno di Davidde, e di Salomone, pienamente ancora avverrossi l' altra promessa fatta ad esso S. Patriarca, perchè questi Rè dominarono dal fiume d' Egitto sino all' Eufrate (*a*); e siccome riflette Sant' Agostino, avrebbero continuato a godere di questa prosperità temporale nella serie de' secoli susseguenti, se si fossero assoggettati alle divine leggi. (*b*) Se adunque gl' Ebrei non hanno goduto per sempre il favore delle divine promesse, debbono imputarlo alle loro infedeltà, per le quali più volte furono vinti, e spogliati, ed anche trasportati in paesi stranieri, siccome gli era stato minacciato da Dio per bocca di Mosè, e di altri Profeti: e se sono stati discacciati per sempre dalla terra promes-

S 2 sa,

(*a*) 2. Reg. VIII. & X. & 1. Paralip. VIII. &c.
(*b*) De civ. Dei Lib. XVII. c. 2.

sa, lo imputino all' orribile delitto da loro commesso di aver mandato a morte il Sospirato da loro Patriarchi, cioè il Messia. Le promesse di Dio sono condizionali; imperocchè sarebbe un assurdo, che Iddio trattasse egualmente i giusti, e gl' empj.

53. Se Abramo non è stato un illuso, o un impostore, e se Mosè non gl' hà falsamente attribuite tali rivelazioni, sono esse superiori a qualunque eccezione. *Nicola di Damasco* scrittore antichissimo, in parlando di Abramo dice „ che la di lui memoria è stata famosis-
„ sima in quei paesi, e che a cagione della carestia es-
„ sendosi trasferito dalla terra di Canaan nell'Egitto, ed
„ avendo ivi conferito con più dotti intorno alla divini-
„ tà, mostrò tanta sapienza, e tante cognizioni, che
„ aumentò la riputazione, che erasi acquistata; e che
„ fece loro si chiaramente veder gl' errori, ne'quali era-
„ no caduti, e mostrò ad essi la verità della sua reli-
„ gione con tanta evidenza, che essi l' ammirarono co-
„ me un uomo dotato d' una sapienza superiore, e che
„ univa alla vivacità della sua penetrazione nelle ma-
„ terie più difficili il raro talento di spiegarle agl' altri,
„ e di persuaderle „. *Eupolemo*, citato da *Polisthore*, pone Abramo alla decima generazione dopo il diluvio, siccome pure il pone Mosè, e Nicola di Damasco. Lo fà uscire da Us della Caldèa. Dice, che egli era principalmente distinto per la sua nobiltà, e pel suo sapere. in guisa tale che non eravi persona che l' uguagliasse. Gl' attribuisce l' invenzione dell' Astronomia. Assicura, che

che la sua insigne pietà il rendette degno de' favori particolari di Dio. Dice che ei si conciliò la stima, e l'amicizia del Rè di Fenicia per le cognizioni, che ei comunicò a quelli della sua nazione del corso periodico del sole, della luna, e delle stelle. Parla poscia della vittoria, che ei riportò sù i quattro Rè, che erano venuti ad attaccare quei di Sodoma, e di Gomorra, e che avevano menato Lot in ischiavitù, e rileva la di lui generosità nella divisione delle spoglie de' vinti, delle quali nulla ei volle ritenere. Finalmente parla della benedizione, che Melchisedecco gli diede, del suo viaggio in Egitto in occasione della carestia di Canaan: del rapimento, che il Rè d'Egitto voleva fare della di lui moglie, e come Dio ne impedì le conseguenze col castigo, con cui punì quel Principe, ed il suo Popolo; e che avendo avute lunghe e frequenti conferenze coi Sacerdoti d'Eliopoli, fece lor parte delle cognizioni Astronomiche. *Melone*, sebbene scrivesse contra i Giudei, convi ene anch' esso della riputazione di Sapienza, che Abramo si era acquistata. Esso gli dà due Mogli una Egizziana, e sua serva, da cui ebbe, dice egli, dodeci figli, che sì spartirono l'Arabia, e formarono dodeci stati, de' quali essi furono Rè; e un altra forastiera, dalla quale ebbe un figlio chiamato Isacco. Quì è facile di riconoscere Sara, ed Agar. *Alessandro Polisthore* altresì racconta, come Abramo avendo ricevuto da Dio l'ordine di sacrificargli il suo figliuolo Isacco, ne fù impedito dalla voce d'un Angelo, allorchè

era

era sul punto di eseguirlo, e che sacrificò un montone in sua vece. *Artapano* similmente rende testimonianza della Dottrina di Abramo, dicendo che esso insegnò agl' Egizii l' Astrologìa.

54. I passi di tutti questi antichi Storici si possano leggere presso Giuseppe Ebreo (*a*), e presso Eusebio Cesariense (*b*). E sebbene questi antichissimi Scrittori in molte circostanze riguardanti la vita d' Abramo, si scostino da Mosè; tutti però si accordano con esso lui a rendere testimonianza onorevolissima al Santo Patriarca, nella guisa, che avete già udito. Un uomo dotato di tanti lumi, e che seppe tanto distinguersi nelle scienze, e singolarmente nell' Astronomìa, e nell' arte militare, e molto più nella pietà, e nella cognizione della vera religione, non era possibile, che quale imbecille potesse andare illuso, e credere di essere favorito da Dio, allorchè non si fosse pasciuto che de' suoi vaneggiamenti. I citati Scrittori Gentili non avevano, siccome avete udito, si basso concetto di Abramo; e basta di dare un occhiata agl' oggetti delle rivelazioni a lui fatte, che dopo il corso di più secoli ebbero un felicissimo compimento, e segnatamente per riguardo al Messia, onde dover dire, che egli non potè essere un sognatore. Per queste medesime ragioni tale uomo gravissimo, non dovrà accusarsi d' essere stato un impostore, sep-



(*a*) Lib. 1. Antiquitat. (*b*) Præparat. Evang. Lib. IX. c. 4.

seppure per eccesso d'empietà non vorrà chiamarsi un impostura la sua religione, ed il culto che ei prestava all'unico vero Dio: religione che ei trasmise a suoi figli, insieme con le promesse a lui fatte, e di un futuro Liberatore, e delle prosperità temporali delle quali avrebbe goduto la sua posterità. Ma a chi avrebbe imposto Abramo con una pretesa rivelazione, se avesse voluto far uso d'un mezzo sì vergognoso? A sua moglie? Ma questa ebbe delle riprove personali delle divine beneficenze contra la sua aspettazione. Ad Isacco suo figlio, o a suoi domestici? Ma a confessione degli stessi Gentili, era egli illuminatissimo nelle cose divine, e certamente non annunziava altro Dio se non se quello, che fu l'oggetto della religione de' suoi posteri, cioè il Dio vero. A qual oggetto pertanto fare uso dell'impostura per annunziarlo? Forse per arricchire? Ma gli Storici Gentili non che Mosè (*a*) rendono testimonianza del suo disinteresse, e della sua generosità. Per sottomettersi i popoli, o per farsi un nome? Nò certamente. Gl'oggetti delle sue rivelazioni si riducono specialmente ai seguenti. Per divino comando ei lasciò il suo paese, ove l'errore aveva prevaluto, ed in favore della verace religione passa in un paese straniero. Iddio gli ordina di camminare alla sua presenza, e di esser perfetto. Volendo Egli formarsi un Popolo, che non avesse niente di comune colle nazioni corrotte per l'Idolatria



(*a*) Gen. XIV. 22.

tria, e che fosse unicamente attaccato al suo culto, scelse Abramo per esserne il Padre, e gl' ordinò di circoncidersi, e di fare osservare la stessa cosa alla sua posterità, come un segno distintivo di quel popolo, scelto, e separato da tutti gl' altri. Gli promette per i suoi discendenti la terra di Canaan: glie ne individua i confini, ed il tempo in cui ne sarebbero entrati in possesso i suoi discendenti, dopo d' essere vissuti nell' oppressione in una terra straniera. Gli promette di farlo Padre di molti popoli, e di una posterità numerosissima. Che avrebbe avuto da Sara un figliuolo (quantunque ella fosse fuori di speranza d' averne), il quale avrebbe ereditato i di lui beni, la di lui religione, e le promesse che gli son fatte. Da questo figliuolo doveva uscire il popolo eletto, e sopra tutto l' *Aspettato delle Nazioni*. E finalmente ordina ad Abramo di sacrificargli questo suo figlio, e sodisfatto della preparazione del di lui cuore ad ubbidirgli, gli ritiene il braccio con un secondo comandamento, e ricompensa la di lui eroica obbidienza, e la di lui fede, col rinnovargli solennemente, e con giuramento le promesse, che fatte gl'aveva, e sopra tutto quella del *Messia*. Queste rivelazioni, ben degne della maestà di Dio, come quelle che contengono i suoi disegni di misericordia sopra tutti i popoli, potevano essere abusate dal santo Patriarca Abramo per sottomettersi i popoli, o per farsi un nome, sebbene egli operasse all' opposto, siccome, oltre Mosè, ci dicono gli Storici sopra mentovati? Il vero

Dio

Dio, che erasi comunicato ad Abramo, si comunicò altresì con rivelazioni consimili ad Isacco suo figlio, ed a Giacobbe suo nipote: rinuovò ad essi le medesime promesse, e volle esser chiamato loro Dio. Anche questi saranno stati illusi, o impostori, ed avranno voluto simulare una rivelazione per dominare sù i popoli, o per farsi un nome; allor quando la Storia ci li rappresenta riconcentrati nel governo della sola loro famiglia, e ci li dipigne per uomini perfetti imitatori di Abramo, pieni di fede senza mescolanza d' errore, e di pietà verso Dio: abbandonati alla di lui providenza: e pieni di speranza per la vita futura?

51. Mosè non hà falsamente attribuite ad essi Santi Patriarchi tali rivelazioni. La sua insigne pietà: il suo candore: e il suo disinteresse: la sua carità, colla quale diportossi con gl' Ebrei; ed i Miracoli, che Iddio operò per dimostrare, che la sua missione era divina: questi, e consimili argomenti, che vi hò toccati più sopra, secondo che mi si è presentata l' occasione; se dimostrano invincibilmente, che Mosè non fù un falsario nell' Egitto, e nel Deserto; sono altrettante validissime prove, che ei non fu un falsario in ciò che mandò in iscritto nella Genesi, ove riferisce tali rivelazioni. Allorchè ei si presentò per la prima volta ai Seniori d'Israele, disse loro per divino comando, *che il Signore Dio de' loro Padri, il Dio d' Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe*, gli era apparito, e lo mandava ad essi, *onde trarli dall' oppressione d' Egitto nella terra di Canaan*,

naan. Quei vecchi, ed il Popolo l'ascoltarono, e non risposero siccome poi fece Faraone, *che non conoscevano il Signore*, ma credettero alle parole di Mosè (*a*). Faraone non avendo voluto dare ascolto a quanto da parte di Dio gli fu da Mosè intimato, ed anzi avendo aggravati gl' Ebrei con nuovi pesi, i quali perciò ne' fecero dei lamenti con Mosè; il Signore gl' impose che avesse loro detto. *Io il Signore, il quale trarovvi da sotto il gioco degl' Egizziani . . . e v' introdurrò nella terra, la quale alzata la mia mano, io giurai di dare ad Abramo, ad Isacco, ed a Giacobbe, e la darò a voi in dominio, io il Signore. Mosè raccontò ogni cosa ai figliuoli d' Israele, i quali non s' acquietarono a motivo dell' affanno del loro cuore, e delle fatiche gravissime, cui erano soggetti* (*b*). Se gl' Ebrei non si acquietarono alle promesse di Mosè per i motivi ora cennati, non per questo negarono che Iddio avesse fatte agl' antichi Patriarchi tali promesse. Quanto contiensi nel Deuteronomio fù detto da Mosè a viva voce al Popolo presso al Giordano. Ei gli ripetè la legge che gl' aveva dettata, e quanto era seguito nell' Egitto, e nel Deserto. Vi chiama in testimonj loro medesimi de' prodigj operati dal Signore, e sovente gli ripete, che la terra nella quale sarebbero entrati era appunto quella, *che il Signore promise con giuramento a Padri loro, Abramo, Isacco, e Giacobbe*. Niuno tra quei



(*a*) Exodi III. 15.16.17. IV. 31. & V.2.

(*b*) Ibi. VI. 6. 8. 9.

quel numerosissimo popolo nè allora, nè prima ebbe coraggio di dirgli, che egli era un impostore, e che non avevano giammai udito parlare di tali promesse, fuorchè da lui. Io tralascio di farvi riflettere, che i Miracoli operati da Dio per mandare a compimento quanto Mosè annunziava, sono di valida prova che ei non imponeva. Gl' Ebrei di quel tempo erano ben consapevoli delle benedizioni date da Giacobbe a suoi figli, colle quali con più, o meno di chiarezza predisse quanto doveva accadere alla loro discendenza nella terra di Canaan. Già udiste la benedizione data da Giacobbe a Zabulon. I discendenti da quel Patriarca erano troppo vicini a quel loro progenitore per conservare la memoria della benedizione che esso aveva ricevuta da Giacobbe, e non avrebbero risparmiato Mosè se avesse voluto imporre a quella famiglia con una favola. I discendenti da Giuseppe, che dovevano essere a lume delle azioni, e de' comandi di quel loro progenitore, più che qualunque altro, l'avrebbero convinto di falsità, se quel Patriarca, siccome scrive Mosè, non si *fosse fatto promettere con giuramento dai figliuoli d'Israele, che allorchè Iddio li avrebbe visitati, avessero portate seco loro le sue ossa*. Queste infatti dopo la morte di Mosè furono da'suoi discendenti sepolte in Sichem nel campo, che Giacobbe aveva comprato dai figli di Emor (a). Con altri consimili ar-



(a) Josue XXIV. 32.

gomenti si potrebbe far vedere, che Mosè non inventò di suo capriccio le sudette rivelazioni. Ei non le riporta isolate, ma le lega ai fatti. Assegna il luogo, ed il tempo in cui seguirono; lo che ben fà vedere che ei non voleva imporre con un racconto favoloso. E poi, a chi imporre? Agl' Ebrei, i quali appena si arrendevano in vista dei Miracoli incontrastabili, e che erano a portata di poterlo smentire, siccome avrebbero fatto quei specialmente che si sollevarono contro di lui? Abramo ancora viveva, quando nacque Giacobbe, e Caat Avolo di Mosè, passata aveva la sua vita con i figliuoli di Giacobbe. Lo stesso potevano dire de' loro Avi gl' Ebrei allora viventi delle altre Tribù. Abramo, Isacco, e Giacobbe, da Dio favoriti di tali rivelazioni, e per se, e per i loro discendenti, non dovevano tener celate ai loro figli, e nipoti tali rivelazioni, che andavano inseparabili da quella religione che loro annunziavano, e dal rito della Circoncisione che dovevano praticare. Se tali memorie non erano mandate in iscritto, esistevano gl'Altari eretti da quegl' Antichi Patriarchi in diversi luoghi della terra di Canaan, che facevano le veci della storia mandata poscia in iscritto da Mosè; nella guisa che le pietre fatte mettere da Giosuè in Galgala dicevano alla posterità, che gl'Ebrei avevano passato a piedi asciutti il Giordano. Tali rivelazioni pertanto, che formavano l' oggetto delle speranze di tutta la nazione, da quei antichi Patriarchi non dovevano tenersi nascoste ai loro figli, e Nipoti, e questi dovevano fedelmente tramandarne la notizia ai loro

po-

posteri. Adunque, prescindendo anche dalla Rivelazione, Mosè parlava ad uomini niente meno informati di lui medesimo sù di tali rivelazioni, onde non è maraviglia se niuno osò di smentirlo allorchè gli fece esso menzione di tali promesse.

56. Ei se ne morì l'anno del Mondo 2553., e 1447. anni avanti Gesù Cristo. Prima della sua morte predisse agl' Ebrei che si sarebbero abbandonati all'Idolatria, e si sarebbero prostituiti alle abominazioni de' Cananei, per il che sarebbero stati ogni volta da Dio severamente puniti. *Io sò*, disse egli ai Seniori delle Tribù, ed ai Dottori che aveva fatto adunare innanzi a se, *come voi dopo la mia morte vi diportarete iniquamente, ed uscirete ben presto fuori della strada, che io vi hò insegnata: e vi avverranno molti mali negl' ultimi tempi allorchè avrete fatto il male al cospetto del Signore provocandolo a sdegno colle opere delle vostre mani* (a). Perciò per ordine del Signore ei scrisse il maraviglioso Cantico, che incomincia: *Audite cæli, quæ loquor*, e comandò agl' Israeliti che l' avessero imparato, e fatto imparare ai loro figli, affinchè servisse di testimonianza contra di essi, allorche abbandonatisi all' Idolatria, avessero soggiaciuto ai gastighi predetti in esso Cantico. Nel corso pertanto di Venticinque, e più secoli Iddio Signore hà parlato agl' antichi Padri, ed hà manifestato ad essi i futuri avvenimenti, dipendenti da una causa libera, e che non potevano in alcun conto prevedersi con le

(a) Deuter. XXXII. 29.

le forze naturali dallo spirito. Non hà Egli parlato per dar pascolo all'umana curiosità, ma o per trarre l'uomo alla vera religione, o per tenervelo tenacemente attaccato, o per fargli concepire rispetto sommo alla sua Maestà; per renderlo più umile, più timoroso de' divini giudizj &c.; e sopratutto per annunziarli il più grande avvenimento d' un futuro Riparatore. Quindi male s'avvisano coloro, i quali pensano, che la Legge detta di *natura*, che era la legge degl' antichi Patriarchi, escludesse ogn' oggetto rivelato. Nò certamente. Il Messia era il grande oggetto dei Patriarchi Abramo, Isacco, e Giacobbe, e di tutta la loro posterità: *Abraham pater vester*, diceva Gesù Cristo agl' Ebrei, *exultavit ut videret diem meum*; *vidit*, *&* *gavisus est* (*a*). Più sopra vi feci osservare, che questo medesimo era il grande oggetto della speranze di Giacobbe. Ma lasciando da banda quest' argomento, (*) sembra a me di avervi sufficiente-



(*a*) Joan. VIII. 56.

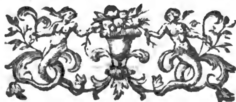
(*) E' dottrina chiaramente insegnata nelle divine Scritture, e dai SS. Padri, e Concilj, che la fede in Cristo Salvatore fù in ogni tempo assolutamente necessaria all'uomo per ottenere la grazia della giustificazione, e la vita eterna. L'Apostolo S. Paolo, tra gl' altri Scrittori Canonici, frequentemente nelle sue lettere insegna, che l' uomo non rimaneva giustificato per l' opere della legge: che se la legge avesse ciò operato, in vano sarebbe morto il Signore: che uno è il Mediatore tra Dio, e l' Uomo, Cristo Gesù &c. Pertanto dopo il Dottor S. Agostino, ebbe a conchiudere S. Leo-

temente dimostrato contro i Deisti, che Iddio non solamente può rivelare all' uomo le cose future, dipendenti da una causa libera, a preveder le quali non può giugnere l'attività dello spirito lasciato a se medesimo; ma che le abbia rivelate effettivamente agl' antichi Padri per fini altissimi di sua adorabile Providenza. Io hò voluto fermarmi sù delle Profezie seguite sotto lo stato della Legge, che dicesi di *natura*, ed in quelle fatte da Mosè, perchè giustificate che sieno dette Profezie, non dovrà sembrarvi cosa straordinaria, che tale dono di Dio siasi veduto continuare sotto della legge scritta, siccome aveva predetto Mosè, e veggasi continuare tuttora nella Cattolica Chiesa. Hò voluto diffondermi forse più del convenevole onde giustificare la condot-



S. Leone il Grande, che tutti i Santi, che precedettero l'incarnazione del Verbo Divino, per la fede in Lui ottennero la grazia della giustificazione. *Omnes Sancti, qui Salvatoris nostri tempora praecesserunt, per hanc fidem justificati, & per hoc Sacramentum, Christi sunt Corpus effecti* (*serm* 29. *c.* 27.). Senza di questa fede (dice il Concilio di Trento *sess. 6. cap. 7.*) *nemini umquam contigit justificatio*. Pertanto il Dottor S. Agostino meritamente ebbe a dire, che la fede de' Vecchi Padri non fu dissomigliante dalla nostra. *Eadem namque fides est nostra, & illorum, quoniam hoc illi crediderunt futurum, quod nos credimus factum* (*Epist.* 157.); e che se non in quanto al nome, in realtà quei antichi giusti furono Cristiani. *Veteris quidem testamenti Dispensatores, & gestatores, sed novi demonstrantur haeredes. Nondum nomine, sed reipsa fuerunt Christiani* (*lib.* 3. *ad Bonif. c.* 3.)

dotta di Mosè, e quanto egli lasciò scritto nel Pentateuco, ed i Miracoli, che sono una prova della sua inspirazione, e le rivelazioni a lui fatte, perchè gl'increduli nulla lascino intentato per togliere di mezzo l'autorità di quei Sacri Libri, e la divina Missione di Mosè, per indi farsi beffe degl'altri libri del Vecchio, e del nuovo Testamento.



DIS-

COLLOQUIO II.

Di alcune Profezie del Vecchio, e del nuovo Testamento in particolare.

Discepolo. GL' argomenti co' quali nel precedente Colloquio vi siete compiaciuto di farmi, per così dire, toccare con mano, che Iddio non una volta nel lungo tratto di venticinque secoli si è benignamente degnato di manifestare all' uomo la sua volontà, specialmente nell'affare importantissimo della religione, e che in prova di tale rivelazione abbia operato Miracoli, superiori a qualunque critica, e rivelate all'uomo le cose future; tali luminosi fatti mi sono sembrati così convincenti, che appena posso indurmi a credere, che vi sieno stati, e sianvi tuttavia de' spiriti cotanto acciecati, e prevenuti, che abusando della loro debole ragione, si lascino trasportare all' eccesso di convertire in propria, ed in altrui ruina uno de' più insigni beneficj, che il Signore abbia fatti all' uomo, e di bestemmiare quell' amorosa Providenza, e quella somma Bontà dell' Esser Supremo, che dovrebbe eccitarli a ringraziarlo, ed a glorificarlo ne' suoi doni. Grazie però al Signore, perchè le stesse loro bestemmie, e le loro calunnie che lanciano contro la Rivelazione, contro i Miracoli, e contra le Profezie, ed i Profeti ritornano a loro confusione, ed obbrobrio; e danno, per così dire, alla verità di tali divine beneficen-

ze, un nuovo peso, ed una fermezza maggiore. I pochi esempi dei Miracoli, e delle Profezie da voi recati, fanno ben vedere quanto i Deisti vadano lontani dalla verità, e sono di prova ben convincente, che Iddio siasi comunicato all'uomo per mezzo della Rivelazione, e che per fini altissimi di sua Providenza abbia manifestati i futuri avvenimenti, che dipendendo da una causa libera, non potevano naturalmente prevedersi da uno spirito creato. Conosco benissimo, che rimane quindi sufficientemente provata la realità della Profezia: contuttociò per mia spiritual consolazione, bramerei di essere messo maggiormente a lume sù delle Profezie in particolare, seguite sotto la *legge Scritta*, e sotto la *legge Evangelica*, perchè non dubito che la Profezia fatta da Mosè, che cioè dopo di lui non sarebbero mancati nella Chiesa Giudaica de' Profeti, non siasi pienamente verificata.

2. *Maestro*. Sebbene mi fossi proposto di passare immediatamente a confutare le calunnie de'nostri avversarj colle quali sogliono attaccare le Profezie insieme con i Profeti; nondimeno, differendo ad altra Conferenza tale discussione, voglio sodisfare alle vostre brame; tanto più perchè questa digressione servirà a dare un peso maggiore alle poche riflessioni, che vi feci fare nella precedente Istruzione, e ci appresterà la materia onde nella seguente Conferenza spedirci con tutta facilità dalle obiezioni degl'increduli. Io non tornerò a ragionarvi di vantaggio sù delle Profezie seguite sotto lo stato, che dicesi di *legge naturale*, perchè parmi di essermi dif-

diffuso sù delle medesime forse più di quello convenivasi. Vi ragionerò adunque intorno alle Profezie seguite dopo la morte di Mosè nella *legge Scritta*, e sotto la *legge di Grazia*, onde veggiate che la Profezia non è giammai mancata tra i seguaci della vera religione. Conviene però, che io mi restringa ad alcune Profezie soltanto, trà le moltissime, che s' incontrano ne' sacri libri; perchè se volessi riferirle tutte, e farvele vedere per mezzo della Storia perfettamente avverate, mi renderei troppo lungo, e nojoso. Le Profezie seguite sotto della Legge scritta, delle quali dovrò parlarvi in primo luogo, altre hanno per oggetto persone, o fatti particolari: altre tutta la nazione Ebraica, o interi Regni, e Città ragguardevoli, e specialmente quei Popoli, che ebbero qualche relazione con gl' Ebrei; ed altre finalmente hanno per oggetto il Messia, e la sua Chiesa, Vi darò un saggio di ciascheduna di queste profezie, e mi diffonderò alquanto sù di quest' ultime, come quelle che sono di maggiore importanza.

3. Dopo la morte di Giosuè, e degl' Anziani che erano vissuti con esso lui, e con Mosè, si vide regnare trà gl' Ebrei insieme con l' Anarchia l' oblivione di Dio, ed il disprezzo delle sue leggi. Fecero essi alleanza con i Cananei, sposarono le figliuole di essi, imitarono ben presto la loro idolatria, e precipitarono ne' medesimi disordini, che avevano tanto irritato il Signore contro di quei popoli. Iddio pertanto gl' abbandonò a diversi loro nemici, e non una volta li liberò dall' oppressione, al-

lorchè con segni di pentimento ritornavano a lui. Quindi incominciossi ad avverare quanto Mosè aveva loro predetto nel fine de' suoi giorni. Erano essi caduti sotto la servitù (fù questa la quarta) di *Jabin* Re di Jasor, il quale aveva per generale delle sue truppe *Sisara*. Detto Rè era molto potente, come quello che manteneva novecento carri armati di falci, ed a proporzione cavalli, e truppe. Viveva allora *Debora* moglie di Lapidot, la quale essendo ripiena di spirito di profezia, il popolo volontieri deferiva a suoi giudizj, onde è noverata trà i Giudici d'Israele. In tale stato di cose avendo ella chiamato a se *Barac* della Tribù di Neftali, gli disse. *Il Signore Dio d'Israele vi comanda di adunare dieci mila uomini dalle Tribù di Zabulon, e di Neftali, e di condurli sul monte Tabor. Il Signore condurrà appiè del monte, sopra il torrente Cison, Sisara generale di Jabin colle sue truppe, e co' suoi carri, ed io ve lo darò nelle mani.* Avendo Barac risposto, che ei non si sarebbe accinto a tale impresa, se essa non fosse andata seco lui; Debora gli disse: *Verrò, ma la vittoria per questa volta non vi sarà attribuita, perchè Sisara sarà dato in potere d'una Donna.* Debora accompagossi con Barac, e dalle sudette due Tribù avendo raccolto un corpo di diecimila uomini, marciarono insieme verso il Monte Tabor, e si accamparono sù di esso. Sisara avendone avuto avviso fece marciare tutto il suo esercito, ed i suoi novecento carri armati di falci, e si accampò appiè del Tabor sulle sponde del sudetto Torrente. Allora Debora dis-

disse a Barac, *Che il Signore aveva dato Sisara nelle sue mani, e che scendesse senza timore, perchè il suo esercito era condotto dallo stesso Dio*. Barac assalì l'esercito di Sisara, lo pose in rotta, e lo tagliò a pezzi. Lo stesso Sisara prese la fuga, e balzando fuori del suo carro salvossi solo, affine di non esser conosciuto: si portò a drittura nell'abitazione di Aber, uno dei discendenti da Obab cognato di Mosè, che era allora in pace con il Rè Jabin, ove da *Jaele* sposa di detto Aber fù mandato a morte con un grosso chiodo, che gl'infisse in una tempia allorche ei profondamente dormiva, siccome più diffusamente leggesi nella Sacra Storia (*a*). Ecco pertanto una predizione, che porta tutti i caratteri d'una vera Profezia. Debora predisse tutto questo *a nome del Signore*, e quando essa predisse *perfettamente s'avverò* in tutte le sue circostanze. Tale futuro avvenimento non poteva naturalmente prevedersi da Debora, come quello che dipendeva da cause affatto libere. Sisara poteva accamparsi in un altro sito, poteva fuggire in altro luogo forchè nella tenda di Jaele. Ella lo aveva predetto a Barac, che quel Generale *sarebbe dato in potere di una Donna*, e che perciò la vittoria non sarebbe stata attribuita a lui. Sisara condusse contro gl'Ebrei 900. carri armati di falci, ed un corrispondente numero di combattenti, che dovevano superare di molto il corpo di milizia raccolto da Barac. Quale prudenza opporre ad un



(*a*) Iudicum. IV. V.

un esercito forte, e numeroso, dieci mila uomini soltanto con sicurezza di riportarne una compiuta vittoria, quando poteva opporsegli un maggior numero di combattenti? Debora, e Barac dopo di questa vittoria cantarono un Cantico assai magnifico, in cui oltre l'Elogio che vi fecero di *Jaele*, vi si legge, che quei dieci mila uomini erano malissimo provveduti di armi (*), ma che il Cielo combattè per Barac (**): il che si spiega d'una violenta agitazione dell'aria, nella quale i baleni, la grandine, e la pioggia col dare nella faccia a nemici, toglieva loro la vista degl'Ebrei, cosicchè non fecero che leggerissima resistenza (*a*). Tale famoso Cantico, che si è conservato ne' Sacri libri, insieme con la Storia di quest' avvenimento, giustifica la verità della predizione di Debora, e fa vedere che tale fatto con tutte le sue circostanze non fu un ritrovato di Debora, o di Barac, e che fù notissimo a tutta la nazione, e però superiore a qualunque critica.

4. Tali prodigiose vittorie non erano rare tra gl' Ebrei in quei tempi, perchè, giusta la predizione di Mosè,



(*) *Cessaverunt fortes in Israel, & quieverunt, donec surgeret Debbora, surgeret mater in Israel. Nova bella elegit Dominus, & portas hostium ipse subvertit: clypeus, & hasta si apparuerint in quadraginta millibus Israel.* (Judic. V. 7. 8.

(**) *De Cælo dimicatum est contra eos: stellæ manentes in ordine & cursu suo, adversus Sisaram pugnaverunt.* (Ibi. v. 20.)

(*a*) Joseph. lib. v. antiquitat. c. 6. & alii.

sè, ogni volta che pentiti de' loro eccessi ritornavano al Signore, esso gli liberava dalle mani de' loro nemici; lo che ci fa vedere colla maggiore evidenza, che Mosè, ciò predicendo, non s'ingannò, nè volle ingannare: che le leggi da lui publicate, erano state prescritte dal medesimo Dio, secondo che aveva affermato Mosè; e che Iddio aveva manifestata la sua volontà a quel santo Legislatore. In fatti se tali leggi fossero state immaginate da Mosè, ed a nome di Dio da lui al popolo intimate: se fossero state un effetto della di lui vanità, ed ambizione; perchè il Signore volle castigare gl'Ebrei allorchè violavano tali leggi, e rilevarli dall' oppressione tutte le volte, che si pentivano, e ad esse leggi si assoggettavano? Mosè non era più tra vivi, onde potersi dire, che tali castighi, e tali prodigiose liberazioni fossero da lui operate o coll'impostura, o con artificj ingnorati dal popolo. Non poteva egli costringere il Demonio a garantire tali sue leggi, perchè esse erano dirette a distruggere l'Idolatria, vale a dire il regno dello stesso Demonio. Non potè obbligare Iddio a renderle rispettabili con prodigj, perchè Iddio non si presta ad accreditare l'impostura. Io ritorno talvolta ad inculcarvi, sotto d'un altro aspetto, le stesse riflessioni, perchè bramo che vie maggiormente v' interniate nella massima, che Mosè non fù un seduttore, nè un falsario. In comprova di quanto vi hò qui cennato potrei addurre varj luminosissimi fatti, che si leggono ne' sacri Libri, ma mi contenterò di

un

un solo, per cui eseguire volle Iddio servirsi del Ministero di Giosuè.

5. Dopo quarant' anni, decorsi dalla liberazione degl' Israeliti, operata da Dio per il ministero di Debora, e di Barac, essendo gl' Ebrei ricaduti nell' infedeltà, Iddio gl'abbandonò ai Madianiti, che gl' oppressero per lo spazio di sett' anni. L' oppressione fu tale, che furono costretti di scavarsi delle caverne ne'Monti, e di ritirarsi ne' luoghi forti di sito per ritenervi le loro mogli, ed i loro figliuoli, e per adunarvi quanto potevano prendere dai loro campi, e dalle loro vigne, prima che il nemico fosse uscito a depredare quanto gli cadeva tra mani. Imperocchè dopo che gl' Israeliti avevano seminati, e coltivati i loro campi, i Madianiti, gl' Amaleciti, ed altri popoli Orientali, giunto il tempo della ricolta venivano nelle loro terre, vi piantavano le loro tende, rubbavano tutti i grani, e prendevano, ovvero uccidevano tutti gl' animali, che venivano in loro potere. La loro moltitudine, non può meglio esprimersi, che colla frase della Scrittura, la quale la mette in paragone con *una nuvola di Cavallette*, che rovinano un paese intero in cui si posano. In sì fatta gravissima oppressione, gl' Israeliti si rivolsero all' Altissimo, domandandoli ajuto contro i Madianiti. Il Signore mandò ad essi un Profeta, il quale gli rimproverò le loro infedeltà, e le loro ingratitudini, ed il popolo mosso da tale discorso, dimandò perdono a Dio, e prese de' mezzi proprj per placare l' ira sua. Allora il Signore mandò un An-

Angelo, che in forma visibile comparve a Gedeòne, e gli disse: *Il Signore è con voi, o uomo il più valoroso, di tutti gl' uomini*. A tale annunzio non si potè esso contenere di subito non rispondergli. *Se il Signore è con noi, perchè sono caduti sopra di noi tanti mali? Dove sono ora i Miracoli, ricordati da nostri Padri, dicendo: il Signore ci ha tratti dall' Egitto? Ora il Signore ci ha abbandonato, e ci hà dato in potere de' Madianiti*. L' Angelo del Signore gli disse: *Andate, e col valore di cui siete ripieno libererete Israele dalla possanza de' Madianiti. Sappiate, che Io son quell' Io, che vi hò mandato*. Rispose Gedeòne. *Ah mio Signore! e come, vi prego, potrò io liberare Israele? La mia famiglia è l' ultima di Manasse, ed io l' ultimo della casa di mio Padre*. Non pensava egli, che tale vittoria doveva essere affatto miracolosa. Gli rispose il Signore: *Io sarò con voi, e batterete i Madianiti, come se non fossero, che un sol uomo*. Non si arrendette Gedeòne a tali promesse, ma volle un segno, onde esser sicuro che Iddio era colui che gli parlava, e che tale apparizione non era un illusione. Volle offerirgli un sacrificio; ed allora credette, che colui che gli parlava era l' Angelo del Signore, quando avendo quegli stesa l' estremità del bastone, che teneva in mano, e toccata la carne, ed i pani senza lievito, che per comando di lui aveva posti sopra d' un sasso, uscì da quello un fuoco, che consumolli; e nello stesso tempo l' Angelo sparì dagl' occhi suoi. Tralascio di dire, che per divina volon-

lontà distrusse in seguito l'Altare di Baal spettante a suo Padre, tagliò il bosco, che era d'intorno ad esso, ed offerì altro sacrificio, nella guisa che il Signore gli prescrisse. Chi dà ciò non vegga, che Gedeòne non era sì credulo, che volesse subito prestar fede all'Angelo, che sotto l'apparenza d'un uomo gli parlava? Volle anzi accertarsi, che quanto egli udiva, e quanto l'Angelo gli andava dicendo, non era illusione. L'evento giustificò sempre più che egli non andava ingannato, ne voleva imporre. Quei popoli, secondo il consueto, passarono il Giordano, e si accamparono nella valle di Jezrael. Gedeòne eccitato dallo spirito del Signore suonò la Tromba, adunò la famiglia di Abiezer, cui apparteneva, e mandò de'Messi ad alcune altre Tribù, che vennero ad unirsi ad esso. Avendo in seguito manifestato ad essi quanto gl'era succeduto, e la commissione che aveva ricevuta dal Signore; per meglio rassicurarli, domandò a Dio, che gli piacesse di fare un Miracolo in suo favore. *Esporrò*, disse Egli, *in un aja posta in aperta campagna questo vello di pecora: e se restando arida tutta la terra, la rugiada non cade, che sopra il vello, conoscerò che veramente m'avete eletto a liberare Israele*. Così appuntino seguì, e nella mattina seguente spremette il vello, e riempì un vaso di rugiada: *Concham rore implevit*. Non peranche contento, e per dare un maggior peso a questo miracolo, pregò il Signore, *che restando asciutto il vello, tutta la terra circonvicina fosse umettata di rugiada*. Ciò parimente seguì, come l'ave-

va

va desiderato. Dopo tutto ciò nè Gedòne, nè il Popolo potè dubitare della Divina volontà, e però quegl'uomini presero in esso lui un intera confidenza, e coraggiosamente lo seguirono. Ma Iddio disse al medesimo. *Avete molta gente con voi. Madian non sarà abbandonato nelle mani di tanti, affinchè Israele non si glorii, ed attribuisca a se la vittoria, dicendo: colle mie proprie forze mi sono liberato dai Madianiti*. Comandò pertanto a Gedeòne che avesse detto ad essi, che quei i quali avessero temuto il pericolo, se ne fossero tornati alle loro case, e ventiduemila uomini si ritirarono. Ne' rimasero diecimila, ma il Signore disse al medesimo, *che il popolo era ancora troppo copioso*; che però lo avesse condotto vicino all'acqua, che ivi gli avrebbe fatto intendere quali sarebbero quelli, che dovevano andar con lui: che cioè avesse messi da parte quei, che avessero preso dell' acqua colla loro lingua, o l'avessero gettata nella loro bocca con precipitazione, senza porsi a sedere, e senza mettere le ginocchia a terra; e che dall'altra parte avesse messi quelli che avessero piegate le ginocchia a terra per bere a loro agio. Ciò seguito udì dirsi da Dio, che coloro che avevano gettata l'acqua nella lor bocca colla mano, fossero da esso ritenuti. Questi non furono che trecent' uomini. *Con questi*, disse Iddio, *darò Madian in vostro potere*. Avvanzossi pertanto Gedeòne con questa picciola schiera verso l'inimico. Nella notte seguente il Signore gli disse, che prendesse Fara suo servo, scendesse nel campo de'nemici, ed aves-

se ascoltato ciò che avrebbero detto i Madianiti. Gedeòne obbedì, e mentre s'avvicinava al campo nemico, udì un Soldato che raccontava un suo sogno al compagno. *Parevami*, diceva, *di vedere come un pane d'orzo cotto sotto la cenere, che girava, e scendeva nel campo de' Madianiti, ed essendosi abbattuto in una tenda, l'ha scossa, e rovesciata a terra*. Colui, che ascoltava il sogno gli rispose. *Quest', altro non è che la spada di Gedeòne figlio di Ioas, cui il Signore hà dati nelle mani i Madianiti, e tutto il loro campo*. Non mancò Gedeòne di raccontare il tutto a suoi compagni, onde maggiormente rassicurarli, che avrebbero marciato ad una vittoria certa. Li divise in tre corpi, e diede in mano ad ogniuno di essi una Tromba, ed un vaso vuoto con una lampada accesa, che era nascosta nella concavità di esso. Diede loro per grido incitativo alla battaglia: *Al Signore ed a Gedeòne*, e gl' ordinò d'avvanzarsi ognuno dal suo canto persino al campo, e di fare quanto fare l'avessero veduto. Si presentarono adunque tutti in una sola volta intorno al campo sulla mezza notte, ed avendo Gedeòne ad un tratto suonata la tromba, e spezzato il vaso in cui la lampada era nascosta, i suoi trecent'uomini fecero l'istesso, e furono testimonj del disordine, che entrò fra i nemici. Ogniuno di essi non pensò, che a fuggire; e nell'imbarazzo in cui erano, stimandosi vicendevolmente nemici, sfoderavano la spada gl'uni contro degl'altri; e di questa maniera ne perì un grandissimo numero. Coloro che presero la fuga, furono uccisi nel-

le rive del Giordano dagl' Efraimiti, preventivamente fatti avvisare da Gedeòne onde si postassero in ogni guado di quel fiume. Avendolo egli passato co' suoi soldati, e con altri che lo poterono seguire, assalì un corpo di quìndeci mila de' suoi nemici, che si credevano sicuri; li pose in fuga, ed ebbe in suo potere *Zabee*, e *Salmana* capi de' Madianiti. Altri troncarono il capo ad altri due principi di Madian *Oreb*, e *Zeeb*. Tale guerra non durò che un giorno, nella quale vi perirono più di centoventimila combattenti (*a*).

6. La Storia di questa prodigiosa liberazione degl' Israeliti dalla dura oppressione di quei loro nemici, che hò voluta riferirvi quasi con tutte le circostanze, colle quali sù le tracce del sacro testo la descrive un celebre Commentatore de' Sacri libri (*b*); a ben riflettere, è un continuo tessuto di Profezie, e di Miracoli; ed è ben da notarsi, che il Signore volle servirsi degli stessi nemici del suo Popolo per animare Gedeòne all' impresa, facendo predire da essi quanto sarebbe seguito. Il negare la verità di questo fatto sarebbe lo stesso che negar fede ad un' intera nazione, che lo hà sempre riconosciuto per autentico, la quale in segno di sua gratitudine, volle conferire a Gedeòne, ed a suoi figli e nepoti la Suprema dignità, che da esso, per rispetto del Si-



(*a*) Iudicum VI. VII. VII.

(*b*) Calmet. Storia dell' Ant. Test. lib. III. c. 9. 10. 11.

Signore, unico Rè d'Israele, fu ricusata *(a)*. Di tali profetiche rivelazioni, ed Angeliche apparizioni, se ne potrebbero addurre altri esempi ugualmente luminosi; ma basterà che vi cenni l'apparizione dell'Angelo del Signore alla Moglie di Manue, ed a Manue medesimo, a quali annunziò (sebbene quella Donna fosse sterile), che avrebbero avuto un figlio, il quale avrebbe incominciato a liberare Israele dalla servitù de' Filistei, sotto della quale erano caduti per le loro idolatrie. Questi fù il famoso *Sansone*, le dicui prodezze maravigliose a danno dei sudetti nemici del popolo di Dio, vi sono ben note *(b)*.

7. Per seguire l'ordine de' tempi, dovrei qui ragionarvi a lungo delle profezie di *Samuele*. Mi contenterò di farvi osservare soltanto alcune circostanze della sua vocazione a predire le cose future, e di una delle sue Profezie. Allorchè il Signore si comunicò per la prima volta ad esso lui una mattina prima di giorno chiamandolo a nome, credendo egli di esser chiamato dal Sommo Sacerdote Eli, per ben tre volte si alzò dal suo letto per andare a ricevere i suoi ordini. Il vecchio Eli, il quale non dubitò che non fosse una voce sopranaturale che lo chiamava, dovette dirgli, che se fosse stato chiamato per la quarta volta avesse risposto: *Parlate Signore, perchè il vostro servo ascolta*. Così



(a) Iudicum VIII. 22. 23.
(b) Ibi XIII. XIV. XV. XVI.

Così in fatti seguì, ed il Signore gli manifestò, che avrebbe dato compimento a quanto aveva fatto minacciare ad Eli da un altro Profeta; che cioè per i disordini de' suoi figli, sarebbe venuto tempo, che il Sommo Sacerdozio sarebbe stato tolto dalla sua famiglia, siccome avenne sotto Salomone (*a*), e che i suoi due figli Ofni, e Finces sarebbero morti nello stesso giorno, siccome avvenne nella guerra, che seguì tra gl' Ebrei, ed i Filistei (*b*). Il giovanetto Samuele temeva di recare al vecchio Eli tale tristo annunzio; ma da lui costretto, dovette riferire interamente quanto gl'era stato rivelato: e tanto è lungi, che quell'uomo sperimentato negasse fede a tale rivelazione, che anzi ebbe a dire: *Iddio è il Padrone: faccia quanto è grato agl' occhi suoi*. Un giovanetto affatto semplice, e che non hà in mira interesse alcuno, onde fingersi illuminato, e favorito dal Cielo: che non sapeva distinguere la voce di Dio da quella del vecchio Eli: che da quel Sommo Sacerdote era creduto inspirato: che predisse un fatto pienamenta avveratosi; questo solo fatto, io dico, dovrebbe esser sufficientissimo a convincere gl' increduli. Nè gioverà ad essi il dire a capriccio, che quel Vecchio Sommo Sacerdote s' ingannasse nella sua credenza, che cioè l' Altissimo avesse parlato a Samuele: imperocchè dopo tale rivelazione il Signore apparve sovente a Samuele in Silo, e niuna delle sue parole cadette a terra, cioè non restò senza



(*a*) 3. Reg. 11. 26. (*b*) 1 Reg. IV. 11.

senza esecuzione: *& non cecidit ex omnibus verbis ejus in terram*: dimodo che ben presto tutto Israele conobbe, che Samuele era stato suscitato dal Signore per essere il suo fedel Profeta. *Et cognovit universus Israel a Dan usque Bersabee, quod fidelis Samuel Propheta esset Domini* (a)

8. Essendosi i dilui figliuoli abbandonati all' Avarizia, ed avendo gl'Anziani d'Israele preso indi pretesto di domandare al vecchio Samuele loro Giudice, un Rè, dispiacque al S. Profeta una tale proposizione, non perchè con ciò mostravano assai chiaramente che non erano sodisfatti del suo governo, ma perchè venivano in tal guisa a rigettare il Signore, che era l' unico Rè d' Israele. Si volse pertanto all' Altissimo per mezzo dell' orazione. Iddio dopo d' aver disapprovata l' ingratitudine di quel Popolo, disse a Samuele, che avesse concesso ad essi quanto chiedevano, dopo che gl'avesse fatto comprendere i diritti del Rè, che avrebbe regnato sopra di loro. Avendo Samuele adunato il Popolo gli manifestò delle leggi assai dure, ma non potè rimoverli dalla loro determinazione; ed avendoli per allora licenziati, Iddio ben presto manifestò ad esso più chiaramente la sua volontà. Presentossi a lui *Saul*, mandato da Cis suo Padre a cercare l'Asine che avea perdute, e che aveva ricercate in vano, ad oggetto di domandargliene contezza



(a) 1. Reg. III. 19. 20. 21.

esso Profeta (*). Il Signore il di precedente aveva rivelato a Samuele, che nel giorno seguente a quell' ora medesima gl' avrebbe inviato un Uomo della Tribù di di Beniamino, che lui avrebbe unto in Rè di tutto Israele. Quindi Samuele tosto che vide Saul, lo Spirito di Dio interiormente gli disse: *Ecco l' uomo, di cui vi hò parlato: questi regnerà sul mio Popolo*. Prevenne Saul sù della domanda, che voleva fargli, e gli disse, che l' Asine che da tre giorni aveva perdute erano già ſtate trovate: lo fece desinar seco: lo pose alla testa di tutti i convitati, e gli fece mettere innanzi un gran quarto di Vitello, che aveva ordinato al cuoco di mettere a parte per il più onorevole della compagnia: lo fece pernottare in sua casa; e la mattina seguente, tiratolo in disparte, lo unse in Principe d' Israele. Ed affinchè non avesse dubitato, che Dio stesso non fosse quegli, che lo destinava a tale eminente dignità, gli predisse quanto in quel giorno gli sarebbe accaduto. Gli disse pertanto:
„ Dopo che mi avrete lasciato, vicino al sepolcro di
„ Rachele al mezzo giorno ne' confini di Beniamin tro-
„ verete due uomini, i quali vi diranno, che le vostre
„ Asine sono state ritrovate, e che vostro Padre non è



(*) *Ecce vir Dei est in civitate hac* (disse a Saul il suo servo), *vir nobilis. Omne quod loquitur, sine ambiguitate venit. Nunc ergo eamus illuc, si forte indicet nobis de via nostra propter quam venimus*. (1. Reg. IX. 6.)

„ più in pena se non che di voi. Giunto che sarete „ alla quercia di Tabor, troverete tre uomini, inviati „ verso Betel per adorarvi il Signore, l'uno de' quali „ porterà tre Capretti, l'altro tre Tortore, e l'altro „ un vaso pieno di Vino, i quali dopo d'avervi saluta- „ to, vi presenteranno due pani, che riceverete dalle „ loro mani. Verrete indi alla collina di Dio, dov' è „ la guarnigione de' Filistei, ed entrato che sarete nella „ Città v' incontrerete in una schiera de' Profeti, che „ scenderanno dal luogo eminente, profetando, ed av- „ ranno alla loro testa delle persone, che suoneranno „ ogni sorta d'istrumenti. Lo spirito del Signore t' in- „ vestirà: profeterai con essi, e sarai cambiato in altr' „ uomo „ Appena Saul ebbe lasciato Samuele si trovò cambiato in altr'uomo, e lo stesso giorno gl' avennero tutte le cose, che gli erano state predette da Samule. Essendosi imbattuto nella sù cennata schiera di Profeti, si unì ad essi, ed anche lui profetò, cioè si diede a lodare Iddio coll' entusiasmo da cui quelli erano animati, con non ordinario stupore de' suoi Concittadini, che lo videro, i quali perciò non cessavano di ripetere: *Quænam res accidit filio Cis: num & Saul inter prophe tas?* (a)

9. Voi forse crederete che Samuele dopo d'avere unto in Rè Saul, facesse di tutto per farlo riconoscere, ed accettare dalla nazione, e che Saul anche lui si ado-



(a) 1. Reg. IX, X.

adoperasse per guadagnare i voti del Popolo. Nulla di questo; e bastano poche riflessioni per farvi vedere l' opposto. Tutti i Cittadini di Gabaa videro con loro sorpresa Saul tra i Profeti, a tanto che passò tra loro in Proverbio: *Num & Saul inter Prophetas?* Questa sarebbe stata una buona occasione per Saul onde poter dire ad essi, che Samuele glie lo aveva predetto in prova, che Iddio lo aveva eletto a Rè di Israele; ed in tal guisa guadagnare la loro aderenza. Ma Saul non solamente non manifestò ad alcuno de' suoi Concittadini, che Samuele lo aveva unto in Rè, ma ne anche volle farne consapevoli i suoi più stretti parenti. Ad un suo Zio che espressamente lo interrogò intorno al suo viaggio che aveva intrapreso, ed indi sù di quanto Samuele gl' aveva detto. Saul rispose, che l'aveva intrapreso per ritrovar le Asine perdute, e che Samuele gl' aveva manifestato che erano già state rinvenute, ma nulla gli disse della sua unzione in Rè: *De sermone autem Regni, non indicavit ei, quem locutus fuerat ei Samuel* (a). Con una tal condotta, piena di saviezza e di modestia, e lontanissima dall' ambizione, e da qualunque malizioso concortato tra Saul e Samuele, fece ben vedere Saul, che secondo gl' aveva predetto il S. Profeta, avrebbe avuto un *cuor nuovo*, e che sarebbe ripieno dello Spirito del Signore, che lo avrebbe diretto nelle sue azioni. *Quando ergo evenerint signa hæc omnia tibi* (gli disse), *fac quæ-*



(a) Ibi X. 14. 15. 16.

quacumque inveneris manus tua, quia Dominus tecum est . . . Itaque cum avertisset humerum suum ut abiret a Samuele, immutavit ei Deus cor aliud (a).

10. Samuele dopo d' aver unto Saul in Rè di Israele, non solamente non fece alcun muovimento, nè alcuna pratica a dilui favore, ma indi a pochi giorni avendo adunato il Popolo in *Masfa*, gli fece un ragionamento, dicendoli *a nome del Signore*, che la loro domanda di volere un Rè, era ingiuriosa a quel Dio, che gl' aveva tratti dall' Egitto, e che gl' aveva liberati dalle forze di tutti i Rè, che gl' avevano oppressi, e da tutti i mali, e travagli. Dopo un ragionamento sì fatto, che ci fa vedere quanto fosse egli alieno di dare al Popolo un Rè, per secondare le loro mire poteva servirsi del credito, che presso tutti godeva di Uomo inspirato, e di Profeta fedele del Signore, e dire apertamente a quella moltitudine, siccome fece Mosè in riguardo a Giosuè: essere volontà di Dio, che Saul fosse loro Rè, e che per divino comando ei già l' aveva consagrato con l' unzione. Ma Samuele, che si lasciava condurre dai lumi che Iddio gli comunicava, non volle attenersi a questo spediente che sarebbe stato il più ovvio per venire a capo di fare accettare in Rè Saul; ed anzi volle seguire un sistema non solamente il meno comodo, ma il più contrario a' suoi disegni: imperocchè



(a) Ibi v. 7. & 9.

chè, ben sicuro che la volontà di Dio non sarebbe andata a vuoto; per divino impulso, e per evitare l'invidie, e l'emulazioni, volle che la *Sorte* decidesse sù della scelta, che Iddio voleva fare del loro Principe. Divise pertanto tutta quella moltitudine per Tribù. Cadette la sorte sù la Tribù di *Beniamino*. Dipoi sù della famiglia di *Metri*. Da essa si giunse a *Cis* Padre di Saul, e finalmente alla persona di *Saul*. Tosto fù egli ricercato, ma non si trovò: lo che fà ben vedere, quanto fosse egli alieno di procacciarsi tale dignità. Fù necessario di consultare il Signore per sapere se era venuto, o fosse per venire all'Adunanza; ed il Signore rispose, che era *nascosto* nella sua casa: nuova prova, che Saul non si lasciava condurre dall'ambizione. Corsero, lo trovarono, fù condotto nell'Adunanza, e fù acclamato, e riconosciuto per Rè (*a*).

11. Più Profezie, ed anzi una catena di Profezie pienamente avveratesi, ci presenta questo solo fatto. Ma la principale fra esse, cui l'altre servirono di conferma, cioè l'elezione seguita di Saul in Rè per via della *sorte*, che puntualmente corrispose alla scelta, che Samuele aveva già fatta di esso lui per divino comando questa è una di quelle Profezie, che si rendono superiori a qualunque critica la più sottile, e la più maliziosa; e che ci fà toccare con mano, che l'Altissimo non



(*a*) Ibi X.

non isdegna di manifestare all' uomo i futuri liberi, e quelli altresì, che lasciati alla sorte, o per meglio dire alla divina Providenza, si rendono affatto superiori a qualunque sforzo dello spirito creato, per conghietturarne l'avvenimento. Dodeci erano le Tribù d'Israele. Perchè cadere la sorte sopra la Tribù di Beniamino? Molte erano le famiglie di questa Tribù. Perchè cadere la sorte sù la famiglia di *Metri*, e poi di mano in mano sù la persona di *Saul*? Si dirà essere stato un caso, che finalmente cadesse sù la persona di Saul. Ma oltre che il *cieco caso* espressamente combatte la divina Providenza, ed è meritamente riguardato dalla sana Filosofia come uno de' maggiori, e più perniciosi assurdi; con qual arte potè Samuele prevedere, e predire con tutta certezza, quanto avrebbe deciso sì fatto *cieco caso*? Io non penso, che possa venire in talento ad alcuno di negare, che Samuele non predicesse il Regno a Saul, e che non lo ungesse in Rè, prima che la sorte, o per meglio dire la divina Providenza, confermasse in faccia del pubblico tale elezione per tale via straordinaria. Costui pensando in tal guisa verrebbe a concederci almeno, che il primo Rè degl' Ebrei fù Saul, e che fù eletto per via delle sorti. Ma lo stesso libro riconosciuto per autentico, e per verace da tutta la nazione Ebraica, ci dice ancora, che prima di tale elezione Saul era già stato consegrato in Rè da Samuele. Perchè adunque dovrà riconoscersi per vero il fatto dell' elezione di Saul per via delle sorti, e dovrà negarsi la storia circostan-

zia-

ziata della preventiva di lui consegrazione fatta da Samuele per divino comando? Vanno così legati questi fatti tra loro, che l'uno serve all'altro di conferma; nè può ammettersi l'uno, senza riconoscere l'altro per incontrastabile. Lo stesso giorno in cui Saul fu occultamente consegrato Rè d'Israele, i suoi concittadini, con loro non ordinaria soppresa, lo videro tra Profeti; non perchè volesse egli simularsi tale, ma perchè *insiluit in eum spiritus Domini*, siccome gl'aveva predetto Samuele in conferma, che la predizione riguardante la sua dignità reale, avrebbe avuto un effetto infallibile. Ci dice la di lui Storia che la sua elezione seguì in Masfa per via delle sorti; ma la storia medesima ci dice altresì, che esso non solamente non intervenne all'Adunanza, ma che si tenne nascosto in sua casa, a tanto che fù necessario di consultare il Signore per rinvenirlo. Tutta l'Adunanza fù consapevole di tale assenza di Saul, e di tale ricerca che di lui si fece a nome di tutti. A qual oggetto Saul in tale lietissima circostanza tenersi lontano dall'Adunanza, ed anzi tenersi nascosto nella propria casa; *nascosto*, io dico? Sapeva ben egli, che la sua persona doveva esser l'oggetto sù di cui doveva andare a terminare il grande affare che ivi trattavasi, perchè era ben sicuro, che quanto gl'aveva predetto Samuele, si sarebbe avverato, siccome si erano avverati tutti i segni, che il Profeta gl'aveva dati per sicurezza, che tale era la volontà dell'Altissimo.

12. Erano già scorsi presso ad anni venti da che

che ei regnava, allorche Samuele essendosi presentato ad esso lui, gl' ordinò da parte del Signore, che avesse fatto una guerra desolatrice agl' Amaleciti. Incominciò la sua parlata così. *Me misit Dominus, ut ungerem te in Regem super populum ejus Israel* (a). Queste parole, colle quali volle Samuele ricordare a Saul un fatto incontrastabile, non possono riferirsi ad altra unzione se non a quella che ei gli diede di solo a solo, allorchè per la prima volta s' imbattè con esso lui, perchè non si legge nella sacra storia, che ei fosse consegrato con tale unzione una seconda volta. Non in *Masfa*, ove rimase eletto per via delle sorti, perche dal suo nascondiglio essendo stato condotto nell' Assemblea, ci dice la sacra Storia, che fù da tutti ammirata la sua statura, colla quale dalle spalle in sù sopravanzava tutti gl' altri: che il Popolo lo acclamò per suo Rè: che Samuele intimò a tutto il popolo la legge del Regno: che dopo ciò Samuele licenziò tutto il popolo; e finalmeute che Saul ancora se ne tornò in Gabaa sua patria (b), ma non vi si fa menzione alcuna come pur dovevasi, di tale unzione. Non in *Galgala*, ove poco dopo fù confermata la dilui elezione, perchè ivi ad insinuazione di esso Samuele, il popolo riconobbe di nuovo Saul per suo Rè: v' immolò delle vittime pacifiche, e vi celebrò de' conviti d' allegrezza (c), ma niuno vi unse Saul in Rè. Il sacro Sto-

qua-



(a) 1. Reg. XV. 1. (b) Ibi X. 23. &c.
(c) Ibi XI. 14. 15.

rico non doveva omettere tale cerimonia, per la quale Samuele, e David suo successore lo chiamano non una volta *Unto del Signore*: *Christum Domini*; non doveva, dico, tralasciare di riferire la dilui unzione, dopo che volle riferirci le circostanze meno principali, che accompagnarono la sua elezione, e la sua conferma nella Reale dignità.

13. Nella testè nominata Adunanza tenutasi in Galgala, Samuele volendo sgravarsi affatto del governo, vi fece un ragionamento al Popolo con molta forza, ed autorità. Ed in primo luogo non temette di provocare ciascuno ivi presente a dire senza riserva alla presenza del Signore, e del suo Rè, se egli nel decorso del suo governo avesse aggravato alcuno o nella roba, o nell' onore; perchè era pronto di farne la restituzione, e la riparazione in quel punto medesimo. Niuno gli potè opporre cosa alcuna, ed anzi dovettero confessare, che era affatto innocente da tali colpe. Allora Samuele rivolto ad essi gli rimproverò la loro ingratitudine verso il Signore, cui avevano indirettamente rigettato con domandare un Rè: e per imprimere con maggior forza negl' animi loro sino a qual punto fosse dispiaciuto a Dio tale loro risoluzione, alzate le voci al Cielo, fece in un tratto muggire il tuono, e cadere ruscelli di pioggie; sebbene per essere allora il tempo della mietitura del formento, la pioggia fosse insolita, o assai rara in quel paese. In vista d' un tale miracolo il popolo restò sbigottito, e temette la possanza del Signore, e di

Samuele, e tutti pregarono il Profeta d'intercedere per essi affinchè non morissero, e Iddio perdonasse loro il peccato, che avevan commesso col chiedere un Rè: *addidimus enim universis peccatis nostris malum, ut poteremus nobis Regem* (a). Se tutto Israele conveniva, che Samuele era un vero Profeta del Signore, e con tutta ragione, perchè quanto esso prediceva si verificava esattamente: se nulla potè trovarsi di riprensibile nella dilui condotta in tanti anni che governò la nazione; chi potrebbe avere tanto di coraggio onde dire, che quel sant' uomo fosse un impostore nelle sue Profezie, e che si fosse abusato della credulità del popolo per usurparsi, e per perpetuarsi nel governo, o per altri rei fini? Se ei disapprovò la loro resoluzione di volere un' Rè; con plausibili ragioni, e con un Miracolo, riconosciuto per tale da tutti, fece loro vedere, che in tale sua condotta non v' era nulla di umano: e prima che il popolo si eleggesse un tal Sovrano per via delle Sorti, ei già aveva consegrato Saul in Rè, che fù quegli appunto che rimase eletto in Masfa per tale via straordinaria. Nè può dirsi, che non potendo egli contra la volontà del popolo continuare nel governo, volesse farsi un tale successore per fini umani: imperocchè, oltre che non poteva egli regolare le sorti a suo talento, nella cennata adunanza tenutasi in Galgala rinunziò solennemente al governo del popolo, e subito che



(a) 1. Reg. XII. 19.

che Saul si rese disubbidiente agl' ordini del Signore con avere (pressato da Filistei ed abbandonato da suoi, nell' anno secondo del suo Règno) voluto offerire il sacrificio in assenza di Samuele, il quale gl' avea per parte del Signore ordinato che dovesse aspettare per sette giorni; gli disse chiaramente, che il suo regno non avrebbe avuto sussistenza, e che il Signore si era cercato un uomo secondo il suo cuore, e lo aveva destinato ad esser capo del suo popolo. *Quæsivit Dominus sibi virum juxta cor suum, & præcepit ei Dominus ut esset dux super populum suum, eo quod non servaveris quod præcepit Dominus* (*a*). Inoltre circa l' anno ventesimo del dilui regno, avendoli Iddio fatto dire da Samuele che avesse fatta la guerra agl' Amaleciti con ordine, che nulla avesse risparmiato, perchè li condannava all' Anatema; ed avendo voluto egli riserbare quanto vi fù trovato di megliore, Samuele coraggiosamente gli ripetè, che Iddio non voleva, che ei fosse più Rè. Qual franco parlare ad un Principe, che poteva vendicarsi sul fatto! Ma Saul sapeva benissimo, che il santo Profeta parlava per divino impulso, onde non gli rimaneva altro spediente che di confessare la sua colpa, siccome fece: *Peccavi, quia prævaricatus sum sermonem Domini, & verba tua ... sed nunc porta quæso peccatum meum, & revertere mecum, ut adorem Dominum* (*b*). Samuele gli disse, che non sarebbe andato con lui, perche il Signore a cagione del-



(*a*) 1. Reg. XIII. 14. (*b*) 1. Reg. XV. 24.

la sua disubbidienza lo aveva rigettato: e siccome volgevasi per andarsene, Saulle lo prese per l'estremità superiore del suo mantello, che si stracciò nel moto fatto da Samuele. Allora il Profeta gli disse, che in tal guisa il Signore avrebbe strappato dalle sue mani il Regno di Israele, per darlo ad un altro migliore di lui, e che tale minaccia avrebbe avuta una esecuzione infallibile. *Scidit Dominus regnum Israel a te hodie, & tradidit illud proximo tuo meliori te. Porro triumphator in Israel non parcet, & pœnitudine non flectetur; neque enim homo est ut agat pœnitentiam.* A si terribile minaccia, non altro rimase a Saul che il confessare di nuovo la sua colpa: *Peccavi*, e di pregare Samuele di onorarlo alla presenza degl' Anziani del suo popolo, e d' Israele. *Sed nunc honora me coram senioribus populi mei, & coram Israel*, e di andare con lui ad adorare il Signore suo Dio, siccome fece (*a*). Se Samuele per suoi fini politici avesse voluto ungere Saul in Rè, e con le sue arti avesse potuto regolare le sorti, ondę cadessero sopra di lui (tocca al Deista il dirci come Samuele potesse farlo) se gl' ordini che Saul trasgredì non erano che meri capricci di Samuele; d'onde tanto zelo in esso lui per tali suoi ordini, contro il suo proprio Rè, che aveva egli riconosciuto, e fatto riconoscere da tutta la nazione? Donde tanta debolezza in Saul di credere con tutta certezza, che tali ordini fossero da Dio, e confessarsi peccatore per non avere obbedito alle parole del Si-



(*a*) Ibi v. 28. 29. 30.

Signore, *e di Samuele?* Sapeva Saulle, ed era ben convinto, anche per fatto proprio, che Samuele non era che un ministro dell' Altissimo, e che non imponeva nè con false predizioni, nè con ispacciare falsamente a nome di Dio ciò, che il Signore non avesse comandato.

14. Dopo che Samuele ebbe accompagnato Saul in Galgala, più non lo vide, o per lo meno non ebbe più seco lui familiarità, ed intrinsichezza. Nulla però egli attentò contro l' infelice, ed anzi non cessò di piangere in segreto la dilui disaventura (*). Ei non dubitava, che non dovesse avverarsi quanto Iddio aveva minacciato a Saul; ma non sapeva ancora sù di chi dovesse cadere la reale dignità. Dopo qualche tempo il Signore gli fece intendere, che cessasse di pianger Saul (**), e gli comandò, che si fosse portato in Bettelemme nella casa del vecchio Isai, perchè si era eletto in Rè uno de suoi figli. Obbedì Samuele, ed essendosi a lui presentati sette figli del medesimo, lo spirito del Signore gli fece intendere interiormente, che niuno di essi era l' eletto da Dio *Non hunc elegit Dominus ... Non legit Dominus ex istis*: ma essendosi a lui presentato David il più giovane di tutti (contava allora ventidue anni), il Signore disse a Samuele, che egli era l' eletto. *Surge*, *unge eum*, *ipse est enim*. Lo consegrò pertanto in Rè d' Israele, non in segre-



(*) *Lugebat Samuel Saulem, quoniam Dominus pænitebat, quod constituisset eum Regem super Israel.* (1. Reg. XV. 31.)

(**) *Usquequo tu luges Saul, cum ego projecerim eum ne regnet super Israel* (Ibi XVI. 1.)

segreto, ma in mezzo de' suoi fratelli: e da quel giorno lo spirito del Signore si riposò sopra di David, e ritirossi da Saulle. Ben presto s'incominciarono a vedere gl' effetti del funesto abbandono di Saul, e della protezione colla quale Iddio favoriva Davidde. Permise il Signore, che Saulle fosse agitato da uno spirito maligno, e dispose che Davidde fosse prescelto a suonar l' Arpa alla presenza di esso ogni volta che era invasato da esso maligno spirito. Saul gli pose dell' affetto, e lo creò suo scudiere: ma dopo, che David riportò la celebre vittoria contro del Gigante Goliat, Saulle entrato in una fiera gelosia, perchè le Donne e le Fanciulle, che uscirono incontro all' esercito vittorioso avevan cantato: *Saul ne hà uccisi mille, e David dieci mila*, colle quali parole sembrava, che volessero anteporgli Davidde; d' allora in poi non lo vide più di buon occhio (*a*). Incominciò ancora a temerlo, perchè ben s' avvedeva che il Signore era passato in Davidde, e si era allontanato da esso lui (*). Ebbe da qui origine l' impegnatissima, e lunga persecuzione da lui mossa contro l' innocente giovane. Saul nulla lasciò intentato per privarlo di vita; non insidie segrete, non un' aperta persecuzione. Sotto l' apparenza di onorarlo, l' espose non una volta a gravissimi



(*a*) Reg. XVIII. 8.

(*) *Et timuit Saul David, eo quod Dominus esset cum eo, & a se recessisset* (ibi v. 12.). *Vidit Saul quod prudens esset nimis, & cæpit cavere eum.* (Ibi v. 15.)

simi pericoli di perder la vita. Più volte tentò di dargli la morte con le sue proprie mani. Lo perseguitò con sommo impegno in ogni angolo del suo Regno: onde lo stesso Davidde ebbe a dire, che se non attenevasi all' espediente di ritirarsi tra i nemici del popolo di Dio, non era naturalmente possibile, che un giorno non cadesse tra le di lui mani (*). Ma quella Providenza che vegliava sopra di lui, rese affatto inutili tutte le messe di Saul, ora per mezzo d'una rivelazione rendendolo avvisato de' pericoli a quali andava incontro, ed ora operando manifesti miracoli per sottrarlo dalle mani del suo ingiusto persecutore (**).

15. Tutto Israele, e Giuda amavano David per i suoi costumi, e per il suo valore (***). La stessa fami-



(*) *Et ait David in corde suo, aliquando incidam una die in manus Saul: nonne melius est ut fugiam, & salver in terra Philistinorum, ut disperet Saul, cessetque me quarere in cunctis finibus Israel* (Ibi XVII. 1.).

(**) Erasi ritirato David presso Samuele. Lo riseppe Saul, e subito vi spedì i suoi Sgherri, onde l'avessero arrestato. Era inevitabile la morte di David. Ma quei subito che videro la squadra de' Profeti, alla testa de' quali era Samuele, si diedero a profetare anche loro. Così anche fecero i secondi, ed i terzi, che Saulle sostituì a quei primi. Volle finalmente andarvi lui medesimo; ma anch'esso preso dallo spirito del Signore, profetizzò per tutta la strada; e giunto alla presenza di Samuele, si spogliò de' suoi abiti, diedesi a profetare con gl' altri, e restò ignudo per terra tutto il giorno, e tutta la notte (*Ibi XIX.* 19.). In tale frattempo Davidde potè mettersi in salvo.

(***) *Omnis autem Israel & Juda diligebat David.* (Ibi XVIII. 16.)

miglia di Saul lo amava. Lo amava Micol secondogenita di Saul (*), e gli diede chiarissima riprova del suo sincero affetto, allorchè essendo sua moglie, non temette di esporsi all' ira del Padre, per sottrarlo dalle dilui ricerche (*a*). Lo amava Gionata con tanto trasporto, che lo amava come se stesso: *Sicut animam suam ita diligebat eum* (*b*). Fù quest' amore di Gionata verso di David sinceris simo egualmente che efficacissimo. Egli aveva cura della di lui vita come dalla propria: ei lo preveniva onde non fosse caduto ne' lacci che gli tendeva Saulle suo Padre per farlo perire (**). Ne imprendeva la difesa con tutto l' impegno (***), fino ad esporsi ai più amari rimproveri del Rè, ed a pericolo della vita (****). Questo suo amore per Davidde non l' aveva così



(*) *Michol autem filia Saul diligebat eum, & Saul magis cœpit timere David*. (Ibi v. 28.) (*a*) Ibi XIX. 11. (*b*) Ibi XX. 18.

(**) *Locutus est autem Saul ad Jonatham filium suum, & ad omnes servos suos, ut occiderent David Porro Jonathas .... indicavit David dicens: Quærit Saul pater meus occidere te: quapropter observa te &c.* (Ibi XIX. 1.)

(***) *Ne pecces Rex in servum tuum David quia non peccavit tibi, & opera ejus bona sunt tibi valde. Et posuit animam suam in manu sua, & percussit Philistæum, & fecit Dominus salutem magnam universo Israeli, & lætatus es. Quare ergo peccas in Sanguine innoxio, interficiens David, qui est absque culpa? Quod cum audisset Saul, placatus voce Jonathæ juravit: vivit Dominus, quia non occidetur*. (Ibi v. 4.).

(****) *Iratus autem Saul adversus Jonatham dixit ei. Fili mulie-*

così acciecato, che non vedesse chiaramente, che difendendolo operava non solamente contro le intenzioni del Rè suo Padre, e contro il suo decoro; giacchè Saul lo voleva reo niente meno che di congiura con esso contro la sua persona (a); ma altresì contra i propri temporali vantaggi. Ma sapeva ben egli, siccome il sapeva ciascuno in Israele (*), che per divino comando Samuele

lieris virum ultro rapientis, numquid ignoro, quod diligis filium Isai, in confusionem tuam, & in confusionem ignominiosæ matris tuæ? Omnibus enim diebus, quibus filius Isai vixerit super terram, non stabilieris tu, neque regnum tuum. Itaque jam nunc mitte, & adhuc eum ad me, quia filius mortis est. Respondens autem Jonathas Sauli Patri suo, ait. Quare morietur? Quid fecit? Et arripuit Saul lanceam ut percuteret eum. (Ibi XX. 30. &c.) (a) Ibi. XXII. 8.

(*) Abigaille sposa di Nabal, ed indi moglie di Davide, nella parlata che gli fece allorchè gli uscì incontro per frenare il di lui sdegno conceputo contro di quel suo marito, il quale aveva renduto a David male per bene; tra l'altre cose gli ricordò, che ei sarebbe stato Rè, dicendogli, che quando fosse entrato in possesso del regno, non avrebbe avuto rimorso di avere sparso sangue innocente, o di essersi vendicato da se. *Cum ergo fecerit Dominus tibi Domino meo omnia, quæ locutus est bona de te, & constituerit te ducem super Israel, non erit tibi hoc in singultum &c.*: ed anzi fin d'allora gli diede un tal titolo. *Non ponat, oro, Dominus meus Rex cor suum super virum istum iniquum Nabal.* (1. Reg. XXV. 25-30.) Abner Generale dell'armata di Saulle, e sostegno del di lui partito, come quello che fece riconoscere per Rè delle undici Tribù d'Israele Isboset, figlio di Saul, disgustato da quel suo Rè, ebbe a dire

aveva unto in Rè David, e che la divina volontà, non poteva andare a vuoto. Ei pertanto ne parlava con Davidde come d' una cosa certa, ed infallibile, e però volle fare una confederazione con esso lui, facendosi promettere con giuramento „ Che se esso fosse vissuto, „ avrebbe usata verso di lui la maggior bontà; se poi „ sarò morto, gli disse, non lascierai giammai di usare „ bontà verso la mia casa, allorchè il Signore avrà sradicati dalla terra tutti i nemici di David „ (*a*). E quindi è, che essendo andato a ritrovarlo nel deserto di Zif per confortarlo, gli disse apertamente. *Non temere, imperocchè la mano di Saulle mio Padre, non ti raggiugnerà. Tù regnerai in Israele, ed io sarò il secondo dopo di te; e questo lo sà anche lo stesso mio Padre* (*b*). Gionata era abbastanza saggio, e valoroso per non sagrificare ciecamente all'amicizia, o ad un panico timore le sue

dire senza riserva, che Iddio aveva promesso a David con giuramento, onde il Regno venisse tolto dalla famiglia di Saul, e dato a Davidde (2. *Reg. III. 9. 10.*); e ratificò questa sua confessione innanzi ai Seniori d'Israele, dicendo loro: „ Giacchè da qualche „ tempo cercavate David, perchè fosse vostro Rè; operate pertan„ to, imperocchè il Signore hà detto a David: *Per mezzo del mio servo David, salverò il mio Popolo dalla mano dei Filistei, e di tutti i di lui nemici* (*Ibi. v.* 17. 18.): lochè infatti avvenne sotto il regno di David. Le undici Tribù che convennero in Ebron per riconoscervi David in Rè, gli dissero: *Dixit autem Dominus ad te. Tu pasces populum meum Israel, & tu eris dux super Israel.*(2.Reg.V.2.).

(*a*) Ibi. XX. 14. (*b*) Ibi. XXIII. 17.

sue più belle speranze, ad onta ancora del Rè suo Padre; e David non era così acciecato dall'ambizione, che volesse accettare da quel suo diletto, e beneficentissimo amico sì fatta renunzia. Si esamini pure con l'attenzione la più scrupolosa la condotta di David, nulla ci presenterà, che possa farcelo vedere ne anche leggermente attaccato da tale furiosa passione. Rese egli dei servizj importantissimi a tutta la nazione, ed al Rè; ma non mai pensò di abusarsi dell' amore che il popolo gli portava, ne della condiscendenza che sù le prime il Rè aveva per esso lui. Se allontanossi da Saul, vi fù costretto dalla dilui ingiusta persecuzione. Non mai co'suoi uomini, che vollero spontaneamente seguirlo, osò di attentare cosa benchè menoma nè contro il suo Rè, nè contro la sua nazione (*). Avrebbe egli potuto disfarsi

 a man



(*) Essendosi Davidde ritirato nella caverna di Odollam, colà andarono a trovarlo non solamente i suoi fratelli, ed i suoi parenti, ma presso a 400. uomini, che trovavansi alle strette o per debiti, o per altra consimile cagione, o malcontenti. Davidde divenne loro capo (1. *Reg. XXI.* 1. 2.), e si elessero a menare secolui una vita errante, ed esposta a mille pericoli. Sarebbe sembrato molto difficile di raffrenare tali persone, che trovavansi ridotte ad una estrema necessità, onde non si fossero gettate sù le robe altrui per vivere. Nondimeno, per le diligenze usate da Davidde non recarono danno a chichesia. *Noi* (disse uno de Servi di Nabal alla prudentissima Abigaille dilui moglie) *abbiamo trovata quella gente molto buona verso di noi. Non ci hanno mai usate* *male-*

a man salva del suo ingiusto persecutore, allorchè nella caverna di Engaddi, senza che lui se n'avvedesse, gli recise l'estremità della veste; ma tanto è lungi, che egli volesse commettere tale delitto, o permettere che le sue genti attentassero cosa alcuna contro la sacra persona del Rè; che all'opposto si pentì di avergli reciso l'estremità della veste (*). Dopo che Saul fù uscito da quella caverna, David lo seguì, chiamandolo suo Rè, suo Signore, e suo Padre. Si umiliò ad esso: lo pregò a disingannarsi, perche se fosse stato vero, che ei andasse in cerca dell'occasione onde privarlo di vita, se ne sarebbe allora approfittato. Gli mostrò il lembo della sua veste: lo assicurò che non mai avrebbe tentato di offendere la sua sacra persona, e con parole le più umili procurò

procurò



molestie; e per tutto il tempo che siamo stati in loro compagnia nel Deserto (di Maon) *nulla si è perduto del nostro* (aveva Nabal tre mila pecore, e mille capre). *Eglino ci han servito di muraglia sì di notte che di giorno per tutto il tempo in cui noi fummo presso di loro al pascolo colla gregge* (*Ibi XXV. 15. 16.*). Pertanto, sebbene Davidde avesse appresso di se una truppa di persone povere, ed aggravate da debiti; nondimeno le faceva vivere in mezzo alla loro indigenza con una disciplina la più esatta.

(*) *Post hæc percussit cor suum David eo quod abscidisset oram clamidis Saul. Dixitque ad viros suos: propitius sit mihi Dominus ne faciam hanc rem Domino meo, Christo Domini, ut mittam manum meam in eum, quia Christus Domini est, & confregit David viros suos sermonibus, & non permisit eos, ut consurgeret in Saul.* (Ibi XXIV. *6.*)

curò di calmarlo. In fatti Saul ne rimase commoso fino a versare delle lagrime; lo chiamò suo figlio, e soggiunse: *Tu sei più giusto di me, imperocchè tu mi hai fatto del bene, ed io vi ho reso del male*: confessò l'importante servizio che David gl'aveva renduto con risparmiarli la vita: gle ne pregò la ricompensa del Signore. *Ed ora perchè conosco*(gli disse) *che certissimamente hai da regnare, e che avrai in mano il Regno di Israello; giurami nel Signore di non distruggere la mia posterità, nè di togliere il mio nome dalla Casa di mio Padre* (**). David lo giurò a Saulle.

16. Sembra incredibile, che dopo una sì fatta confessione il Rè Saul volesse continuare nel suo impegno di perseguitare l'innocente Davidde. Quel Samuele, il quale già gl'aveva predetto che sarebbe giunto a regnare, gli aveva detto altresì, che Iddio per le sue disubidienze lo aveva rigettato dal regno, e che erasi scelto un altro per Rè d'Israele. Se Saul credeva, che questi, che Iddio aveva destinato a regnare, fosse Davidde; e se sapeva che lo stesso Samuele aveva data ad esso lui la sacra unzione; per fatto suo proprio doveva conchiudere, che invano si sarebbe affaticato per impedire, che Davidde non salisse sul trono d'Israele. Ma il Signore avendolo abbandonato a se stesso, ed essendo pas-



(**) *Et nunc quia scio quod certissime regnaturus sis, & habiturus in manu tua regnum Israel, jura mihi &c.* (Ibi v. 21.)

passato in Davidde; non dee recar maraviglia se Saul, acciecato dalle sue passioni, combattesse coi fatti la sua interna persuasione. Quindi è che non appena riseppe che Davidde erasi ritirato nel deserto di Zif, che si pose in marcia con tre mila uomini scelti, e non perdonò a diligenza per sopprenderlo. Ma David essendo calato nel campo di Saul in tempo che lui, e le sue genti profondamente dormivano, potè entrare senza opposizione alcuna nella tenda di Saul. Abisai che era con lui voleva allora dargli la morte, ma David glie lo impedì, per gli stessi motivi pe' quali altra volta gl'aveva salvata la vita, e disse: *Viva il Signore: non morirà, quando Dio stesso non lo ferisca, o non sia giunta l'ora della sua morte, o non resti ucciso in battaglia. Prendete soltanto la sua lancia, e il vaso d'acqua, che ad esso è vicino, e andiamo* (a). Saulle non potè non riconoscere di bel nuovo l'innocenza di Davidde, e l'ingiustizia dell'odio, che ei gli portava: lo chiamò di bel nuovo suo figlio, e gli promise che non avrebbe più tese insidie alla sua vita. Ma David vedendo che non cessava di perseguitarlo, si ritirò trà i Filistei, onde il suo nemico disperando di sopprenderlo, desistesse alla fine dalle sue persecuzioni. Ma ben presto Iddio medesimo vi diede fine con uno di quei mezzi, che Davidde aveva mentovati. I Filistei armarono contra Saulle, il quale spaventato dalle grandi forze de' suoi nemici, consultò



(a) 1. Reg. XXVI. 9.

tò il Signore, *ma il Signore non gli rispose nè per mezzo de' sogni, nè per mezzo de' Sacerdoti, nè per mezzo de' Profeti* (a): Di modo che non sapendo più a chi volgersi, cambiatosi di vesti per non essere conosciuto, si portò a consultare una Donna avente lo spirito di Pitòne. Quella fece i suoi scongiuri, ed evocò Samuele, siccome egli desiderava: ma con suo estremo dolore dovette trà l'altre cose ascoltare, la seguente sua condanna. *Che interroghi tu me, mentre il Signore si è ritirato da te, ed è passato al tuo emolo? Ti tratterà il Signore, come ei lo disse per mezzo mio: ti strapperà dalla mano il regno, e lo darà al tuo Genero David, perche non obbedisti alla voce del Signore... Il Signore darà colla tua persona anche Israello nelle mani de' Filistei. Tu, ed i figli tuoi domani sarete meco.* (a) (*) Questa



(a) 1. Reg. XXVIII. 6. (b) Ibi. v. 16. &c.

(*) Samuele non una volta aveva fatti intendere a Saulle gl' ordini di Dio; ma Saulle non volle obbedire nè a Dio, nè al suo Profeta. Saulle trovandosi a fronte dell' esercito de'Filistei, volle conoscere la volontà di Dio intorno alla battaglia imminente; ma Iddio non rispondendogli, ricorre alla magia per evocare l'anima di Samuele onde consultarlo: quel Samuele, cui non aveva voluto obbedire mentre viveva. Inoltre, qualche tempo prima Saulle aveva sterminati i Maghi, e gl'Indovini dal suo Regno, e faceva osservare rigorosamente le leggi di Mosè, le quali rigorosamente, vietavano di consultarli, ed anzi comandavano che dovessero mandarsi a morte; ma a fronte dell'esercito dei Filistei Saul li ricer-

sta profezia avverossi in tutte le sue parti. Seguita la battaglia, gl' Israeliti vi rimasero disfatti, e vi morì Saul, ed

cerca, e giura alla Pitonessa di Endor, che peranche non conoscendolo gli disse: „ Tu ben sai quanto hà fatto Saulle, e come abbia sterminato dal paefe i Maghi, e gl' Indovini. Perchè dunque vieni tu ad insidiarmi per tormi la vita? (1.*Reg.* XXVIII. 6.): giura, io dico, ad essa, che non glie ne sarebbe seguito alcun male; ed in fatti gli mantenne quefta illecita promessa anche dopo che ella lo ravvisò. Una tale condotta di Saul contraddittoria alle sue ftesse massime, ed a suoi atti i più publici e solenni, non era che una conseguenza del suo funesto abbandono a se medesimo in cui permise Iddio che cadesse in caftigo delle sue disubbidienze. Niuno degl' Interpreti nega, che questa apparizione di Samuele avvenisse per un ordine particolare della giustizia di Dio; ma alcuni di essi credono che il Demonio, il quale si trasfigura in Angelo di luce, si presentasse allora a Saulle sotto la forma di Samuele, e che nondimeno gli predicesse cose verissime, perchè così Iddio glie lo aveva comandato. I Demonj rendettero teftimonianza alla Divinità di Gesù Cristo; e Balaam, e Caifas profetarono. Leggiamo altresì negl' Atti degl' Apostoli, che il Demonio per bocca d'un Ossessa, che come quella donna consultata da Saul, aveva *lo spirito di Pitone*, disse, che i SS. Paolo, e Barnaba *erano i Servi di Dio vivente, che annunziavano agl' uomini la strada della salute*. (Act. XVI. 17.) Altri degl' Interpreti sono di parere, che apparisse a Saulle lo stesso Samuele, non già per qualche segreto di magìa, ma perchè Iddio volle servirsi contro di Saulle di quella medesima magìa per mezzo della quale aveva procurato di scuoprire l' avvenire ad onta dell' Altissimo: volle che il suo peccato diventasse il suo supplicio, e che pur anche nella Scuola dell' inferno, qual era la magìa

ed i suoi figli. Un Amalecita ne recò la nuova a Davidde, e si vantò alla sua presenza di avere finito di uccidere Saul. „ A sì funesto annunzio Davidde prese i suoi „ abiti, e li lacerò, e lo stesso fecero tutti quelli, che „ erano seco. Fecero lutto, piansero, e digiunarono si„ no alla sera per *Saulle*, per Gionata dilui figlio, pel „ popolo del Signore, e per la casa di Israello „. E rivolto all'Amalecita, gli disse: *Come non hai tù temuto di stender la tua mano per ammazzare l'unto del Signore.. Tù hai da imputare la morte a te stesso, perchè di propria bocca hai contra te testificato, dicendo: io hò fatto morire l'unto del Signore: Ego interfeci Christum Domini*; e da uno de' suoi giovani lo fece uccidere. Compose poi un Cantico lucubre intitolato dell'*Arco* sopra *Saul*, e Gionata, che si può riguardare come il più grande elogio di Saul, e volle che questo Cantico fosse insegnato ai figli di Giuda (*a*). Si dichiarò sodisfattissimo di quei di Giabes, che avevano reso l'onore della sepoltura a Saulle,

glia, apprendesse i decreti del Cielo sopra di lui. L'Ecclesiastico sembra che appoggi questa sentenza allorchè dice: *La sua voce* (di Samuele) *si sollevò dal fondo della terra per profettizzare la rovina degl'empi*. (*Ecclef. XLV. 23.*): e sappiamo che Mosè dopo la sua morte comparse veramente con Elia sul monte in cui Gesù Cristo si trasfigurò (*Matth. XXVII. 3.*), per non dover dire, che Iddio non potesse permettere che Samuele in esecuzione de' suoi occulti giudizj non comparisse a Saulle, e gli dicesse, non già per mezzo di quella Pitonessa, ma per se medesimo, quanto si è riferito.

le, ed a suoi figli. Nulla fece per mettersi in possesso del Regno. Dopo d'avere consultato il Signore si portò in Ebron, una delle città della Tribù di Giuda, e spontaneamente vi fu riconosciuto per Rè da quella Tribù. Le altre riconobbero per Rè Isboset figlio di Saul. Davidde non cerca di sbalzare dal Trono quel suo emolo, nè gl' insidia la vita, ma fa dare la morte a quei, che dopo sette anni di regno, l' uccisero a tradimento mentre dormiva. „ Giuro, gli disse, che se io feci arre-
„ stare ed uccidere in Siceleg colui, che mi portò la
„ nuova, e venne a dirmi che Saulle era morto, *mentre*
„ *ei credeva di portarmi una nuova felice*, e *gli diedi*
„ *così la ricompensa*, *che faceva d' uopo dargli per tale*
„ *annunzio*; quanto più ora che uomini empi hanno uc-
„ ciso un personaggio innocente in sua casa, e sul suo
„ letto? (a)

17. Pertanto, o si riguardi la condotta irreprensibile di Samuele, che consegrò in Re Saulle, e Davidde, allorchè neppure cadeva loro in mente di aspirare a tale sublime dignità; o si riguardi l' esatta verificazione delle di lui profezie a fronte ancora delle più gravi opposizioni; vedesi a tutta prova che Samuele fù un profeta verace, e che quella Providenza la quale aveva fatto predire da Samuele tali futuri avvenimenti ne operava l' esecuzione. Tali Profezie, siccome già vi cennai più sopra, vanno si strettamente legate con i fatti storici,



(a) 2. Reg. IV. 10. 11.

ci, che ne sono per così dire l'anima, e la parte principale. E se gl'Increduli per manìa di contraddire alle cose più certe volessero dirci, che i libri ne' quali si leggono tali profezie avverate in tutte le loro parti, siano stati immaginati, e publicati da Esdra, o da altro scrittore lontano da quei tempi; toccherà ad essi di farci vedere, che non abbiano esistito nè Saulle, nè Davidde, nè Salomone, nè gl'altri Rè de' quali si fa in essi menzione: che gl'Ebrei non formassero una nazione; che non abbiano giammai avuto un Tempio, un culto publico di religione; non sacri Ministri di essa &c. Di più dovranno provare concludentemente che la nazione Ebraica fosse tanto inculta anche a tempi di Davidde, e del sapientissimo Salomone, che niuno fra essi si dasse pensiero di scriverne la Storia, e che falsamente si legga ne' libri dei Rè, che quei Sovrani frà gl'altri officiali della loro corte avevano un *Cronista*, che mandava in iscritto i fatti memorabili dei Rè, e della Nazione (*). Se Esdra, o altri distese a capriccio i libri detti *dei Rè*; dovranno dirci gl'Increduli come Esdra, o altri che sia stato l'autore di essi, abbia avuto tanto d'accortezza onde legare i fatti, non mai seguiti, con delle date le più precise, e colle genealogie le più intricate, che tratto tratto s'incontrano in detti libri, senza che alcuno giammai s'avvedesse dell'impostura. Se l'Ebreo Autore di essi ebbe l'abilità di trarre per così dire dal nulla tali libri

 sto-

(*) Giosafat figlio di *Alind* era tale a tempi di Davidde. (2. Reg. VIII. 16.)

storici; nella nazione ſtessa, riconcentrata in se medesima, e seguace della ſtessa religione, e della stessa polizia, non vi sarà ſtato alcuno che abbia avuto tanto di lume, onde poter dire ad altri che tali libri non contenevano che una mera favola? Dire con franchezza che la nazione Ebraica era un aggregato di uomini stupidi, ed inculti; e dire inſiememente, che in essa vi abbian fiorito uomini di ſi grande abilità, e talento; un Mosè, un Esdra &c.; è un apertamente contraddirſi. Può dirſi con tutta facilità, che detti libri non ſieno che un Romanzo inventato da Esdra, o da altri ne' ſecoli poſteriori; ma per dimoſtrare, che i fatti riportati in essi libri, da una nazione intera riconosciuti per veri, e per incontraſtabili, non ſiano che favole; vi vogliono non parole, ma ragioni solide, e sussistenti. Già vi feci osservare, che gl' antichi Storici Gentili, che ebbero occasione di ragionare degl' antichi Patriarchi, non che della republica Ebraica sotto i Rè, nella loro Storia ammettono i fatti recati. Che se gl' Increduli voleſſero pretendere che la Storia Ebraica sia verace nei fatti Storici, e ſia favolosa in ciò che vi ſi legge e de' Miracoli, e delle Profezie; oltre che dovrebbero dirci, perchè riconoschino per vera la Storia di quella nazione, e non i Miracoli, e le Profezie che vanno così legate coi fatti medeſimi, che ne sono per così dire l'anima; e dirci altresì da chi, e quando furono fatte tali favolose aggiunte alla Storia ſincera di essa nazione: aggiunte che certamente non fomentano le umane passioni, ma risul-

ta-

tano ad onore della divinità cui si attribuiscono i sudetti Miracoli, e Profezie; io all'opposto direi loro così. Davidde, siccome in essi libri si legge (a), prescrisse ai Leviti un metodo onde onorare il Signore con Inni, e Salmi, che lui compose. Questo è un mero punto d'Istoria, e nulla ci presenta d'incredibile, per cui debba riggettarsi come una aggiùnta fauolosa; se non voglia riguardarsi anche come una favola quanto ci dice la Storia de' popoli Idolatri in riguardo all'esercizio delle loro false cerimonie. Diasi un occhiata ai sudetti Salmi composti da Davidde, che in buona parte si veggono inseriti nei libri dei Rè, ed entrano essenzialmente nella Storia dalle gesta di Davidde, e si vedrà che l'autore di essi ebbe in mira in essi sublimi Cantici ora le sue scabrose circostanze sotto del Rè Saul, ora la sua elevazione al Trono, ora le Profezie medesime, che ne contenevano la promessa. Se quanto leggesi in essi Salmi non fu che una romanzesca invenzione di Davidde per dipignere se medesimo non quale era stato, ma quale volle farsi credere, o s'immaginò di esser stato, con farsi così beffe della divinità cui dirigge i suoi Cantici, e dalla quale ripete tali sue avventure avverse, o favorevoli; i Leviti, suoi contemporanei, che erano a chiaro lume delle sue gesta, non avrebbero dovuto accendersi di sdegno, o ridersi della sua sciocca vanità, e dopo la di lui morte mandare affatto in dimenticanza pre



(a) 1. Paralip. XV. XVI. XXIII. XXIV. XXV.

tali Salmi? Ma è certo, che detti Salmi sono ſtati ſempre meritamente riguardati dalla Chiesa Ebraica, e Cristiana per ogni titolo degnissimi di tutta la venerazione, come quelli, che racchiudendo una vera Storia, e sublimi profezie, specialmente in riguardo a Cristo, ed alla sua Chiesa, ſi vedono divinamente inspirati.

18. Se ne'Sacri libri del vecchio Testamento, e ſpecialmente nei Storici vi si leggessero una, o due Profezie male accozzate, potrebbe l' Incredulo con più o meno di ragione pretendere che tali male ideate Profezie vi fossero state inserite posteriormente: ma profezie legate intimamente coi fatti, e frequentissime in essi libri, così che si può dire con tutta ragione, che la Storia Giudaica nella massima sua parte fù prima predetta dai Profeti, che mandata in iscritto dagli Storici; tali Profezie debbono essere egualmente incontrastabili, quanto i fatti riferiti in essi libri, giacchè la massima parte di essi fatti non è che un compimento delle Profezie. Oltre i fatti recati fin qui, siane d'esempio il celebratissimo di Davidde. Ei si rese colpevole di adulterio, e di omicidio. Il Profeta Natan lo riprese: Davidde profittò di tale correzione; nondimeno esso Profeta gli predisse,„ Che la spada non si sarebbe allontanata dalla ſua
„ casa, e che il Signore gl'avrebbe suscitati de' trava-
„ gli nella sua casa medeſima: che gl'avrebbe preso sù
„ gl' occhi le mogli, e le avrebbe date ad un suo stret-
„ to congiunto, che si sarebbe abusato di esse a viſta
„ del

„ del Sole che egli stesso vedeva (*a*); e che finalmente „ il figlio che gl' era nato da Betsabea sarebbe mor„ to (*b*). Invano s'affaticò Davidde per ottenere da Dio la vita del fanciullo: morì dopo sette giorni. Assolonne figlio di David ammazzò Ammone suo fratello, che erasi abusato di Tamar sua Sorella (*c*). Lo stesso Assalonne alcuni anni dopo si sollevò contro Davidde, e lo costrinse a fuggire da Gerusalemme (*d*); ed essendovi egli entrato, si attenne al detestabile consiglio di Achitofello cioè „ avendo fatto tendere un Padiglione nella ter„ razza della Regia, vi entrò colle mogli inferiori di „ suo Padre a vista di tutto Israello (*e*); onde venne a verificarsi appuntino la minaccia che Iddio gli fece fare per il sudetto Profeta, il quale gli disse: *Tu hai operato in segreto, ma io farò questo in faccia a tutto Israello, e in faccia al Sole*. In questo esempio, ciò che vi è di Profetico, non è meno essenziale all' integrità della Storia di quello lo sia la morte del figlio che Davidde aveva avuto da Betsabea; l' uccisione d'Ammone; la ribellione di Assalonne; e il publico di lui scandaloso misfatto: ed anzi senza ciò che vi hà di profetico, tali fatti anderebbero per così dire insolati, come quelli de' quali con tutta la precisione non se ne saprebbe la cagione, per cui Iddio volle con essi affliggere Davidde. Se all'Incredu-

lo



(*a*) 2. Reg. XII. 10. 11. 12. (*b*) Ibi v. 18.
(*c*) Ibi XIII. 14. 29. (*d*) Ibi. XV. 13.
(*e*) Ibi. XVI. 22.

lo sembra incredibile, che Iddio volesse fare annunziare tali fatti prima che accadessero; ciò non sembra incredibile a noi, i quali tenghiamo per fermo che Iddio è l'arbitro supremo dei Rè, e dei popoli, e che ei dispone nel Cielo tutto ciò che avviene sulla terra; e che l'infinita Maestà di Dio nulla perde, se per mezzo de' suoi Profeti fà annunziare tali futuri avvenimenti, non come disssi altra volta, per dar pascolo all'umana curiosità, ma a beneficio dell'uomo, onde esso impari a rispettarlo, ad amarlo, ed a temerlo. Se Iddio rivelò ad Abramo, che sarebbe stato Padre d'una posterità numerosa, e che in *Quello che sarebbe uscito da lui sarebbero benedette tutte le nazioni della terra*, lo fece perchè sapeva che quel santo Patriarca avrebbe comandato a suoi figli, ed a suoi discendenti di custodire le vie del Signore, e di camminare rettamente, per rendersi meritevoli delle promesse che aveva fatte ad esso lui (*).

19. In seguito di tutto ciò, dovrei farvi vedere con prove di fatto, che la Storia degl'Ebrei, e specialmente sotto dai Rè, è così complicata colle Profezie, che gl'uni in essa storia sono inseparabili dall'altre. Ma non dovendo io eccedere i limiti che mi sono prefissi, ve



(*) *Num celare potero Abraham, quæ gesturus sum, cum futurus sit in gentem magnam, ac robustissimam, & benedicendæ sint in illo omnes nationes terræ. Scio enim quod præcepturus sit filiis suis, & domui suæ post se, ut custodiant viam Domini, & faciant judicium, & justitiam, ut adducat Dominus propter Abraham, omnia quæ locutus est ad eum.* (Gen. XVIII. 17.)

ve nè anderò indicando alcune e quelle specialmente, che hanno per oggetto la successione dei Rè, onde con più di chiarezza conosciate, che Samuele, non fù che un ministro dell' Altissimo nelle sue predizioni in riguardo ai due primi Rè d' Israele. *Salomone*, figlio di Davidde, avendo sposate più straniere, che lo fecero cadere nell' Idolatria; Iddio giustamente sdegnatosi contro di lui, gli fece intendere „ che avrebbe squarciato il suo „ regno, e l' avrebbe dato al suo servo, ma che a ca„ gione di David suo Padre non avrebbe ciò fatto sua „ vita durante, ma sibbene dopo la di lui morte, e che „ a cagione di esso David avrebbe lasciato al suo figlio „ una sola Tribù „. (a) Esso vivente permise Iddio che alcuni si sollevassero contro di lui, e tra questi Geroboamo, cui Salomone aveva data l' incombenza di riscuoter le gravezze, che si levavano sù le Tribù di Efraim, e di Manasse. Essendosi questi abbattuto fuori di Gerusalemme con il Profeta Ala, che aveva in dosso un mantello nuovo; detto Profeta prese lo stesso mantello, e lo divise in dodeci pezzi, e disse a Geroboamo: „ Pren„ dete queste dieci parti, perchè ecco quanto dice il Si„ gnore, il Dio d' Israele: Io dividerò, e strapperò il „ Regno d' Israele dalle mani di Salomone, e ne darò „ a voi dieci Tribù. Glie ne resterà una Tribù a cagio„ ne di David mio servo, e della Città di Gerusalemme „ che hò eletta, perchè Salomone mi hà abbandonato



(a) 3. Reg. XI. 11. 12. 13.

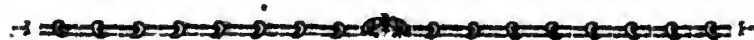
„ per adorare i Dei stranieri. Tuttavia io non gli toglierò „ il regno sua vita durante, e lo possederà intero perfi- „ no alla morte; ma lo dividerò allorchè sarà nelle ma- „ ni di suo figlio, e non glie ne lascierò che una Tri- „ bù. Quanto a voi, regnerete sopra tuttociò che l'ani- „ ma vostra desidera, e possederete il regno d'Israe- „ le „ (a). Venuto a morte il Rè Salomone, Roboamo suo figlio avendo preferito il consiglio dei giovani a quello dei Vecchi consiglieri, i quali gl' avevano suggerito di dare ascolto al popolo, che voleva essere sgravato dai pesi co' quali Salomone lo aveva caricato; ed anzi avendo egli maggiormente irritato esso popolo con parole dure, ed aspre; colla sua imprudenza diede luogo a dieci Tribù di sollevarsi, e di stabilire Geroboamo Rè in Israele. Ed è ben rimarchevole quanto ci dice la Sacra Storia sù dell'imprudente condotta di Roboamo. *Roboamo non s'arrese al Popolo, perchè il Signore lo aveva abbandonato a se stesso, per verificare la parola che aveva detta a Geroboamo per bocca di Ala Silonita* (b). Geroboamo salito in tal guisa sul Trono di Israele, temendo che i suoi sudditi andando a sacrificare in Gerusalemme, potessero riconciliarsi con Roboamo; ingrato a quel Dio che l'aveva sollevato sul trono, stabilì nel suo Regno l'empio culto dei due Vitelli d'oro. Stava egli attualmente offerendo ad essi il profumo nell' altare che aveva eretto in Betel, allorchè un Profeta, che S. Girolamo chiama *Addo*



(a) Ibi. v. 30. &c. (b) Ibi XII. 15.

Addo, venuto da parte del Signore da Giuda, volgendo la sua parola all'Altare gli disse. *O Altare! O Altare! Ecco ciò che dice il Signore. Nascerà un figlio nella casa di David, che si nomerà Giosìa, ed egli immolerà sopra di te tutti i sacerdoti dell'eminenze, che ora in Te fanno bruciare i profumi, ed egli brucerà sopra di te l'Ossa degl' Uomini ... Ed in segno che il Signore è quegli chè hà parlato: Ecco che l'Altare in questo punto è per rompersi, e la cenere che è in esso si spargerà* (a). Avendo il Rè udita tale parlata, trasportato dall'ira stese la mano, ed ordinò di arrestarlo: ma la mano che stese contro l'uomo di Dio divenne arida, nè potè più ritrarla a se. *Anche l'Altare si ruppe, e da quello si sparse la Cenere per terra, giusta il segno predetto dall' Uomo di Dio da parte del Signore* (b). Il Rè essendosi raccomandato alle orazioni del servo di Dio, riebbe l'uso della sua mano che divenne come era prima: quindi lo invitò a mangiar seco, e gli promise de' donativi; ma il Profeta gli rispose, *che quando anche gl' avesse donata la metà del suo Regno non sarebbe andato con lui, e che non sarebbe stato mai vero, che volesse bere, e mangiare in quel luogo, perchè il Signore glie lo aveva vietato, e gl' aveva ordinato di ritornarsene per altra strada diversa da quella per cui era venuto*. Se ne andò adunque per altra strada; ma sopragiunto da un vecchio Profeta di Betel, che da suoi figli aveva udite tutte le azioni maravigliose che l'uomo

Cc 2 di



(a) Ibi XIII. 2. (b) Ibi v. 5.

di Dio aveva fatte; con una falsa rivelazione lo impegnò a tornar seco in Betel, e di mangiarvi, contro l'ordine del Signore; dicendogli, che anche lui era Profeta, e che un Angelo gl'aveva detto da parte del Signore, che l'avesse ricondotto in sua casa onde v' avesse mangiato, e bevuto. Ma essendo eglino peranche alla mensa, Iddio fece udire la sua parola al vecchio Profeta che l'aveva ingannato, il quale ad alta voce disse al Profeta venuto da Giuda. *Ecco ciò che dice il Signore. Poichè non fosti obbediente alla voce del Signore, e non hai osservato il comando a te ingiunto dal Signore tuo Dio, ma sei tornato indietro, ed hai mangiato, e bevuto in un luogo ove egli ti comandò di non mangiare nè bere, perciò il tuo cadavere non sarà posto nel sepolcro de' tuoi antenati* (a). Dopo ch'ebbe bevuto, e mangiato, il Profeta di Betel fece metter la sella al di lui Asino, ed il Profeta di Giuda si pose in viaggio; ma per istrada si abbattè in un Leone che l'uccise, e restò vicino ad esso senza toccare nè l'Asino, nè il cadavere del Profeta defonto. Alcuni passaggieri, che videro il sudetto cadavere steso sopra la strada, ed il Lione, e l'Asino appresso di lui, publicarono in Betel quanto avevano veduto. Non appena il Profeta di Betel udì tale novelle, disse subito. *Questi è l'Uomo di Dio, che disubbidì alla voce del Signore, perlochè il Signore lo ha dato in preda ad un leone, che lo hà sfracellato, ed ucciso, giusta ciò che gl'aveva detto il Signore.* (b) Nel-



(a) Ibi v. 21. 22. (b) Ibi v. 26.

Nello stesso tempo montò sopra il suo Asino, andò al luogo in cui era il corpo, e lo trovò intero senza che il Leone avesse toccato nè l'Asino, nè il cadavere: lo riportò nella Città di Betel, e fattogli il lutto fece porre il cadavere nel suo sepolcro, e disse a suoi figli. *Quando io sarò morto sepellitemi nel sepolcro, in cui è sepolto quest' Uomo di Dio: ponete le mie ossa presso le sue, poichè avverrà certamente quanto egli hà predetto da parte del Signore contro l' Altare, che è in Betel, e contro tutti i templi de' luoghi eminenti, che sono nelle Città della Samaria* (a). Così infatti si avverò, e basta di riportare quì quanto trovasi registrato nella sacra Storia dei Rè. Venne al mondo Giosìa allorche la coruttela nel regno di Giuda era giunta all' estremo specialmente per l' empietà di Manasse suo Avo, e di Ammone suo Padre. Ei oltre d' avere riparato il Tempio, e ristabilito il culto divino, purificò dall' idolatria tutto il regno, senza lasciarvi vestigio dell' empia superstizione; e per quello riguarda l'Altare che era a Betel, ed il luogo eminente fatto da Geroboamo: *Egli distrusse, incendiò, e ridusse in cenere l' Altare, e l' altura, e consumò col fuoco anche il bosco. Rivoltosi Giosia vide colà i sepolcri, che erano nel monte, e mandò a levare da quei sepolcri le ossa, e le bruciò sull' Altare, e così lo contaminò, giusta la parola del Signore già pronunziata dall' Uomo di Dio, che tali cose aveva predette. Disse poi: che monumento e quello, che io veggo? I Cit-*



(a) Ibi v. 31. 32.

I Cittadini di quella Città gli risposero: Questo è il sepolcro di quell' Uomo di Dio, che venne da Giuda, e che predisse le cose, che tu ora hai fatte sopra l'Altare di Betel. Lasciatelo stare sogiunse Giosia, nessuno muova le di lui Ossa. E così le Ossa di quel Profeta rimasero intatte, insieme colle Ossa del Profeta, che era venuto da Samaria. Levò inoltre tutti i templi dell' Alture che erano nelle Città di Samaria ..., e riguardo a quelli fece in tutto, e per tutto come avea fatto in Betel. Scannò sopra quegli Altari tutti i Sacerdoti dell'Alture, che colà trovavansi, e brugiò sù gl' Altari medesimi le Ossa umane (a).

20. Qual complesso de'Miracoli, e di Profezie non ci presenta questo solo fatto! Oltre che il profano Altare si ruppe immediatamente sotto gl' occhi di Geroboamo; lui medesimo fù non solamente testimonio, ma il sogetto di due miracoli che volle Iddio operare: e quantunque l' empia sua politica l'avesse acciecato a segno di non profittare di quanto vedeva, e sperimentava nella sua medesima persona, onde rientrare in se stesso; nondimeno non gli cadette neppur in mente, o di raccomandarsi a quei Dei a quali stava bruciando i profumi, o di ripetere tali miracoli o dal caso, o dalla magia, o da altra simile cagione; ma suo malgrado dovette confessare, che il Dio del Profeta, che lui aveva abbandonato, e che faceva abbandonare da' suoi sudditi, era quegli che lo puniva, e che operava tali prodigj, e che esso solo po-



(a) 4. Reg. XXIII. 15. 16. 17. 18.

poteva restituire il moto alla sua mano. *Supplica* (disse egli al Profeta) *il Signore tuo Dio*, *e prega per me*, *onde mi venga restituita la mano* (*). Questi segni erano bastanti a convincerlo, che quel Dio, da cui lui medesimo riconosceva tali opere, sarebbe stato forte abbastanza, e fedele per dare esecuzione alla sua minaccia, se egli Geroboamo non si fosse lasciato acciecare dalle sue passioni: funesto esempio per gl'empii, a quali tutte le cose contribuiscono in una funestissima maniera alla riprovazione, persino lo stesso bene, e ciò per l'abuso che essi ne fanno. Ma non è men degno di riflessione il miracolo che si vide nella morte del Profeta Addo. Non è punto naturale, che il Leone uccidesse quel Profeta senza divorare il di lui cadavere, e che non toccasse il giumento, ed anzi si fermasse colà presso al giumento, per così dire, a guardare il cadavere. Furono testimonj di tale miracolo ed il Profeta che lo aveva ingannato, e che indi fù l'istrumento di cui si servì il Signore per intimargli tale castigo, e quei altresì che l'accompagnarono. *Egli andò*, *e trovò quel cadavere steso sulla strada*, *e l'Asino e il Leone*, *che gli stavan dapresso*, *senza che il Leone avesse nè divorata parte alcuna del Cadavere*, *nè offeso l'Asino* (a). Ma ciò che nella Profezia di Addo fà vedere manifestamente che Iddio era quegli



(*) *Deprecare faciem Domini Dei tui*, *&* *ora pro me*, *ut restituatur manus mea mihi*. (3. Reg. XIII. 6.)

(a) Ibi. v. 28.

gli che annunziava tale avvenimento, si è che trecento cinquant'anni innanzi chiamò a nome colui, che doveva essere l'istrumento di cui Iddio si sarebbe servito per mandare ad effetto la sua minaccia con tutte quelle circostanze, che allora faceva predire. Il vecchio Profeta, che per avere ingannato Addo, fù cagione della di lui morte, che lui stesso gl'intimò (*), era persuasissimo, che tale predizione si sarebbe avverata in tutte le sue parti, giacchè volle esser posto nel medesimo sepolcro. Sembra che Iddio disponesse, che il Profeta Addo, anche dopo la sua morte continuasse a predire la destruzione dell'Altare profano di Betel, non lungi da cui fù sotterrato. La sua predizione era stata solenne, e notissima. La dilui morte fù accompagnata da circostanze affatto superiori alle naturali. Pertanto il di lui monumento si rese celebratissimo, e notissimo; cosicchè anche dopo treçento cinquant'anni i Cittadini di Betel, o altri poterono rispondere al Rè Giosìa, che faceva levare da quei sepolchri le ossa de' morti per bruciarle sù l'Al-

(*) E' cosa degna di riflessione, che quel vecchio Profeta senza informarsi di vantaggio dicesse subito, che quegli che era stato veduto morto in mezzo della strada era l'uomo di Dio, che aveva disubbidito alla voce del Signore, e che con tale persuasione si ponesse subito in viaggio a quella volta. *Quod cum audisset propheta ille, qui reduxerat eum de via, ait: Vir Dei est, qui inobediens fuit ori Domini: & tradidit eum Dominus leoni, & confregit eum, & occidit, juxta verbum Domini, quod locutus est ei.* (3. Reg. XIII. 26.)

l'Altare di Betel, che quel monumento di cui egli chiedeva contezza ,, era il sepolcro di quell'uomo di Dio, ,, che venne dalla Tribù di Giuda, e che aveva predette le cose, che egli allora eseguiva sù l'Altare di Betel ,, .

21. Questa predizione accompagnata da tante circostanze, e verificatasi in tutte le sue parti colla maggiore esattezza, da se sola sarebbe sufficiente a convincere gl'Increduli, se essi non volessero imitare l'ostinazione di Geroboamo, che non si lasciò scuotere neppur dai Miracoli de'quali fu il testimonio insieme ed il soggetto. Cosa potranno essi ragionevolmente dire contro d'una Profezia così chiara, e così circostanziata? Che è una favola inventata da Esdra, o da altro Scrittore oscuro? Dunque sarà una favola quanto leggiamo di quel piissimo Principe ne' Capi XXII., e XXIII. del quarto libro dei Rè. Eccone gl'Argomenti.,, Giosìa ripara il Tempio, e il cul- ,, to Divino. Resta spaventato all'udire la lettura del Deu- ,, teronomio. Consulta la Profetessa Olda (*) la quale ris- ,, ponde, *che Iddio avrebbe fatto cadere sù la Città di*

T. Terzo. D d ,, *Ge-*



(*) Ecco quanto ci dice il Sacro Testo di questa Profetessa. *Elcia Sacerdote*, *Aicham*, *Acobor*, *Safan*, *ed Asaida andarono da Olda profetessa, moglie di Sellum figlio di Tecua figlio di Araes, Custode del Vestiario, la quale abitava in Gerusalemme nel secondo recinto della città* (Ibi XXII. 14.). Tale persona così minutamente descritta, e l'altre quì nominate, saranno tutte persone immaginarie?

„ *Gerusalemme, e sopra i suoi abitatori le sventure scrit-*
„ *te in esso libro, a motivo delle Idolatrie commesse da'*
„ *suoi Padri, ma che a cagione del dolore da lui mostra-*
„ *to nel leggere detto libro, avrebbe Iddio sospeso il casti-*
„ *go sua vita durante*. Giosia legge innanzi il popolo di
„ Giuda il libro della legge, e fa una nuova alleanza
„ col Signore. Purifica dall'Idolatria il Tempio, e tutto
„ il Regno, ed ordina la celebrazione della Pasqua. Và
„ ad attaccare Faraone Necao Rè d'Egitto, ed è ucciso
„ nella battaglia data a Mageddo „. Ecco in sostanza quanto leggesi ne' sudetti due capi, rimettendosi il Sacro Storico in quanto al rimanente degl'atti di Giosia *al Giornale degl' Atti del Rè di Giuda*. Un Rè, di cui vedesi ivi notato, *che fece quello che piaceva al Signore, e camminò per tutte le strade di Davidde suo Padre, senza declinare da quelle, nè per una parte, nè per l'altra* „, e che „ *Nè vi era stato per l' innanzi, nè più venne dipoi un Rè simile a Giosìa, che ritornasse al Signore, con tutta l' Anima, e con tutta la sua possa, giusta tutta la Legge di Mosè*; un Rè, dico, dotato di questo spirito, possiamo ben credere, che si dasse tutto l' impegno di distruggere, e sbandire con tutte le sue forze, l' idolatria, e la superstizione dal suo Regno. Saranno pertanto veri tutti i fatti più sopra cennati, e sarà falso soltanto che ei distruggesse l'Altare di Betel nella guisa che era stato predetto sotto di Geroboamo? Si dirà forse che tale Profezia fù immaginata dopo il fatto? Diasi. Ma, perchè l' Impostore per onorare maggior-

mente-

mente il suo Eroe limitò tale predizione al solo Altare di Betel, e non la estese al di più che scrive d'aver fatto Giosia in tutto il regno per purgarlo dall'Idolatria, e dalla superstizione? Se tale profezia fù inventata dopo il fatto; sarà adunque falso, che Giosia rispettasse il monumento, che gli fù indicato essere dell'antico Profeta, che aveva predette le cose che lui andava facendo sù dell'Altare di Betel. Ma se è falso questo fatto, che và intimamente unito con quanto fece Giosia in Betel; come sarà vero che ei distruggesse quell'Altare nella guisa che ci viene narrato dallo Storico, che si vuole far passare per falsario sul fatto di quell'antica Profezia, della quale scrive che n'era tutt'ora viva la memoria anche presso del popolo?

22. Ma per tornare a Geroboamo, non crediate già, che il suo gravissimo scandaloso misfatto rimanesse impunito, Nò certamente; ed anzi volle Iddio servirsi dello stesso Profeta Aia, che gl'aveva predetto che avrebbe regnato sopra Israele, per annunziargli l'estreme sciagure a' quali ben presto sarebbe stata soggetta tutta la di lui famiglia. La di lui moglie, che era andata a consultarlo intorno alla malattia del suo figlio Abia, fù apportatrice di tale infausto annunzio; e la morte del figlio nella guisa che gle lo aveva predetto Aia, fu il segno che quanto Iddio per dilui bocca gli aveva minacciato sarebbe senza fallo avvenuto. Morto Gerobomo gli succedette Nadabbo suo figlio, il quale appena salito sul trono, Baasa gli ordì contro una congiura,

e l'uccise „ E quando (Baasa) fù divenuto Rè, sterminò „ tutta la casa di Geroboamo senza lasciarvi anima vi„ vente della sua schiatta, finchè l'ebbe interamente „ distrutta, *giusta la parola del Signore pronunziata per* „ *mezzo del suo servo Ahia Silonita* (a). Baasa, di cui Iddio erasi servito per punire gl' eccessi di Geroboamo, avendo voluto seguire le di lui orme, dal Profeta Geù gli fù minacciato lo stesso esterminio. Ei fece uccidere il detto Profeta, ma non potè render vana la dilui predizi one: imperocchè Zambri essendosi ribbellato contro di Ela dilui figlio, l' uccise; e montato sul Trono, mandò a morte tutta la famiglia di Baasa, senza risparmiar neppure i congiunti, e gl' Amici di lui. „ Così Zam„ bri sterminò tutta la casa di Baasa, *giusta ciò che a* „ *Baasa avea detto il Signore per mezzo del Profeta Geù* (b). Questi non regnò che sette giorni. Superato da Amri si abbruciò insieme con la regia. Ad Amri succedette Acabbo, il quale avendo presa per moglie Giezabella figlia del Rè de' Sidonii, alla Idolatria di Geroboamo vi unì il culto di Baal. A tempi di questo empio Rè, Jel di Betel rifabbricò Gierico: e gittando i fondamenti di quella città gli morì Abiram suo primogenito, e nel porvi le porte gli morì Secub ultimo de' suoi figli, giusta la parola del Signore pronunziata per mezzo di



(a) 3. Reg. XV. 28.
(b) Ibi XVI. 9. &c.

di Giosue figlio di Nun (*). Jeu essendo stato per divino comando consegrato Rè da un Discepolo d'Elisèo, sterminò la famiglia d' Acabbo, e tutti i Sacerdoti di Baal; ed avendo fatta gettare da una fenestra l'empia Giezabelle, fù essa mangiata da cani, come lo ave-

(*) Allorchè in un modo affatto miracoloso fù presa la Città di Gerico dagl' Ebrei che uscivano dall' Egitto, Giosuè la fece abbrucciare interamente, e nel medesimo tempo con spirito profetico fulminò una terribile maledizione contro colui che osasse di rifabricarla, dicendo; che quei che rifabricarebbe Gerico perderebbe il suo Primogenito quando nè getterebbe i fondamenti, e l' ultimo de' suoi figli quando ne innalzarebbe le porte. *Maledictus vir coram Domino, qui suscitaverit, & ædificaverit civitatem Hierico. In primogenito suo fundamenta illius jaciat, & in novissimo liberorum ponat portas ejus* (Josue VI. 26.). Ciò dicendo egli previdde che sarebbe giunto tempo in cui si sarebbe avuta la temerità di rifabricare quella Città da Dio condannata all' Anatema; e che la temerità d' un Padre aurebbe sacrificato alla collera del Signore tutti i suoi figli l' uno dopo l' altro. Questi fù l' idolatra Jel: ma non insultò impunemente a quel Dio, che aveva fatta tale minaccia. *In diebus ejus* (di Acabbo) *ædificavit Hiel de Bethel Hierico. In Abiram primitivo suo fundavit eam, & in Secub novissimo suo posuit portas ejus, juxta verbum Domini, quod locutus fuerat in manu Josue filii Nun* (3. Reg. XVI. 34.). Cosa potranno opporre gl' increduli a questa profezia, che è intimamente complicata con un fatto seguito sotto il Regno di Acabbo, in persona di Jel, e de' suoi figli che vi sono chiamati con i loro nomi? La Profezia fatta da Giosuè, è forse in nulla diversa dalla sua verificazione? Ecco pertanto un fatto libero, e futuro; predetto più di cinquecento anni prima.

aveva predetto il gran Profeta Elia. Ma sebbene Jeu distruggesse in Israele il culto di Baal, non recedette dall' Idolatria di Geroboamo nè lui, nè i Rè suoi successori. In vano i molti Profeti che fiorirono in tali infelici tempi si affaticarono a richiamare quell'ingrato popolo all'antico culto: invano Iddio Signore operò insigni miracoli per liberarli dalle mani de' loro nemici, o per renderli vittoriosi delle vicine nazioni. Ma già Ala Silonita fin da tempi di Geroboamo aveva predetto, che in pena delle loro empietà Iddio avrebbe strappato Israele da quella terra eccellente che aveva data a' loro antenati, e l'avrebbe disperso di là dal fiume Eufrate. *Et evellet Israel de terra bona hac, & ventilabit eos trans flumen* (a). Anche Isaia glie lo aveva annunziato molti anni innanzi. *Aduhc sexaginta & quinque anni, & desinet Ephraim esse populus* (b). Predisse ciò Isaia al principio del Regno di Acaz Rè di Giuda, e nel compiersi detti anni, Salmanasar Rè di Ninive finì di distruggere il Regno di Israele, e trasportò, e disperse il popolo di là dall' Eufrate. Rimase in piedi il regno di Giuda, e vi fiorirono dei Profeti i quali non cessarono di annunziare non solamente ai loro Fratelli, ma altresì alle convicine nazioni le imminenti calamità che Iddio avrebbe fatte piombare sopra di loro, e specialmente sopra il Regno di Giuda. Ezechia fu uno de' migliori Rè che dopo Davidde sedessero sul trono di Giuda. A suo tem-



(a) 3. Reg. XV. 15. (b) Isai. VII. 8.

tempo il Rè d' Assiria avendo posto l' assedio in Geresalemme, Iddio cui egli ricorse, mandò un Angelo che in una sola notte uccise centottantacinque mila nemici; nondimeno avendo egli mostrato i suoi Tesori agl' Ambasciatori che il Rè di Babilonia avavali mandati che congratularsi seco lui per la ricuperata salute; udì dirsi dal Profeta Isaia „ Verrà tempo, in cui tutto ciò che in tua ca-
„ sa ritrovasi, e tutto ciò che hanno ragunato i tuoi maggio-
„ ri sino al di d'oggi, verrà levato, e trasportato in Babi-
„ lonia, senza che cosa alcuna vi rimanga, dice il Signo-
„ re, e prenderanno de tuoi figliuoli nati, e generati da te,
„ ed eglino saranno Eunuchi nel Palazzo del Rè di Ba-
„ bilonia (a). Non v' era allora apparenza, che dovesse sopravenire a Gerusalemme tale disastro per parte dei Rè di Babilonia, amici di quelli di Giuda; ma l' empietà di Manasse figlio di esso Rè Ezechia fece sì, che il Signore fissasse l' intiera rovina della nazione. La pietà del Rè Giosia non potè impedire questo disastro, ed invano Geremia si affaticò per più anni onde ridurre i Giudei a penitenza. In mille guise predisse tale sventura, e tra le altre sue profezie riguardanti la futura disgrazia di Gerusalemme e di tutta la nazione, siane di saggio la seguente. *Ecco, che io prenderò meco, e spedirò tutte le famiglie del Settentrione, dice il Signore, e Nabuccodonosor Rè di Babilonia mio servo, e li condurrò contro questa terra, e contra i suoi abitatori, e contra tutte*



(a) 4. Reg. XX. 17.

te le nazioni, che sono all' intorno, e gl' ucciderò, e ridurrogli ad esser spavento, e scherno di tutti, e solitudine sempiterna . . . . E tutta questa terra sarà solitudine spaventosa, e serviranno tutte queste genti al Rè di Babilonia per settant' anni. E passati i settant' anni io visiterò il Rè di Babilonia, e quella nazione, e la loro iniquità, e la terra de' Caldei, dice il Signore, e la ridurrò in solitudine eterna (a). La Storia Sacra s' accorda mirabilmente colla profezia in farci sapere, che Nabuccodonosor in effetto si rendette Padrone della Siria, della Palestina, dell' Egitto, di Tiro, e delle nazioni vicine, siccome chiaramente e da Geremia, e da altri Profeti era stato predetto, e che regnò in tutti questi paesi. Ei pertanto avendo posto l' assedio a Gerusalemme (*) se ne rese Padrone, la dede alle fiamme insieme col Tempio, trasportò il popolo in Babilonia, e diede compimento alle profezie, e fine al regno di Giuda, dopo che aveva durato 388. anni dalla separazione di Giuda dalle dieci Tribù.

23. Varj falsi Profeti si sollevarono contro di Geremia, tra quali Anania, Acab, Sedecia, e Semeja. Il primo di essi, avendo osato di spezzare il gioco che Geremia portava sul collo, e detto falsamente a nome del Signore, che di lì a due anni egli averebbe spez-

za-



(a) Hierem. XXV. 9. 10. 11.

(*) Può vedersi nel Capo IV. di Ezechiele la maniera sensibile colla quale Iddio gli fece predire quell' assedio.

zato il gioco, che Nabuccodonosor aveva posto sul collo di tutte le genti; l'Altissimo gli fece intimare da Geremia, che in quell'anno colui sarebbe morto, siccome seguì due mesi in circa dopo la sudetta predizione (*a*). Agl'altri due, i quali falsamente dicevano a nome del Signore ai prigioni che erano stati trasportati in Babilonia nella prima trasmigrazione, che ben presto sarebbero ritornati nella Giudea; Geremia fece ad essi sapere, che il Signore gl'avrebbe dati in mano di Nabuccodonosor, il quale gl'avrebbe fatti bruciare dentro una padella ardente (*b*). All'ultimo finalmente minacciò, che non avrebbe avuto posterità. Iddio aveva già fissatata la durata di tale schiavitù, e Geremia nè parlava sempre come di una cosa certissima. Cento, e più anni prima che nascesse quel *Ciro*, che doveva dare la libertà al suo popolo, lo aveva fatto predire da Isaia insieme con la destruzione di Gerusalemme, e del Tempio, con queste magnifiche parole. *Queste cose dice il Signore a Ciro mio Unto, cui io hò preso per mano per soggettare a lui le nazioni, e porre in fuga i Rè, ed aprire davanti a lui le porte, e le porte non saran chiuse. Io anderò innanzi a te, ed umilierò i grandi della terra: spezzerò le porte di bronzo, romperò i catenacci di ferro. E darò a te i tesori nascosti, e le ricchezze sepolte, affinchè tu sappi che io sono il Signore, che ti chiamo per nome, il Dio d'Israele. Per amor del mio servo Giacobbe, e d'Israele*

 elet-



(*a*) Jerem. XXVIII. 1. &c. (*a*) Ibi XXIX. 22.

eletto mio ti chiamo pel tuo nome: ti hò dato un cognome (*), *e tu non m' hai conosciuto* (a). *Io che dico a Ciro: Tu sei il mio Pastore: Tu adempirai tutti i miei voleri. Io che dico a Gerusalemme: tu sarai reidificata; ed al Tempio: tu sarai rifabricato* (b). Allorchè Isaia fece questa predizione non v'era apparenza che il Rè di Babilonia potesse cagionare ai Giudei tale estrema desolazione: e dato ancora, ma non concesso, che Isaia, e Geremia avessero potuto conghietturare tale futuro avvenimento; Isaia colle sue conghietture non avrebbe potuto penetrare l' oscurissima tenebra del futuro fino ad annunziare a nome colui, che dopo duecento anni doveva rovinare Babilonia insieme colla monarchia de' Caldei, rimettere in libertà gl' Ebrei, Schiavi in essa città, e permettere che fosse reidificato il Tempio, e la città di Gerusalemme; e Geremia, se avesse potuto conghietturare la schiavitù degl' Ebrei in Babilonia, non avrebbe potuto fissare colle sue conghietture, e con tutta precisione e certezza la durata di detta schiavitù a settant' anni, come quella che dipendeva dalla rivoluzione politica di detta Monarchia, che ei non poteva naturalmente prevedere (*). L' evento giustificò queste



(*) *Christo meo.*

(a) Isai. XLV. 1. (b) Ibi XLIV. 28.

(*) Le Profezie di Isaia, e di Geremia su di questo avvenimento futuro, per tacere degl'altri, sono state raccolte, e confrontate colla storia dal celebre Signor Rollin (*Storia Antica Tomo*

ste luminosissime predizioni. „ Nel primo anno di Ciro „ Rè di Persia il Signore, perchè s'avverasse la parola,

---

mo II.). I sudetti Profeti non contenti di aver detto colla maggior fermezza, che Ciro alla testa dei sui Persiani, e da Medi si sarebbe reso padrone di Babilonia: *Mettiti in marcia, o Elam* (i Persiani): *poni l' assedio, o Medo: io darò requie a tutti quelli, che ella faceva sospirare* (*Isai. XXI. 2.*). *Il Signore ha suscitato lo spirito del Rè di Media, ed egli hà presa la resoluzione contra Babilonia per esterminarla, perchè dee essere vendicato il Signore, vendicato il suo Tempio* (*Hierem. LI. 11.*); oltre questo, i mentovati Profeti discendono ad individuare le circostanze dell' assedio, e della presa di quella superba Città, e tra queste: Che sarebbe presa senza avvedersene (*Isai. XLVII. 11. Hierem. L. 24.*); perchè Iddio aurebbe seccate le acque dell' Eufrate, che passava in mezzo di essa (*Hierem L. 38 et LI. 6.*): Che sarebbe stata soppresa di notte, in tempo di Festa, ed allorchè il Rè, e gl' abitanti sarebbero immersi nella crapula (*Hierem. LI. 39. 57.*): Che il Rè vi sarebbe rimasto ucciso con tutta la sua famiglia (*Isai. XIV. 19. 20.*). In quella notte, ed allorche Baldasarre profanava i vasi sacri del Tempio di Gerusalemme, ebbe luogo l' interpetrazione di Daniele di quelle tre parole, che esso Rè vide scrivere nel muro: *Mane, Tecel, Phares*, interpetrate da Daniele, così, „ *Mane*: „ Iddio hà numerati i giorni del vostro regno, e ne hà segnato il „ fine. *Tecel*: iete stato pesato nella bilancia, e foste trova„ to troppo leggiero. *Phares*: il vostro Regno è stato diviso, „ e dato a *Medi*, e a *Persiani* (*Dan. V. 25*). Tanto appuntino seguì in quella notte medesima; perchè Ciro avendo divertite le acque dell' Eufrate ne' fossi che aveva fatti scavare intorno alla Cit-

„ che ei pronunziò per bocca di Geremia ; suscitò lo
„ spirito di Ciro Rè di Persia, che fece pubblicare in
tut-

Città , entrò per il letto del fiume (*Hierem LI.* 32.), ed avendo trovate spalancate le porte per le quali si passava in essa , potè rendersene padrone , siccome era stato predetto da Isaia . Ma non ebbero qui fine le disgrazie di Babilonia : doveva ella andare assolutamente in ruina . „ Quella Babilonia , gloriosa tra
„ regni di cui andavan superbi i Caldei , sarà come Sodoma , e
„ Gomorra , distrutte dal Signore . Non sarà mai più abitata ,
„ e non sarà reidificata , nè l' Arabo vi alzerà le sue tende , nè i
„ Pastori anderanno a riposarvi . Ma vi riposeranno le fiere , e
„ le loro case saranno piene di dragoni , e vi abiteranno gli struz-
„ zoli , ed i satiri vi balleranno : e canteranno alternativamente
„ ne' loro Palazzi i barbagianni , e le sirene ne' templi del pia-
„ cere (*Isai. XIII.* 19. 20. 21. 22.). Sperderò il nome di
„ Babilonia , e gl' avvanzi , ed il germe , e la progenie ....,
„ e la darò in dominio ai ricci , ed all' acque stagnianti , e la
„ scoperò con iscopa devastatrice, dice il Signore degl' eserciti .
„ (*Idem XIV.* 22. 23. 24) . L' abiteranno i dragoni , ed i fa-
„ uni .. , e l' abiteranno i struzzoli , ed ella non sarà ripopolata
„ in eterno , nè sarà rifabbricata .. Nella stessa guisa che il Si-
„ gnore distrusse Sodoma , e Gomorra .. ; Così Uomo non av-
„ rà qui la sua stanza , nè figliuolo di Uomo vi dimorerà (*Hier.*
„ *L.* 39. 40.) . Babilonia sarà una massa di rovine , abitazion di
„ dragoni , oggetto di spavento , e di scherno , perchè non
„ avrà abitatore (*Idem LI.* 37) . Geremia scrisse in un libro queste profezie contro di Babilonia , e lo consegnò a Seraja figlio di Neria figliuolo di Maasia , allorchè nel quarto anno di Sedecia Rè di Giuda , e 47. anni prima della presa di Babilonia , si portò per parte di esso Rè Ambasciatore in
quel-

tutto il suo regno quest' ordine anche in iscritto. *Ecco ciò, che dice Ciro Rè di Persia. Il Signore Dio del Cielo mi*

---

quella Città; e gli comandò che giunto colà avesse letto quanto vi era scritto, ed avesse detto: *Tu Signiore, hai minacciato di distuggere questo luogo a segno, che non ci rimanga chi lo abiti nè uomo, nè bestia, e sia qui solitudine eterna*: indi avesse legato detto libro ad una pietra, e lo avesse gettato in mezzo dell' Eufrate, dicendo: *In tal guisa sarà somersa Babilonia, e non risorgerà dall' Eccidio, che io mando sopra di lei, e verrà meno.* (*Hierem. LI.59. &c.*). Ella dopo che fu presa da Ciro perdette il fregio di Città reale. I Rè di Persia preferirno ad essa Susa, Ebactana, Persepoli. Ciro atterrò le sue mura esteriori. Dario figlio d' Istaspe ruinò anche le mura interiori e le porte; e Serse distrusse il famoso tempio di Belo, di cui portò via le ricchezze. „ E' visiterò Bel in Babilonia, e farogli vomitare quel, che hà in„ gojato, e non accorreranno più a lui i popoli; perocchè anche „ le mura di Babilonia andranno in ruina (*Hierem. LI. 44.*). Cooperavano a distruggerla quei stessi che dovevano conservarla. A cagione del apertura fatta da Ciro, e che dopoi non era stata ben chiusa, l'acqua si era sparsa in quei contorni. Alessandro il grande avendo divisato di stabilire in Babilonia la sede del suo Imperio, pensò di richiamare il fiume nel suo letto naturale, e l' opera era di già cominciata; ma Iddio fece svanire questo progetto colla morte di esso, che seguì di lì a poco (*Arian. Expedit. Alexand. lib.* 8.) Fù negletta da successori d' Alessandro, i quali non solamente non si presero alcun pensiero di ristorarla, ma fabricarono vicino ad essa Seleucia per farla abbandonare, e per levarle quegl' abitanti, che vi restavano (*Strabo lib. 16. Plin. lib. 6. c. 26.*). A tempi dell'Imperadore Adriano era ridotta a tale stato, che non vi

mi hà dati tutti i Regni della terra, e mi hà comandato di fabbricargli una casa nella città di Gerusalemme, che è nella Giudea (espressioni degnissime di riflessione, che

vi restava più che il recinto delle mura. *Quella Babilonia, la massima tra le Città, che il sole vedesse giammai, non hà più altro che poche mura* (*Pausan. lib.* 8.). I novelli Rè di Persia veggendola deserta, ne fecero un parco in cui racchiudevano le fiere per la caccia (*S. Hieron. in Cap. Isai.* 13. *v.* 22.). Ma anche queste poche mure cadettero. L'Eufrate che la traversava non avendo più il canale libero, prese altro corso, ed a tempi di Teodoreto non vi rimaneva che un filo d'acqua, che scorreva per mezzo a dirupi (*Theodoret. in cap.* 4. *Hierem. v.* 38. 39.), e che non avendo più nè pendio, nè scolo libero, necessariamente degenerava in Palude. Quindi è che Babilonia divenne totalmente deserta, e una Palude inaccessibile, a tanto che i Geografi più periti non sanno dove ora determinare il sito da essa per l'innanzi occupato. *Non habitabitur usque in finem, & non extruetur usque ad generationem, & generationem . . Non habitabit ibi vir, & non incolet eam filius hominis . . Nec ponet ibi tentoria Arabs, nec Pastores requiescent ibi . . . Erit Babylon in tumulos, stupor, & sibilus, eo quod non sit habitator . . . Requiescent ibi bestiæ, & replebuntur domus eorum draconibus, & habitabunt ibi struthiones, & pilosi saltabunt ibi; & respondebunt ibi ululæ in ædibus ejus, & sirenes in delubris voluptatis . . Ponam eam in possessionem Ericii, & in paludes aquarum, & scopabo eam in scopa terens . . . Perdam Babylonis nomen* (*Isai.*, & *Hierem. loc. citat.*). Chi aveva saputo dire a questi Profeti, che Gerusalemme sarebbe stata presa, e distrutta da Nabuccodonosor, e che dopo settant' anni sarebbe reidificata; ed all'opposto che Babilonia sarebbe stata presa da Ciro, e sebbene da lui lasciata sussistere, sareb-

che rendono testimonianza la più luminosa alla verità delle sudette profezie). *Chi è fra voi del suo popolo? Sia il suo Dio con esso lui. Vada in Gerusalemme che è nella Giudèa, e rifabbrichi la casa del Signore Dio d'Israello. Quegli che è in Gerusalemme è il vero Dio* (egli fece questa importantissima confessione, ma non abbadonò per questo l'Idolatria, nè delle sue vittorie a lui rendette la gloria, siccome Isaia aveva predetto). *Tutti gl' altri in qualunque luogo essi abitino lo assistano da dove sono, sia in argento, e in oro, sia colle loro sostanze, co' loro animali, toltone ciò che offeriscono volontariamente al Tempio di Dio ch' è in Gerusalemme* (*a*). Ciro nel tempo stesso fece rimettere nelle mani de' Giudei i vasi del Tempio del Signore, che Nabuccodonosorre aveva trasportati in Gerusalemme, e posti nel tempio

rebbe andata assolutamente in rovina, fino a non potersi determinare il sito ove era statata fondata? Uno de'delitti pe' quali Iddio volle che andasse assolutamente in ruina, fù perchè ripose la sua speranza ne'maleficj, negl'Auguri, e ne Maghi; onde Isaia ebbe a schernirli dicendo „ Verrà sopra di te una non preveduta „ miseria. Stattene co' tuoi Incantatori, e colla turba de' tuoi Ma„ ghi . . . se per sorte ciò possa giovarti alcun poco . . . Sorga„ no, e diano a te salute gl' Auguri del Cielo, che contemplavan „ le stelle, e contavano i mesi, affin di predire a te il futuro „ „ *ut ex eis annuntiarent ventura tibi* (*Isai. XLVII.* 11.). Isaia certamente non si era servito di tali mezzi per predire la futura caduta di Babilonia. Per qual mezzo adunque avrà potuto prevedere, e predire con tanta sicurezza tale futuro avvenimento?

(*a*) 1. Esdræ I. 1. &c.

pio del suo Dio. Tali vasi d' argento, e d' oro ascendevano al numero di cinque mila, e quattrocento, Nè contento di tutto ciò, con altro suo decreto ordinò al Governatore della Siria, che dal Tesoro regio avvesse somministrato il danaro per la fabbrica di detto Tempio, ed anche se fosse stato d' uopo gl'animali, ed altro occorente per offerire al Dio del Cielo i Sacrifizi (*a*). Gl' Ebrei partirono sotto la condotta di Zorobabelle, e si restituirono nella Giudèa.

23. Esdra scrisse la storia della libertà riacquistata dagl' Ebrei sotto di Ciro, della redificazione del Tempio, e della Città di Gerusalemme. Si leggano i due libri che portano il dilui nome, e si vedrà colla maggiore evidenza quanto vadano lungi dal vero coloro i quali dicono, che Esdra sia l' autore del Pantateuco, e degl' altri antichi libri degl' Ebrei. Il primo atto di religione fatto dagl' Ebrei dopo il loro ritorno in Gerusalemme fù di eriggere un altare, ed offerirvi le vittime, giusta il rito prescritto da Mosè: *sicut scriptum est in lege Moysi viri Dei* (*b*). E nella fondazione del Tempio, a suon di trombe e di altri istrumenti, da Leviti vi furono cantati de' sacri Inni: *ut laudarent Deum per manus David Regis Israel ... quoniam bonus, quoniam in æternum misericordia ejus* (*a*). Ecco pertanto un Sacro Ministero destinato ad offerire i Sacrifizi giusta il rito prescritto da Mosè. E potrà dirsi che



(*a*) 1. Esd. VI. 3. (*b*) Ibi III. 2.

(*c*) Ibi v. 10.

che non abbia esistito un Mosè, o che non abbia scritta una legge, e che Esdra sia l'autore de' libri che portano il dilui nome? Artaserse il *Longimano* nel suo favorevolissimo Editto con cui spedì in Gerusalemme lo stesso Esdra affinchè vi avesse regolato il Sacro, ed il politico, giusta la legge del suo Dio, che portava seco: *A facie enim Regis, & septem consiliatorum ejus, missus es, ut visites Judæam, & Jerusalem in lege Dei tui, quæ est in manu tua* (a); tra l'altre cose gli permise che avesse portato seco, quanti fossero voluti andare con esso lui, e tra questi i Sacerdoti, i Leviti, ed altri ministri del Tempio, e vietò ai Governatori di quelle Provincie di fare alcuna imposizione di taglie, nè di tributi, nè di altra sorta d'aggravio sopra alcuno de' Sacerdoti, de' Leviti, de' Cantori, de' Portinaj, e de' Servi di esso Tempio (*). Lo stesso Esdra nel suo viaggio raccolse quanti potè sacri ministri, de' quali ce' ne hà lasciato il Catalogo, e li ricondusse in Gerusalemme, e trà essi nomina uno de' figli di Mohali discendente da Levi, e lo chiama *dottissimo* (b). Giunto in Gerusalemme, ed udito, che quei che erano tornati con Zorobabelle avevano contratti de' matrimonj con le donne straniere; fe-



(a) 1. Esd. VII. 14. (b) Ibi VII. 18. &c.

(*) *Vobis quoque notum facimus de universis Sacerdotibus, et Levitis, et Cantoribus, & Ianitoribus, Nathinæis, et ministris Domus Dei huius, ut vectigal, et tributum, et annonas non habeatis potestatem imponendi super eos*. (Ibi v. 24.)

ce di tutto per farle licenziare in vigore della legge di Mosè (*a*), siccome seguì, sebbene molti di essi ne' avvessero avuti de' figliuoli. Se la legge che egli allegava per fare licenziare tali donne non proveniva da Mosè; io non penso che potesse egli venire a capo de' suoi disegni, giacchè non solamente molti del popolo, ma altresì non pochi de' ministri del Tempio avevano sposate tali donne straniere. La sola religione poteva trionfare della natura, ed operare tale dolorosa separazione. Quindi è che a nome di tutti Sechenia figlio di Ieiel disse ad Esdra (che si era gettato colla faccia a terra avanti al Tempio di Dio per domandargli perdono di tale trasgressione della sua legge): Che essi avevano violato la legge di Dio sposando tali donne, e che confessavano umilmente i loro errori; ma che le avrebbero licenziate, insieme con i figliuoli che erano nati da esse; e con i sacri ministri tutto il popolo vi s'impegnò con giuramento (*). Ad istanza del Popolo, Esdra coll' assistenza de' Sacerdoti fece in più volte la solenne lettura della legge, non di quella che vuolsi da lui inventata; ma di



(*a*) Deuteron. V. I. 2. 3.

(*) *Nos prævaricati sumus in Deum nostrum, et duximus uxores alienigenas de populis terræ: et nunc si est pænitentia in Israel super hoc percutiamus fœdus cum Domino Deo nostro, ut proiciamus universas uxores, et eos, qui de his nati sunt, iuxta voluntatem Domini, et eorum qui timent præceptum Domini Dei nostri. Secundum legem fiat. Surge: tuum est decernere, nosque erimus tecum: confortare, et fac. Surrexit ergo Esdras, et adjuravit Principes Sacerdotum, et Levitarum, et omnem Israel, ut facerent secundum verbum hoc, et juraverunt* (Esdræ X. 2. 3. 4., & 5.)

di quella scritta da Mosè: *& dixerunt Esdræ Scribæ ut afferret librum legis Moysi, quam præceperat Dominus Israeli*. In seguito di detta legge Mosaica, fù celebrata la festa de'Tabernacoli, che dai tempi di Giosuè non s'era più celebrata. Seguì indi la solenne separazione degl' Israeliti dalle Donne straniere, e la solenne alleanza che i Sacerdoti, i Leviti, ed il popolo rinuovarono col Signore giusta la legge di Mosè, confessando pubblicamente tutti i beneficj ricevuti da Dio dal tempo di Abramo loro Padre fino a quel giorno; e le ingratitudini de' loro Padri per le quali essi erano stati puniti, e loro medesimi tuttora ne portavano la pena. Tale loro confessione si può giustamente chiamare un succoso compendio Storico di quanto era seguito nella loro nazione nel corso di molti secoli (*a*). In una parola, o i due libri Storici, che portano il nome di *Esdra* sono anch' essi un romanzo; o Esdra non fu l'Autore nè del Pentateuco, nè degl' altri libri del Vecchio Testamento. La Storia ci dice che Esdra era un *dottissimo* Scriba della legge, e tale lo chiamò altresì lo stesso Artaserse; ma Esdra medesimo ci fa sapere, che allora vi erano altri Sacri Ministri illuminati, e dotti co' quali egli non aveva avuta relazione in tempo della cattività. Quel ministro, che ei chiamò *dottissimo*, e che lui ricondusse In Gerusalemme abitava di là da monti Caspj (*b*). Avrebbe potuto imporre Esdra a tali persone con presentargli una

 leg-



(*a*) 2. Esdræ VIII. IX. X. (*b*) 1. Esd. VIII. 17.

legge assai dura, ed una Storia supposta, e Profezie, e Salmi da loro non mai uditi, nè veduti? Se Esdra, siccome lo chiama anche Artaserse nel suo Editto, era *un' Scriba dottisimo nella legge*; e se come confessa il medesimo Esdra, allorchè da quel Rè fu destinato a passare in Gerusalemme .... *paravit cor suum, ut investigaret legem Domini, ut faceret, & doceret in Israel præceptum, & judicium* (*a*); non volle dirci con tali parole, che ei allora si mettesse in moto a compilare dette leggi. Già era in esse *dottissimo*. Esistevano adunque dette leggi; siccome indipendentemente da Esdra esistevano i Sacri Ministri, e la religione Giudaica in tempo della schiavitù (*). Salmanasar avendo con-



(*a*) Esd. 1. VII. 10.

(*) Ezechiele, che scriveva in Babilonia ove era stato condotto schiavo, negl' ultimi capi delle sublimi sue Profezie, numera parte a parte varj capi della legge *Mosaica*: e leggiamo in Daniele, che i Genitori della casta Susanna avevano allevata quella loro figlia nella legge di *Mosè: parentes enim illius cum essent iusti, erudierunt filiam suam secundum legem Moysi (Dan. XIII. 3.)*. Finalmente i Giudei asportati in essa Città, in una lunga lettera scritta dal Profeta Baruc a quei di Gerusalemme, vi confessano altamente i loro peccati, e che a cagione di essi, e per non avere voluto dare orecchio ai Profeti, gli erano giustamente sopravenuti i terribili castighi già minacciati da *Mosè (Baruc. I. II. III.)*. Anche Daniele fece questa medesima confessione: *& stillavit super nos maledictio, & detestatio, quæ scripta est in libro Moysi servi Dei (Dan. IX. 11.)*

condotti schiavi gl' Ebrei che erano rimasti nel regno d'Israele, sostituì ad essi in Samaria i Cutèi, popolo che adorava gl'Idoli. Iddio mandò sopra di essi de' Leoni, che ne uccisero in gran copia. La cagione di questa disavventura fu da loro attribuita all' ignoranza in cui erano della maniera onde il Dio del Paese voleva essere servito: nè fù dato avviso al Rè, il quale comandò che vi fosse rimandato uno de' Sacerdoti Israeliti. Questi diede loro le leggi di Mosè, ossia il Pentateuco (a), che i Samaritani conservano anche oggidì scritto in caratteri antichi Ebrei, o Fenicj, nominati volgarmente Samaritani, e diversi dal carattere Ebreo moderno di cui gl' Ebrei si servono, che è propriamente il carattere Caldeo, ovvero Siriaco antico, che a giudizio degl' eruditi fu incominciato a introdursi trà gl' Ebreî da Esdra. Che più? Esdra medesimo ci fà sapere, che questi Samaritani essendosi presentati a Zerobabelle per entrare a parte nella costruzione del Tempio (*), ed essendo state rigettate le loro istanze; colle loro false rappresentanze alla corte dei Rè di Persia fecero sì, che la fabbrica del Tempio rimanesse interrotta fino all' anno secondo di Dario. Niuno ignora la contrarietà, e la gelosia che è sempre passata trà gl' Ebrei, ed i Samaritani. Questi ricevettero il Pentateuco circa 340. anni prima, che Esdra si prendes-

(*) *Ædificemus vobiscum, quia ita ut vos, quærimus Deum vestrum. Ecce nos immolavimus victimas a diebus Asor-baddan regis Assur, qui adduxit nos huc.* (1. Esdræ IV. 2.)

(a) 4. Reg. XVII.

desse pensiero di farne la solenne lettura agl' Ebrei ritornati dalla cattività. Dunque detti libri esistevano prima di lui. Esistevano inoltre prima che l'esemplare del Deuteronomio fosse presentato al Rè Giosia, perche Giosia venne al mondo più di 150. anni dopo, che i Cutèi o i Samaritani erano già in possesso del Pentateuco. I Cutèi pertanto, popolo straniero e nemico degl' Ebrei, rendono la più valida testimonianza agl' increduli, e trà questi al Voltaire, che non Esdra, non altri circa quei tempi, o ne tempi di Giosia fu l'autore dei cinque libri di Mosè, o del Pentateuco. E cosa certa essendo, che Giosia fece di esso menzione, e delle sue leggi; i libri di Mosè non ad altri possono attribuirsi se non che a lui medesimo; lo che per consimili ragioni dee dirsi altresì d' altri libri canonici del Vecchio Testamento.

24. A compimento dell' assunto da me intrapreso onde farvi vedere che la massima parte della storia Giudaica fù prima predetta da Profeti, che mandata in iscritto dagli storici, mi rimane di darvi un cenno sù delle celebratissime profezie di Daniele. Io non mi fermerò sù di quella che concerne la persona di Nabuccodonosor, che cioè esso Rè in pena della sua superbia doveva esser ridotto alla condizione delle bestie, e che dopo sett' anni sarebbe ristabilito sul trono; ma dirò soltanto, che avenne come gli aveva predetto Daniele (a), e che il medesimo Rè ne fece il racconto in una lettera diretta a tut-



(a) Dan. III. 98. & IV.

tutti i popoli del suo Impero. nella quale rende al vero Dio quella gloria, che a lui disdegnano tributare i moderni increduli. Non è credibile, che Daniello il quale da Nabuccodonosor per la sua savíezza, e per la sua scienza era stato esaltato alle prime cariche del suo Impero, volesse attribuire ad esso una lettera cotanto ingiuriosa, come quella nella quale gli si fa dire, che per sett' anni era stato ridotto alla condizione delle bestie, ed avere in tutto questo tempo menata una vita da bruto. Non è credibile che avesse la temerità di pubblicarla in mezzo di Babilonia, piena di Ebrei, e di Gentili, ognuno de' quali lo avrebbe potuto convincere di falsità. Finalmente non è credibile, che esso Daniele ne potesse ragionare con il di lui figlio Baltassarre come di una cosa certissima, e nota a lui medesimo. *Et a filiis hominum ejectus est... & cum Onagris erat habitatio ejus, fœnum quoque ut bos comedebat &c. Tu quoque filius ejus Balthassar non humiliasti cor tuum, cum scires hæc omnia* (*a*). Passerò altresì leggermente sopra l'altra profezia di Daniele riguardante l' interpetrazione d' altro sogno avuto dello stesso Rè, cioè di una statua composta di differenti metalli (*b*), e sù della visione avuta dallo stesso Daniello de' quattro animali, che uscivano dal mare (*c*). Tutti convengono, che queste due visioni significavano le differenti Monarchie de' Babilonesi, de' Persiani e de Medi uniti insieme, de' Macedoni, e de' Romani, le



(*a*) Dan. V. 21. 22. (*b*) Ibi II. (*c*) Ibi VIII.

succedergli altri tre Rè, i quali furono Cambise, Smerdi, e Dario Istaspe: il quarto doveva essere il più possente tra loro, e che avrebbe mosso guerra contro i Greci. Questi fù Serse, il quale con un esercito di circa un millione di Soldati, e con una formidabile armata navale mosse la guerra ai Greci, costringendo gl' abitatori de' paesi pe' quali passava a prendere le armi, e ad unirsi seco per distruggere quella nazione. La Storia profana, che ci racconta questo fatto ci dice altresì che tale formidabile esercito non potè abbattere il coraggio de' Greci. Da un Rè appunto di quella nazione doveva esser distrutto l'impero Persiano, e questi fù Alessandro. Doveva questi farne la conquista con una somma rapidità. *Hircus caprarum veniebat ab Occidente ...., & non tangebat terram* (a). In fatti meno di quattro anni Alessandro scorse, e conquistò il vastissimo impero de' Persiani, e dopo la morte di Dario portò la guerra fino all' Indo. Ma la gloria di questo conquistatore doveva avere corta durata, e nella sua maggiore esaltazione doveva cadere il suo regno. Non doveva passare a suoi discendenti, ma doveva andar diviso in quattro gran regni principali, sù de' quali avrebbero dominato quattro Rè della sua nazione: *quatuor reges de gente ejus consurgent* (b), ed il rimanente de' suoi dominj doveva passare ad altri. Ei morì nel fior dell' età dopo dodeci anni di regno, e dopo d' essere giunto al colmo del-



(a) Dan. VIII. 5. (b) Ibi VIII. 22.

della gloria. Non lasciò dopo di se successore, ma quattro de' suoi Capitani si divisero la parte maggiore dell' imperio: Tolomeo ebbe l' Egitto, Antigono l'Asia, Seleuco la Babilonia, ed indi la Siria, ed Antipatro la Macedonia. Altri membri di quel vastissimo corpo furono preda di varj suoi capitani di altre nazioni. L' Angelo, che spiegava a Daniele le visioni co' quali Iddio lo favoriva, gli manifestò altresì le guerre, le scambievoli invasioni, la poca sincerità ne' trattati, le alleanze con matrimonj dei Rè di Siria, e dell' Egitto successori di Alessandro, e le persecuzioni che Antioco Epifane Rè di Siria aurebbe mosse contro gl' Ebrei; la maniera onde abolirebbe il Sacrificio che offerivasi ogni giorno nel Tempio di Gerusalemme; la profanazione che farebbe di quel luogo santo, stabilendovi un Idolo, e la vendetta che Iddio n'avrebbe presa. Nel capo VIII., e XI. di Daniele queste profezie spettanti ai Rè di Egitto, e di Siria, e specialmente ad Antioco Epifane sono così precise, e chiare, che possono chiamarsi più tosto una Storia, che una predizione di cose future che dovevano seguire dopo i 220. anni per rapporto ai primi successori d' Alessandro, e 385. anni prima che regnasse nella Siria Antioco Epifane. Per riguardo a quei primi, basta leggere la Storia Profana, e per riguardo a quest' ultimo e quella, ed i libri de' Maccabei per vederle pienamente verificate. Il celebre Rollin non ha mancato, giusta il pio suo costume di rilevarle a gloria della santa religione, nella sua

sua storia Antica, e di farle vedere affatto coerenti alla storia profana.

25. Porfirio, uno degl' antichi nemici del Cristianesimo, ed i moderni Increduli, messi alle strette da queste luminosissime Profezie, dicono che furono esse inventate dopo i fatti, e ne tempi scorsi da Antioco Epifane sino a Gesù Cristo. Se questa loro risposta fosse appoggiata a ragioni solide, sarebbe senza dubbio decisiva; ma essi non ne producono alcuna degna di riflessione. Le Profezie di Daniele vanno unite a certe date: *Anno secundo regni Nabuccodonosor: anno primo Baltassar regis Babylonis &c.*; ed inoltre sono complicate con i fatti concernenti le persone di quei Rè. Daniele non solamente fu onorato da Nabuccodonosorre, e da Baltassarre suo figlio; ma altresi da Dario, e da Ciro (*a*). Ezechiele, che viveva anche lui schiavo in Babilonia, non solamente fa di lui menzione; ma nella santità lo mette del pari con Noe, e con Giobbe, dicendo: *Se in essa* (terra) *saranno questi tre uomini, Noe, Daniele, e Giobbe, eglino colla loro giustizia salveranno le anime loro ... non salveranno i figli loro, nè le figlie, ma essi soli saranno liberati, e la terra sarà desolata* (*b*). E riprendendo esso Profeta l' arroganza del Rè di Tiro, ebbe a dire tra l' altre cose: *Ecco che tu sei più saggio di Daniele, nessuno arcano è ascoso a te* (*c*); da che



(*a*) Dan. II. V. VI. (*b*) Ezech. XIV. 14. 16.
(*c*) Ezech. XXVIII. 3.

che vedesi, che la sapienza di Daniele era celebratissima tra Caldei, ed anzi era passata in proverbio. Quindi non dobbiamo maravigliarsi, se Nabuccodonosor lo esaltò ai primi onori, e se lo costituì sopra tutti i Sapienti di Babilonia (*a*): se il medesimo gli disse, che ei solo poteva interpetrare uno de' suoi misteriosi sogni: *Tu solo il puoi, perchè lo spirito dei santi Dei è in te* (*b*): se la Regina Madre, o come altri vuole, l'Avola di Baltassarre, in parlando della di lui Sapienza si serviva di questa medesima espressione, e se disse al suddetto che avesse fatto chiamare Daniele, perchè esso gl' avrebbe interpetrate le parole, che egli aveva veduto scrivere sul muro da mano prodigiosa: *Al tempo del padre tuo fù in lui riconosciuto sapere, e saggezza. Imperocchè lo stesso Rè Nabuccodonosor Padre tuo, lo costituì Prencipe de' Magi, degl' Incantatori, de' Caldei, degl' Aruspici; il Padre tuo, io dico, o Rè; perchè fù scuoperto in lui uno spirito superiore, ed intelligenza nell' esporre i sogni, e nello scioglimento di cose intrigate, voglio dire in Daniele, cui il Rè diede il nome di Baltassar* (*c*). Questi elogi fatti a Daniele da quei Sovrani, li leggiamo è ben vero nel libro di esso Daniele; ma non essendo in sostanza che un'sviluppo di quanto disse Ezechiele con quelle parole: *Ecco che tu sei più saggio di Daniele: nessuno arcano è ascoso a te*, o convien dire, che anco il libro di Ezechiele sia stato trat-



(*a*) Dan. III. 48. (*b*) Ibi IV. 15.
(*c*) Ibi V. 11. 12.

tratto dal nulla dopo i tempi di Antioco Epifane, o che Daniele fosse un vero Profeta dotato di uno spirito affatto superiore a tutti i falsi sapienti, Incantatori, Aruspici &c., che in gran numero vivevano nella corte di quei Rè. I libri de' Maccabei non contengono se non che una Storia delle guerre del popolo di Dio, specialmente contro d' Antioco Epifane. In essi libri vi si legge l' ultima esortazione che Matatia Padre dei valorosi Maccabei fece a quei suoi figli per animarli a perseverare costantissimi nella religione. A tal oggetto gli riporta gl' esempi di tutti i precedenti Eroi della religione Giudaica, e tra questi l' esempio di Anania, di Azaria, e di Misaele, i quali in virtù della loro fede furono liberati dalla fornace ardente, e di *Daniele*, che nella sua simplicità fù liberato dalla fossa de' Leoni. Ambedue questi fatti si leggono in Daniele (*a*). Matatia era contemporaneo di Antioco Epifane. Dunque dovrà dirsi che quei due fatti siano apocrifi: che Daniele sia una persona ideale; e che i libri che portano il di lui nome siano stati scritti dopo le persecuzioni eccitate contro il popolo di Dio da Antioco Epifane? L' antica Sinagoga non portava tale giudizio di Daniele, e delle di lui profezie. Esse furono scritte originalmente parte in linguaggio Ebraico, e parte in linguaggio Caldeo: cioè quello vi hà di storico fù scritto in lingua Ebraica, ed i colloquj con i Maghi, e con i Rè, Nabuccodonosor, Baltassarre, e Dario Medo sono scritti in linguag-



(*a*) Dan. II. & IV.

guaggio Caldeo, come pure l'Editto pubblicato da Nabuccodonosor dopo che Daniello ebbe a lui spiegato il sogno della statua d' oro. Egli è questo un argomento gravissimo della fedeltà di Daniele, che volle riferire in linguaggio Caldaico, con cui erano state dette le cose, che ci racconta, piuttosto che dirle in linguaggio Ebraico di cui fece uso allorchè scriveva la Storia. I Settanta Interpetri, cento e più anni prima di Antioco Epifane, insieme con altri libri del Vecchio Testamento tradussero in linguaggio Greco anche le Profezie di Daniele. Di lui ragionando Giuseppe lo Storico, disse: *D' incredibili doni fù arricchito Daniele come uno de' massimi Profeti . . . perocchè egli non solo predisse le cose future, come fecer anco gl' altri Profeti, ma di più fissò il tempo in cui dovevano accadere* (*a*). Racconta altresì, che le dilui profezie dal Pontefice Jaddo furono mostrate ad Alessandro il grande, allorchè espugnata Tiro, pieno di maltalento si portò in Gerusalemme per castigare gl' Ebrei, i quali per non mancare di fedeltà ai Rè di Persia, non avevano voluto soccorrerlo nell' sudetto assedio di Tiro; e che ravvisando nel sudetto sommo Sacerdote, che con tutto il popolo gli uscì incontro, colui, che gl'era apparito in Dia, e l'aveva esortato a far la guerra ai Persiani; con istupore de' suoi soldati, e capitani onorò il sudetto Sommo Sacerdote, ed anzi Iddio il di cui nome esso portava scolpito sulla fronte in una lamina di oro, e con-



(*a*) Antiq. X. cap. 12.

concesse agl' Ebrei quanto seppero da lui bramare (a). Ecco pertanto, che gl' antichi Ebrei resero la più chiara testimonianza alle profezie di Daniele. Ma perchè questo Profeta parla troppo chiaramente di Cristo, e del ripudio della Sinagoga, i Rabbini posteriori ai tempi di Cristo, quantunque non ardischino negare che il libro di Daniele sia canonico, e Divino, e che in esso contengansi molte predizioni gravissime di cose future; nondimeno con apertamente contraddirsi hanno voluto escludere Daniele dal Coro de' Profeti. Le ragioni co' quali essi pretendono di dimostrare che non convenga a lui questo titolo, sono una prova convincente di quanto hò detto finora. Daniele, dicono, visse fuori della terra santa. Fuori di essa non vi hà lo spirito di predire il futuro. Daniele non menò la vita austera che menarono gl' altri Profeti, ma visse nella corte de' Principi grandi frà le dignità, ed i comodi. Adunque non dee noverarsi tra Profeti. Sarebbe tempo perduto il fermarsi a confutare di proposito sì fatte ragioni. La Profezia è un dono di Dio; e Iddio non mai hà detto di voler legare questo suo dono ad un luogo. Mosè non potè metter piede nella terra santa. Forse per questo non fù un gran Profeta? Ezecchielle anche lui scrisse le sue Profezie in Babilonia. Dunque sarà stato vero profeta senza averne lo spirito? Davidde non solamente visse nella corte, ma fù Rè: Giuseppe sotto di Faraone governò l' Egitto; Debo-



(a) Ibi. VIII. cap. 8.

bora, Olda, &c. ebbero lo spirito di profezia; e nondimeno non menarono quella vita austera, e ritirata che menarono altri profeti specialmente degl' ultimi tempi prima della cattività. Se Daniele visse nella corte di quei Rè grandi, non si adattò alle coruttele che vi regnavano: e perchè allo splendore delle cariche che vi esercitò seppe unirvi una vita santa, ed il culto del vero Dio, per questo fù gettato nella fossa dei Leoni, da quali con insigne miracolo fù da Dio preservato. Ei pertanto vivendo nella corte da vero israelita, meritò che Iddio medesimo per bocca di Ezecchiello lo mettesse del pari con Noe, e con Giobbe; e che Matatia lo mettesse nella serie dei più gran santi del vecchio testamento. Pertanto non solamente non hanno alcun vigore le frivole obbiezioni dei Rabbini, ma all' opposto provano manifestamente, che Daniele visse in tempo della schiavitù Babilonica sotto di quei Rè, che nomina ei medesimo, e che vi distese il libro che porta il di lui nome. E sebbene i Rabbini confessando che Daniele scrisse tale libro, e negando che ei fosse profeta, si contraddichino manifestamente, perchè ammettendolo non possono negare che non vi si contenghino predizioni gravissime di cose future; nondimeno tale loro condotta mette sempre più in chiaro, che Daniele è l' autore del libro che porta il di lui nome. Infatti se gl' antichi Rabbini avessero potuto dire, quanto dicono gl' Increduli, non l' aurebbero detto, senza rendersi degni di disprezzo colle anzidette frivole obbiezioni? Erano essi più vici-

ni,

ni, che non lo sieno i moderni Increduli, ed il loro maestro Porfirio alla data della supposizione di detto libro dopo d'Antioco Epifane. A loro tempi la tradizione della Chiesa Giudaica era più viva, e più chiara. Se pertanto non hanno avuto coraggio di dire che le profezie di Daniele non erano che una storia scritta dopo il fatto, e dopo i tempi di Antioco Epifane; i Rabbini si uniscono con esso noi a rendere testimonianza dell'autenticità della profezia di Daniele contro i moderni libertini. Hò detto più sopra, che il libro di Daniele fù scritto originalmente parte in linguaggio ebraico, e parte in idioma caldeo. Tutto ciò che è scritto in tali idiomi, da Cristiani, e da Giudei fù sempre ammesso, e riconosciuto come autentico; ma ciò che vi hà in linguaggio greco, qual è la storia di Susanna, di Bel, e del Dragone, ed il Cantico dei tre Fanciulli, tra gl' Ebrei, ed altresì trà alcuni scrittori Ecclesiastici antichi fù soggetto a dubbio, ed a contesa. Fra Cristiani questo dubbio fù di puochi, giacchè Origene, S. Ignazio martire, Didimo, S. Cipriano, e generalmente tutti i Padri Greci, e Latini dicono che a loro tempi tali parti di esso libro erano dalla Chiesa ricevute. Fra gl' Ebrei, basta di allegare quì i Settanta interpetri, Aquila, Teodozione, e Simmaco, che del testo originale traslatarono nella lingua greca i Sacri libri. Questi non potevano trarre dal nulla quelle parti del libro di Daniele. Dunque nel testo originale vi si leggevano. Il Concilio di Trento hà tolto di mezzo ogni dubbio, e controversia, ed hà giustamente ricevute come canoniche anche tali parti del libro di Da-

Daniele. Pertanto gli stessi dubbi eccitatisi tra gl'Ebrei, e tra i Cristiani sù d'alcune parti del mentovato libro, provano invincibilmente l'autenticità di esso, perchè non v' hà ragione, che quegl'antichi dubitassero dell' autenticità d' alcune parti del medemo, e riconoscessero il rimanente come autentico, se non fossero stati pienamente convinti, che intorno al rimanente non v'era luogo onde poterne ragionevolmente dubitare.

26. Quando anche l' Autore del libro di Daniele lo avesse scritto dopo i tempi d' Antioco, converebbe tuttora supporlo dotato di ſpirito Profetico, perchè hà predetto, ed hà fissato il tempo preciso del più grande degl' avvenimenti, cioè della venuta, e della morte del Messia. Ecco quella profezia, che mette alle strette gli ostinati Giudei, e più d' ogn' altra sconcerta i superbi Increduli. „ L' anno primo di Dario figlio di Assuero „ della stirpe de' Medi, il quale governò il regno dei „ Caldei, il primo anno del dilui regno, io Daniele „ considerai *ne' libri* il numero degl' anni, di cui parlò „ il Signore *a Geremia Profeta*, che dovean essere set„ tant' anni completi della desolazione di Gerusalem„ me. E rivolsi la mia faccia al Signore &c. „ (*a*). Sembra che Daniele abbia voluto fissare la data delle sue visioni, e delle sue profezie, onde togliere il coraggio anche ai più temerarii di dire, che le sue profezie siano state supposte. Che se Daniele nella sua cattività consi-



(*a*) Dan. IX. 1. 2.

siderava ne' libri le profezie di Geremia: dunque le profezie si mandavano in iscritto, e si rendevano comuni a tutta la nazione. Dopo lunga, e fervente orazione l'Angiolo Gabriello apparve a Daniello, e gli disse:
„ Sono state fissate settanta settimane pel popolo tuo,
„ e per la tua Città Santa; affinchè la prevaricazione
„ sia tolta, ed abbia fine il peccato, e sia cancellata
„ l'iniquità, e venga la giustizia sempiterna, ed abbia
„ adempimento la visione, e la profezia, e riceva l'un-
„ zione il Santo de' Santi. Sappi adunque, e nota atten-
„ tamente: di quanto uscirà l'Editto per la riedificazio-
„ ne di Gerusalemme fino al Cristo Principe vi saran-
„ no sette settimane, e sessantadue settimane, e saran
„ di nuovo edificate le piazze, e le muraglie in tempo
„ d'angustia. E dopo sessantadue settimane, il Cristo
„ sarà ucciso, e non sarà più suo il popolo, che lo
„ rinnegherà. E la città ed il Santuario sarà distrutto da
„ un popolo con un condottiere, che verrà, e la sua fi-
„ ne sarà la devastazione, e dopo che la guerra avrà fi-
„ ne, sarà la desolazione stabilita. Ei confermerà il Te-
„ stamento con molti in una settimana, ed alla metà
„ della settimana veran meno le Ostie, ed i Sacrifizj, e
„ sarà nel Tempio l'abominazione della desolazione, e
„ la desolazione durerà fino alla consumazione, e sino
„ al fine „ (a). Fra tutte le profezie, che predissero il Messia, questa è senza dubbio una delle più lumino-



(a) Ibi v. 24. &c.

se, e precise, come quella in cui oltre le date de'tempi della venuta del Messia, del dilùi battesimo, e della dilui passione, e morte, vi è predetta con tutta chiarezza la punizione de' Giudei, la ruina di Gerusalemme, e del Tempio, e la dispersione irrevocabile della nazione. Nel decorso delle settanta settimane segnate da Daniele doveva verificarsi questa Profezia. Quindi meritamente tutti convengono, che le sudette settanta settimane sono di anni, e non di giorni. Le settimane de'giorni sarebbero troppo corte, e le settimane de' decine di anni, o di secoli sarebbero troppo lunghe, come il dimostra la serie degl'avvenimenti segnati dalla Profezia. La Scrittura ci somministra più esempi onde computare tali settimane in tal guisa. *Voi computarete sette settimane di anni* (diceva Mosè parlando dell' anno Sabatico) *cioè sette volte sette, che sono insieme quarantanove anni* (*a*).

27. E per lasciar da banda le spinose questioni Cronologiche, basterà che ci riportiamo alla verificazione de' fatti enunciati in questa celebratissima Profezia. Dal primo anno di Dario il Medo in cui fù fatta a Daniele questa rivelazione, fino all' anno Ventesimo di Artaserse, il quale emanò l' Editto di riedificare Gerusalemme (*b*), vi corsero cento ed un anno. Nondimeno Daniele predisse con tutta certezza, che in vigore di tale futuro Editto si rifabricarebbe la città, ma in *Tempi angosciosi*, e difficili. Ed in fatti Neemia, che era alla testa dell' impre-



(*a*) Levit. XXV. 8. (*b*) 2. Esd. II. 1.

presa ci fà sapere, che i popoli convicini fecero di tutto per impedire, o per mandare almeno a lungo tale opera, e che gl' Ebrei dovettero riedificare le mura di Gerusalemme colle armi alla mano; e con tanta sollecitudine per mettersi in sicuro contro di quei loro nemici, che le tirarono a fine nel brevissimo giro di cinquantadue giorni (*a*). Daniele non poteva prevedere con sicurezza questo fatto così circostanziato, se non per mezzo di un lume superiore. Molto meno co' suoi lumi naturali poteva egli prevedere il funesto fine di essa Città, e del Tempio più di sei secoli prima che seguisse, predicendo che l'una e l'altro sarebbero distrutti da un Popolo, e da un Condottiere, che era per venire, e che la devastazione sarebbe stata *perpetua*. I Romani erano stati destinati dalla Providenza all' esecuzione di questa profezia. Dopo un assedio dei più memorabili, Tito loro capo essendosi reso Padrone di Gerusalemme fece demolire il Tempio, ed anco la Città. Il Tempio dopo quell' epoca non è stato più riedificato, e la Città di Gerusalemme non è stata più in potere degl' Ebrei; e sono già diciotto Secoli da che non hanno nè Tempio, nè Sacrifizj, nè formano più una repubblica; ma dispersi tra le varie nazioni, sono costretti a vivere sotto delle altrui leggi. E donde un castigo così lungo, e funesto? Se essi per settant' anni dovettero soggiacere alla schiavitù di Babilonia, e se in detto frattempo non ebbero un Tempio



(*a*) 2. Esd. IV. 13. & VI. 16.

pio in cui offerire i Sacrifizj, ben sapevano per mezzo dei Profeti, che Gerusalemme, ed il Tempio sarebbero stati riedificati, e che sarebbero tornati a possedere la terra promessa a loro Padri. Ma dopo che Daniele hà detto, che il Tempio non sarà più riedificato, che il popolo Ebreo non più sarà popolo di Dio, e che la desolazione dovrà durare sino al fine: dopo che la sperienza di diciotto secoli fà vedere la verificazione di tale minaccia, non ostanti le tante revoluzioni seguite nel sistema politico delle nazioni; quale speranza può rimanere agl' Ebrei a fronte della chiara profezia di Daniele? Il Dio d' Israele, che nei stessi castighi, co' quali volle punire quel suo popolo, fece spiccare in una maniera prodigiosa la sua misericordia verso di esso, siccome il dimostrano i pochi fatti che vi hò recati, perchè fulminare contro tutta la nazione una condanna irrevocabile? Lo stesso Daniele ce ne dice la cagione. *E dopo Settantadue settimane il Cristo sarà ucciso, e non sarà più suo il popolo, che lo rinnegherà*. Se Daniele fù un vero, ed anzi siccome il chiama il loro storico Giuseppe, un *massimo Profeta* per aver predetto con tanta esattezza le sventure della infelice Ebraica nazione; sarà stato un Profeta falso nell' avere assegnato la cagione di tanta calamità?

28. Il *Cristo*, di cui qui parla Daniele, non fù, nè potrà fingersi un puro uomo, quantunque volesse supporsi un uomo straordinario, e dotato delle più eminenti qualità, poichè senza una manifesta empietà non potreb-

trebbero a lui attribuirsi i seguenti Caratteri. *Affinchè la prevaricazione sia tolta, ed abbia fine il peccato, e sia cancellata l' iniquità, e venga la giustizia sempiterna, ed abbia adempimento la visione, e la profezia, e riceva l' unzione il Santo de Santi*. Questo *Santo de' Santi* non è punto diverso da quel *Cristo*, ossia *Unto*, che giusta la predizione di Daniele doveva essere mandato a morte dall' Ebraica nazione. Non potè esser altri che il *Promesso* agl' antichi Patriarchi, separatamente delle *promesse temporali*, voglio dire di una numerosissima posterità, e del possesso della terra di Canaan. *In Lui dovevano esser benedette tutte le nazioni*. Doveva Egli esser *l'Aspettato delle Genti*: non già perchè dovesse essere un Conquistatore; ma perchè doveva, siccome dice Daniele, togliere di mezzo *la prevaricazione, il peccato, e l' iniquità*. Infatti con qual ombra di ragione possono dire i moderni Rabbini, che il *Promesso* agl'antichi Patriarchi sarebbe *l'Aspettato delle Genti*, e che *in Esso sarebbero benedette tutte le famiglie della terra*, se questi esser doveva un Conquistatore a vantaggio degl'Ebrei e a danno dei Gentili? Converebbe chiuder gl'occhi all'evidenza medesima per riguardare il Messia sotto di quest' aspetto carnale, e terreno. Tutti i Profeti dopo gl' antichi Patriarchi ebbero in mira questo grande oggetto, e con i colori i più vivi ci dipingono la vocazione delle Genti alla vera religione, e l' abolizione della vecchia Alleanza, dell' antico Sacerdozio, e degl' antichi Sacrifizj per dar luogo ad una Alleanza novella, che doveva insieme con un novel-

vello Sacerdozio estendersi a tutte le Nazioni. *Tutte le genti, che tu hai fatte, verranno, e adoreranno nel tuo cospetto, o Signore, e glorificheranno il tuo nome* (*a*). *Tutte l' estremità della terra.. si convertiranno al Signore, e tutte le nazioni delle Genti adoreranno al suo cospetto* (*b*). *Vengo a raunare tutte le genti, e tutte le lingue verranno, e vedranno la mia gloria. Ma alzerò tra di esse un Segno, e di quei che saran salvati ne spedirò alle genti pel mare, nell' Africa, nella Lidia... e per l' Italia, e per la Grecia, alle rimote Isole, a genti, che non han sentito parlare di me, e non han veduto la mia gloria. E la mia gloria annunzieranno quelli alle genti. Ed essi conduranno tutti i fratelli vostri di tutte le nazioni in oblazione al Signore... E di questi io ne sceglierò de' Sacerdoti, e de' Leviti, dice il Signore* (*c*). *Ecco i giorni vengono, dice il Signore, e farò colla casa d' Israele, e colla casa di Giuda una nuova alleanza: alleanza non come quella che io feci co' Padri loro, allora quando li presi per mano affin di trarli dalla terra d' Egitto: alleanza cui eglino violarono, ed io esercitai il mio potere sopra di essi, dice il Signore. Ma questa sarà l' alleanza, che io farò colla casa di Israele dopo quel tempo, dice il Signore: imprimerò la mia legge nelle loro viscere, e scriverolla nè loro Cuori, e sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo* (*d*). Tralascio altri consimili passi, che frequente-

men-



(*a*) Psal. LXXXV. (*b*) Psal. XXI.
(*c*) Isai. LXVI. 18. (*d*) Hierem. XXXI. 31.

mente s' incontrano ne' Profeti, e dico così. Dovea venir tempo, che tutte le differenti nazioni de' Gentili si sarebbero convertite al Signore, e lo avrebbero adorato, e glorificato. Questa felice rivoluzione doveva seguire per mezzo d'alcuni, trascelti da Dio, che sarebbero passati nell' Africa, nella Lidia, nell' Italia, nella Grecia, e alle rimote Isole, e Genti, che peranche non avevano sentito parlare di lui, e ad esse avrebbero annunziato la sua gloria. Nè può qui dirci l' Ebreo, che ciò sia seguito, dopo che dai Romani furono essi, gl'Ebrei, discacciati dalla Palestina, e dispersi tra le varie nazioni; perchè non possono additarci nazione alcuna che abbia abbracciato il Giudaismo, ed anzi dovranno confessare che sono stati sempre mai aborriti da tutte le nazioni. Pertanto come può verificarsi di essi ciò, che di quei da Dio eletti ad annunziare la sua gloria ci dice Isaia: *ed essi condurranno tutti i fratelli vostri di tutte le nazioni in oblazione al Signore?* Iddio, tra questi popoli avrebbe scelto de' *Sacerdoti*, e de' *Leviti*: dunque, siccome inferisce l'Apostolo S. Paolo, l' antica legge doveva rimanere abolita. *Trasferito il Sacerdozio*, dice egli, *è di necessità che si muti anche la legge*; imperocchè dall' abolizione dell' uno ne viene l' abolizione dell' altra. Infatti chiaramente il predisse Geremia dicendo, che s' accostavano i giorni ne' quali Iddio avrebbe fatto una *nuova* alleanza colla casa d' Israele, e di Giuda: alleanza non scritta in tavole di pietra, come l' antica legge, ma ne' cuori de' fedeli: dunque, siccome inferisce lo stesso Apostolo, la

prima alleanza doveva antiquarsi per dar luogo alla *nuova*.

29. In nulla, siccome ben vedete, le cennate profezie sono diverse dall' Oracolo pronunziato da Daniele intorno alla cessazione dei Sacrifizj legali, e della vecchia legge, e sù dello stabilimento d' una nuova alleanza. Davidde, Isaia, e Geremia erano troppo attaccati alle leggi Mosaiche per non doversi dire che ne bramassero l'abolizione. Perchè adunque dissero che il vecchio Patto sarebbe stato abolito, e che sotto d'una nuova Alleanza vi sarebbero comprese tutte le nazioni? Quei santi Profeti, che da Dio inspirati predissero le calamità della loro nazione, e di altri popoli, ed il ristabilimento degl' Ebrei nella Palestina dopo la cattività Babilonica, non potevano non uniformarsi alla divina volontà nell' annunziare agl' uomini le divine misericordie, ed il compimento delle antiche promesse di un futuro Liberatore di tutto l' uman genere; ed il fatto è di prova incontrastabile che non s' ingannavano nelle loro profezie. Daniele predisse, che il Tempio sarebbe stato distrutto, e fissò il tempo del compimento di questa sua profezia. Avenne siccome egli aveva predetto. Predisse che esso Tempio non sarebbe più risorto, e che gl' antichi Sacrifizj sarebbero affatto cessati per dàr luogo ad una nuova alleanza, che il *Cristo*, il *Santo de' Santi* avrebbe stabilita con tutte le nazioni. Corre già il secolo diciottesimo, da che questa profezia si và verificando. Quale speranza adunque può rimanere agl' Ebrei di ri-

sta-

stabilire un giorno il Tempio ed i vecchi Sacrifizj, e l' esercizio delle loro leggi, se le profezie combattono questa loro lusinga? Daniele, anche lui attaccatissimo alle leggi Mosaiche, avrà potuto prevedere senza ingannarsi la distruzione del Tempio, la cessazione de' Sacrifizj, e l' abolizione dell' antica alleanza; e si sarà ingannato nel predire che la desolazione sarebbe stata *perpetua*? Il Sacrifizio hà fin' dal principio del Mondo formato una parte essenzialissima del culto esteriore: da tanti secoli tali Sacrifizj più non si offeriscono dagl' Ebrei; per non dire adunque, che colla distruzione della republica Giudaica sia cessato per sempre il Sacrifizio; perchè non dire che il *Santo de' Santi* agl' antichi Sacrifizj, proporzionati allo stato degl'uomini sotto della legge di natura, e della legge scritta, abbia sostituito un Sacrifizio proporzionato agl' uomini sotto della nuova alleanza, della quale doveva essere egli l' Autore. Perchè non porgere orecchio al Profeta Malachia, il quale ai Sacerdoti del suo tempo diceva „ Io non vi gradisco, dice il Signore degl' eserciti, e non accetterò „ alcun' *offerta dalle vostre mani*: imperciocchè dal Sol „ *levante* fino al *ponente il mio Nome è grande fra le* „ *Genti, ed in ogni luogo si sacrifica, e s' offre al mio* „ *nome una oblazione monda*, perocchè *il mio nome è grande fra le Genti*, dice il Signore degli „ eserciti? (*a*)

 30. Al-



(*a*) Malach. I.

30. Allorchè rifabbricavasi il secondo Tempio il Profeta Aggeo per animare Zerobabelle, e gl' altri suoi connazionali all' impresa, disse loro: „ Così dice il Si- „ gnore degl'eserciti: vi è ancora un puoco, ed io scrol- „ lerò il Cielo, e la terra, ed il mare, e l'asciutto, e „ muoverò tutte le genti, e verrà *il Desiderato da tut-* „ *te le Genti*, ed io empirò questa casa di gloria, di- „ ce il Signore degl' eserciti . . . Maggiore sarà la glo- „ ria di questa seconda casa, che la gloria della pri- „ miera . . ., ed *Io darò in questo luogo la pace*, di- „ ce il Signore degli eserciti (*a*) „. Il Patriarca Giacobbe aveva predetto che „ Lo scettro non sarebbe rimos- „ so da Giuda, ne il Duce che sarebbe uscito da lui, „ finchè non venisse quello, che doveva mandarsi, che „ era *l' aspettazione delle Genti* „. Si mettano al confronto questi due Oracoli con quello di Daniele, e si vedrà a tutta prova che le settanta settimane di anni da lui fissate, cioè 490. anni, dovevano esser l' epoca di questo grande avvenimento. *Il Desiderato da tutte le Genti* doveva farsi vedere prima che il secondo Tempio fosse distrutto. Doveva venire allorquando tra gli Ebrei sarebbe venuto meno il comando. Ma appunto nell' epoca fissata da Daniele venne meno il comando tra gl' Ebrei, e non molti anni dopo seguì la distruzione del secondo Tempio. Adunque nell' Epoca fissata da Daniele venne il *Desiderato*, e *l' aspettato dalle Genti*. Io ben



(*a*) Agg. II. 7.

ben sò, che gl' Ebrei, cui fanno eco gl' Increduli, nulla lasciano intentato per oscurare queste luminosissime Profezie. Ma senza entrare quì a discutere le loro obbiezioni, mi basterà di farvi riflettere, che il *Desiderato da tutte le Genti* predetto dal Profeta Aggeo, doveva essere un Personaggio, non punto diverso da Colui, che fù promesso al Patriarca Giacobbe, ed in cui dovevano compiersi le promesse fatte ad Abramo, ad Isacco, ed al medesimo Giacobbe, cioè: *Che in colui che sarebbe uscito da loro, sarebbero benedette tutte le nazioni della terra*. Se questo gran Personaggio peranche non è venuto: adunque debbono riguardarsi come false non solamente le profezie di Giacobbe, e di Daniele, ma anche quella di Aggeo, che fissò la dilui venuta sotto del secondo Tempio, che dà molti secoli è andato assolutamente in ruina. Se egli è già venuto, perchè non fissare tale avvenimento al tempo indicato dal Patriarca Giacobbe, e colla maggior precisione dal Profeta Daniele? I Patriarchi, ed i Profeti s' accordano a predire la venuta di tale gran Personaggio, ossia del Messia. Gl' Ebrei non hanno giammai dubitato della veracità di tale promessa. Ma volere riconoscere nelle promesse fatte ai Patriarchi, e negl'Oracoli de' Profeti il Messia, e non voler ammettere le circostanze, e del luogo, e del tempo che dovevano accompagnare la di lui venuta, fissate con tutta precisione da quei stessi Patriarchi, e Profeti che lo hanno annunziato, non è egli un voler distruggere con i Deisti l'inspirazione di essi Patriarchi, e Profeti che hanno annun-

zia-

ziato quel Messia, che tuttora è il lusinghevole oggetto delle loro vane speranze?

31. Questo *Desiderato dalle Genti* doveva essere preceduto da un Profeta straordinario, che lo avrebbe mostrato a dito. Isaia ce lo fà conoscere sotto di questi caratteri. *Voce di uno che grida nel Deserto: preparate le vie del Signore, raddrizzate nella solitudine i sentieri del vostro Dio*; e soggiugne, che in quel tempo si *sarebbe manifestata la gloria del Signore, e tutti gli uomini avrebbero veduto colui, che la bocca del Signore aveva annunziato* (a). Malachia lo chiama un *Angelo*, che il Signore avrebbe mandato *per preparare la via innanzi la sua faccia, e che subito sarebbe venuto al suo Tempio il Dominatore, che essi cercavano, e l' Angelo del Testamento* (o dell'alleanza), *che essi volevano* (b). Ambedue questi Profeti ebbero in veduta i medesimi Personaggi, cioè il Messia, ed il suo Precursore, il quale per mezzo della penitenza che avrebbe predicata al popolo, avrebbe preparati gl' animi di esso a riceverlo. Ma chi non ravviserà in questi tratti luminosissimi il gran Profeta San Giovan Battista? Fù egli tale appunto, quale ce lo dipingono Isaia, e Malachia. Nel suo concepimento, e nella sua nascita si videro rinovati i maggiori prodigj che si fossero giammai veduti in altri tempi. L'Angelo Gabriele lo annunziò al Sacerdote Zaccaria di lui Padre, e volle, che fosse chiamato *Giovanni* (che significa *grazioso*, dal



(a) Isai. XL. 3. 5. (b) Malach. III. 1.

dal nome di *grazia*). E perchè egli volle un segno per accertarsi di quanto l' Angelo gli diceva (imperocchè esso, ed Elisabetta sua moglie erano già vecchi, e quella inoltre era stata sempre sterile), l' Angelo gli disse che in quel momento sarebbe divenuto mutulo, e non avrebbe potuto più favellare persino al giorno in cui avrebbe veduto il compimento di quanto gl'aveva annunziato (*a*). Elisabetta concepì, ed era nel sesto mese della sua gravidanza, allorchè correndo l' anno del Mondo 3999. ebbero compimento le divine Promesse, e *l' Unigenito figlio di Dio prese l' umana carne nel seno di Maria sempre Vergine per opera dello Spirito Santo*. L' Angelo Gabriele che recò all' umilissima Vergine tale faustissimo annunzio, per darle una prova della verità delle sue parole, e della divina Onnipotenza, che cioè poteva Ella divenir Madre senza perdere la sua Verginità, gli manifestò, che Elisabetta sua Cugina aveva Conceputo anch' essa un figlio nella sua Vecchiaja, ed essa che era chiamata sterile era già nel sesto mese della sua gravidanza. Non tardò Maria di portarsi nelle montagne della Giudea per congratularsi seco lei della grazia tanto singolare, che il Signore gl' aveva fatta: ma non appena Elisabetta udì la voce di Maria che la salutava, che sentì il suo Bambino esultare nel suo seno, e riempiuta di Spirito Santo diedesi ad esclamare a gran voce, ed a ripetere il saluto che l' Angelo aveva fatto alla Vergine. *Benedetta Tu fra le Donne, e bene-*



(*a*) Lucæ I. 5. &c.

benedetto il frutto del tuo ventre. E donde a me questo; che venga a me la Madre del mio Signore? Imperocchè al momento, che mi è giunta agli orecchi la voce del tuo saluto, il mio Bambino hà saltellato per allegrezza dentro il mio seno; e beata sei Tu che hai creduto, perchè quanto ti è stato detto da parte del Signore non mancherà d' avverarsi (a). Avendo S. Elisabetta dato alla luce il suo Bambino, i di lei Amici e Parenti allorchè egli fù soggettato alla Circoncisione, volevano chiamarlo col nome del dilui Padre, ma ella vi si oppose, e volle che fosse chiamato *Giovanni*. Ma quelli non aquietandosi, perchè non v' era alcuno nel loro parentato che portasse un tal nome, con cenni richiesto a Zaccaria qual nome volesse che fosse imposto al fanciullo, egli chiesta una tavoletta, vi scrisse: *Giovanni è il dilui nome*, ed in quel momento si sciolse la sua lingua, e parlò benedicendo Iddio. Si divulgò la fama di questi miracoli per tutti i monti della Giudea, e chiunque gl' udì non potè non riguardare un tale Bambino come un soggetto straordinario, e maraviglioso. Zaccaria suo Padre, essendo ripieno di Spirito Santo, pronunziò allora quel celebratissimo Cantico profetico, che la Chiesa mette ogni giorno in bocca de' suoi Ministri, dicendo: „ Benedetto sia il Signore il Dio d'
„ Isdraele, perchè *hà visitato, ed hà redento il suo Po-*
„ *polo*, e ci hà fatto nascere un potente *Salvatore nel-*
„ *la casa del suo servo Davidde*, giusta la sua promessa
„ fat-



(a) Ibi v. 42.

„ fatta per bocca degl' antichi Profeti „. Parlava esso del Bambino, che doveva nascere dalla Vergine, che era della stirpe di Davidde. Volgendosi poi in ispirito al suo figliuolo nato di fresco, gli disse „ E tu Pargoletto, sa- „ rai chiamato Profeta dell' Altissimo, imperocchè tu an- „ drai davanti al Signore ad *apparecchiargli le strade*, „ *con dare scienza di Salute al dilui popolo*, *in remis-* „ *sione de' loro peccati*, per le viscere della misericordia „ del Dio nostro per le quali questo (*sol*) *levante ci hà* „ *visitati dall' alto*, *per illuminare coloro*, *che giacciono* „ *in tenebre*, *ed in ombra di morte per indirizzare i pas-* „ *si nostri nella via della pace* (*a*).

32. L' Evangelista S. Luca ci dice che i Genitori del Precursore erano ambedue *giusti innanzi a Dio*, e che camminavano in tutti i comandamenti, e nelle giustificazioni del Signore senza taccia (*b*). Ci dice altresi, che in quei giorni era in Gerusalemme un uomo, chiamato *Simeone*, uomo *giusto*, *e timorato* di Dio, che stava in *aspettativa della consolazione d' Israele*, e che in esso era lo Spirito Santo, da cui gli era stato rivelato, che prima di morire aurebbe veduto il *Cristo del Signore*. Per impulso dello Spirito Santo essendosi questi portato nel Tempio, allorche Gesù vi fù condotto per sodisfare alla legge, prese egli il Bambino nelle sue braccia, e benedisse Iddio dicendo „ Ora, o Signore, in conformità „ della tua parola, lascia morire il tuo servo in pace,

(*a*) Lucæ I. 68. &c. (*b*) Ibi. v. 6.

„ poichè gl' occhi miei han veduto il tuo Salvatore (SA-
„ LUTARE TUUM), che tu apparecchiasti davanti *a*
„ *tutti i Popoli*: luce che si rivela alle *Genti*, e gloria
„ del tuo Popolo d' Israele (*a*). Indi predisse alla Madre, che quel fanciullo sarebbe posto in *rovina*, ed in *risorgimento* di molti in Israello, e che doveva essere *Bersaglio di contradizione*, e che la dilei anima sarebbe trafitta come da una spada. Vi era parimente una Profetessa, nomata *Anna*, figliuola di Fanuele, della Tribù di Aser, molto avvanzata in età, che era vissuta soltanto sette anni con suo marito. Era allora Vedova, ed in età di Ottantaquattr' anni, e *dimorava di continuo nel Tempio, servendo a Dio giorno, e notte col digiuno, e colle orazioni*. Essendo ella sopragiunta in quel medesimo istante, si pose a lodare il Signore, ed a parlare di esso a tutti coloro, *che stavano in aspettativa della redenzione d' Israele* (*b*). L' Angelo aveva già annunziato ai Pastori: *che era nata ad essi il Salvatore, che è Cristo il Signore* nella Città di David, cioè in *Bettelemme*. I Magi vennero dall' Oriente per adorarlo. Erode turbossi alla loro ricerca; ed avendo dimandato ai Principi de' Sacerdoti, ed ai Dottori della Legge in qual luogo Cristo nascer dovesse, ed essi avendogli risposto, che giusta la profezia di Michea il luogo del suo nascimento doveva essere *Bettelemme* di Giuda, egli comandò che fossero uccisi tutti i bambini maschi dell' età di due anni in giù, che si fos-



(*a*) Lucæ II. 25. &c. (*b*) Ibi. v. 36. &c.

fossero trovati in Bettelemme, ed in tutto il paese convicino, affine di avviluppare tra essi quel Rè de' Giudei che essi Magi avevano annunziato, e che la nazione aspettava.

33. Ma per tornare al S. Precurfore Giovanni, egli ben per tempo ritiratofi nel Deferto vi menò una vita aufteriffima, e ufcitone l'anno trentefimo di fua età, ed il quintodecimo dell'impero di Tiberio (*), fi diede a predicare sù le rive del Giordano la Penitenza, e ad an-

Kk 2 nun-



(*) L'Evangelista S. Luca non si contentò di dire, che San Giovanni incominciò la sua Missione nell'anno quintodecimo di Tiberio, ma volle specificare altresì i nomi di tutti quelli che governavano le diverse parti della Giudea, che allora non formava più un Regno, ma era divisa in più Provincie, soggette all'obbedienza di più Governatori. Disse adunque. „ L'anno quintodecimo dell'Impero di Tiberio Cesare, essendo Ponzio Pilato Go„ vernatore della Giudèa; Erode, Tetrarca della Galilèa; Filippo di „ lui fratello, Tetrarca della Iturèa, e del Tratto della Traconitide; „ e Lisania, Tetrarca dell'Abilène, sotto i Pontefici Anna, e Cai„ fa; la parola del Signore fu indirizzata a Giovanni figlio di Zac„ caria nel Deserto. (*Luca III. 1. 2.*). Sembra che l'Evangelista volesse prendere tutte le precauzioni per stabilire la verità della Storia di Gesù Cristo, per chiudere agl'empj la strada di tacciare di falsità ciò che egli ne doveva dire. La Missione di S. Giovanni doveva, giusta le Profezie, precedere immediatamente la predicazione di Gesù Cristo, perchè doveva essere diretta a disporre i Giudei a ricevere quel Messia, che anziosamente aspettavano, ed era di somma importanza che si sapesse il tempo preciso in cui fù dato ordine al Precursore d'annunziarlo. Quale forza da quì non prendono le Profezie, e specialmente quella di Daniele?

nunziarvi il Messia. I Popoli accorrevano in folla ad ascoltarlo, e commossi dalle sue Prediche, confessavano i loro peccati, e ricevevano il suo Battesimo. La sua virtù, e la sua maniera di vivere fecero credere a molti, che egli potesse essere il *Cristo*, che si aspettava; ma egli in ogni incontro negò di esserlo. *Io vi battezzo nell' acqua* (diceva al Popolo), *ma verrà uno più forte di me, a cui io non son degno di slacciare le scarpe. Egli vi battezzerà nello Spirito Santo, e nel fuoco.* Essendosi Gesù anch' egli accostato per essere battezzato, ei lo conobbe, non voleva battezzarlo, ed anzi voleva essere battezzato da lui: ma avendo dovuto condiscendere alle brame di Gesù, che voleva adempire ogni giustizia, ed avendolo battezzato, si aprì il Cielo, e lo Spirito Santo scese sopra di Lui in forma di Colomba, e si udì una voce dal Cielo che disse: *Voi siete il Figlio mio diletto in cui hò posta la mia compiacenza.* Quindi non è meraviglia se i principali degl' Ebrei avendo inviato a Giovanni una deputazione de' Sacerdoti, e de' Leviti per dimandargli se egli era *Cristo*, esso gli rispondesse di nò; e dicesse, applicando a se la profezia d' Isaia: *Essere la voce di colui, che grida nel deserto, preparate la via al Signore*: Soggiugnendo: *Io battezzo nell' acqua, ma colui che cercate è fra voi, e non lo conoscete.* La mattina seguente avendo egli veduto Gesù, additandolo al Popolo, disse: *Ecco l' Agnello di Dio: Ecco colui che toglie i peccati del Mondo. Ecco colui del quale vi hò detto: Verrà dopo di me uno, il quale è prima di me ... Io l' hò vedu-*

duto, e *gli hò reso testimonianza*, *che esso è il Figlio di Dio*. Avendolo anche veduto il giorno seguente, lo indicò a due suoi discepoli, uno de' quali fu Andrea, indi Apostolo di Gesù Cristo, e disse loro: *Ecce Agnus Dei*. Nulla insomma tralasciò per farlo conoscere, e per distaccare i suoi discepoli da se stesso, e di fare che concepissero quell' alta idea che dovevano avere del Salvatore. Quindi è che essendosi Gesù Cristo reso celebratissimo per tutta la Giudea per i suoi miracoli, in vista de' quali tutti rimasero colti dal timore, e glorificavano Iddio dicendo, *che un Profeta grande era sorto trà essi*, *e che Iddio aveva visitato il suo popolo*, e Giovanni essendone stato informato da suoi discepoli (era allora ritenuto in una carcere per ordine d' Erode); volle approfittarsi di quest' occasione per guarirli dalla segreta gelosìa, che avevano concepita contro di Gesù Cristo; e però chiamati a se due di loro, gli inviò a Gesù, e gli fece dire: *Sei tu quello che hà da venire*, *o pure abbiamo noi ad aspettare un altro?* Gesù Cristo conoscendo perfettamente il pensiero del suo Precursore, non disse essere egli colui, che era stato predetto dai Profeti, ma volle far conoscere che egli era quel desso, predetto da Mosè, e da altri Profeti, più tosto con i suoi miracoli, che colle sue parole. Quindi alla loro presenza avendo sanati molti da diverse infermità, restituita la vista a ciechi, e liberati gl'ossessi, disse loro: *Andate a riferire a Giovanni ciò*, *che voi avete udito*, *e veduto*; *che*, *cioè*, *i ciechi vedono*, *i zoppi camminano*, *i lebbrosi sono mon-*

mondati, *i sordi odono*, *i morti risorgono*, *ed a poveri è annunziato il Vangelo*: e conoscendo che erano scandalizzati di lui, soggiunse: *e beato sarà chiunque non prenderà scandalo ad oggetto di me*. La ricerca pertanto fatta fare dal Battista a Gesù Cristo non era diretta ad istruire se stesso, ma i suoi discepoli: imperocchè è contro ogni ragione il dire, che S. Giovanni con questa specie di dubbio volesse distruggere quella verità, che prima della sua prigionia aveva conosciuta, ed annuziata; o che essendo ritenuto in prigione in odio della giustizia, lo Spirito Santo lo privasse di quei lumi de' quali lo aveva arricchito allorchè era in libertà. Ma ciò che distrugge qualunque sospetto intorno alla condotta di S. Giovanni si è, che partiti quei due suoi discepoli, Gesù Cristo si mise a parlare al popolo in questa forma. *Che uscite a vedere nel Deserto?... Un Profeta? Sì, io ve lo dico, è più che profeta. Imperocchè questi è colui, di cui fu scritto. Ecco che io invio innanzi a te il mio Angelo, che sgombrerà la tua strada davanti a te. Imperocchè io vi dico, che tra i nati di Donna non sorse Profeta maggiore di Giovanni Battista*. Questo elogio non si confarebbe al S. Precursore, se recedendo dalla primiera sua confessione, avesse allora dubitato se Gesù Cristo fosse il Messia.

34. Presso i Sacri Evangelisti (*a*) potrete vedere più



(*a*) Matth. III. 1., XI. 2., XIV. 3., XVII. 12.
Marci I. 2., VI. 17. Lucæ I. 5., III. 1., IX. 7.
Joan. I. 15. III. 23., V. 33.

più minutamente descritti gl' atti di questo gran Profeta. Giuseppe lo Storico lo chiama un *Uomo Ottimo, che eccitava i Giudei all' amore delle virtù, e sopra tutto alla pietà, ed alla giustizia*, e dice che Erode lo fece uccidere, perche temeva che potesse abusarsi del gran credito che godeva presso il Popolo, e turbare lo Stato. La testimonianza di questo Storico non può esser sospetta agl'Ebrei, nè agl' Increduli: e però non solamente debbono confessare che il Battista esistette a tempi di Erode, e che esso lo fece uccidere, siccome ci dicono i Sacri Evangelisti; ma altresì debbono dire con i medesimi, che egli esercitò il ministero della Predicazione non per *sedurre*, ed *imposturare* il Popolo, ma per *eccitarlo alle virtù*, e specialmente alla *pietà*, ed alla *giustizia*. Se Egli era un uomo *Ottimo*, non ci dovrà sembrare strano quanto leggiamo nell' Evangelo, che cioè Erode medesimo lo *rispettava*, e lo riguardava come un uomo *giusto*, e *Santo*: che *di buona voglia l' ascoltava*, e che a *sua insinuazione faceva molte cose*. Erode nulla aveva a temere da un uomo di questo carattere: e se Giuseppe dice che egli lo mandò a morte perchè temeva che potesse abusarsi del suo credito per eccitare una qualche sedizione; non dice però, che esso, o i suoi discepoli ne dassero il minimo sospetto. Convien dire pertanto che la cagione vera della prigionia, e della morte del Battista fù, siccome dicono gl' Evangelisti, perchè Giovanni volle riprendere Erode, ed Erodiade, e condannare il loro commercio incestuoso; o per meglio dire

fu

fù Erodiade, che nulla lasciò intentato per farlo morire. *Herodias autem insidiabatur illi, & volebat occidere eum, nec poterat. Herodes enim metuebat Joannem, sciens eum virum justum, & Sanctum, & custodiebat eum, & audito eo multa faciebat, & libenter eum audiebat* (a). Sappiamo in fatti dalla Storia Vangelica che quella rea femmina seppe ben profittare dell' occasione per abusarsi della debolezza di Erode, e per disfarsi di quel suo nemico, con dispiacere di Erode medesimo, che impegnatosi in un imprudente, e temerario giuramento, contro sua voglia lo fece barbaramente decapitare (*). Questa pertanto

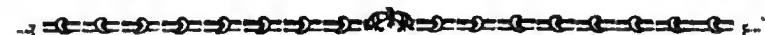


(a) Marci VI. 18. 19. 20.

(*) Dice S. Matteo, che Erode avrebbe voluto uccidere San Giovanni, ma temeva il popolo che lo riguardava come un Profeta: *Et volens illum occidere timuit Populum, quia sicut Prophetam eum habebant* (Matth. XIV. 5.). Questo testo non contradice punto a quanto dice S. Marco „ se si considera (dice il *Saty*), che E„ rode, secondo S. Marco aveva in quanto a se vera stima per la „ persona di S. Giovanni, essendo in certa maniera sforzato dalla „ sua *santità* a rispettarlo; ma che Erodiade cercando ogn' occa„ sione di far morire un Santo, che la turbava ne' suoi rei piace„ ri, istigava continuamente Erode contro di questo *giusto*, che es„ sa non poteva soffrire. Perciò questo Principe entrando qualche „ volta nella furiosa passione di questa femmina, che l' assediava, „ voleva con una rea compiacenza condannare a morte colui, che „ era odiato da lei, ma veniva nello stesso tempo *trattenuto dal* „ *timore del popolo* „. Il convito, e la crapula, ed un giuramento che egli doveva riguardare come ingiustissimo, fecero che si rendesse superiore al timore che aveva d' irritare il popolo.

to fu la vera cagione della morte di S. Giovanni, e non quella che vuole farci credere lo Storico Giuseppe; o al più più quanto lui dice, non fu che un falso pretesto, ideato dalla corte di Erode per coonestare un azione, che era stata nelle sue circostanze la più ingiusta, e la più detestabile (*).

T. Terzo. L l 35. Non



(*) Quantunque lo Storico Giuseppe taccia il vero motivo della morte del Battista, ci dice però quanto basta per credere verissimo quanto ci raccontano i quattro Evangelisti. Parlando egli di *Erodiade*, ci fa sapere che avendo avuto dal suo marito Erode, detto Filippo, una figlia chiamata *Salome* (questa fu la ballerina che domandò il capo di S. Giovanni), vivente tuttora detto suo marito ebbe l' impudenza di sposare Erode Antipa, fratello di detto Filippo. *Herodias legem paternam transgrediens, Herodi conjungitur fratri viri sui . . . vivum deserens virum.* S. Giovanni, in cui era passato lo spirito di Elia, non potè riguardare come indifferente un azione che si opponeva interamente alle leggi di Mosè, e che cagionava gravissimo scandalo nel paese; e però non è meraviglia se gli dicesse che non doveva ritenere la moglie di suo fratello. *Non licet tibi habere eam.* Antipa aveva già in moglie la figlia di Areta Rè degli Arabi, la quale avendo avuto indizio della resoluzione di suo marito se ne tornò al Padre, e da qui nacque la Guerra tra quei due Principi. Essendovi rimasto disfatto l' Esercito d' Erode, gl' Ebrei attribuirono alla morte di San Giovanni tale disavventura. *Quibusdam autem Judæorum videbatur ideo periisse Herodis exercitum, quod in eum satis juste indignatio divina commota sit, pro vindicta Johannis, qui vocabatur Baptista. Hunc enim Herodes occidit, virum valde bonum, qui præcipiebat Judæis virtuti operam dare, justitiam colere, in Deum servare pietatem, & per bapis-*

35. Non è mio intento entrare di proposito nella gran questione, se cioè gl' Oracoli de' Profeti risguardanti il Messia si sieno avverrati in Gesù Cristo. Nondimeno avendovi io cennate alcune di queste Profezie, ne potendo affatto dispensarmi di farvene vedere il compimento, procurerò di ravvicinarle per farvele vedere avverrate in Gesù Cristo. Fino dai primi tempi del Mondo fù promesso all' uman genere un *Riparatore*. Questa promessa fu solennemente rinnovata ad Abramo, ad Isacco, ed a Giacobbe con quelle, e simili espressioni: *Benedicentur in semine tuo omnes familiæ terræ*. Vi feci ve-

ptismum in unum coire; tum demum enim baptismum acceptabile fore, si non solum ad abluenda peccata sumatur, verum etiam ad castimoniam corporis, atque ad animæ justitiam purificationemque servetur, omniumque pariter virtutum velut signaculum, & custodia quædam fidelis habeatur. Quæ cum ab eo præcepta hujusmodi docerentur, atque ad audiendum eum perplurima multitudo concurreret, veritus Herodes, ne forte doctrinæ ejus persuasione populi a suo regno discederent; videbat enim, quod præceptis ejus, ac monitis parata esset plebs in omnibus obedire; melius credidit, priusquam novi aliquid fieret, prævenire hominem nece, quam postmodum turbatis rebus, seram pænitudinem gerere. Ex sola hac suspicione Herodis, vinctus in castellum Macherunta abducitur Joannes, ibique obtruncatur. (Lib. XVIII. Antiq. c. 14.). Non poteva Giuseppe dipingnerci meglio il Battesimo di penitenza, che era come ci dicono gl' Evangelisti una preparazione a quello, che doveva conferirsi da Gesù Cristo; ne meglio giustificare la condotta del Sant' uomo, e de' suoi discepoli, che con dirci, che Erode lo fece decapitare, appoggiato sù d' un mero suo sospetto.

vedere nel precedente Colloquio, che tale magnifica promessa non fu, ne potè essere immaginata da quei santi Patriarchi per imporre alla loro famiglia, o ai Popoli, e che Mosè, il quale dice che Iddio fece ad essi tale promessa, non fu, nè potè essere un falsario. Sebbene gl' Ebrei intorno al Messia promesso ai loro Padri vivano in gravissimi errori, si uniscono però con esso noi a combattere i Deisti, che negano tale rivelazione fatta a quei antichi Padri. Giacobbe predisse, che tale Personaggio sarebbe venuto allorchè *fosse mancato lo scettro da Giuda, ed il Duce della sua stirpe*. Non può dirsi che tale profezia si avverasse allorchè i Giudei furono condotti schiavi in Babilonia, perchè il Messia anche dopo la schiavitù Babilonica fu l'oggetto delle speranze della nazione, e delle profezie di Aggèo, di Zaccaria, e di Malachia. Nè anche può dirsi che ella avesse il suo compimento nel tempo decorso dalla riedificazione di Gerusalemme fino al regno di Erode Idumèo, perchè non potranno gl' Ebrei indicarci un personaggio discendente da Giuda, e per esso da Abramo, di cui siasi potuto dire che *era l' aspettato delle Genti*, e che in esso *furono benedette tutte le famiglie della terra*. Vi hò fatto riflettere, che tale benedizione, che doveva spandersi sù di tutte le Genti, non poteva avere per oggetto un Messia Conquistatore a vantaggio degl' Ebrei, e a danno de' Gentili de' quali egli doveva essere la *Benedizione*: e dato ancora, che tale dovesse essere il *Promesso* agl' antichi Padri; non potranno gl' Ebrei indicarsi un Personaggio della stir-

pe di Giuda, che in tal epoca sia stato un Conquistatore. Nemmeno potranno individuarci alcuno della stirpe di esso Patriarca, in cui *siano state benedette tutte le Genti*, con una benedizione *Spirituale*. Vi hò detto che *l' aspettato delle Genti*, promesso agl' antichi Patriarchi, non è punto diverso da quel *Cristo*, da quel *Santo de' Santi*, di cui parla Daniele. Questi doveva spargere tale benedizione spirituale sopra tutte le Genti con togliere di mezzo il *peccato*, e l' *iniquità*. Doveva, nel linguaggio de' Profeti, stabilire una nuova alleanza, non limitata ai soli discendenti da Abramo secondo la carne, ma a beneficio di tutte le nazioni: alleanza che sarebbe stata diversa dall' alleanza fatta da Dio con i loro Padri, perchè egli avrebbe impressa la sua legge, non in tavole di pietra, ma nei loro cuori. Ci dicono i suddetti Profeti, che in seguito di questa nuova alleanza il Sacerdozio non sarebbe più limitato ai discendenti di Aronne; ma che Iddio, da tutte le nazioni le più remote a quali sarebbe annunziato il suo Nome, avrebbe scelti e *Sacerdoti*, e *Leviti*; e che dovendo rimanere per *sempre* aboliti i Sacrifizj legali, sarebbe stata sostituita ad essi una *Oblazione monda*, che si sarebbe offerita a Dio, non nel solo Tempio di Gerusalemme, ma in ogni luogo. Tale revoluzione non si vide dentro la succennata Epoca, perchè gl' Ebrei si mantennero nell' osservanza della legge, e dei riti Mosaici, ed i Gentili nel culto de' loro falsi Dei: nè possono citarci alcuno de' loro nazionali, che an-

annunziasse ai Gentili il vero Dio con quel successo, che è stato predetto da Profeti.

36. Dall' anno in cui Erode Iduméo ottenne dal Senato Romano il Regno Giudaico fino alla distruzione del Tempio, e della Città di Gerusalemme, vi corsero anni settantadue. Daniele aveva predetto: che di quanto sarebbe uscito l'*Editto* per la riedificazione di Gerusalemme fino al *Cristo Principe*, vi sarebbero corse *sette settimane*, e *sessantadue settimane*, e che dopo le sessantadue settimane il *Cristo sarebbe ucciso*, dopo che nell' *ultima settimana* avesse confermato con molti il suo *Testamento*. L'Angiolo Gabriele di queste *Settanta Settimane* ne fece tre parti. Una di *sette* settimane: una di *sessantadue* settimane, e la terza di *una* settimana. La Città doveva essere riedificata nelle prime sette settimane, cioè nè primi 49. anni dei 490. che sono il risultato delle settanta settimane d'anni fissate da Daniele, che dovevano incominciare dall' *Editto* con cui il Rè di Persia aurebbe data agl' Ebrei la permissione di rifabricarla. Pertanto il principio delle *settanta* settimane, dee fissarsi al *Ventesimo* anno del Regno di *Artaserse* detto il *Longimano*, perchè sotto quell' anno Neemia ottenne da esso Rè la facoltà di riedificare le mura di essa Città (*a*). Vengono indi le *sessantadue* settimane, che sono 434. anni, che ci conducono sino all' anno quintodecimo di Tiberio. In quell' anno appunto, siccome udiste, il gran Pro-



(a) 2. Esd. II. 1.

Profeta s. Gio: Battista incominciò sù le rive del Giordano a predicare la penitenza, e ad annunziarvi il Messia, che doveva immediantemente succedergli: in quell' anno Gesù Cristo fù battezzato da esso Giovanni; ed essendosi aperto il Cielo, lo Spirito Santo scese sopra di Lui in forma di Colomba, e si udì la voce del Padre, che disse: *Questo è il Figlio mio diletto, in cui mi son compiaciuto, ascoltatelo*. Lo Spirito Santo fù con Cristo, e sopra Cristo fin dal primo momento di sua concezione: ma allora fù *visibilmente* Unto, e Consecrato dallo Spirito Santo in Sacerdote, Rè, Profeta, Dottore, Legislatore, e Redentore di tutti gl' uomini. Allora finalmente si vide avverata la predizione d' Isaia: *Lo spirito del Signore sopra di me, perchè il Signore mi hà unto, affinchè io annunziassi a mansueti la buona novella: mi hà mandato a curare quelli che hanno il cuore spezzato, a predicare la franchigia agli schiavi, ed a carcerati la libertà. A predicare l' anno accettevole del Signore &c.* (a). Gesù Cristo applicò a se medesimo questo testo; e basta di dare un occhiata alla storia Vangelica per convincersi, che Isaia aveva voluto parlare di lui, giacchè *Cristo* adempì perfettamente quanto aveva predetto Isaia, e gl' altri Profeti della sua persona, e del suo Ministero. Prima che il Battista lo indicasse a dito ai suoi discepoli, era già stato annunziato dal suo Padre Zaccaria, da Elisabbetta sua Madre, dall' Angelo ai Pastori, da Simeone, dalla Profetessa Anna, e dai



(a) Isai. LXI. 1. 2.

e dai Magi. Tutti questi parlano di Gesù Cristo collo stesso linguaggio. Lo chiamano figlio di Dio, e figlio di Davidde secondo la carne: Rè de Giudei: il *Promesso* con giuramento agl' antichi Padri: l' annunziato dagl' Oracoli degl' antichi Santi Profeti: il Sol levante: il Lume da svelarsi alle Genti: il Salvatore, e l'Agnello di Dio dato per togliere i peccati del Mondo, e per illuminare coloro che sedevano nelle tenebre, e nell' ombra della morte &c. Può darsi un linguaggio il più coerente a quello con cui era stato predetto il Messia dagl' antichi Profeti di tutti i secoli? Giacobbe, della dicui speranza Egli era l' oggetto, non avendo potuto vederlo, disse. *SALUTARE tuum expectabo Domine*: Simeone, giusta la promessa fattagli da Dio, avendolo co' suoi occhi veduto, nulla più desiderando, disse. *Nunc dimittis servum tuum Domine... quia viderunt oculi mei SALUTARE tuum*. Aveva detto Daniele, che erano state fissate settanta settimane... *ut consumetur praevaricatio, & finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas, & adducatur justitia sempiterna, & impleatur visio, & prophetia, & ungatur Sanctus Sanctorum*. Disse Zaccaria Padre del Battista, che il Redentore, il quale quanto prima doveva manifestarsi era dato per illuminare coloro, che *Sedevano nelle tenebre*, *e nell' ombra della morte*, ed il Battista, indicandolo al Popolo non lo chiamava altrimenti, che l' Agnello di Dio che toglieva i peccati del mondo. *Ecce Agnus Dei*; *Ecce qui tollit peccata Mundi*. Il Battista lo chiamò *Figlio di Dio*; ma non altrimenti era stato chiamato dagl' antichi Pro-

Profeti. *Parvulus natus est nobis, & filius datus est nobis, & factus est principatus super humerum ejus, & vocabitur nomen eius Admirabilis, Consiliarius, Deus fortis, Pater futuri sæculi, Princeps pacis.* (*a*) *Hic est Deus noster, & non æstimabitur alius adversus eum. Hic adinvenit omnem viam disciplinæ, & tradidit illam Jacob puero suo, & Israel dilecto suo. Post hæc in terris visus est; & cum hominibus conversatus est* (*b*). *Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Jesu meo* (*c*). *Lauda, & lætare filia Sion, quia ecce ego venio, & habitabo in medio tui, ait Dominus. Et applicabuntur gentes multæ ad Dominum in die illa, & erunt mihi in populum, & habitabo in medio tui* (*d*). Tralascio altri consimili passi, che si leggono specialmente in Isaia, e nei Salmi, e che ci annunziano un *Dio-Uomo*, che per se medesimo aurebbe adempiuto quanto era stato di lui predetto dagl' antichi Profeti. Tralascio altresì tutte quelle Profezie riguardanti le diverse circostanze della nascita, della vita, della morte e della passione del Messia, predette dai medesimi, e verificatesi in Gesù Cristo, per tornare a quei Profeti, i quali ci hanno reso testimonianza, che le antiche promesse si sono compiute in Gesù Cristo (*).

37. Mi lusingo d' avervi fatto vedere con riflessioni adattate alla vostra capacità, che allor quando Erode Idu-

(*a*) Isai. IX. 6. (*b*) Baruch III. 36.
(*c*) Habac. III. 38. (*d*) Zach. II. 10.
(*) Tra gl' altri, l'eruditissimo Vezio hà racolte tutte queste Profezie, e ne hà fatta vedere la verificazione in Gesù Cristo.

Idumèo salì sul trono di Giuda, il Messia non era peranche venuto. Adunque doveva essere Egli l' aspettato da tutta la nazione. Di tale loro aspettazione, appunto intorno ai tempi di Gesù Cristo, ne abbiamo chiarissimi indizj nell' Evangelo, e presso i Profani Scrittori. La strage dei fanciulli di *Bettelemme*, e de luoghi convicini ordinata da Erode, ed attestata oltre degl' Evangelisti, anche da altri, e fra questi da *Macrobio*. „ Avendo Augusto, dice egli, rilevato, che tra i fanciulli „ dell' età di due anni, e di età anche minore che Erode „ Rè de Giudei aveva fatti uccidere nella Siria, era stato involto il suo proprio figliuolo nella strage, disse: „ è meglio essere il porco di Erode che suo figlio (a) „; questo fatto ci fà vedere, che allora la nazione stava in aspettativa del Messia, giacchè Erode s' indusse a dare sì barbaro comando, perchè avendo, come dicono gl' Evangelisti, domandato ove *Cristo* dovesse nascere, gli fù risposto, che nascer doveva in *Bettelemme*. *Giuseppe* lo Storico, *Svetonio*, e *Tacito* ci fanno sapere, che in tal tempo i Giudei in virtù *degl' Oracoli della Scrittura* aspettavano, che dalla Gente loro uscisse colui, che doveva essere il Signore di tutto il Mondo, e che questo pregiudizio de' Giudei fù l' origine della loro sollevazione contro i Romani (*). La comparsa di parecchi falsi Messia



(a) Saturnal. Lib. II. c. 4.

(*) *Percrebuerat in Oriente toto, vetus, & constans opinio*, es-

nella Giudea, in quel tempo medesimo è attestata, oltre dai Scrittori del nuovo Testamento, anche dai scrittori profani. Quindi non ci deve sembrar strano quanto leggiamo nell' Evangelo, che cioè S. Giovan Battista, e Gesù Cristo, che si distinsero in quei tempi, l'uno con l'austerità della sua vita, e con le prediche; e l'altro e con queste, e colle sue sublimi dottrine, e con i suoi insigni miracoli, dovessero eccitare l'attenzione de' Giudei su della loro condotta, e tenere sospesi i loro spiriti, se sì, o nò l'uno, o l'altro fosse il Messia. Se gli Ebrei carnali non ravvisarono in Cristo quel Messia, che allora più che mai era l'oggetto delle loro speranze; ciò non prova, che giusta gl' Oracoli de' Profeti il Messia non dovesse manifestarsi in quel tempo; ed anzi prova tutto l'opposto: perchè su qual fondamento potevano essi fondare le loro speranze, se non se su gl' Oracoli de' Profeti, e specialmente sù quello di Giacobbe, e sù quel-

---

esse in fatis, ut eo tempore Judæa profecti rerum potirentur (Sueton. *in Vespas. c.* 4.). *Pluribus persuasio inerat, antiquis Sacerdotum litteris contineri, eo ipso tempore fore, ut valesceret Oriens profectique Judæa rerum potirentur* (Tacit. *Hist. c.* 13.). Ambedue questi, siccome altresì Giuseppe lo Storico (*de Bello Judaic. Lib.* VI. *c.* 5.), falsamente pretendono che questi oracoli riguardassero la persona di *Vespasiano*, che fu creato Imperadore nella Giudea, e giusta Tacito anche quella di *Tito*. Senza entrare a confutare questi loro detti, basta di avere qui osservato che in quei tempi, e prima della distruzione del Tempio la nazione Giudaica viveva nell' aspettativa del Messia annunziato dai Profeti.

quello di Daniele? Vedevano essi, che la nazione aveva perduto il comando: non potevano ignorare le Settimane di Daniele. Se tutta la nazione non riconobbe Gesù Cristo per quel Messia promesso ai loro Padri, e predetto da Profeti; ciò prova l'acciecamento della massima parte degl' Ebrei, predetto da essi Profeti, ma non prova che Gesù Critso non fosse il Messia. Zaccaria Padre del Battista, Elisabetta sua moglie, Simeone, la Profetessa Anna, ed il Battista, erano Ebrei: e quel che più rileva, erano *giusti, e timorati di Dio*. Anche questi aspettavano il Messia: non quel Messia Conquistatore, che nella loro oppressione sotto i Romani aspettavano gl' Ebrei carnali, ma quel Messia, che sarebbe stato la *benedizione* di tutti i popoli della terra, perchè gl' avrebbe redenti dalla schiavitù del peccato, infinitamente più grave della servitù temporale, cui allora soggiacevano gl' Ebrei sotto il dominio de' Romani. Aspettavano *la redenzione d' Israele*, ma ripetevano, siccome già udiste, quanto disse l' Angelo alla Vergine: *Ipse salvum faciet populum suum a peccatis eorum*. Quindi è, che questi si resero degni di conoscerlo, e di ravvisarlo in Gesù Cristo, e di annunziarlo a tutti quelli, che stavano in aspettativa di tale redenzione.

38. Per eludere la forza della testimonianza, che questi Giusti rendono a Gesù Cristo, non basta il dire, che eglino s' ingannassero nel crederlo il Messia, o che gl' Evangelisti abbiano loro falsamente attribuito quanto di essi ci raccontano. Il Messia doveva esser preceduto da

 un

un Precursore, e questa Profezia doveva un giorno avverarsi. Dunque non hà punto dell' incredibile che il Battista potesse essere promesso al dilui Padre Zaccaria, e che questi ripieno di spirito profetico potesse annunziarlo per quel Precursore, che doveva precedere il Messia. Il Messia era stato l' oggetto dell' antiche promesse, e delle profezie dei secoli precedenti. Dunque Zaccaria poteva predire da vicino colui, che gl' altri Profeti avevano veduto da lontano. Se la nascita del Battista fù accompagnata da miracoli; de simili ne somministrano i libri del Vecchio Testamento. Se Simeone, ed Anna la Profetessa, avendo veduto il pargoletto Gesù, da Dio illuminati lo conobbero, e confessarono che esso era il Messia, ciò non dee sembrarci incredibile, perchè il Messia in tante guise annunziato ne' secoli precedenti, venendo al Mondo doveva farsi conoscere almeno da quei *Giusti*, che vivevano nell' *aspettativa della redenzione d' Israele*, e che erano preparati a riceverlo. Se l' Angelo lo annunziò ai Pastori, il vecchio Testamento ci somministra più esempi di apparizioni Angeliche. Malachia fù l' ultimo Profeta della Sinagoga, e fiorì circa 400. anni prima di Gesù Cristo. Egli annunziò il Battista, e questi verificò nella sua persona tutti quei caratteri co' quali, anche giusta la Profezia d' Isaia, doveva distinguersi. Se Malachia fu l' ultimo de' Profeti della Sinagoga, doveva forse cessare per sempre lo spirito profetico nella nazione? Ed essendo imminente la venuta del Messia, era forse inconveniente, che sorgessero de' Profeti per annunziarlo,

e per

e per farlo conoscere, almeno da coloro che stavano in aspettativa di lui, ed erano disposti a riceverlo? Zaccaria, Elisabetta, Simeone, Anna la Profetessa, ed il Battista, Il Battista io dico, cui lo Storico Giuseppe rende la più luminosa testimonianza, non erano forse giusti abbastanza onde Iddio potesse servirsi di loro per annunziare un fatto di tanta importanza? Prima adunque di fissare la rea massima, che tutti quei Giusti s'ingannarono, o vollero ingannare, convien provare sopratutto, che Gesù Cristo non fù il Messia; perchè se Gesù Cristo fù il Messia, non v'è ragione alcuna di dubitare della sincerità, e della inspirazione di quei Giusti. E se Gesù Cristo fu il Messia, non v' è ragione di dubitare della sincerità degl' Evangelisti? imperocchè, quanto essi ci raccontano di Gesù Cristo, quantunque possa sembrare agl' Ebrei, ed ai Miscredenti straordinario, e singolare; cesserà di esserlo ove voglio riflettersi che egli era il Messia, quel Profeta predetto da Mosè, che doveva essere operatore de' prodigj, e realizzare quanto egli in figura adombrava nelle leggi, che publicò.

39. Dal detto fin qui, prescindendo anche da quelle profezie che minutamente caratterizzano Gesù Cristo, possiamo ragionalmente conchiudere, che Egli *fù l' aspettato delle Genti*, e colui, in cui *dovevano essere benedette tutte le nazioni della terra*. Ei nacque e morì in quel tempo appunto che da Profeti fù predetto, e specialmente da Giacobbe, e da Daniele. Dai Giusti di quei giorni divinamente inspirati, ed illuminati fù subito rico-

nosciuto per il Messia promesso ai loro Padri. Il Battista, che giusta le Profezie esser doveva il suo Precursore, non mancò di palesamente annunziarlo. Prima della sua morte Gesù Cristo stabilì una nuova Alleanza, un novello Sacerdozio, ed un novello Sacrificio da offerirsi in ogni luogo. Le sue leggi hanno per oggetto la santificazione di tutti gl' uomini. Per suo mezzo il vero Dio è stato annunziato, e si annunzia alle più remote nazioni; e l' idolatrìa è andata, e và in ruina ove il suo Vangelo è predicato. Un discendente da Davidde, e per esso da Giacobbe, e da Abramo doveva, come già dissi, portare questa benedizione alle genti, e produrre questa felice revoluzione, non già nel sistema politico delle nazioni, ma nella loro falsa religione. Ora noi possiamo con tutta sicurezza sfidare gl' Ebrei a dirci, se eccetto Gesù Cristo, vi sia stato altri, e prima, e dopo l' epoca fissata dai Profeti, che abbia cagionato nell' universo una tale revoluzione, o per se stesso, o per mezzo dei suoi discepoli, o per mezzo delle sue leggi. Non potranno certamente additarcene alcuno: e noi all' opposto da questo fatto prenderemo argomento invincibile onde dire che le antiche profezie riguardanti il Messia, si sieno pienamente verificate in Gesù Cristo. Volle Egli subire la morte per espiare le nostre colpe: ma quegl' Ebrei, i quali gridarono: *non habemus Regem nisi Cæsarem. Crucifige, crucifige eum. Sanguis ejus super nos, & super filios nostros*; se confessarono, che era già mancato lo scettro da Giuda, si resero altresì ben degni di non esser più riguar-
dati

dati da Dio come suo popolo, e di portare tuttora la pena del loro gravissimo reato. *Et post hebdomadas sexaginta duas occidetur Christus, & non erit ejus populus, qui eum negaturus est.* La destruzione della loro Città, e del loro Tempio doveva essere la funesta conseguenza della loro ostinazione, e del loro delitto: *Et Civitatem & Sanctuarium dissipabit populus cum Duce venturo, & finis ejus vastitas, & post finem belli statuta desolatio.* Anche Gesù Cristo aveva predetta questa sciagura all' infelice nazione: imperocchè rivolto a Gerusalemme, e piangendo sopra di essa, disse „ Oh se tu ancora, almeno in questo giorno, avessi riconosciute le cose spettanti alla tua pace! Ma ora elleno sono nascoste agl' occhi tuoi. Perciocchè ti sopragiugneranno giorni, ne' quali i tuoi nemici ti faranno degl' argini attorno, e ti circonderanno, e ti stringeranno per ogni intorno. Ed atterreranno te, ed i tuoi figliuoli dentro di te, e non lasceranno in te pietra sopra pietra, perciocchè tu non hai riconosciuto il tempo della tua visitazione (a) „ Questa Profezia pienamente avveratasi pochi anni dopo con tutte queste circostanze, ci fa non solamente vedere che Daniele fù un Profeta divinamente inspirato, ma quel ch' è più ci fa toccare con mano, che tale disavventura sopravenne all' infelice Città per avere mandato a morte il *Cristo del Signore*, o siccome dice Gesù Cristo medesimo, perchè la nazione non volle riconosciuto-



(a) Lucæ XIX. 41.

noscerlo. *Eoquod non cognoveris tempus visitationis tuæ*, Se Gesù Cristo falsamente applicò a se medesimo tale Oracolo di Daniele: se falsamente disse, che in pena di non averlo ascoltato, la Città ed il Tempio doveva andare assolutamente in ruina; tocca agl' Ebrei il dirci chi fosse quel *Cristo*, indicato da Daniele, che essi avrebbebero rinnegato, e mandato a morte, per il che sarebbero incorsi in tali disavventure; chi fosse quel *Santo de' Santi*, che non essendosi fatto vedere prima di Erode l' Iduméo, doveva farsi vedere tra di loro prima che il secondo Tempio fosse distrutto. Ad essi finalmente tocca il dirci, perchè avendo essi alcune volte tentato di rifabbricare il loro Tempio, ed avendolo tentato nell' anno 363. Giuliano l' Apostata per smentire Gesù Cristo, cui sapeva aver predetta la destruzione totale di esso Tempio, dovettero loro, e quel Imperadore desistere dall' impresa. Qui io faccio fine, e vi attendo per dirvi qualche cosa sù delle obiezioni che i Deisti muovono contro le Profezie, e per farvi vedere che lo spirito Profetico non è mancato nella Chiesa dopo la venuta di Gesù Cristo.



COL-

COLLOQUIO III.

Si risponde ad alcune Objezioni dei Deisti, e si fa brevemente vedere, che dopo la venuta di Gesù Cristo non è mancato nella Cattolica Chiesa lo spirito Profetico.

1. *Discepolo*. IO non dubito, che le Profezie sù delle quali vi siete compiaciuto di ragionarmi, non siano altrettanti fatti incontrastabili della divina Rivelazione, e della realità di esse Profezie, e vi ringrazio perchè vi siete voluto adattare alla mia debolezza per farmene meglio sentire la forza. Non posso però dissimularvi, che le poche Profezie riguardanti il Messia, che mi avete accennate, hanno eccitato in me un ardente desiderio per quelle molte che avete creduto di dover omettere, e di quelle altresì fatte dal massimo tra Profeti, Gesù Cristo. Ma perchè io sono ben persuaso, che la discussione di tali Profezie esigerebbe un ragionamento a parte, non voglio per ora incomodarvi di vantaggio, ma mi contenterò di ascoltare quanto crederete di dovermi dire intorno a quelle Objezioni che mi furono fatte da quei pretesi Filosofi, e intorno al sentimento di colui, il quale diceva di esser persuasissimo, che da più secoli non si era più veduto un Profeta, per-

chè dopo l' Incarnazione del Divin Verbo, non vi è stato più bisogno di essi.

2. *Maestro*. Per quella medesima ragione, che vi muove a non dimandarmi una particolare discussione delle Profezie riguardanti il Messia, avverratesi tutte in Gesù Cristo, hò dovuto io dispensarmi di farvene menzione. Non sarebbe stato possibile che io avessi potuto sodisfarvi senza rendermi oltremodo prolisso, e senza perdere di vista, per così dire, l' oggetto propostomi, qual è non già di dimostrarvi, che Gesù Cristo fù il Messia promesso agl' antichi Padri, ed annunziato dai Profeti, ma solamente di farvi vedere, che Iddio, che hà tutto presente, ha rivelati all' uomo quei futuri avvenimenti, che dipendendo da una, o più cause libere, non possono in conto alcuno prevedersi dallo spirito umano lasciato a se medesimo. Hò voluto piuttosto darvi un saggio delle molte Profezie che hanno per oggetto la republica Giudaica, o particolari persone, o Nazioni, avveratesi l' une ben presto, l' altre dopo alcuni anni, e l' altre finalmente dopo il corso di più secoli; onde rimaneste pienamente persuaso della Divina origine dello spirito Profetico. Gesù Cristo fù il fine della Legge, e de' Profeti. Quelle Profezie, che hanno per oggetto lo stato della republica Giudaica, o altre nazioni, o particolari persone, quantunque non riguardino il Messia, qual forza però indi non acquistano quelle Profezie, che hanno Lui per oggetto immediato? Se i Profeti non avessero predetto se non se Lui, dovrebbero senza dubbio

bio ascoltarsi, perchè non era naturalmente possibile, che nel lungo corso di quattro mill'anni, ed in tempi assai distanti, si potessero tutti unire a riguardare come certamente futuro un Personaggio, che a loro dire, doveva essere la salute di tutti i popoli; e che potessero descriverlo, con dire tra l' altre molte cose, che sarebbe nato in Bettelemme dalla stirpe di Davidde, e da una Vergine, e che il suo nome sarebbe stato *Gesù*, che significa *Salvatore*: che avrebbe avuto un Precursore: che sarebbe stato povero, senza bellezza, e senza pompa: che avrebbe predicato il Vangelo, che sarebbe stato anche annunziato alle Genti: che sarebbe stato operatore de' Miracoli, e Profeta singolare: che entrato sarebbe in Gerusalemme sopra un Asinello: che stabilita una nuova alleanza, ed un novello Sacrifizio, sarebbe messo a morte, e che indi sarebbe risorto &c. Torno a ripetere, che se detti Profeti non fossero stati inspirati, non era naturalmente possibile, che essi in circostanze, ed in tempi diversi potessero unirsi a predire in generale un tale Personaggio, ed ora l' una, ora l' altra circostanza della di lui vita, con assegnare anche il tempo della di lui nascita, della di lui predicazione, e della dilui morte, senza che l' uno contradicesse all' altro. In fatti per inspirati ce li fanno conoscere quelle loro Profezie che ebbero per oggetto i fatti più sù mentovati; e la verificazione esatta di quelle doveva essere di sicura caparra agl' Ebrei (siccome è a noi d' argomento che ebbero il compimento in Gesù Cristo), che anche le Profezie

N n 2 ri-

riguardanti il Messia si sarebbero perfettamente avverate.

3. Prima di passare a rispondere alle objezioni dei Deisti, voglio brevemente sodisfarvi in rapporto alle Profezie di Gesù Cristo. Eccovene alcune. Ei predisse il genere della sua morte, dicendo: *Come Mosè alzò nel deserto il serpente di bronzo, così è d' uopo che il figliuolo dell' uomo sia alzato in alto, affinchè ogn' uomo, che crede in lui, non perisca, ma abbia la vita eterna* (*a*). Predisse ancora le circostanze di essa, imperocchè tratti in disparte i suoi dodici Apostoli, disse loro: *Noi andiamo in Gerusalemme, e tutto quello che da Profeti è stato scritto intorno al figliuolo dell' uomo si adempierà, perchè sarà dato in mano ai Gentili: sarà battuto: gli sarà sputato nel viso; e dopo che l' avran battuto, lo faranno morire mettendolo in Croce, ed Egli risusciterà il terzo giorno* (*b*). Predisse a suoi Discepoli, che la sua morte sarebbe stata loro un motivo di scandalo. *Io sarò a tutti voi questa notte un occasione di scandolo, perchè è scritto: percuoterò il Pastore, e le pecore della Gregge si disperderanno* (*c*). Oltre il tradimento di Giuda, predisse a S. Pietro la sua caduta, ad onta di tutte le proteste fattegli da quell' Apostolo di una inviolabile fedeltà. *Io vi dico, e ve ne assicuro, che questa stessa notte, prima che il Gallo canti, voi mi negherete tre volte* (*d*). Allo stesso



(*a*) Joan. III. 14. 15. (*b*) Matth. XX. 19.
(*c*) Ibi XXV. 31. (*d*) Ibi XXVI. 34.

so Apostolo predisse il genere della sua morte. *Io vel dico, e ve ne assicuro; quando eravate giovane vi cingevate da voi, e andavate dove volevate, ma quando sarete vecchio, stenderete le vostre mani, e un' altro vi cingerà, e vi condurrà dove non volete. Ora disse questo* (dice l'Evangelista), *per indicare con qual morte doveva glorificare Iddio (a)*. Infatti sappiamo dalla Tradizione, che il Principe degl' Apostoli S. Pietro lasciò la sua vita sù d' una Croce. Predisse Gesù Cristo a suoi Apostoli che sarebbero stati perseguitati; che Gerusalemme sarebbe stata rovinata &c. Tali predizioni, siccome vi è noto, s' avverrarono perfettamente, giacchè è incontrastabile che Gesù Cristo fù mandato a morte nella guisa che ci aveva predetto, che S. Pietro lo negò, che gli altri Apostoli si dispersero &c. Tali predizioni pienamente avverratesi sarebbero sufficientissime per doverci fare confessare, che Gesù Cristo si rese superiore ai più insigni Profeti che lo precedettero, come quello che non solamente prediceva le cose future, ma verificava nella sua persona tutte quelle Profezie, che avevano per oggetto il Messia. Che più? Ei non solamente predisse le cose future, ma non una volta s' impegnò di mandarle ad effetto. Disse che avrebbe risuscitato il suo corpo: che avrebbe propagato il suo Vangelo: che colla sua morte avrebbe convertiti i Gentili: che avrebbe fatto, che i suoi Apostoli fossero pescatori di uomini. Promise di man-



(a) Joan. XXI. 18. 19.

mandar ad essi lo Spirito Santo. Dopo d'aver loro predetto, che sarebbero condotti a forza davanti ai Rè, e Governatori a causa del suo nome; promise di dare ad essi una sapienza cui non avrebbero potuto resistere, e contradire i loro avversarj. Gli promise forza e coraggio per annunziare il suo Nome, e finalmente, per tacere di altre simili promesse, disse loro, *che sarebbe stato con essi sino alla consumazione de' secoli* (a). Queste predizioni sono ben differenti dalle antiche Profezie. Gl'antichi Profeti mediante il divino lume prevedevano le cose future; ma non leggiamo che alcuno di essi abbia detto giammai, che avrebbe mandato ad effetto quanto prediceva. Nel loro linguaggio, Iddio solo poteva verificare le promesse, o le minacce che faceva annunziare da suoi Profeti. Le predizioni di Gesù Cristo ora cennate dovevano verificarsi dopo la sua morte, ed egli ne doveva essere l'esecutore. In primo luogo doveva risuscitare se stesso. Lo ha egli fatto? Ha egli mandato il Divino Spirito sù de' suoi Discepoli? Gli ha riempiuti di scienza, di forza, di coraggio per annunziare a fronte di qualunque ostacolo, e con successo il suo Vangelo? Ha egli per diloro mezzo convertite le Genti? Ha dato a quei che credevano in lui la potestà di operar miracoli, di discacciare i demonj, di parlare varj linguaggi? Gl' Apostoli, a quali egli fece queste promesse ci dicono costantemente, che ei le mandò ad effet-

(a) Matth. XXVIII. 20.

fetto. Gl' Atti Apostolici, e le lettere dell' Apostolo S. Paolo ce ne rendono una testimonianza incontrastabile, ed il fatto stesso della sussistenza, e della dilatazione del Cristianesimo a fronte delle più impegnate persecuzioni, ci fà vedere la verificazione della predizione fatta ad essi da Gesù Cristo, che incontrate avrebbero dette persecuzioni, e l'adempimento della sua promessa, che stato sarebbe con la sua Chiesa sino al giorno estremo. Vi vuole un gran coraggio per dare una mentita agl' Apostoli a quali Gesù Cristo fece tali promesse. Vi vuole un gran coraggio per dare una mentita ad Essi, ed ai Discepoli di Gesù Cristo, che furono testimonj dell' adempimento di dette promesse, ed anzi ne furono il soggetto. Vi vuole finalmente un gran coraggio per dare una mentita ai novelli Cristiani specialmente di Gerusalemme, per negare quanto asseverantemente ci dicono gl' Evangelisti, ed altri Scrittori Canonici del nuovo Testamento sù di tali promesse, e della verificazione di esse. Se pertanto Gesù Cristo predisse le cose future: Se ei medesimo le mandò ad effetto; Ei non solamente fu un vero Profeta, ma fu altresì *Dio vero*, quale appunto esser doveva giusta gl' oracoli de' Profeti.

4. Questo saggio delle Profezie di Gesù Cristo, e delle sue promesse, che ei medesimo mandò ad effetto, ci fa vedere la distanza infinita che passa tra i Profeti, e trà Gesù Cristo fine della Legge, e di essi Profeti. Passo ora a dire qualche cosa in difesa delle antiche Profezie, e de' Profeti, malmenati, e calunniati dai Deisti,

sti, e specialmente dal Voltaire. *Ogni nazione*, dicono essi, *hà avuti i suoi Vaticinatori*. Nulla di più vero di questa loro asserzione: imperocchè, siccome già vi feci osservare, fino da tempi di Mosè erano in vigore gl' *Indovini*, gl' *Osservatori de' sogni*, gl' *Auguri*, quei che consultavano *lo Spirito di Pitone*, i *Negromanti*, e quelli i quali o dall' esame delle viscere degl' animali, o per mezzo degl' *Oracoli* pronunziati da loro Idoli, o dal canto, e dal volo degl' Augelli, o dal vario aspetto, sito, e motto degl' Astri, o per via de' sogni, o in altre guise pretendevano di predire le cose future. E' pertanto verissimo, che fin da vecchi tempi, siccome disse altresì Cicerone, era in vigore anche tra le nazioni più colte la *Divinazione*. Ma cosa potranno quindi inferire i Deisti che meriti attenzione? Diranno forse, siccome in fatti dicono, *che la professione di Profeta era un mestiere che soleva esercitarsi come ogn' altr' arte?* Di buona voglia noi concederemo loro che l' *Augurio*, la *Negromanzìa*, l' *Astrolog'a giudiziaria &c.* era un mestiere, una professione; ma non possiamo loro concedere, che fosse e sia un mestiere, o una professione la vera Profezia. Oltre gli antichi Patriarchi, e Mosè, sorsero in ogni secolo de' veri Profeti tra il popolo di Dio; ma non leggiamo che facessero alcun uso de' mezzi adottati dalla *Divinazione* per prevedere il futuro; ed anzi leggiamo che Mosè prima di tutti gl' altri condannò alle più severe pene umane, e divine coloro che avessero fatto uso di tali arti *Divinatorie*. Ben sapevano fin' d' allora, che la *Di-*

vi-

vinazione combatteva quel Dio, e quella Providenza, che in ogni tempo dai credenti è stata riconosciuta, e sempre mai confessata vegliantissima fopra tutte le creature. Pertanto dicendoci il Deista, che ogni nazione ebbe i suoi Vaticinatori; o vuole dirci con ciò, che sì gl'Ebrei che i Gentili predicevano le cose future, e le loro predizioni si avveravano; o vuole dirci, che si averravano gl'oracoli, e le predizioni de'Gentili, e non già le predizioni de' nostri Profeti; o vuole dirci finalmente, che sì gl'uni che gl'altri non erano che impostori, che si abusavano della credulità del Popolo. Se i nostri Profeti al pari dei *Divinatori* del Paganesimo predicevano le cose future, e le loro predizioni s'avveravano: tocca al Deista dirci per qual mezzo i nostri Profeti, i quali rigettavano tutte le arti *Divinatorie*, potevano non ostante prevedere al pari dei *Divinatori*, le cose future. Noi diremo, dopo che lo abbiamo già provato diffusamente ne'precedenti ragionamenti, che le prevedevano, e potevano predirle con tutta sicurezza, perchè Iddio gliè le rivelava, o internamente gl'inspirava a predirle, senza che facessero uso alcuno di tali mezzi assurdi, ed indegni dell'umana ragione. Se poi volesse dirci il Deista, che s'avveravano gl'oracoli, e le predizioni de'Pagani, e non già le Profezie de'nostri Profeti; oltre che così dicendo verebbero a concederci, che i nostri Profeti predicevano anche loro le cose future, e che la loro Profezie non furono inventate dopo il fatto, o falsamente attribuite ad essi; noi saremo in

diritto di domandargli, il perchè riconosca una infallibilità negl'Oracoli, e nelle predizioni degl'Idolatri, e neghi una tale prerogativa alle predizioni degl'Ebrei, adoratori del vero Dio. Se volesse dirci, che Iddio non rivela all'Uomo le cose future, e che gl'Ebrei non facendo uso della *Divinazione*, non avevano un mezzo onde poterle prevedere, ed indi predirle con tutta certezza: ove ciò volesse dirci; allora con tutta ragione potreste rispondergli: Non è cosa ridicola, ed assurda il dire, che volendo Iddio che all'uomo siano nascoste le cose future, possa l'uomo ad onta del medesimo Dio, prevederle con tutta certezza o dal diverso aspetto, e sito delle Stelle, o dal volo degl'Augelli, o coll'esame delle viscere degl'animali, o per via d'un Oracolo pronunziato da da una Pithia d'Apollo, o da un Sacerdote di Giove? Forse che Iddio, il quale al dire de'Deisti, non rivela all'uomo i futuri eventi, avrà voluto legarli a tali mezzi inettissimi per se medesimi per farci conoscere specialmente i futuri liberi, e quelli che averranno dopo il giro di più secoli? Se finalmente il Deista dir ci volesse, che sì gl'uni, che gl'altri non erano che meri impostori: dovrebbe in primo luogo dirci, a qual oggetto osi egli di opporre alle nostre Profezie le predizioni, e gl'Oracoli del Paganesimo, per darci ad intendere che il predire le cose future non era un dono particolare de'Profeti, che allora fiorivano. Noi poi gl'opporemo, oltre l'altre tutte, quelle Profezie che vi hò riferite, non ambigue, ed oscure di qual fatta erano gl'

Ora-

Oracoli del Paganesimo; ma chiare, precise, e circostanziate. Esso ci dirà, che tali Profezie o furono inventate dopo il fatto, o non erano che la Storia dei fatti seguiti, scritta in quello stile: ma noi a tutta ragione potremo farsi beffe di lui; si perchè egli suppone come incontrastabili gl'Oracoli de'Gentili co'quali pretende di oscurare le nostre Profezie; si perchè giammai ci farà vedere, che le nostre Profezie furono inventate dopo il fatto, o che diverse non sieno dalla storia de fatti scritta in stile profetico.

6. Erano celebratissimi tra i Gentili gl'Oracoli di Giove Dodonèo, ed Ammone; e quelli di Apollo di Delo, di Delfo, e di Claro; quelli di Latòna, di Trifonio, ed altri. Si è disputato se tutti questi Oracoli debbano essere attribuiti all'operazione del Demonio, ovvero alla malizia, e furberìa degl'uomini. Non può dubitarsi, che sovente non vi fosse della frode, e dell'impostura dal canto de' Sacerdoti, o Sacerdotesse nelle risposte che davano. La Storìa Greca ne somministra varj fatti, e si sà che la Sacerdotessa di Delfo non una volta erasi lasciata corrompere dai doni. Quindi è che Demostene ben persuaso che gl'Oracoli fossero d'ordinario suggeriti dalla passione, o dall'interesse; e sospettando con ragione che Filippo Rè di Macedonia gl'avesse fatti parlare in suo favore, ebbe a dire che quella Sacerdotessa *filippicava*. Certo è però dall'altro canto, che il Demonio, autore dell'Idolatrìa, era anche l'autore degl'Oracoli. Acabbo Rè d'Israele unitamente a Giosa-

fat Rè di Giuda volendo intraprendere la conquista di Ramot di Galaad, per suggerimento di esso Rè Giosafat si determinò a consultare il Signore sù di tale spedizione. Avendo adunati quattrocento de' suoi Profeti, essi gli diedero una risposta uniforme, che cioè fossero andati, perchè Iddio avrebbe data detta città in loro potere. Ma Giosafat non essendosi voluto acquietare ai loro detti, fu fatto chiamare Michèa figlio di Jemla vero Profeta, il quale giunto alla presenza dei due Rè, disse trà l'altre cose ,, Ho veduto il Signore assiso sul suo trono, e ,, tutto l'esercito del Cielo intorno ad esso alla destra, ,, ed alla sinistra. E il Signore ha detto: chi *sedurrà* ,, Acab Rè d'Israele affinchè ascenda contra Ramot di Ga- ,, laad, e vi perisca? Come l'uno rispondeva d'una ma- ,, niera, e l'altro dell'altra, lo *Spirito maligno* avvan- ,, zossi, e disse: *Io lo sedurrò*. Il Signore soggiunse; ,, come lo sedurrai? *Anderò rispose, e sarò nella bocca* ,, *de' suoi profeti uno spirito di menzogna*. Il Signo- ,, re gli disse: *và, e fa quanto dici: lo sedurrai, e ti* ,, *riuscirà di sedurlo* (a). Volle Acabbo dare orecchio a suoi falsi Profeti: intraprese quella spedizione, e vi perì. Di quì rilevasi chiaramente, che il Demonio nulla può contro la volontà di Dio, e che ove Iddio glie lo permetta può ingannare i falsi Profeti, i Divinatori, ed i Maghi, e mettere nella loro bocca degl'Oracoli. Sappiamo dalla medesima Sacra Scrittura che Belzebub Dio [illegible] di



(a) 3. Reg. XXII. 19. &c.

di Accaron rendeva gl' Oracoli (*a*); ed Osèa rimprovera agl' Ebrei che consultassero i legni, e simili cose, cioè gl' Idoli di legno, e facessero uso degl' Augurii: *Populus meus in ligno interrogavit, & baculus ejus annuntiavit ei* (*b*). Coloro che consultavano ne' loro affari tali statue di legno, sarebbero stati gli uomini i più irragionevoli, se detti Idoli giammai avessero pronunziato un Oracolo. Inoltre il Demonio rendeva i suoi oracoli per mezzo dei *Pitoni*, e delle *Pitonesse*. Mosè aveva proibito agl' Ebrei di consultarli (*c*). Saulle, come già udiste, volle consultare la Pitonessa d' Endor; e subito che la vide gli disse: *divina mihi in pythone* (*d*). L' Apostolo S. Paolo trattenendosi in Filippi città della Macedonia per annunziarvi il Vangelo, ogni volta che co' suoi compagni portavasi al luogo dell' Orazione, una fanciulla schiava avente lo *spirito di Pitone*, li seguiva gridando: *Questi uomini*, diceva, *sono servi dell' Altissimo Dio, che vi annunziano la via della salute*. L' Apostolo non potendo soffrire tali lodi, si volse verso di essa, e disse al maligno spirito: *Io ti comando in nome di Gesù Cristo di uscire da questa Fanciulla*, lo che in quel momento seguì. Coloro a quali essa apparteneva, vedendosi privi della speranza del loro guadagno: *Videntes autem Domini ejus quia exivit spes quaestus eorum*, mossero contro dell' Apostolo una fiera per-

(*a*) 4. Reg. I. 2. &c. (*b*) 1. Osee IV. 12.
(*c*) Deuter. XVIII. 11. (*d*) 2. Reg. XXVIII. 7. 8.

persecuzione. Lui, e Sila furono battuti, e messi in prigione (a). E' indubitato pertanto per l'autorità delle Scritture, che il Demonio, permettendoglielo Iddio, ingannava i falsi Profeti a quali metteva in bocca le risposte, che dovevano dare, e pronunziava gl' Oracoli negl' Idoli, ed in coloro che avevano lo spirito di Pitone.

7. Quindi è che i Santi Padri non hanno giammai dubitato che il Demonio non fosse l' Autore degl' Oracoli, e ci fanno sapere, che a misura che Gesù Cristo era conosciuto dagl' uomini gl' Oracoli andavano a cessare. A tempi di *Giovenale*, e di *Lucano* il famoso Oracolo di Delfo non dava più le sue risposte. *Delphis miracula silent* (b): e *Strabone* parlando dell' Oracolo di Giove Ammone diceva, che era quasi abbandonato. *Oraculum Ammonis pene desertum est, quod antea honorabatur* (c). Non può dubitarsi che Gesù Cristo, che era venuto a distruggere il regno del Demonio, non avesse imposto il silenzio a' detti Oracoli, giacchè ogni Cristiano aveva il potere di farli tacere. Quindi è che *Tertulliano* nel suo *Apologetico* ebbe a sfidare i Pagani a farne la prova; ed accorda che si faccia morire un Cristiano, che non potrà obbligare quei spacciatori d'Oracoli a confessare, che eglino sieno Demonj. *Lattanzio* c' insegna che ogni Cristiano, col solo segno della Croce li rendeva



(a) Actor. XVI. 16. &c. (b) Juvenal. Sat. VI.
(c) Strabo Geograph. Lib. II.

va mutoli (a). Giuliano Apostata essendo andato a Dafne, subborgo d'Antiochia, per consultare Apollo, quell'Idolo, a fronte di tutti i Sacrifizj che l'Imperadore gl'offerì, stette muto, e non ricuperò la parola, se non per rispondere a quelli che gli domandavano la cagione del suo silenzio, che bisognava incolparne certi morti sotterrati in quella vicinanza. Questi morti erano martiri Cristiani, tra quali S.Babila. Chi vorrà riflettere, che tali Oracoli erano presso d'alcune nazioni la cagione che i Padri, e le Madri ad onta dell'amor naturale, barbaramente sacrificassero i loro figliuoli, e che ogn'anno rimanessero spogliate le Città della più bella gioventù per ubbidire allo spietato comando de' loro Oracoli, e de loro falsi Dei, non potrà dubitare che al Demonio attribuir non si debbano gl'Oracoli del Paganesimo.

8. Che puerilità non vedevasi a *Dodona* ove *Giove* dava le sue risposte per mezzo di bacini di rame rimbombanti, o per mezzo di altri simili istrumenti, che agitati dal vento, o mossi con qualche artificio segreto, producevano un suono confuso, cui si poteva far dire quel che si voleva? A quali tenebrose cerimonie non era d'uopo sottomettersi per avere una risposta da *Trifonio* famoso Oracolo della *Beozia*? Per rendersi degno d'essere ammesso nel suo antro, era necessario ritirarsi per alcuni giorni con i suoi Sacerdoti, offerire molti sacrifizj, e lavarsi in tre piccioli fiumi. Dopo tali prelimina-



(a) De vera Sap. c. 27.

nari cerimonie, colui che praticate l'aveva, era ammesso alla vista, e all'adorazione dell'Idolo, ed indi vestito di una tonica di lino con una cintura di frangie, era condotto alla caverna scavata in un monte, dove l'Oracolo dava le sue risposte. Scendeva colui per una picciola scala in quella caverna, in fondo della quale ne trovava un altra, la di cui apertura era strettissima. Bisognava che si coricasse in terra, e tenendo nelle sue mani due focacce fatte con mele, per darle, dicevasi, ai Serpenti onde addormentarli, doveva presentare i piedi in quell'apertura, per la quale da una segreta virtù (o per meglio dire, da nerborute braccia), veniva strascinato dentro, ed ivi sentiva una voce, o aveva qualche visione, (o per meglio dire, strani sogni eccitati dal fumo di qualche droga) che lo avvisava dell'avvenire. Usciva dipoi con i piedi innanzi, e veniva portato fuori nella guisa che vi era entrato. Stordito, e fuori di se, i Sacerdoti lo mettevano in un trono, detto il Trono di *Mnemosyne*, Dea della memoria, e gli domandavano quel che aveva sentito; e veduto. Lo conducevano di poi in un luogo consecrato alla buona fortuna, ed al buon genio, dove gli facevano scrivere ad un quadro quel che aveva inteso dall'Oracolo. La *Pithia di Delfo* per rendere non già in ogni incontro, ma in certi determinati tempi i suoi Oracoli sul suo tripede, doveva ella disporvisi con sacrifizi, con purificazioni, con un digiuno di trè giorni, e con molte altre cerimonie. Il Dio, creduto Apollo, annunziava la sua venuta scuotendo un al-

alloro, che stava dinanzi alla porta del Tempio, e facendo tremare fino da fondamenti esso Tempio. Allorchè il vapore, creduto divino, che usciva da una buca sù della quale era posto il trappiede: subito che quel fuoco penetrante erasi sparso nelle viscere della Sacerdotessa, le si rizzavano in capo i capelli, il suo aspetto diveniva feroce, la bocca spumante: tutto il suo corpo era assalito da un improvviso violento tremore, e risentiva in se tutti i sintomi di una persona agitata dal furore. In tale stato proferiva interrottamente alcune poche non ben articolate parole, che erano diligentemente raccolte dai Profeti (ministri della Pithia), ed essi dopo averle distribuite, e dato ad esse il legame, e la struttura necessaria, le davano ai Poeti (altri ministri di essa), i quali mettevano in versi gl' Oracoli. Dopo che ella era stata un certo tempo sul trappiede, la riconducevano nella sua cella, dove stava d'ordinario molti giorni per rimettersi dalle sue fatiche; e ben spesso, dice Lucano, una morte improvvisa, era il premio, o la pena del suo entusiasmo.

Numinis, aut pœna est mors immatura recepti,
Aut prætium.

9. Quindi non è da maravigliarsi, se il carattere ordinario degl' Oracoli fosse l'ambiguità, e l'oscurità, per modo che una risposta convenir potesse a più avvenimenti differentissimi, e sovente contrarj. Creso Rè di Lidia non osando imprender la guerra contro i Persiani senza aver prima consultati i Dei, mandò a Delfo, e n'ebbe-

risposta, che *passando il fiume Ali, rovinarebbe un grand' Impero*. Il suo, o quello de' Persiani? Lo stesso Apollo diede a Pirro una risposta di tal modo equivoca, che egualmente dice che ei poteva vincere i Romani, e che da essi poteva esser vinto. *Ajo te, Æacida, Romanos vincere posse*. Con tali artificiose risposte era ben facile al Demonio di mettersi al cuoperto, perchè qualunque fosse stato l'evento, l'autore dell'Oracolo avrebbe potuto dire d'aver predetto il vero; e che se quelli, in grazia de' quali era stato proferito, non l'avevano ben inteso, non dovevano imputarlo che a se medesimi. Se il Paganesimo può citare qualche Oracolo meno oscuro, che non sia nè supposto, nè parto dell'impostura, nè frutto di felici congetture; si deve con tutta ragione dire con S. Agostino, che i Demonj per lo più annunziano quelle cose che essi medesimi sono per fare, e quei delitti da commettersi da malvagi, che a cagione de' loro corrotti costumi son sicuri che consentiranno alle loro suggestioni (*). Conviene nondimeno che vi rammentiate di quanto vi feci osservare più sopra sul fatto di Acabbo, che cioè il Demonio nulla può se Iddio non glie lo permette; e però espressamen-



(*) *Sciendum est, dæmones ea plerumque denuntiare, quæ ipsi facturi sunt. Accipiunt enim sæpe potestatem, & morbos immittere, & ipsum aerem vitiando morbidum reddere, & perversis malefacta suadere, de quorum moribus certi sunt, quod sint eis talia suadentibus consensuri*. De Divinat. Dæm. c. 5.

mente nota S. Agostino, che allo spesso ricevono da Dio la potestà di viziar l'aria, e di cagionare delle malattie. Senza di questa potestà nulla potendo operare, nè su i corpi, nè su i spiriti, imperocchè la divina grazia può rendere affatto inutili le loro suggestioni, su qual fondamento potrebbero annunziare tali avvenimenti? Si deve anche dire col medesimo S. Dottore, che i Demonj a cagione della loro lunga sperienza, da certi segni a noi occulti, possono prevedere più cose, che non può preveder l'uomo (*). Si deve anche dire con Tertulliano, che il Demonio non essendo legato in commercio con un corpo, può quasi in un momento annunziare le cose seguite in luoghi remoti; e perciò non ci deve sembrare strano, che il sù mentovato Creso per accertarsi della veracità degl'Oracoli, avendo per mezzo de' suoi deputati fatto dimandare ad essi Oracoli cosa egli facesse in una determinata ora, quello di Delfo gli potesse rispondere, che ei faceva cuocere una testuggine, con un agnello in un vaso di rame, lo che era verissimo (**): sebbene però non ostanti i grandiosi doni, che

 gli

(*) *Dæmones, non æternas temporum causas in Dei sapientia contemplantur, sed quorumdam signorum nobis occultorum majore experientia multo plura, quam homines futura prospiciunt.* De Civ. Dei Lib. IX. c. 22.

(**) *Omnis spiritus ales. Hoc & Angeli, & Dæmones. Igitur momento ubique sunt. Totus orbis illis locus unus est. Quid ubi geratur tam facile sciunt, quam enunciant . . . Cæterum testudinem* de-

gli fece quel Rè, il medesimo Oracolo non potè colla stessa chiarezza, e precisione assicurarlo se sì, o nò potesse muovere con successo la guerra ai Persiani. Quindi è che i più savi tra i Gentili si ridevano di sì fatti Oracoli. Cicerone parlando di quei di Marte, e di Apollo diceva, non doversi prestare ad essi alcuna fede, perchè erano *o apertamente falsi, o casualmente enunziati, oscuri, ed ambigui* (*). Cicerone, il quale era pienamente a lume di tali Oracoli, e di ogni classe della Divinazione, che validamente impugnò con due interi libri, così esprimendosi, ci fà credere con tutta ragione che gl' Oracoli, che andavano in giro a suoi tempi, non erano gran fatto diversi dalle risposte date dall' Oracolo di Delfo a Pirro. Ma dato ancora, che il Demonio tal volta annunzj con chiarezza un futuro avvenimento, che indi s' avverì; o dovrà dirsi con S. Agostino, che allora i Demonj *audiunt ut praenuntient*: imperocchè non v' è inconve-

decoqui cum carnibus pecudis Pythius eo modo renuntiavit, quo supra diximus. Momento apud Lydiam fuerat. Apolog.

(*) *Auctoritatem nullam debemus, nec fidem commentiis rebus adiungere: eodemque modo nec ego Publicio nescio cui, nec Martis vatibus, nec Apollinis opertis credendum existimo: quorum partim ficta aperte, partim effutita temere, numquam ne mediocri cuiquam, non modo prudenti, probata sunt . . . . . Oraculis Crysippus totum volumen implevit, partim falsis, ut ego opinor, partim casu veris, ut fit in omni oratione saepissime: partim flexiloquis & obscuris, ut interpres egeat interpetre, & sors ipsa referenda sit ad sortes: partim ambiguis, & quae ad Dialecticem referenda sint.* De Divinat. lib. II. n. 113.

veniente alcuno, che anche il Demonio annunzj le divine disposizioni, perchè come riflette il medesimo S. Padre, non è cosa indegna, *ut quod ideo dicitur ut hominibus innotescat, hoc non solum boni, verum etiam mali non taceant* (a); o dovrà dirsi, che Iddio per punire la cieca, e sacrilega temerità de' Pagani, abbia permesso, che in certe occasioni i Demonj abbiano notizia dell'avvenire, e che chiaramente il predicano; nella guisa che permette che vi siano degl' Astrologi, e di quei che dicono *la buona ventura*, i quali talvolta predicono delle cose, che effettivamente accadono, per punire la folle, ed empia credulità di quelli che li consultano (*).

10. Ve-

(a) De Divinat Dœmon. c. 6.

(*) Il Dottor S. Agostino, come si è detto quì sopra, non dubita, che i Demonj non possino prevedere molte cose, che come lui dice, *obtuso sensu hominum cognosci non possunt*. Dice però che essi in tali predizioni per lo più s' ingannano, o vogliono ingannare. S' ingannano allorchè annunziano una qualche cosa che essi abbiano determinato di fare, perchè Iddio sconcerta d' improvviso i loro disegni. Al dire del S. Dottore non sono essi di megliore condizione di coloro, che sono soggetti ad una autorità superiore. Possono prefigersi di voler fare una data cosa, lusingandosi che non gli sarà contradetta: ma se Iddio mosso da meglior consiglio d'improvviso glie lo vieti, conviene che si rimanghino senza potere effettuare i loro disegni. S' ingannano altresì allorchè dalle cause naturali antivedendo un effetto, lo annunziano; perchè, dice il medesimo S. Padre, anche tali cause naturali dagl' Angioli con altra disposizione ignota ai Demonj vengono d' improvviso mutate. Il Medico, e l' Agricoltore possono dalle cause naturali prevedere, ed an-

10. Vedete pertanto quanto male a proposito, ed anzi con quanta ingiustizia osino gl' Increduli di mettere del pari con i nostri Profeti i Vaticinatori de' Gentili, e le loro predizioni, ed Oracoli, colle nostre Profezie. Quanta diversità, ed anzi quale opposizione non passa tra gl' uni, e gl' altri, e tra gl' Oracoli di quelli, e le Profezie di questi? L' equivoco, l' incertezza, l' oscurità, e la falsità formavano il carattere delle predizioni, e degl'

annunziare, l' uno che l' infermo guarirà, e l' altro che i semi gittati in terra germoglieranno: ma una causa estrinseca che essi non possono prevedere può uccidere l' infermo, e può mandare a male i semi sparsi in terra dall' Agricoltore. Quindi è che sebbene S. Agostino confessi, che i Demonj possono dalle naturali cagioni prevedere i futuri avvenimenti, che l'uomo non può prevedere; dice però che tale loro scienza non li può rendere punto sicuri, come quella che và soggetta a quella Providenza, le di cui vie non può egli investigare, ed antivedere. Questa pertanto è una delle principali cagioni perchè il Demonio ne suoi Oracoli è oscuro, ed ambiguo. Vuole egli nascondere, per quanto gl' è possibile, la sua debolezza, e la sua ignoranza. Però quanto ci dice Cicerone di detti Oracoli non hà punto dell' inverisimile. E non solamente, al dire di esso S. Padre, i Demonj per lo più vanno ingannati, ma inoltre ingannano per mala loro volontà, e per amore d'ingannare: *Studio fallendi, & invida voluntate*, imperocchè si compiacciono dell' errore degl' uomini. E per non decadere dall' autorità, che si hanno usurpata sù di quelli che stoltamente gl' adorano, fanno sì che il loro errore, o la loro menzogna sia imputata a colpa dei *Divinatori* suoi Ministri. *Id agunt, ut interpetribus suis, signorumque suorum conjectoribus culpa tribuatur, quando vel decepti fuerint, vel mentiti*. De Divinat. Dæm. Cap. VI. n. 10.

gl' Oracoli de' Pagani: la chiarezza, e la precisione è il carattere delle nostre Profezie, specialmente delle Litterali. Iddio solo poteva dare tutta la fermezza alle predizioni de' suoi Profeti, ed avvalorarle con miracoli: poteva Lui solo dare ad esse una chiarezza, ed una precisione sopprendente; sì perchè niuna cosa è nascosta agl' occhi suoi; sì perchè con la sua Providenza tutto dirigge al fine voluto della sua Sapienza, e niuno può resistere alla sua volontà. Non così però il Demonio, perchè anch' egli vâ soggetto alle leggi di essa Providenza. Le nostre Profezie abbracciano tutti gl' oggetti e spirituali, e temporali: abbracciano tutti i tempi; non così gl' Oracoli, e le predizioni del Gentilesimo che avevano in mira oggetti carnali, e terreni, e non si estendevano gran fatto alle cose future che dovessero seguire dopo lungo tempo. Le nostre Profezie sono dirette ad eccitare gl' uomini al culto di Dio, all' amore della virtù, all' aborrimento del vizio: all' opposto gl' Oracoli de' Pagani erano diretti dal Demonio, o dall' impostura de Ministri degl' Idoli a confermare gl' uomini nell' Idolatria, e ne vizj ne quali vivevano immersi. Le antiche Profezie non una volta ebbero in mira di preservare la vita agl'Ebrei, ed i loro vantaggi temporali: all' opposto gl' antichi Oracoli non una volta ebbero per oggetto gl' esecrabili sacrifizj dell' umana carne, e della più florida Gioventù. Quelli erano pronunziati a nome di false, e chimeriche divinità: questi erano annunziati a nome del vero Dio. A quali dolorose cerimonie non do-

ve-

-vevano soggettarsi coloro, che volevano consultare taluni di detti Oracoli in luoghi segreti, e nelle spelonche? Non così Iddio. Ei non hà prescritto alcùn rito, ne cerimonia da praticarsi da suoi Profeti per rendersi degni dell' inspirazione, o di essere messi a lume de' futuri avvenimenti. Ei hà comunicato, e comunica a chi vuole e quando vuole le cose future, senza distinzione di sesso, o di persone: i ricchi, ed i poveri: i nobili, e gl' ignobili sono avanti di Lui del pari abili ad annunziare agl' uomini le disposizioni di sua Providenza. E se Daniele volle digiunare, e fare orazione per meglio intendere ciò che in visione Iddio gl' aveva manifestato, tale suo digiuno fù pienamente volontario, egualmente che religioso. Iddio hà fatto parlare i suoi Profeti non già in luogi oscuri, e tenebrosi, ma in faccia di tutto il mondo. *Non in abscondito locutus sum in loco terræ tenebroso* (a). Il carattere de' Profeti del vero Dio era il rendere le risposte con un animo tranquillo, e moderato: all' opposto, se la *Pithia d'Apollo* voleva rendersi atta a proferire *dal ventre* le sue male articolate, e sconnesse parole, oltre i digiuni, i sacrifizj, e le purificazioni che doveva premettere, da qual furore non doveva essere animata onde proferire tali Oracoli: Oracoli, che troppo chiaramente annuziavano colui, che in lei parlava? Quindi è che Iddio medesimo volle darci si fatto furore per uno de segni distintivi dei suoi Oracoli da quelli del Demo-



(a) Isai. XLV. 19.

monio. *Irrita faciens signa Divinorum*, *&* *Ariolos in furorem vertens* (*a*). Non voglio trattenervi sù l' altre specie della divinazione. Eccetto Giuseppe, niuno tra gl' Indovini dell' Egitto potè interpetrare i sogni di Faraone. Eccetto Daniele, niuno fra i tanti divinatori, Arioli, Caldei &c. potè interpetrare i sogni di Nabuccodonosor. Se v' è stata nel Mondo la divinazione, quegl' antichi Indovini averanno posseduto a perfezione le regole della loro professione. Perchè adunque non gl' venne fatto di sodisfare a quei loro Sovrani? All' opposto come potè Giuseppe interpetrare i sogni di Faraone senza adoperare alcuna dell' arti divinatorie? Come potè Daniele non solamente interpetrare i sogni di Nabuccodonosor senza far uso alcuno di detti mezzi; ma quel ch' è più, come potè ricordare ad esso Rè il suo sogno che aveva affatto dimenticato? Non vi debbo quì ripetere che quei stessi Principi confessarono che l' uno, e l' altro erano stati da Dio favoriti di un lume affatto superiore alle vane arti dei loro Divinatori.

11. Ogni nazione adunque hà avuti i suoi *Vaticinatori*; ma questi non possono porsi del pari coi nostri Profeti. Ogni nazione hà avute le *sue predizioni*, *ed i suoi Oracoli*; ma questi non sono punto paragonabili colle nostre Profezie. Se i Vaticinatori del Paganesimo *esercitavano tale loro professione come ogn' altr' arte*; non così può dirsi de' nostri Profeti, i quali non presumono di



(*b*) Isai. XLIV. 25.

poter giugnere a prevedere le cose future in forza d'alcune pratiche; ma confessano, che Iddio solo può rivelarle a chi vuole, e quando vuole. Censuri pure, e derida il Deista quegli antichi *Vaticinatori*, e li chiami altrettanti *visionarj*, *che spacciavano al popolo i loro vaneggiamenti*: ma non dia questa taccia ai nostri Profeti, se non vuole esser chiamato lui medesimo, e con tutta ragione, non solamente un *Visionario*, ma un *Impostore*, che con sopprendente franchezza, ed animosità spaccia al Popolo le sue bestemmie. Le nostre Profezie si sostengono da loro medesime; ed i nostri Profeti si sarebbero creduti troppo fortunati se in forza della loro turbata immaginazione avessero potuto prevedere, e predire con tutta certezza le cose future, anche quelle che dovevano avverarsi dopo più secoli, senza ingannarsi giammai. Di buona voglia anche accordaremo al Deista che *il linguaggio dei Vaticinatori Greci fù oscurissimo, e che non ostante volevano esser ben pagati per ogni loro detto oscuro, ed ambiguo*: ma se altrettanto possa dirsi delle nostre Profezie, e de' nostri Profeti lo lasceremo giudicare a loro medesimi. Ad alcuni di loro le nostre Profezie sono sembrate sì chiare, che la loro chiarezza e precisione è sembrato ad essi un efficace argomento onde dire che furono supposte, ed inventate dopo il fatto. Lasceremo adunque che si accordino tra loro, o che si contradichino a vicenda. Non è meraviglia che i Vaticinatori del Paganesimo facessero pagare a caro prezzo le loro imposture, perchè il loro Vaticinare era un Mestiere che dipendeva da certe pratiche, o la-

laboriose, o ridicole, o assurde: ma i nostri Profeti non potevano profittare sù la semplicità del Popolo, perchè il predire ad esso le cose favorevoli, o avverse dipendeva dall' inspirazione, o dalla rivelazione che non era in loro mani. Leggiamo, è ben vero, che Saulle dovendo andare a consultare Samuele si mise in pena perchè nulla gl' era rimasto da poter presentare ad esso, e che si rinfrancò allorchè il suo servo gli disse che aveva presso di se un Siclo d' argento (*a*). Leggiamo altresì, che Geroboamo allorchè mandò sua moglie a consultare il Profeta Ala su la malattia di suo figlio, disse alla medesima che avesse portato seco dieci pani, una ciambella, ed un vaso di miele (*b*); ma non leggiamo che Samuele, ed Ala pretendessero di esser pagati per rispondere a chi li consultava. Prima che Saulle aprisse bocca per consultar Samuele, il Profeta gli manifestò, che le Asine erano già state trovate. Ala prima che la moglie di Geroboamo giugnesse alla sua presenza, gli presentasse i suoi regali, e l' interrogasse sù del suo figlio infermo, così incominciò a parlare ad essa. *Entra o moglie di Geroboamo, perchè ti simuli un altra? Sono io obbligato ad annunziarvi un' infausta nuova. Missus sum ad te durus nuntius*, e senza aspettar risposta soggiunse: *Andate, e dite a Geroboamo &c.* Se questo Profeta avesse riguardata la Profezia come un mestiere acconcio a far danari con poca fatica, gl' avrebbe dato delle buone speranze intorno alla guarigione di

(*a*) 1. Reg. IX. 7. 8. (*b*) 3. Reg. XIV. 3.

suo figlio, e non gl'avrebbe annunziati, oltre la morte del figlio, i gravissimi mali, che sarebbero sopravenuti a tutta la sua famiglia, ed a tutto Israele. Il Profeta Eliseo guarì dalla lebbra Naaman Generale dell' Armi del Rè di Siria, ma ricusò assolutamente dieci talenti d'argento, seimila monete d'oro, e dieci paja di vesti, che quello gli voleva donare: e perchè Giezi suo servo, di nascosto del Profeta si fece dare da esso due talenti e due paja di vesti; Eliseo che vide il tutto in ispirito gli disse,, Il mio spirito non era forse presente allorquando l' ,, uomo è sceso dal Carro per venire verso di Voi? Ave- ,, te dunque ricevuto del danaro, e delle vesti, ed ora vo- ,, lete andare a comprare delle piante d'ulivi, delle vi- ,, gne, de bovi, e delle pecore, de' servi, e delle ser- ,, ve: ma anche la lebbra di Naaman sarà attaccata a ,, voi ed alla vostra discendenza per sempre,,. Non tardò ad avverarsi questa minaccia, imperocchè Giezi si ritirò da Eliseo tutto cuperto d'una lebbra bianca come la neve (*a*). Potrei farvi vedere che molti de' nostri Profeti non solamente non vollero profittare degl' altrui beni, ma vollero menare per elezione una vita povera, ed austera, e che Iddio non una volta fece de' miracoli per sovvenirli, e per mezzo di Elia, e di Eliseo multiplicò l'altrui sostanze. Se pertanto quei che andavano a consultare i Profeti recavano ad essi un qualche donativo, ciò prova che allora si costumava di offerire qualche cosa ai Pro-



(*a*) 4. Reg. v. 1. &c.

Profeti *in ossequio del loro Ministero*, ed anzi del medesimo Iddio autore della Profezia, ma non prova che essi esigessero cosa alcuna da quelli che li consultavano, o dalla nazione alla quale perlopiù erano indirizzate le loro Profezie, che certamente non potevano dirsi adattate a lusingare le loro passioni. Però in vece di riportarne lode, o premio, leggiamo che dovettero subire le più gravi sciagure. L'Apostolo S. Paolo parlando della fede dei Patriarchi, dei Profeti, e di altri Eroi del vecchio Testamento, in poche parole, sù le tracce de sacri libri, ci fà il loro elogio nel Capo XI. della sua lettera agl'Ebrei, dicendo: che per mezzo della loro fede *turarono le fauci de' Leoni*, come Daniele: *estinsero l' impeto del fuoco*, come i tre fanciulli nella fornace di Babilonia: *evitarono il fil della Spada*, come Davidde, che evitò la Spada di Saulle; Elia, e Michea quella d' Acabbo; Eliseo quella dî Gioram; Geremia quella dei primarj tra i Giudei: *che le donne riebbero per resurrezione i morti loro*, come fecero Elia, ed Eliseo in riguardo ai figli della vedova di Sarepta, e della Sunamite: che *provarono ludibrii*, come Tobia, Eliseo, ed altri; e *frustate*, come Michea, e Geremia; e *catene*, e *prigioni*, come lo stesso Geremia, e Michea. *Furono lapidati*, come Zaccaria figlio di Giojada: *furono segati*, come Isaja; *morirono uccisi di Spada*, come i Profeti, uccisi per comando di Giezabelle; Achimelecco con ottantacinque Profeti uccisi nella Città di Nobe per ordine di Saul, e molti altri al tempo di Manasse, e di Antioco Epifane: *andarono girando*, sen-

senza osar di fermarsi in alcun luogo, temendo di esservi riconosciuti, come Elia: *coperti di pelli di pecora, e di capra*, come Elia, ed Eliseo, ed i figliuoli de' Profeti, Ezecchielle, e S. Giambatista: *bisognosi*, sino a mancar di pane, come Elia che fu nudrito da Corvi, e Davidda che fù costretto dalla fame a mangiare i pani della proposizione: *angustiati*, *e maltrattati*, come tra gl' altri Davidde, Elia, ed Eliseo, che erano continuamente in pericolo della vita senza sapere il mezzo d' evitarlo.

12. Di questi insigni Personaggi, che al dire del medesimo Apostolo *eran tali, che di essi il mondo non era degno*: che furono rispettati dai Re pii, e temuti dagl' empj: che furono onorati dai stessi Rè Idolatri, come Giuseppe, e Daniele, esaltati da essi Rè ai primi onori; di questi insigni personaggj con eccesso d'impudenza osano dire i Miscredenti, *che erano la specie più vile degl' uomini*. Oltre gl' antichi Patriarchi, si noverano tra i Profeti il Santo Legislatore Mosè, Samuele Giudice d'Israele, Davidde gran Rè, e gran Profeta; Geremia, Ezechiele, e Zaccaria Padre del Battista Sacerdoti; Daniele, ed Isaia della stirpe reale. Questi, ed altri dovranno denominarsi *la specie più vile degli uomini*, perchè furono Profeti? Debora, Anna, Olda, Sant' Elisabetta Madre dello stesso Battista (per non parlare qui della Vergine), onoratissime Matrone, dovranno riguardarsi come *la specie più vile tra le femmine*, perchè anch' esse furono dotate dello spirito profetico? Se trà Profeti vi fu alcuno che non poteva imporre con le gran-

grandi dignità, e colle richezze, come il Profeta Amos che fù un Pastore, ciò non avvilisce il sacro ministero Profetico, ma dimostra che Iddio non è accettatore di persone, e che nel distribuire i suoi doni non si lascia abbagliare da ciò che il mondo stima, e che è suo dono. Se la Profezia fosse stata tra gl' Ebrei un Mestiere, chi comunicò ad Amos le occulte regole di tale mestiere, e perchè Amos non volle profittarne per megliorar condizione, ed all'opposto volle esporsi ad odj, ed a persecuzioni con predire costantemente la rovina del regno di Israele? Siccome egli esponeva le sue visioni nella città di Betel, Amasia Sacerdote dei Vitelli d' oro lo accusò a Geroboamo II. che congiurasse contra di lui, dicendo che Geroboamo sarebbe morto di spada, e che Israele emigrarebbe schiavo dal suo paese. Era falso che ei parlasse della persona di Geroboamo, perchè aveva egli minacciato, che Iddio avrebbe distrutti tutti i luoghi consegrati a gl' Idoli, ed alla superstizione, ed avrebbe distrutta la casa di esso Rè: *& consurgam contra domum Jeroboam in gladio.* Nondimeno dovendo ritirarsi da Betel, predisse ad esso falso accusatore, che sua moglie si sarebbe prostituita nella Città, che i suoi figli, e figlie perirebbero di spada, che le sue terre sarebbero divise fra i stranieri, che esso morirebbe in una terra impura, e che tutto Israele sarebbe condotto schiavo. *Hæc dicit Dominus. Uxor tua in civitate fornicabitur; & filii tui, & filiæ tuæ in gladio cadent, & humus tua funiculo metietur: & tu in terra polluta morieris, & Israel ca-*

captivus migrabit de terra sua (*a*). E' incontrastabile; che questa Profezia ebbe il suo compimento allorchè seguì la schiavitù delle dieci Tribù nell'Assiria. Minacciò altresì questo Pastore divinamente inspirato, anche Damasco, i Filistei, l' Idumea, Tiro, gl' Ammoniti, ed i Moabiti, che dovevano tutti quasi nello stesso tempo, siccome seguì, essere dati in potere dei Rè d' Assiria, e di Caldea.

13. Non si sà adunque intendere per qual motivo debbano i nostri Profeti collocarsi tra gli uomini i più vili e dispreggievoli. Si dirà forse, che i nostri Profeti si resero ben meritevoli di tale disprezzo, perchè alcuni di essi per propria elezione, e per principio di virtù menarono una vita povera, ed austera? Ma oltre che alcuni tra i Gentili si resero degni d' ammirazione per avere volontariamente abbracciata una vita laboriosa, e frugale, sebbene condotti non fossero da un principio di vera virtù; Elia, Eliseo, ed il Battista che si distinsero con tal genere di vita, furono venerati, ed ammirati dal Popolo, e rispettati, o almeno temuti dai Principi de' loro tempi, anche per i miracoli, che Iddio volle operare per loro mezzo: miracoli che facevano confessare ad Agabbo, ed all' empia Giezabelle, che Elia era più potente di loro. Non potrà neanche dirsi, che si resero meritevoli di tale disprezzo per il ministero profetico da loro esercitato. La furberia, e l' impostura diretta ad in-



(*a*) Amos VII. 17.

ingannare il pubblico rende certamente infame colui che l'esercita: ma ove una predizione sia una vera Profezia fatta a nome di Dio, ad esso se ne attribuisca tutta la gloria, ed esattamente s'avveri; non avvilisce chi la pronunzia, ma lo rende per così dire superiore alla condizione di uomo. Pertanto onde possa dirsi con tutta ragione, che i nostri Profeti furono *la specie più vile degl' uomini*, convien concludentemente provare, che furono altrettanti furbi, ed impostori. Ma come potranno gl' Increduli farci vedere, che Davidde, Geremia, ed altri, furono tutti furbi, ed impostori? Dalle loro Profezie, che si leggono registrate ne' sacri libri; ovvero perchè così piace ad essi di denominarli senza addurcene una prova? Si renderebbero degni del più alto disprezzo se volessero censurare i nostri Profeti senza addurcene delle prove di fatto. Conviene pertanto che prendino di mira quelle Profezie che ne sacri libri si dicono da essi pronunziate: e supponendo che tali Profezie non sieno state inventate dopo i fatti, nè falsamente attribuite a quelli de' quali portano il nome (imperocchè con qual fronte chiamare furbi, ed impostori, Mosè, Samuele, Davidde, Isaia &c. se questi nulla predissero, nè si sognarono di predire quanto dopo i fatti fù da altri a loro nome mandato in iscritto); dopo d'avere ciò supposto, dovranno dimostrare che niuna di esse Profezie ebbe il suo compimento, per indi poter conchiudere, che i nostri Profeti furono un aggregato di furbi, e d' impostori. Ciò non facendo, non si renderanno meritevoli che si rivolga con-

tro di loro l' amara critica con cui tentano di avvililire i nostri Profeti?

14. Gl'esempi sù de quali facendosi forti coloro, i quali vi volevano far credere, che i nostri Profeti con i loro detti, e con le loro azioni avevano reso *vilissimo* il ministero Profetico, non solamente nulla provano a loro favore, ma provano invincibilmente, che detti Profeti furono inspirati. Il Voltaire aveva già rilevato quanto essi vi opposero, esser cioè cosa ridicola ed assurda il credere, che Iddio *comandasse ad Ezechiele di mangiarsi un libro, e di cibarsi dello sterco della Vacca: ad Isaia di andar nudo; e ad Osea di prendere in moglie un adultera*. Essi pertanto ripetendo queste miserabili obiezioni, si appalesarono ben degni discepoli di Voltaire. Avrebbero dovuto peraltro riflettere a quanto quel loro Maestro scriveva; „ che, cioè, era uso degl'Orientali non solo di parlare in allegoria, ma di esprimere per via di *azioni* „ *singolari* le cose, che si volevano significare. Allora „ non ci era cosa più naturale di quest' uso; imperocchè gl' uomini non avendo scritti per lungo tempo i „ loro pensieri che in geroglifici, dovevano contrarre „ l'abito di parlare come scrivevano „ (*a*). Quest'osservazione da se sola sarebbe sufficiente a giustificare i detti, ed i fatti de' nostri Profeti da qualunque pretesa assurdità: nondimeno a vostro maggior lume voglio esaminare il linguaggio di dette *azioni singolari*, che il Voltaire,



(*a*) Philos. de l'Hist. c. 43.

taire, ad onta delle sue medesime osservazioni, crede di dover riguardare come altrettante azioni indecenti, e come altrettanti esempj scandalosi, ed indegni di quel Dio che ne fu l'autore.

15. *Iddio comandò ad Ezechiele di mangiarsi un libro*. Ecco quanto ne dice esso Ezechiele dopo d'aver detto, che Iddio lo aveva confortato, onde senza alcun timore avesse ripreso i figliuoli d'Israele. „ E vidi, ed „ ecco una mano stesa, la quale teneva un libro invol- „ to, e lo spiegò davanti a me, ed egli era scritto di „ dentro, e di fuori, ed in esso erano scritte lamen- „ tazioni, e cantici di mestizia, e di guai. E mi dis- „ se: figliuol dell'uomo mangia tutto quello, che tro- „ verai, mangia questo volume, e và, e parla a figli- „ uoli d'Israele. Ed apersi la mia bocca, ed ei mi fe- „ ce mangiare quel volume, e mi disse: figliuol dell' „ uomo, il tuo ventre si ciberà, e le tue viscere si em- „ piranno di questo volume, che io ti dò. E lo man- „ giai, e fu dolce alla mia bocca come il mele. Ed ei „ mi disse: figliuol dell'uomo, và alla casa d'Israele, „ ed annunzierai le mie parole (a) „. Il libro di cui parla Ezechielle era scritto di dentro, e di fuori, lo che significava che lungo sarebbe stato il suo profetare, e molti gl'Oracoli che ei avrebbe pronunziati. Infatti ei profetò per il corso di venti anni, ed è egli uno de' quattro Profeti *maggiori* per le molte Profezie che di lui



(a) Ezech. II. 9. & III. 1.

ci rimangono. Erano in esso libro scritte lamentazioni, e cantici di mestizia, e di guai; e basta dare un occhiata alla massima parte delle profezie di Ezechiele sù le sventure che erano per sopravvenire non solamente agl' Ebrei, ma altresì ai popoli, che avevano relazione con essi per intendere pienamente la giustezza di queste espressioni. Dopo d' aver egli mangiato il libro, e convertitolo in propria sostanza, doveva annunziare al popolo d' Israele la divina parola. Ma chi in queste espressioni non vegga il parlar figurato? Non si tratta quì di mangiamento corporale, ma di un mangiamento spirituale, e di una seria applicazione della mente alla parola del Signore; come se Iddio avesse voluto dirgli: siano le mie parole il tuo cibo, e convertile nella tua propria sostanza coll' applicazione, e colla meditazione, e dipoi il tutto annunzia al mio popolo, senza nulla dissimulare, o tacere di quello che ti dò. In fatti sebbene detta membrana fosse stata un cibo opportuno, qual relazione poteva avere col ministero della parola a cui fu da Dio chiamato? Forse Iddio aveva bisogno di servirsi di questo mezzo per istituirlo suo Profeta? Forse ebbe uopo di servirsi di questo mezzo per comunicare ad esso in un tratto quanto doveva predire nel corso di vent' anni? Nò certamente, imperocchè leggiamo in Ezechiele, che ogni volta che ei doveva predire l'avvenire era da Dio inspirato. Questo suo parlar figurato vie più si scorge chiaramente in quelle parole. *E lo mangiai, e fu dolce alla mia bocca come il mele*, e rettamente, impe-

perocchè siccome riflette il Dottor S. Girolamo, è dolce cosa per l'uomo l'esser messo a parte de' consigli di Dio, e l'essere mandato a chiamare i peccatori a penitenza. Ecco pertanto un esempio di quel parlar figurato che al dire dello stesso Voltaire era comune agl' Orientali, e che non una volta s'incontra in esso Ezechiele, e in altri libri delle divine Scritture. Nondimeno se alcuno de' discepoli del Voltaire ad imitazione del contradittorio suo maestro, volesse ostinatamente pretendere, che gl' Ebrei non mai fecero uso del linguaggio figurato, e che il surriferito testo debba intendersi secondo la lettera; oltre che dovrebbe addurci delle prove di tale suo strano assunto, si potrebbe dimandare ad esso se egli riconosca Ezechiele per un vero Profeta. Imperocchè se Ezechiele ebbe il dono di Profezia; quel fatto, inteso anche secondo la lettera, direbbe forse contradizione alla realità delle Profezie? Se ei non fù un vero Profeta, forse il sudetto fatto, inteso anche secondo la lettera, è una valida prova che ei non lo fosse? Vero profeta ce lo fanno vedere le di lui litterali luminosissime Profezie, che pienamente s' avverarono, specialmente nella destruzione di Gerusalemme. Pertanto se l' Incredulo non s' impegna a distruggere la realità di queste, in vano egli s'affatica a deridere Ezechiele con abusare del sacro Testo.

16. Ezechiele fù condotto schiavo in Babilonia insieme con Geconia Rè di Giuda, e cinque anni dopo incominciò ad esercitarvi il ministero Profetico, nel tempo stes-

ſtesso che Geremia profetava in Gerusalemme. Gli Ebrei di Babilonia, i quali all' esortazioni di Geremia si erano soggettati ai Caldei, vedendo che Gerusalemme tuttavia sussisteva, si pentivano, e si dolevano di aver dato orecchio a quel Profeta. Ezechiele adunque incominciò a predire l' indubitata, ed immnente destruzione della Città, e del Tempo, e le gravissime sciagure che sovrastavano a tutta la nazione; ed affinchè le sue predizioni facessero maggiore impressione sù quei spiriti diffidenti e vacillanti, volle Iddio che per via del linguaggio dell' azione, e per via di certi ſegni singolari, e straordinarj predicesse tali imminenti calamità. Quindi tra l' altre cose gl' ordinò, che si fosse chiuso nella propria casa, e che vi stesse legato e mutolo: che sù un mattone avesse disegnata la citta di Gerusalemme, e l' assedio che le sovrastava: che avesse dormito sul lato sinistro per ducento novanta giorni, e sul destro per quaranta, e che avesse mangiato pane immondo. „ Prendi (gli disse) del frumento, dell' „ orzo, e delle fave, e delle lenti, e del miglio, e della „ veccia, e metti queste cose in un vaso, e ne farai de' pani „ secondo il numero de' giorni, ne' quali dormirai sul tuo „ fianco, e ne mangerai per trecento novanta giorni... „ Lo mangerai cotto sotto la cenere, come una schiacciata d' orzo, e collo sterco umano lo cuoprirai sotto „ gl' occhi loro „. Ma perchè il Profeta mostrò una gran ripugnanza a questo comando, Iddio gli permise che si potesse servire dello sterco di Bue per cuocere quel suo pane. *Ecce dedi tibi fimum boum pro ſtercoribus humanis, & fa-*

& facies panem tuum in eo (*a*). Volle Iddio che mangiasse di quel pane, e bevesse dell' acqua a misura per tutto quel tempo, perchè „ Ecco (gli disse) che
„ torrò a Gerusalemme il sostentamento del pane, ed
„ il pane mangeranno ad once, e con apprensione, e l'
„ acqua beranno a misura con afflizione; talmente che man-
„ cato il pane, e l'acqua, venga a cader l'uno addosso
„ all' altro, e si consumino nelle loro iniquità (*b*) „. La Sacra Storia ci dà un cenno di tale estrema penuria. *Prævaluitque fames in Civitate, nec erat panis populo terræ* (*c*). Volle Iddio, che il Profeta cuocesse il sudetto pane collo sterco di Bue, per fargli con ciò denotare anche la somma penuria della legna a cui sarebbero ridotti gl' assediati; ovvero, siccome disse Iddio al medesimo Ezechiele. „ Così i figliuoli d' Israele mangeranno
„ immondo il loro pane tra le nazioni dove io li cac-
„ cerò (*d*) „. Dee pertanto riguardarsi come una solenne impostura la critica che si hà coraggio di fare ad Ezechiele, che cioè esso riferisca che Iddio gli comandasse che si fosse cibato dello sterco del Bue. All' opposto non dovranno riguardarsi come altrettante chiarissime profezie le azioni singolari di Ezechiele colle quali predisse e l' assedio, e l' estrema penuria cui avrebbero soggiaciuto gl' assediati in Gerusalemme? Vorrei potervi quì riferire altre consimili di lui predizioni.

VI



(*a*) Ezech. IV. 15. (*b*) Ibi v. 16. 17.
(*c*) 4. Reg. XXV. 3. (*d*) Ezech. Ibi v. 3.

Vi darò un cenno d'una tra esse luminosissima. Per divino comando, avendo Ezechiele fatto il bagaglio, si fece vedere passare da un luogo all'altro della Città, e la sera del giorno medesimo fatto un foro nel muro della sua casa, si fece vedere uscire per esso, e fecesi portare sù gl'omeri altrui colla faccia velata. Voleva con ciò significare, come il Rè Sedecia, ed il Popolo di Gerusalemme sarebbe andato in schiavitù, e che Sedecia avrebbe procurato di salvarsi in quella guisa, ma indarno. ,, Dì loro: ,, io sono per voi un portento: come hò fatto io, così ,, sarà fatto a loro. Cangeran di paese, e saran fatti ,, schiavi. Il capo, che è tra di loro, sarà portato sugli ,, omeri altrui, uscirà al bujo, romperanno la muraglia ,, per metterlo fuora, la faccia di lui sarà velata affinchè non ,, vegga la terra. Ed io tenderò a lui la mia rete, ed ,, io lo menerò a Babilonia nella terra de' Caldei, ed ei ,, non la vedrà, ed ivi morrà ,, (*a*). Così infatti seguì. Sedecia, e tutti i Grandi vedendo non esservi più modo alcuno di salvar la Città, uscirono in tempo di notte per li giardini del Rè, e s'avviarono verso il deserto. Ma i Caldei avendoli seguiti, gl'arrestarono nella pianura di Gerico, e condussero il Rè a Nabucodonosor, che era in Reblata di Siria, il quale dopo di avergli rinfacciata la sua ribellione, gli fece cacciar gl'occhi, e condurre in Babilonia, ove stette prigione fino alla morte (*b*).

17. Que-



(*a*) Ez. XII. 1. &c. (*b*) 4. Reg. XXV. 4. Jer. XXXIX. 4. & LII. 7.

17. Questo linguaggio *di azione*, non era un linguaggio indeterminato, ma andava accompagnato dalla Profezia orale, siccome potrete rilevare dagl' esempj, che vi hò recati. Pertanto per impugnare tale profezia conviene anche impugnare la profezia orale, e far vedere che la città di Gerusalemme non fù in quei tempi assediata dai Caldei, o che gl' assediati non si riducessero all' estremità di mangiar tal pane immondo in pochissima quantità, ed a bere dell' acqua a misura: che il Rè Sedecia non tentò di salvarsi, che non fù raggiunto dai nemici, e che Nabuccodonosor non gli fece cavar gl' occhi; che non fù indi menato in Babilonia; che non vi morì &c. Ove non tengasi un tale metodo per impugnare il linguaggio profetico d'*azione*, non è cosa egualmente empia, e ridicola il dire, che Iddio non poteva esser l' autore di un tale linguaggio? Se Ezechiele con tutta decenza poteva predire l' assedio di Gerusalemme, l' estrema penuria de' viveri, cui avrebbero soggiaciuto gl' assediati: che essi sarebbero condotti in ischiavitù: che Sedecia inutilmente avrebbe tentato di porsi in salvo; non avrà potuto predir tutto questo con il linguaggio vivissimo dell' *azione*, e quel chè è più con suo gravissimo incomodo? Volle Iddio, che col fatto avesse egli rappresentato quanto doveva accadere agl' Ebrei, che erano tuttavia nella Giudea, la sorte de quali invidiavano coloro, che erano stati condotti schiavi in Babilonia. Volle pertanto Iddio mettere sotto agli occhi loro le dissaventure che sarebbero sopravenute a tutta la na-

nazione ivi sussistente. Disse pertanto ad Ezechiele: „ Figliuolo dell' uomo, tu abiti in mezzo d' una fami- „ glia contumace, *che hanno occhi per vedere, e non* „ *veggono, ed orecchie per udire, e non odono* ... Fa ba- „ gaglio per cangiar di paese ... e passerai da dove „ sei in altro luogo a vista di essi, *se a sorte vi badassero, perchè sono una contumace famiglia* (a). Gl' Ebrei, specialmente di quei tempi, si erano resi insensibili alle voci de' Profeti, ed anzi si facevano beffe di loro, (*) e però volle Iddio con tale vivissimo linguaggio scuotere la loro insensibilità, e costringerli, per così dire, a riflettere sù di quanto gli faceva dire per mezzò de' suoi Profeti.

18. Non può dubitarsi, che ciò non avesse in mira il Signore, allorchè comandò ad Isaia che spogliatosi del suo sacco, e cavatesi le scarpe da' piedi, fosse andato ignudo, e scalzo, in predizione di trè anni di guerra che Sennacherib Rè d' Assiria avrebbe mossa all' Egitto, ed all' Etiopia. E per far vedere agl' Ebrei, i quali



(a) Ezech. XII. 2. 3.

(*) *Mittebat autem Dominus Deus Patrum suorum ad illos per manum nuntiorum suorum de nocte consurgens, & quotidie commovens, eo quod parceret populo, & habitaculo suo, at illi* subsannabant nuntios Dei, & parvipendebant sermones ejus, illudebantque Prophetis, *donec ascenderet furor Domini in populum eius, & esset nulla curatio. Adduxit enim super eos Regem Chaldaeorum &c.* 2. Paralip. XXXVI. 15. 16.

li in vece di porre la loro speranza in Dio, confidavano nell' ajuto di quelle nazioni per non cadere sotto il gioco degl'Assirj: per far vedere, dico, ad essi in una maniera sensibilissima, che vane erano queste loro speranze, volle che il suo Profeta col fatto rappresentasse quanto doveva avvenire a quelle nazioni, ed in tal guisa dire ad essi, che come vedevano andar Isaia, così sarebbe menata schiava dagl' Assirj una turba di prigionieri d'ogni età, e d'ogni sesso di esse nazioni: *Come il mio servo Isaia è andato ignudo, e scalzo in segno, e predizione di tre anni contra l'Egitto, e contra l'Etiopia: così il Rè d'Assiria condurrà via la turba de' Prigionieri, ed esuli dall' Egitto, e dall' Etiopia giovani e vecchi, ignuda, e scalza, scoperte le parti oscene a scorno dell' Egitto* (a). Vogliono alcuni Interpetri, che Isaia in esecuzione de' divini comandi non si producesse al publico affatto nudo; e con alcuni esempj tratti anche dalla Sacra Bibbia procurano di far vedere che con tutta verità poteva dirsi, che Isaia si facesse veder nudo, sebbene ritenesse le vesti interiori, o almeno andasse cuoperto in quelle parti, che la modestia vieta di porre sotto gl'altrui occhi. Ma ad altri Interpetri, tra quali si noverano alcuni SS. Padri, non piace questa opinione per rapporto al fatto di cui qui si tratta, e dicono più coerentemente al Sacro Testo, che Isaia si facesse vedere camminare per le strade di Gerusalemme affatto nudo, onde



(a) Isai. XX. 3. 4.

in tal guisa rappresentare in se medesimo, e colla maggior vivezza possibile la sorte infelice di quegl' Egizi, ed Etiopi, che *discoopertis natibus* dovevano esser condotti schiavi nell' Assiria. Il Voltaire (creduto il vero autore d' un certo Poema empio, e scandalosissimo) facendo quì le meraviglie, non potè indursi a credere, che Iddio comandasse ad Isaia una tal cosa; e mettendo in campo i Bracmani, i Fachiri dell' Indie, gl' insensati che corrono per le vie dell' Africa, ed in Turchia affatto nudi, vorebbe farci credere che non dissimile fosse stata la condotta d' Isaia. Non v' hà dubbio che sia cosa indecente, e malvagia esporre agl' occhi altrui ciò, che può essere d' inciampo all' altrui onestà, quando ciò si faccia per propria elezione, e per un fine malvagio. Ma dovrà nella stessa guisa censurarsi un uomo, che spinto dalla necessità si presenti al publico in tal foggia, e se per non perire tra le fiamme, e per non perdere in altra simil maniera la vita sen' fugge affatto nudo dalla propria casa, e si presenta così agl' occhi del publico? Io non penso, che tra i discepoli di Voltaire siavene alcuno che volesse morir tra le fiamme, ove potesse e dovesse fuggire, piutosto, che esporre al publico la sua nudità. Se l' andar nudo fosse una di quelle azioni, che si chiamano *intrinsecamente* male, perchè tali in se stesse, e non già perchè vietate da una legge, allora dirà il Cattolico che dovrebbe uno piutosto esporsi a morir tra le fiamme che comettere tale azione intrinsecamente mala. Ma avendo Iddio crea-

creati i nostri Progenitori, e lasciatili affatto nudi: avendo comandata agl' Ebrei la Circoncisione; essendo cosa lecita esporre ai Professori le parti più segrete onde evitare la morte; non può dirsi che la nudità delle membra sia una di quelle azioni che in niun caso possino andare esenti dalla colpa *morale*, e tali in conseguenza che da Dio Signore non possino essere giammai comandate. La nudità si rese molesta, e pericolosa dopo il peccato originale, il che è uno degl' effetti di esso peccato, o per meglio dire della ribelle concupiscenza, e delle leggi delle membra ripugnanti alle leggi dello spirito. Ma per tornare ad Isaia, egli medesimo che ci fà sapere d'aver fatta presso del publico tale umiliante comparsa, ci fà sapere altresì che non per propria elezione, non per ispirito d'ipocrisia, non per alcun fine malvagio, ma per espresso comando dell' Altissimo si presentò in quella guisa al publico, onde predire con tal linguaggio di azione quanto doveva seguire agl' Egiziani, ed agl' Etiopi nel corso di tre anni di guerra, e per far intendere agl' Ebrei con tale sensibilissima maniera, che invano avevano riposte le lorro speranze nelle forze di quei popoli, e per indurli a rimettersi totalmente alla protezione del loro Dio, il quale senza tale ajuto straniero gl' avrebbe liberati dalle mani degl' Assirj. Dovremo credere ad Isaia allorchè ci fà sapere di aver fatto tale comparsa per le strade di Gerusalemme, e non dovremo prestargli fede allorchè ci dice che dovette fare tale umiliante comparsa per ob-

obbedire a Dio, il quale volle che colle proprie azioni predicesse quanto seguir doveva a quelle nazioni? Niuno hà accusato giammai questo *Evangelista* ed *Apostolo* più tosto che *Profeta*, siccome lo chiama S.Girolamo, o d'iprocrisia, o di altro reo costume; ed anzi l'Ecclesiastico ci fà il suo elogio colle seguenti parole: *Isaia Profeta grande, e fedele nel cospetto del Signore. Egli con grande spirito vide gl'ultimi tempi, e consolò i piangenti di Sion. Egli mostrò le cose, che hanno da essere fino all'eternità, e le cose nascoste prima che succedessero* (*a*). Confermò egli la sua profezia con insigni miracoli, onde lo stesso Sacro Scrittore ci dice come a *tempo di lui il Sole tornò indietro, ed ei prolungò la vita al Rè* (Ezechia) *colla sua orazione* (*b*). La condotta pertanto d'Isaia ci mette a portata per dover dire con tutta sicurezza che non per propria elezione, non per fanatismo, o per altro reo fine egli si determinò a far quanto fece, ma per ubbedire agl'ordini di Dio. L'essersi avverato quanto lui predisse, con tal linguaggio di azione, è una prova chiarissima di questa verità. Isaia non doveva forse ubbidire ad un tale comando, per timore di recar scandalo a chi l'avesse veduto in tale stato? Non così certamente doveva diportarsi, risponde il Dottor S. Girolamo: imperocchè non v'è cosa la più onesta, quanto di ubbidire agl' ordini di Dio. Abramo glie ne aveva dato l'esempio con ciecamente ubbidire all'Altis-



(*a*) Ecclesiast. XLVIII. 25. 27. 28. (*b*) Ibi v. 26.

tissimo allorchè gli comandò di sacrificargli l'unico suo figlio, sebbene nella di lui discendenza dovessero verificarsi le promesse, che Iddio fatte aveva a quel Padre de'Credenti. Non era cosa insolita in quei Paesi, ed in quei tempi di barbaramente spogliare di tutte le vestimenta quei che erano presi in guerra di qualunque sesso, e di esporli così alla publica vendita. Nell'Oriente anche oggidì v'è tale costumanza, ed i servi anticamente per lo più marciavano affatto nudi. Tale costume doveva diminuire di molto quello scandalo che poteva nascere dall'azione d'Isaia: e quella Providenza che voleva servirsi d'un sì fatto mezzo straordinario per i suoi fini nobilissimi e salutari pel suo Popolo, avrà impedito, che quelli che riguardavano una tale Profezia d'*azione* con quello Spirito da cui era animato il Profeta, invece di prendere scandalo da quanto vedevano, si eccitassero ad un salutevole timore de' Divini giudizj, e s'innalzassero a confidare nella sua altissima Protezione. Isaia era riconosciuto dal publico per un vero Profeta del Signore. Era egli della stirpe reale: tutti lo vedevano vestito di Sacco, e menare una vita austera. Qual sinistra impressione poteva cagionare agl'occhi del publico il vedere un tanto Uomo portar l'immagine dei schiavi più vili ed abjetti, e non più tosto quale raccapriccio, e quale fortissima impressione non doveva cagionare nel loro spirito quanto vedevano? Ma taluni si saranno beffati di lui, lo avranno giudicato un fanatico, o un insensato. Sia così. Che per questo? Non doveva adunque Iddio operare nè Mira-

co-

coli, nè publicare una Legge, nè far predire da suoi Profeti nella maniera la più decente le cose future, perchè gl' empj si sarebbero abusati di tali beneficj ? Il Dottor S. Girolamo in riflettendo a questo fatto d' Isaia, ebbe meritamente a dire così: *Simul discimus obedientiam Prophetarum, quod vir nobilis non erubuerit nudus incedere, sed Dei præceptis nihil honestius judicans, deposuerit saccum, quo abjecto nudus fuerit, unam prius habens tunicam, & ipsam cilicinam* (*a*). Varj Padri, ed Interpetri ravvisano in Isaia la figura dell'altissima umiliazione di Gesù Cristo, e la nudità di lui su la Croce.

19. Non dee pensarsi altrimenti sù di quanto ci dice il Voltaire in rapporto ad Osea. E' falsissimo che quel Profeta faccia dire all'Altissimo, che gli comandasse la fornicazione, e l' adulterio. Anche Fausto Manicheo abusavasi del Sacro Testo per provare contro la Chiesa, che non potendo Iddio essere Autore del peccato, non poteva essere neppure l'Autore del Vecchio Testamento, in cui, diceva egli, è comandata ad un Profeta la fornicazione. Ma basta di dare un occhiata alle parole delle quali costoro s' abusano per venire a pieno lume della loro mala fede. *Vade*, disse Iddio ad Osea, *sume tibi uxorem fornicationum, & fac tibi filios fornicationum: quia fornicans fornicabitur terra a Domino*. Osea ubbidì, e prese Gomer figlia di Debelaim (*b*): ,, Che vi ,, hà, dice il Dottor S.Agostino, di contrario alla fede, e alla



(*a*) S. Hieron. in hunc loc. (*b*) Osee I. 2. 3.

„ alla purità del Cristianesimo, se una prostituta abbandona il suo peccato per diventàr moglie casta, in un „ legitimo Matrimonio? (*a*) „. Ma lo stesso Voltaire, che aveva riguardato questo fatto come un delitto (*b*), avendo in altra occasione confessato, che Iddio comandò al Profeta di prendere per *sua moglie* una prostituta (*c*), mi dispensa di mettere in più chiaro lume questa verità. Non hà maggior sussistenza, quanto il medesimo Voltaire ci objetta, che cioè Iddio ordinasse ad Osèa di sposare una Donna adultera, la quale fosse amata da un altro. Ecco quanto ci dice sù di ciò il medesimo Osèa. *Adhuc vade, & dilige mulierem dilectam amico, & adulteram . . . & fodi eam mihi quindecim argenteis, & choro hordei, & dixi ad eam. Dies multos expectabis me: non fornicaberis, & non eris viro: sed & ego expectabo te* (*d*). E' cosa chiarissima da questo testo, che Iddio non comandò al Profeta nè di sposar quella Donna, nè di aver seco lei commercio, ma soltanto di mostrarsi affezzionato ad essa. Ei la comprò per quindeci monete d' argento, ed un chomer e mezzo d'orzo, e per conseguenza la prese in qualità di schiava, e non già per isposa, dicendo ad essa: *Mi aspetterai per molti giorni, ed intanto non fornicherai, nè sarai di altro uomo; ed io pure aspetterò te*. A qual oggetto doveva il Profeta sposare

(*a*) S. Aug. cont. Faust. l. XXII. c. 80.
(*b*) Examen, impor. c. 20. (*c*) Phil. de l. Hist. c. 43.
(*d*) Osee III. 1. 2. 3.

una adultera, colla quale per lungo tempo non doveva aver commercio? Anche questa pertanto è una Donna, che il Profeta ritira da una vita malvagia, e peccaminosa, e non già che ei rende vie più colpevole con nuovi delitti, e con nuovi adulterj.

20. L'oggetto che Iddio per mezzo del suo Profeta volle manifestare con ambedue queste azioni significantissime, mette in pienissima luce il carattere d'ambedue queste Profezie. Avendo Gomer partorito al Profeta un figlio, Iddio gl'ordinò che l'avesse nomato *Jezrael* „ perche trappoco io farò la visita, e vendicherò su la „ casa di Jehu il sangue sparso in *Jezrael*, e poi farò „ cessare il regno dalla casa d'Israello (*a*). „ Indi gli partorì una figlia, ed il Signore disse ad Osèa, che l'avesse nomata *Lo-rucama*, cioè *senza misericordia* „ perchè io non seguiterò più oltre ad usar misericordia „ alla casa d'Israele, ma li porrò del tutto in oblio; „ userò bensì misericordia alla casa di Giuda, e li salverò in virtù del Signore loro Dio, e non in virtù „ dell'Arco, nè di Spada, nè di Battaglia, nè di Cavalli, nè di Cavalieri (*b*). „ Finalmente Gomer gli partorì un altro figlio, ed il Signore ordinò al Profeta che gl'avesse messo nome *Lo-ami*, cioè *non popolo mio* „ perchè voi non siete più popolo mio, ed io non sarò „ più vostro (*c*). „ Questo linguaggio d'azione illustrato dalla spiegazione, che ne fece Iddio medesimo, è, sic-



(*a*) Osee I. 4. (*b*) Ibi v. 6. 7. (*c*) Ibi v. 8. 9.

è, siccome ben vedete, una delle Profezie le più luminose. Essa ci dice, lo che avverossi appuntino, che la famiglia di Jehu doveva esser distrutta: che le dieci Tribù dovevano esser condotte schiave nell' Assiria, senza speranza di tornare a ristabilirsi nella terra data da Dio ai loro Padri: mette in veduta la protezione che Iddio avrebbe accordata alla Tribù di Giuda per la pietà d' Ezechia, siccome si vide dieci anni dopo che rimase distrutto il regno di Israele; perciocchè Iddio miracolosamente salvò la città di Gerusalemme dall' esercito di Sennacheribbo, avendo mandato un Angiolo che in una notte distrusse cento ottantacinque mille uomini, che lo componevano. La donna adultera, amata da un altro, rappresenta gl' Israeliti, *amati dal Signore*, e che non ostante si erano rivolti ai Dei stranieri: lo disse Iddio medesimo ad Osèa. *Vade, & dilige mulierem dilectam amico, & adulteram, sicut diligit Dominus filios Israel, & ipsi respiciunt ad Deos alienos, & diligunt vinacia uvarum* ... L' adultera, amata da un altro, doveva essere l' oggetto dell' amore del Profeta. Questa Donna doveva figurare gl' Israeliti, che avendo abbandonato il Signore loro sposo, che tuttavia gl' amava, si erano profondamente immersi nell' Idolatria. Questa rea donna, comprata dal Profeta, doveva aspettare lungo tempo, ed il Profeta altresì voleva aspettar essa; ed ecco il significato di tale figura: *quia dies multos sedebunt filii Israel sine principe, & sine sacrificio, & sine ephod,*

& sine theraphim (*a*). Chi non vegga di qui lo stato, in cui da più secoli sono gl' Israeliti, ed in cui rimarranno sino alla fine del Mondo, essendo in effetto *senza Rè, senza Principe, senza Sagrifizio, senza Efod, e senza i Terafimi*, cioè senza Idoli, giacchè ora conservano essi una grande avversione all' Idolatria? Seguita a dirci il Profeta, o per meglio dire Iddio medesimo „ E dipoi „ i figli d' Israele torneranno a ricercare il Signore loro „ Dio, e David loro Rè, ed agl' ultimi tempi si ridurranno con timorata venerazione al Signore, ed alla „ sua bontà „ : vale a dire : dopo che gl' Israeliti pel corso di tanti secoli saranno vissuti nel loro acciecamento, sul finire de' giorni li chiamerà finalmente a se, ed eglino riconosceranno Gesù Cristo, come loro Messia e loro Rè, promesso agl' antichi Padri. Meritamente pertanto disse il Dottor S. Agostino, che non v' hà nulla di più chiaro di questa Profezia di Osèa, la quale ci denota espressamente la futura conversione de' Giudei (*b*); tanto è lontano che possa ella essere oggetto di scandalo, siccome lo è per coloro, che con animo perverso leggono le divine Scritture.

21. Sembrami d' avere giustificati i nostri Profeti da quelle imputazioni colle quali vengono ingiustamente caricati dai miscredenti. Passerò pertanto a dirvi alcuna cosa intorno al sentimento di colui, il quale disse, *che da più secoli non s' era veduto un Profeta*, *perchè seguita l'* In-

(*a*) Osee III. 4. (*b*) De Civ. Dei l. 18. c. 28.

Incarnazione del divin Verbo, non v' era più bisogno di essi. Se colui con ciò volle dirvi, quanto ci dicono gl' Evangelisti, che cioè: *Omnes Prophetæ, & Lex usque ad Joannem prophetaverunt* (a); vale a dire, che S. Giovanni mostrò a dito colui, che fu l' oggetto delle antiche Profezie; e verissimo che dopo l' Incarnazione del divin Verbo, non si videro più tali Profeti, nè più si vedranno. Se volle dirvi, che le rivelazioni fatte a tutta la Chiesa inordine a ciò che deve credersi dalla Comunione de' Fedeli, cessarono dopo gl' Apostoli; anche in tale senso è vero, che le Profezie sono cessate: imperocchè la Chiesa Cattolica non riconosce una rivelazione novella, che sia un compimento dell' Evangelo annunziato da Gesù Cristo, e predicato dagl' Apostoli; e molto meno che si opponga all' Evangelo da essi Apostoli predicato. Sebbene però non può andare a vuolto la promessa fatta da Gesù Cristo alla medesima sua Chiesa, che giammai l' abbandonerà: *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem saeculi* (b): promessa che include necessariamente l' assistenza del divino Spirito onde ella non devii da suoi dogmi, dal suo culto, e della sua morale. Se finalmente colui volle dirvi che dopo Gesù Cristo non si vide più un Profeta, che illuminato dal divino Spirito predicesse le cose future, potevate in primo luogo dimandare ad esso lui, se oltre le anti-



(a) Matth. XI. 13. & Lucæ XVI. 16.
(b) Matth. XXVIII. 20.

antiche Profezie riguardanti il Messia, riconoscesse la realità di quelle Profezie l' oggetto delle quali sono i fatti interessanti o persone particolari, o tutta la nazione Giudaica, o altri Popoli, e Città. Ammettendo egli le Profezie riguardanti il Messia; con qual diritto avrebbe potuto negarvi la realità di dette Profezie, dirette dalla Providenza a fini nobilissimi, siccome più volte vi hò cennato? In seguito di ciò, per quale ragione avrebbe egli potuto negare, che dopo l' Incarnazione del divin Verbo Iddio non rivela più all' uomo tali futuri avvenimenti? Forse Iddio non veglia più, specialmente sù l' uomo, o forse la Profezia si oppone alle leggi della Providenza? Forse non veglia sù della sua Chiesa? Forse ai Fedeli non può essere utile un tale dono? L' Apostolo S. Paolo dopo aver detto, che nella Chiesa vi sono tali doni, che i nostri Teologi chiamano *grazie gratis date*, e che uno e quello Spirito, che li compartisce, passando a noverarli, dice, che si manifestano *esternamente ad utilitatem*, cioè a *vantaggio della Chiesa*; e sono la *Sapienza*, la *Scienza*, *la grazia delle guarigioni*, *la discrezione de' Spiriti*, *il dono delle lingue*, *l' interpetrazione delle lingue*, e simili, ed anche la *Profezia* (a). Ed anzi parlando il medesimo Apostolo di tali doni, che si concedono dal divino Spirito ad *utilitatem*, riguarda la *Profezia* come un dono dei più distinti, giacchè gli da il luogo dopo gl' Apostoli, dicendo: *& quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia*,

(a) 1. Cor. XII. 4.

clesia, primum Apostolos, secundum Prophetas, tertio Doctores, deinde Virtutes, exinde gratias curationum, opitulationes, gubernationes, genera linguarum, interpetrationes Sermonum (a). Dire pertanto che dopo Gesù Cristo sia cessato nella Chiesa il dono della Profezia, è un contradire manifestamente al Divino Spirito, autore, e distributore di questi doni: è un contradire all'Apostolo S. Paolo il quale colle sù citate parole ci rende testimonianza, che a suoi giorni insieme con i suddetti doni, fioriva nella Chiesa anche la Profezia. E benvero che nel linguaggio dell'Apostolo la parola *Profeta* significa ancora il dono di spiegare i misterj nascosti della scrittura, e della religione; ma un tale senso non esclude il dono di predire le cose future. Quindi è che la predizione d'un futuro avvenimento, che pienamente s'avveri è meritamente riconosciuta per un valido argomento della divinità della religione, in grazia di cui il Profeta predice tali futuri avvenimenti. Utilissimo è pertanto questo dono alla Chiesa Cattolica; non meno che il dono di far miracoli, di parlare un linguaggio straniero &c. Infatti: non è utile all'uomo, che lo Spirito Santo gli faccia annunziare tali futuri, non già per pascere la sua curiosità, ma per eccitarlo, per istruirlo, per consolarlo, per confermarlo nella fede, nell'ossequio verso la Divinità, e per altri consimili nobilissimi fini? Non è utile alla Chiesa, che Iddio distingua i suoi Servi con que-



(a) Ibi v. 28.

questo dono, affinchè i meno perfetti si eccitino ad imitarli; ed i peccatori con docilità, e con frutto ascoltino le loro parole?

22. Il Profeta Gioele quasi ottocent'anni prima aveva detto con linguaggio profetico: *Io spanderò il mio Spirito sopra ogni carne, e profeteranno i vostri figli, e le vostre figlie: i vostri vecchi sogneran sogni, ed i giovani vostri vedranno visioni* (a). Il Principe degl' Apostoli s. Pietro nella sua prima predica allegò questa Profezia per provare ai Giudei, che quanto avevano veduto accadere quella mattina della Pentecoste, allorchè il divino Spirito discese visibilmente sopra gl' Apostoli ed i Discepoli in forma di lingue di fuoco, era stato già predetto da Gioele (b). In fatti tosto che riempiti furono di Spirito Santo, *incominciarono a parlare in diverse lingue, secondo che lo Spirito Santo dava loro a discorrere* (c). Quindi è che tutti quei di nazioni differentissime, che al rumore che s'era fatto eran concorsi nel Cenacolo, udendoli parlare nel loro proprio linguaggio, pieni di maraviglia, dicevano: *Costoro, che qui parlano non sono eglino tutti Galilei? E come l' udiam noi parlare ciascun la nostra lingua natìa?* (d). Ben vedete, che questo dono era ad *utilitatem*, siccome il chiamò S. Paolo. Anche la Profezia ebbe subito luogo tra questi doni. I Discepoli, che erano in Tiro per una inspirazione di-



(a) Joel II. 28. (b) Act. II. 17.
(c) Ibi v. 4. (d) Ibi v. 7. 8.

dissero all' Apostolo S. Paolo, che non andasse in Gerusalemme ... *qui Paulo dicebant per Spiritum, ne ascenderet Hierosolymam* (*a*). Non ostante volle l' Apostolo proseguire il suo viaggio. Giunto in Cesarèa, entrò nella casa di Filippo l' Evangelista, che era uno de' sette Diaconi, il quale aveva quattro figlie vergini, *che profetizzavano* (*b*). Nella medesima Città il Profeta *Agabo*, il quale aveva predetto, che aveva da esservi una gran fame in tutto il mondo, siccome avvenne in tempo dell' Imperador Claudio (*c*), predisse al medesimo Apostolo che dai Giudei di Gerusalemme sarebbe dato in potere de' Gentili: imperocchè avendo presa la dilui cintura, e con essa legatisi i piedi, e le mani, disse: *così dice lo Spirito Santo. Il personaggio di cui è questa cintura, così sarà legato da Giudei di Gerusalemme, e da loro sarà dato in potere de' Gentili* (*d*), conforme avverossi. Molto dovrei distendermi se volessi riferirvi tutte le visioni, e le predizioni che s' incontrano negl' Atti, e nei scritti Apostolici. La sola *Apocalissi*, che ci somministra una serie di profezie gravissime, sarebbe di convincentissima prova, che lo spirito profetico non mancò tra gl' uomini dopo l' Incarnazione del Divin Verbo. L' attentato di Simon Mago, il quale ebbe la sacrilega temerità di voler comprare dagl' Apostoli la potestà di con-

 feri-



(*a*) Act. XXI. 4. (*b*) Ibi v. 8. 9.
(*c*) Act. XI. 28. (*d*) Ibi XXI. 10. 11.

ferire lo Spirito Santo (*a*), che allora si spandeva con segni sensibili sù de' fedeli, e si manifestava in essi or coll' uno, or coll' altro de' sù mentovati doni, e specialmente col dono delle lingue, e della profezia; non è anche questa una prova convincentissima, che nella Chiesa nascente non solamente non era mancato questo dono, ed anzi che lo Spirito Santo, giusta la Profezia di Gioele, *si spandeva sopra ogni carne*: sopra i Giudei, e sopra i Gentili, senza distinzione nè di sesso, nè di età, nè di paese?

23. Agl' antichi Cristiani che objettavano ai Gentili il silenzio de' loro Oracoli, rispondeva Giuliano, che anche tra i Cristiani era mancato il dono di predire le cose future; ed alla Chiesa presente che objetta ai Protestanti questi doni onde fare ad essi vedere, che la Chiesa Cattolica è la vera Chiesa di Cristo, essi rispondono che tali doni furono soltanto dati alla Chiesa nascente, e che se continuarono a vedersi anche dopo gl' Apostoli, cessarono affatto dopo il secondo, o terzo secolo. Sarebbe cosa facilissima il fare vedere a costoro, che dalla fondazione della Chiesa sino a questi giorni lo Spirito Santo non hà giammai cessato di comunicare or all' uno, ora all' altro de' suoi servi questo dono ad *utilitatem*. De' suoi tempi ce ne rende chiarissima testimonianza S. Ireneo, il quale disse, che nel secondo secolo si vedevano tali Profeti. *Alii autem & prescientiam habent futurorum, & visiones, & di-*

(c) Ib. VIII 18.

dictiones propheticas (*a*). Lo disse altresì S. Giustino (*b*). A S. Policarpo fù rivelato il suo Martirio (*c*). Ponzio Diacono attesta, che fù anche rivelato a S. Cipriano. A S. Lucia, mentre pregava al sepolcro di S. Agata, fù rivelata la sanità della Madre, e l'onore che doveva ricevere la Città di Siracusa pel suo sepolcro. Nell' atto del suo Martirio predisse la pace della Chiesa, lo che avverossi dopo la morte di Diocleziano per opera dell' Imperador Costantino. S. Atanasio nella vita di S. Antonio Abate riferisce molte consimili rivelazioni. Il Patriarca S. Benedetto si rese celebre anche per tale dono. Ei predisse a Totila quanto avrebbe operato di più importante, e che dopo nove anni sarebbe morto. Starei per dire che non v'è stata nella Chiesa Cattolica, e specialmente in questi ultimi secoli, persona celebre per Santità, che non abbia partecipato di questo dono. Si rivolgano gl'Atti de' nostri Santi, descritti da uomini gravissimi: si rivolgano i Processi, che coll' ultima esattezza si fabbricano tutto dì per la loro canonizzazione, e vi si troveranno moltissime di tali predizioni perfettamente avveratesi. Potrei indicarvene moltissime d' ogni genere, ma mi dispenso di farlo; sì perchè potrete leggerle da voi medesimo negl'Atti sinceri de' nostri Santi; sì perchè i nostri nemici non ignorano tali predizioni, che in essi Atti si leggono pienamente avverate.

 Non



(*a*) l. 2. Cont. Hæref. c. 32. (*b*) In Dial. cum Triph.

(*c*) Euseb. l. 4. Hist. Eccl. c. 14.

Non volendo eglino riconoscere in esse l'opera del divino Spirito, non è meraviglia se vanno dicendo, che tali predizioni sono altrettante imposture, o che si sono avverate a caso: quasi che la Chiesa Cattolica abbia avuto in tanti secoli necessità di servirsi dell'impostura per accreditare la sua dottrina; o che i nostri Santi, nemicissimi d'ogni vizio, abbiano voluto spacciarsi falsamente per inspirati a predire ad altrui utilità tali futuri avvenimenti: o che le innumerabili predizioni, che si attribuiscono ad essi, tutte siansi potute avverare a caso. Quei medesimi, ad utilità de' quali lo Spirito Santo, hà voluto fare annunziare tali futuri avvenimenti, sono stati ordinariamente i promulgatori di tali profezie, e del loro compimento. Quale necessità avevano costoro di mentire in grazia di un uomo da loro forse appena conosciuto? Quale utilità potevano ritrarre da tale menzogna? L'anno, 1222. Matteo, Principe dell'antica, e nobilissima famiglia Orsina avendo presentato al Patriarca S.Francesco, di cui era divotissimo, un suo fanciulletto chiamato Giovanni affinchè lo benedicesse; il Santo presolo tra le sue braccia, lo benedisse; e resolo al dilui Genitore gli disse, che quel fanciullo sarebbe stato Sommo Pontefice, e che avrebbe ricolmato il suo Ordine di beneficj, siccome avverossi allorchè sedette sù la Cattedra di S. Pietro col nome di Nicolò III. Questa Predizione si è conservata negl'antichi monumenti (a), e si



(a) Wad. ad an. 1222. n. 3.

e si è risaputa per mezzo di quel nobilissimo uomo, sù di cui non può cadere il sospetto, che volesse spacciare una mensogna in grazia di S. Francesco. Il medesimo Santo non solamente predisse al Cardinal Ugolino de' Conti di Segni, e primo Protettore del suo Ordine che sarebbe stato Sommo Pontefice, ma scrivendo ad esso, gl' indirizzava le sue lettere colle seguenti parole: *Reverendo Patri, ac domino Hugolino totius mundi Episcopo, ac Patri Gentium futuro* (a). Fu questi il gran Pontefice Gregorio IX. Qui forse di nuovo ci diranno che S. Francesco volle adulare quel suo Protettore, e che a caso si verificò la dilui predizione. Ma, oltre che un tale pensamento rimarrebbe distrutto dalle gesta che ci rimangono di questo gran Santo, basterà che vi cenni quanto seguì sotto di Damiata in Siria, ove egli ritrovossi coll' esercito Cristiano „. Avendo udito il „ Santo che i nostri soldati si apparecchiavano alla bat- „ taglia, si diede ad un gran pianto, e disse al suo „ Compagno. Se si attaccherà la mischia; *mi hà mo- „ strato il Signore*, che per i Cristiani l' esito sarà in- „ fausto. Ma se io dirò ciò, sarò stimato un insensato: „ se tacerò, aggraverò la mia coscenza. Cosa dovrò io „ fare? Gli rispose il suo compagno: Fratello, nulla vo- „ gliate valutare l' esser giudicato dagl' uomini, perche „ non da ora siete creduto un insensato. Sgrava la tua „ coscienza, e temi più Dio che gl' uomini. Allora il Santo

(a) Idem ad an. 1217. n. 10.

„ to si diede ad annunziare all' esercito quanto il Signore „ gl' aveva manifestato: non vollero dargli orecchio. „ Si attaccò la battaglia: l' esercito Cristiano fù posto in „ fuga, e tra i morti e prigionieri rimase mancante di „ circa sei mila uomini (*a*). Questo fatto ci fà vedere quanto fosse alieno l' umilissimo Santo dell' impostura, e dall' adulazione, e che non parlava a caso allorchè prediceva le cose future. Il gran ministro della divina parola S. Vincenzo Ferrerio, cinquant' anni prima dell' avvenimento predisse ad Alfonso Borgia, allora dottore dell' una e l' altra legge, che sarebbe stato Papa, e che da esso sarebbe stato ascritto al Catalogo de' Santi. Fù questi Calisto III.: e predicando in Alessandria della Lombardia, d' improvviso interruppe la sua Predica e disse a quella moltitudine, che un Frate Minore ivi presente (era questi S. Bernardino da Siena allora giovane), dopo poco tempo si sarebbe reso celebratissimo per tutta l' Italia colla sua predicazione, e però lasciava a lui tale Provincia per ritirarsi di là da monti: e che sebbene egli fosse giovane, e lui vecchio, sarebbe venuto tempo, in cui la Chiesa Romana l' avrebbe preferito nell' ascriverlo al Catalogo de' Santi (*b*). Tutto avverossi colla maggiore esattezza. San Bernardino ben presto si rese uno de più celebri ministri della divina parola nell' Italia: e sebbene S. Vincenzo fosse morto venti-



(*a*) S. Bona. in Vit. S. Franc. c. XI.

(*b*) Acta apud Bolland. ad diem v. April. l. 3. c. 1. n. 1. & 6.

tisei anni prima di S. Bernardino, fù canonizzato cinque anni dopo dal sù mentovato Pontefice Calisto III., siccome egli aveva predetto. Questo Pontefice rendeva publica testimonianza della predizione fattali dal Santo. Avrà egli voluto mentire in grazia di esso? Un intero Popolo ascoltò quanto egli predisse riguardante San Bernardino, e la sua medesima persona. Il fatto corrispose alla sua predizione. Avrà egli voluto imporre a quei suoi ascoltanti, ed il cieco caso avrà potuto verificare la sua predizione in tutte le sue parti?

24. E' pertanto una manifesta verità di fatto, che fino a questi giorni nella Chiesa Cattolica, or nell' uno, or nell' altro de' suoi membri si è veduto fiorire il dono *di predire le cose future*. Vi si è veduto, e vi si vede perpetuato nella stessa guisa il dono *delle guarigioni*, e de' *Miracoli*: miracoli, che la Chiesa soggetta alla Critica la più severa, prima di riconoscerli, ed ammetterli. Vi si vedono di tratto in tratto dei Servi, e delle Serve dell' Altissimo, che agl'occhi del mondo ordinariamente compariscono i più abjetti, ed i più dispreggievoli, dotati dal divino Spirito della più alta *Sapienza*. Vi è fiorito, e vi fiorisce il dono di *discacciare i Demonj* dagl' ossessi. *La discrezione dei spiriti*. Il dono *delle lingue*, ove il divino Spirito lo giudichi opportuno ad *utilitatem*: quale dono si vide spiccare in questi ultimi secoli nel Saverio nell' Indie Orientali, ed in S. Francesco Solano nel Perù. Questi doni, che il divino Spirito spargeva a larga mano sù della Chiesa nascente, non sono giammai cessati nel-

la

la Chiesa Cattolica. Anche oggidì può ella ripetere quanto disse Gesù Cristo a suoi Apostoli nell'atto di licenziarsi da essi per salire al Cielo: *Signa autem eis, qui crediderint hæc sequentur. In nomine meo dæmonia ejicient: linguis loquentur novis: serpentes tollent: & si mortiferum quid biberint, non eis nocebit: super ægros manus imponent, & bene habebunt* (a); giacchè se non in tutti, or nell'uno, or nell'altro de' suoi figli, che credono, come essa gl' insegna, vedonsi maravigliosamente spiccare tali doni, che abbondantemente compartì lo Spirito Santo alla Chiesa nascente. La Chiesa Cattolica pertanto continua a credere, continua a ritenere la dottrina che si professava nella Chiesa nascente, giacchè su de suoi membri continua il divino Spirito a diffondere tali suoi visibili doni, che accompagnavano la credenza de' primi Cristiani. Come potrà dirsi, che la Profezia fù ristretta alla Chiesa nascente, se l' Apostolo S. Paolo facendo l' elogio della carità ci dice, non già che debbano cessare nella Chiesa le Profezie, il dono delle lingue, e della scienza; ma paragonando tali doni colla carità, dice, che nel Cielo ove cesseranno tali doni, non cesserà la carità? *Charitas numquam excidit, sive profetiæ evacuabuntur, sive linguæ cessabunt, sive scientia destruetur. Ex parte enim cognoscimus, & ex parte prophetamus. Cum autem venerit, quod perfectum est, evacuabitur quod ex par-*



(a) Marci XVI. 17. 18.

parte est (*a*). Ciò dicendo, non viene egli a dirci colla maggior chiarezza, che sù di questa terra tali doni si vedranno continuare nella Chiesa sino al finire de' giorni? Il medesimo Apostolo noverando i varj Ministeri stabiliti dall' Altissimo nella medesima, cioè gl'Apostoli, i Profeti, gl' Evangelisti, i Pastori, e i Dottori, dice che tale Ministero dovrà durarvi sino alla fine; *ad consumationem Sanctorum, in opus ministerii, in ædificationem Corporis Christi. Donec occurramus omnes in unitatem fidei, & agnitionis filii Dei, in virum perfectum in mensuram ætatis plenitudinis Christi* (*b*). Non voglio insistere sul ministero *profetico*, che l'Apostolo mette del pari con i Pastori, e con i Dottori, inseparabili dalla durata della Chiesa; perchè sò, che i Padri, e gl' Interpetri prendono quì il ministero Profetico per l' interpetrazione de' Sacri misterj, e delle divine scritture: ma sù le traccie della ragione quì allegata dell' Apostolo, mi contenterò di farvi riflettere, che se nella Chiesa nascente il dono di *predire le cose future*, di discacciare i demonj, di sanare le malattie, di operare miracoli, di parlare varj linguaggi &c.; di farvi, dico riflettere, che se tali doni da Dio si concedevano in *ædificationem Corporis Christi* (imperocchè come dire il contrario senza insultare allo Spirito Santo?); Per poter dire, che più non sussistano tali doni, o convien dire, che più non sussista il corpo di Cristo, che è la Chiesa; o

X x che



(*a*) Cor. XIII. 8. 9. 10.
(*b*) Ephes. IV. 11. 12. 13.

che tali doni nulla influirono allora, nè possono influire di presente all'accrescimento della Chiesa, ed all' edificazione de' fedeli. Ma come dire ciò, ed ammettere che tali doni furono conceduti dal divino Spirito alla Chiesa nascente? Quì io faccio fine. Hò voluto limitarmi ad alcuni fatti, e corredarli di ovvie, e facili riflessioni che hò credute adattate alla vostra capacità, più tosto, che distendermi in approfondare sistematicamente questa importantissima materia. Altri lo hanno fatto con successo, ed io hò voluto darvi questo saggio per invogliarvi a leggere i loro libri, e per farvi concepire quel rispetto con cui si dee riguardare la Profezia, uno de' singolari beneficj, con cui Iddio hà voluto in ogni tempo comunicare all' uomo le cose future, per fini altissimi di sua adorabile Providenza.

IL FINE.



ERRORI.			CORREZIONI.
Pag. 47.	lin. 8.	centro	contro
Pag. 58.	lin. 15.	pesso	presso
Pag. 69.	lin. 5.	Pignatta ardente	Caldaja bollente
Pag. 81.	lin pen.	impostibi	impossibili
Pag. 89.	lin. 24.	non trovato	non hò trovato
Pag. 91.	lin. 8.	quietosi	quietossi
Pag. 95	lin. 8.	in Mare	in Mara
Pag. 150.	lin. 7.	grande avvenimento	grande degl' avvenimenti
Pag. 160.	lin. 2.	Giosue	Gedeone
Pag. 166.	lin. 16.	una delle sue Profezie	alcune delle sue profezie
Pag. 185	lin pen in not.	*adhuc*	*adduc*
Pag. 208.	lin 17.	di Betel, o altri	di Betel
Pag. 210.	lin. 21.	dasse	desse
Pag. 215.	lin. 5.	che congratularsi	per congratularsi
Pag. 225	lin. 7.	*consiliatorum*	*consiliariorum*
Pag. 256.	lin. 24.	visisato	visitato
Pag 267.	lin. ult.	indicarsi	indicarci
Pag. 274	in not. lin 2.	*persuaso*	*persuasio*
Pag. 277	lin. 17	voglio	voglia
Pag. 288	lin. 10.	motto	moto
Pag. 289.	lin. 25.	verebbero	verrebbe
Pag. 296.	lin. 25.	Tripede	Trappiede
Pag. 304.	lin. 11.	per meglio intendere	per intendere
Pag 318	lin. 6.	immnente	imminente
Pag. 322.	lin. 3. in not.	*commovens*	*commonens*

